

Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

Copyright - © Bibliothèques Virtuelles Humanistes

50

491. n. 5. l. 6

DISCORSI DI
M. GIOVAMBATTISTA

GIRALDI CINTHIO NOBILE
FERRARESE, E SEGRETARIO

DELL'ILLVSTRISSIMO ET

ECCELLENTISS. DVCA DI FERRARA

intorno al comporre de i Romanzi, delle Comedie,
e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie.

CON LA TAVOLA DELLE COSEPIV
NOTABILI IN TVTTESSI DISCORSI CONTENVTE.

CON PRIVILEGIO.





ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGN.
MIO OSSERVANDISSIMO.

IL SIGNORE HERCOLE ESTENSE II.
DVCA IIII. DI FERRARA.



SSENDO io, Illustrissimo et) Eccellentissimo Signore mio, a-
stretto a V. Eccellentia della
seruitù, dellaquale astretto le
sono, non dee da me uenir cosa,
che cosi sua non sia, com'io suo
sono. Et percio questo mio nuo-
uo componimento tutto insieme con diuotissimo ani-
mo riuerentemente dono, et) offero a V. Eccellen-
tia: quantunque le parti separare ascritte siano a Di-
uersi. Et anchora che il picciol dono sia poco degno
della grandezza sua, et) non agguagli il desiderio mio,
ilqual molto uorrei potere, per poterle molto dare,
nondimeno la supplico per la sua solita benignità, et)
per la sua molta cortesia, che degni di accettarlo tal-

* ij

*mente, ch'ella istessa supplica al mio diffetto et il faccia
ella colla autorita sua degno di lei: si ch'ella l'hab-
bia per pegno della fede, che insino da miei primi anni
col core le diedi: et poscia le astringi in effetto dal di,
che le parue chiamarmi all'honorato seruigio, c' hora ten-
go appresso lei: et alla buona gratia di V. Eccellen-
tia; basciandole l'honorata mano, humilmente mi rac-
comando.*

Di V. Eccellentia

*Humile Seruitore Giouambat-
tista Giraldi Cinthio.*



GIOVAMBATTISTA
GIRALDINCINTHIO.

AL MOLTO MAGNIFICO CAVALIERI IL
SIGNORE BONIFACCIO RVGGIERI
CONSIGLIERI SECRETO DELL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS. SIGN. IL SIGN.
D'VCA DI FERRARA.



AVENDO, Signor Bonifaccio, già molti anni fatte molte considerationi su il modo di comporre uarie sorte di Poesie scritte; tra tutti quelli che di loro ho fatti partecipi, et insegnando, et familiarmente ragionando, non mi è stato alcuno, cui più largamente, et più amorevolmente habbia tutti i miei Discorsi scoperti, et manifestata la mia industria intorno a ciò, ch'è M. Giouambattista Pigna: perche egli mi è stato più assiduo di tutti gli altri, et più di tutti gli altri attentamente, et diligentemente offeruaua, et notaua tutto quello, che intorno alle cose Poetiche di tutte le qualità io gli diceua, et gli insegnaua. La onde ueduta io l'a-

fiduita del giouane & il suo disiderio dell'imparare, l'hebbi non meno che figliuolo, caro: ne mi uenne mai concetto, ne pensiero intorno alle cose delle lettere, ne mai mi diedi a compositione alcuna, che non l'hauesſi (tanto amore gli ho sempre portato) con lui (come con proprio figliuolo) commune. Ora hauendomi egli, mentre che io era su l'insegnare a lui, & a gli altri, chiesto con sue lettere, che io gli uoleſſi dare la uia di difendere l'Ariosto dalle calunnie, ch'erano date alla sua rara compositione de Romanzi: Io gli scriſſi intorno a cio una lunga, & copiosa lettera, reſpondendo a dubbij, che gli erano stati proposti contra il nostro Eccellente Poeta. Poscia parendomi, che non gli potesse essere senon grato il raccorgli piu largamente, & piu ordinatamente quello, che io intorno alle Poesie hauena a lui & a gli altri insegnato, mi deliberai, per sua maggiore sodisfattione, & per piu piena intelligentia di quello, ch'egli mi hauena addi mandato, accorgli in ordinato discorso quello, che uariamente in uarij tempi intorno al comporre de i Romanzi, et di altre poesie & con lui, & con gli altri hauena ragionato. Et quanto tempo potei hauere dalle mie molte occupationi, & publiche, & priuate, tutto il posi intorno a simile discorso: & condotto che l'hebbi a fine, il diedi cortesemente ad esso Pigna, parendomi ch'essendo stato da me per suo rispetto composto, a lui anco il deuesſi prima dare, che ad alcuno altro. Ora poi che molti anni egli è stato nelle sue mani, & nelle mie, son stato pregato da gli altri giouani, a fare questa mia fatica commune anco a loro: i quali se be-

ne haueuano udite le medesime cose, non l'haueuano però a memoria; come loro le si porrebbono, se le potesseno anch'essi et leggere, et considerare. Per la qual cosa io che son sempre stato desideroso di giouare quanto piu ho possuto, ueggendo che con una istessa fatica potena insieme far piacere a molti, mi son deliberato di mandar fuori questo mio discorso. Et cosi come egli fu da me composto per lo piu caro discepolo ch'io hauessi, cosi ho anco uoluto dedicarlo a V. Signoria, come ad uno de piu cari, et di piu honorati amici, ch'io mi habbia, per le rare qualita sue, da me piu uolte conosciute, et riuerite: et spetialmente allhora, che insieme andammo a Venetia nella legatione, alla quale piacque di mandarci all'Eccellentissimo Signore nostro. Nella qual legatione scorsi cosi bene conuenire in V. S. colla nobilta del sangue quella dell'animo, che non uidi in lei niente meno-ri le uirtu de i doni della fortuna; onde, et dalla sua cortesia, et dalle altre sue doti fui constretto a molto piu amare, et honorare V. S. che prima. Così dunque Signor Bonifacio degnerete di accorre questo mio picciolo dono con quel core, col quale io lo ui porgo: et prego che l'affetto, col quale io lo ui offero, supplisca appresso a Vostra Signoria a qualunque difetto, che in lui si ritrouasse. Et baciandole la mano, le mi raccomando.



CINTHYVS IO. BAP.
GYRALDVVS IO. BAP. PIGNAE
DISCIPVLO OPTIMO ATQ.
CARISSIMO.



QVAE DOCVIVM TE PVERVM SVPER ARDVA CYRRHAE
PERDVXI, LAVRIQ. DEDI RECVBARE SVB VMBRA,
ET FIRMARE ANIMVM, SACRASQ. E FONTIBVS VNDAS
HAVRIRE AONIDVM, ET PHOEBI PENETRARE RECESSVS,
VNDE TIBI FLORES LEGERES, ET SERTA PARARES,
QVAE CVRIVNT OMNES, LAVDIS QVOS EXCITAT ARDOR:
NVNC ETIAM OFFERIMVS; PARVO COLLECTA LIBELLO,
IPSA TIBI LONGVM VT CYNTHI TESTENTVR AMOREM.
TV GRATO CAPE DONA ANIMO. SIT GRATIA TANTVM
ISTA RELATA MIHI, NIL TE VLTRA PIGNA REPOSCO.





DISCORSO DI M.

GIOVAMBATTISTA GIRALDI

CINTHIO NOBILE

FERRARESE,

ET SEGRETARIO DELL'ECCELLENTISS.

DVCA DI FERRARA, INTORNO AL
COMPORRE DEI ROMANZI.

A M. GIOVAMBATTISTA PIGNA

CON MOLTE CONSIDERATIONI

intorno ad altre sorti di Poesia.



*O mi ueggio ad ogni modo M. Gio-
uambat tista, pigliare una dura, et
faticosa impresa, uolendomi mette
re a scriuere dell'arte del comporre
Romanzi, si perche non ho ueduto
che insino ad hora, ui sia stata per so
na, che ne habbia scritto pure una
parola: si anco perche uarij sono et sono stati gli auttori, iqua
li hanno uariamente composto in questa sorte di Poesia, nō
pure appresso uarie nationi, et uarie genti, ma appresso noi
Italiani. Accresce questa difficultà la uirtù, et la dottri
na uostra, laquale fa ch'io non creda di poterui dir cosa,*

A

che non sia da uoi et ueduta et considerata, come da colui, ilquale mentre è stato mio discepolo, a cio ha data molta opera, et ha diligentemente accolto, cio ch'io ho detto, et scritto intorno alle compositioni Poetiche di ogni sorte; et poi che da se si è messo a studiare, et a comporre, di continuo ha letto, o scritto qualche cosa loduole. Ma quantunque sia per tutte queste cagioni l'impresa da se graue, et malageuole: Nondimeno la mi fa abbracciare il singulare amore, che ui ho sempre portato, per questo lungo tempo, che discepolo stato mi sete; ilquale poi tanto è di uenuto maggiore, quanto uoi ui sete ito auanzando nelle buone discipline. Laqual cosa fa ch'io mi pregio piu delle fatiche, che io ho posto in uoi, mentre sotto la mia mano sete stato, che di quelle, che in qualunque altro discepolo mi ponesi gia mai: che anchora che molti ne siano riusciti singolari tra gli altri, non ui è però stato alcuno, che insieme con le discipline, habbia congiunti questi altri diletteuoli studij, come hauete fatto uoi, ilquale per le mie uestigia felicemente caminando, non tralasciando punto i maggiori studij, hauete anco uoluto mostrare la uirtù del uostro ingegno in questi altri diletteuoli, et soauì. Ilche è stato cagione, che uia piu caro di giorno in giorno mi siate stato, parendomi che piu in uoi, che in niuno altro, il nome mio, gia quasi inuechiato, ringiouenisca. Et se bene io mi uoglio non esser atto a poter hora spiegare in carte tutto quello, che sarebbe da dire intorno a questa materia: pure mi goderò, che rimanga appresso uoi questo testimonio dell'amor

mio . Oltre che quel poco che trattterò io hora , potrebbe
destare qualche felice ingegno a compir quello , in che io se-
rò mancato , ilquale accendendo di picciola fauilla gran
lume , potrà illuminare le oscurità , che intorno a tal mo-
do di comporre sono state insino ad hora . Però che insino
a questo tempo piu tosto per natural pratica , che per arte ,
molti de gli scrittori de i Romanzi hanno lasciati scritti i
lor concetti . Et l'utile , ch'io ueggio , che dal trattare di si-
mili cose è per riceuere il mondo , mi fa desiderare , che for-
gano intorno a cio tali scrittori , ch'io mi rimanga appresso
loro , come un picciolo lume appresso i raggi del Sole . Et for-
se ch'io medesimo , ritrouandomi hauere altra uolta piu
otio , et piu quiete d'animo , c' hora non ho , con maggior di-
ligenza compirò quello , c' hora imperfetto rimane . che nel
uero tante sono le occupationi mie , si per le priuate mie facē-
de , si per la cura famigliare , si per lo carico delle cose publi-
che , ch'io sostengo et nel seruitio dell'illustrissimo et excel-
lentissimo signor mio , et nell'ufficio di leggere publico , che
se non fusse per sodisfare a uoi , piu tosto mi porrei a fare
ogni altra cosa , che questa , cosi graue , et cosi difficile . Ma uo-
glio inanzi che desideriate in me un poco piu di diligeza , che
darui materia di pensare , ch'io manchi in parte non dirò al-
la comune amicitia , ma a quello amore , che mi ui ha sem-
pre fatto hauere non meno caro , che se figliuolo mi fusse
stato . Vero è , che nello scriuere di quello , che uoi mi chie-
dete , non mi stenderò a mostrare , se sia meglio a nostri tem-
pi scriuere latino , che uulgare . Perche Monsignore il Bem-

A ij

bo, & M. Alessandro Citolini hanno abbondeuolmente sciolto questo dubbio. Ne entrerò a mostrare la necessità della cognitione della Pilsophia, & di tutte quelle altre arti & discipline, che la sua ampiezza in se contiene. Perche anchora che queste cose siano tanto necessarie a ben comporre, che senza esse non si possa fare componimento alcuno, che sia degno di esser letto; Non di meno ne hanno i greci, i latini et i nostri istessi Italiani scrittori hoggi mai tanto scritto, che mi pare che sarebbe un portar legne nella selua, a uolere aggiungere cosa altra alcuna a quelle, che gia scritte si ritrouano. Ne qui dirò tutto quello, che lascio scritto Aristotele nella sua Poetica, dichiarata felicissimamente nelle sue publiche lettioni dal nostro comune amico M. Vicentio Maggio, non meno in questa parte che in tutte le altre, che a raro Philosopho appartengono, eccellentissimo: perche mi pare d'hauerne detto a bastanza nella Poetica mia. Et non hauendo hora a parlar d'altro che di una certa dirittura del componimento de i Romanzi, a quello solo mi piegherò, che mi parrà esser atto a questo proposito, & alla sodisfattione della dimanda uostra. Ma inanti che piu oltre procediamo, mi pare che prima debbiamo cercar di sapere, che cosa significhi questa uoce Romanzi, & insieme qual sia questa maniera di componimento, & che proportion e ella si habbia con le Poesie greche, & latine, poi mostreremo perche siano diuisi in canti questi Poemi. Ultimamente che modo si debbia tenere nel poeteggiare da chi con loda si uuol dare a questa sorte di Poesia, si per rispetto

rispetto della inuentione, ouer soggetto, si per la dispositio-
ne, si per la elocutione, si per l'altre parti intorno a cio con-
siderabili.

E T uenendo al nome, ch'è stato la prima cosa propo-
sta da noi. Credo io che (oltre l'altre deriuationi, delle
quali ui ho altre uolte lungamente ragionato, quando ci è
accaduto a parlar insieme di cose tali) Questo nome di Ro-
manzi, sia uenuto dalla uoce Ῥῶμα, ch'appresso i Greci si
gnifica fortezza, dalla quale uogliono alcuni Latini che sia
uenuta la uoce di Roma, per la fortezza immensa del po-
pulo Romano, et anco il nome di coloro, che appresso i Ro-
manierano detti Ramnes, uoce, ch'alcuni hanno detto
esser uenuta da Roma, alcuni da Romulo, come i Tatiensi
da Tatio, et i Lucensi da Lucumone. Ma lasciando que-
sta cosa a chi appartiene cercar della antichità de i Roma-
ni, et stando in questa opinione, laquale (per quel ch'io
credo) mi pare la miglior di tutte l'altre, io stimo ch'altro
non sia dire opera di Romanzi, che Poema et compositione
di Cavalieri forti. Et significhi quello istesso questa uoce
appresso noi, che significa componimento Heroico appresso
i Latini: quantunque ui sia alcuno, che uoglia che questa
uoce sia uenuta da Remensi, alcuni da Turpino, ilquale
uogliono che piu di ognuno habbia data materia a simili
Poesie colle sue scritture; peroche essendo egli Arcine-
scuo Remense, uogliono che state siano queste compositioni
dette Romanzi. Et facilmente mi lascio io persuadere, che
questo modo di cōporre Romanzi sia successo appresso noi

A iij

nel loco delle compositioni Heroiche de i Greci, et de i Latini. Perche come questi nelle lor lingue scriueuano gli illustri et chiari fatti de i Cavalieri forti; cosi coloro, che si sono dati à scriuer Romanzi, trattano finte materie di Cavalieri, iquali essi chiamano erranti. Onde si ueggono nelle lor compositioni uirtuosi et coraggiosi fatti, mescolati con amori, con cortesie, con giuochi, con strani auenimenti alla guisa che faceuano i Greci, et i Latini nelle lor compositioni. Et mi par di poter dire che questa sorte di Poesia habbia hauuta la prima origine, et il primo suo principio da Francesi, da iquali ha forse anco hauuto il nome. Peroche sono nella lor fauella molte uoci Greche, le quali forse anchora seruano da quei Druidi, iquali gia nella Francia usauano (come habbiamo da Cesare) la Greca fauella. Da Francesi poi è passata questa maniera di poeteggiare a gli spagnuoli; et ultimamente è stata accettata da gli Italiani: i migliori auttori de iquali, non come le altre nationi, hanno scritto questi componimenti in prosa, ma in uerso; et oue quelli gli diuideuano in libri, questi gli hanno diuisi in canti. Auenga che ci siano stati di quelli, che in canti et in libri partiti gli hanno, et alcuni in libri solo. Ma parlo io de migliori et de piu giudiciosi, iquali in canti solo hanno fatto le diuisioni loro.

NE questo nome di canto, dato a tali Poemi, è nato appresso noi, perche per le piazze, et per gli luochi publici si cantassero per su le banche queste compositioni, a guisa che fanno hoggi di costoro, che con la lira in braccio catano le lor fole,

coſi ſi guadagnano il pane : ma da piu alto , & da piu honorato principio è egli nato queſto nome . Perche , ſi come era coſtume appreſſo i Greci , & appreſſo i Latini (come ne fanno teſtimonio gli ſcrittori dell'una , & dell'altra lingua , & ſpetialmente Tullio nel libro de gli Oratori illuſtri , & nel quarto delle ſue Tuſculane , & doppo lui Valerio Maſſimo , oue tratta de gli inſtituti de gli antichi) di cantar colla lira ne i conuiti & alle menſe de i gran maeſtri i glorioſi fatti , & le grandi impreſe de gli huomini uirtuoſi , & forti : coſi i noſtri Italiani , ſeguendo quel coſtume antico (parlo de miglior Poeti) hanno ſempre ſinto di cantare dinanzi a Prencipi , & a nobile brigata i lor Poemi . Et queſto coſtume tanto oltre paſſò appreſſo i Greci , che i cantori loro , i quali ſi chiamano Rapſodi , non altrimenti diuiſero le compoſitioni di Homero , ſecondo alcuni , per far le atte ad eſſere cantate , che faceſſero i Poeti ſcenici le lor fauole in Atti , o forſe i noſtri Poeti i loro Romanzi in canti .

DA queſta uſanza adunque Greca & Latina hanno tratto i noſtri Italiani queſta loro diuiſione di canti , non dal cantar di queſti plebei , che con le loro cianze tendono le reti alle borſe di chi gli aſcolta . Et ciaſcuno canto tanto oltre ſi ſtende , quanto ſi pò accòciamente dire in una uolta , & hauer ſenza faſtidio la attentione di coloro , a i quali queſti Poeti fingono di uoltare i loro ragionamenti . Et di qui è uenuto che i noſtri Poeti , iquali hanno coſi le loro compoſitioni diuiſe , uoltano ſpeſſe uolte il loro parlare a quelle

A iij

persone, dinanzi alle quali fingono di cantare. (Cosa che non sarebbe conuenevole a Poeti Greci, et) Latini, et) Volgari che componessero nel modo, nel quale ha composto Vergilio et) Homero. Perche essi sono narratori da se, et) non hanno questo rispetto, senon in quanto introducono alcuno che narri i suoi errori, ouero i suoi fatti, e quelli de gli altri, come si uede in Homero di Vlisse, et di Achille in Vergilio. Et questo uoglio che per hora basti, quanto al nome de i Romanzi, all'origine loro, et alla divisione de i lor poemi in cāti.

Resta che parliamo del modo di comporgli, et) mostriamo che cosa è da considerare et) da offeruare in simile componimento. Et perche troppo lungo sarei, s'io uoleſſi hora isporre tutto quello, che potrebbe uenire in consideratione in questa parte (lasciate le cose, che altroue si possono hauere per gli effempi de gli antichi componimenti, et) rimettendomi a quello, c'ho io scritto altroue della compositione delle cose Poetiche) solo per hora toccherò quello che mi parrà piu necessario, et) piu atto a sodisfare a quello che chiesto mi hauete intorno allo scriuere de i Romanzi.

La prima cosa adunque che si dee considerare a chi si uuele dare a comporre in cosi fatta maniera di Poesia è il soggetto, la fauola, ò la materia, che noi uogliamo chiamarla intorno alla quale si dee essercitare il Poeta. Però che prima di tutte le altre cose dee hauere il Poeta apparecchiata la materia, intorno alla quale poscia usi le forze del suo ingegno: la quale fauola uuele essere fondata sopra una ò piu attioni illustri, lequali egli imiti conueneuolmente con

parlare soaue per insegnare a gli huomini l'honestà uita, et i buoni costumi, che questo si dee preporre per fine qualunq̃ buono Poeta. Et per cio uuole Aristotele che la piu necessaria parte, che si consideri nella Poesia, sia la fauola. Però che per lei tutte le altre cose sono considerate. Essendo adunque di grandissima importanza, intorno a che materia adopri l'ingegno, et l'arte, chi si da a scriuere, deuesi porre grandissima cura nello sciegliere tal materia, che lo scrittore ui si possa essercitare intorno lodeuolmente: che sia capace di ornamento et di splendore, et che possa essere grata, et utile a chi si dara a leggere il suo componimento. Perche chi ciò non facesse, prima, si mostrarebbe di poco giudicio in eleggere, poi perderebbe la fatica: che come chi lauora in sterile terreno, non accoglie frutto, et al fine si truoua essere affaticato in uano: cosi medesimamente auerrebbe a chi mettesse il suo studio, et il suo ingegno in trattare materia cosi da se arida, et sterile, che non fusse atta a riceuere ornamento alcuno. Et però mi pare che fussero (quanto a questo) molto accorti, et aueduti il Conte Matheo Maria Boiardo, et il nostro Ariosto: de i quali l'uno fu inuentore molto uago et gentile, l'altro essercitandosi intorno a quella materia, che dopo la sua inuentione era stata accettata dal mondo, et marauigliosamente dilettaua, fu imitatore di gran loda dignissimo. Et questi due sono, come due duci, in cosi fatti componimenti; le uestigia de i quali debbono seguir con ogni studio coloro, che di materie finte uorranno ben scriuere in tal Poesia. Però che quelli

che inanzi loro haueano scritto, quantunque haueſſero moſtrato qualche ingegno; et) haueſſero trattate molte delle medefime coſe, come ſi puo uedere da chi ha otio di leggergli: non di meno tutti haueano le lor materie inettamente ſcritte, anchora c'habbia paruto ad alcuni, che Luigi Pulci nel ſuo Morgante fuſſe degno di loda, laſciandoſi ingannare a quelle nouellucie Thoſcane (nelle quali ſono non men frequenti molti Fiorentini, che fuſſero i Greci gia nelle loro) che ſono da quel ſuo Merguti (nome^a forſe tolto dal Mergite d'Homero, che tutto era coſpoſto al riſo) et da altri dette; lequali a chi dirittamente mira, ſono piu toſto coſe da burla, che da componimento degno dell' Heroica grauità. Et di quelli, che doppo queſti due inſino ad hora han ſcritto, non ho ancor io ueduto alcuno, che ſia ſtato degno di quella loda, che ſi dee dare a Poeta, che in queſta materia lo deuolemente ſcriua. Et quantunque il Conte, per uitio dell'età, nella quale egli nacque, non ſpiegaſſe in carte i ſuoi concetti con quella felicità di ſtile, et) con quella politezza di uoci, con la quale ſcriſſe l'Arioſto (il quale hebbe da hauere molta gratia a ſuoi tempi, ne iquali gia ſi era ueduta la miglior forma dello ſcriuere) ui ſono però tãte altre uirtù, che puo eſſere in parte rincompensato queſto difetto. Sia adunque nello ſcriuere de i Romanzi la prima coſa, che conſideri il Poeta, il ſoggetto, ilquale ſi tragge dalla inuentione. Et perche la Poeſia Heroica non è altro che imitatio ne delle attioni illuſtri, ſarà il ſoggetto di tali componimenti una, o piu attioni illuſtri, di uno o di piu huomini chiari,

¶) eccellenti, che con le uoci, accompagnate col numero,
 ¶) con la dolcezza imiterà il Poeta. Et perche io habbia
 detto una o piu attioni illustri di uno, o di piu, farò piu
 di sotto manifesto. Ne pure il soggetto solo dee essere con
 siderato ¶) scielto fra gli altri: ma deuesi anco hauere
 grande auertenza alle circostanze, che il ponno, oltre il gio
 uamento, che deue portare con esso lui, abbellire, ¶) far
 grato ad ogni sorte di persone. Et questo molto aueduta
 mente feron i due nostri auttori, de iquali dianzi ragiona
 uamo: che oltre l'hauere elette attioni illustri, ¶) atte a
 gli honesti costumi, diedono alle loro compositioni un gene
 rale abbellimento, che le potè far grate a tutti i lettori. Et
 questo fu (oltre le altre cose communi ¶) grate, sparse per
 le loro compositioni) la religione, ¶) il far nascere battaglie
 tra CHRISTIANI, et inimici loro, laqual cosa desta
 marauigliosa attentione, ¶) fa che si allegri il lettore de i
 felici auenimenti di coloro, che sono della medesima fede,
 della quale egli è: ¶) si dolga de i contrarij, ¶) stia tutta
 uia con l'animo sospeso in aspettando che dal suo ID DIO
 uenga prouisione alle inconuenienze, ¶) a i danni, che pa
 tiscono da gli infedeli. Cosa ch'è anco molto atta al terri
 bile ¶) al compassioneuole, lequali due cose non tengono le
 ultime parti in simili compositioni.

OR A tornādo al soggetto, è da auertire, che i soggetti, o
 le materie de i Romanzi non sono di quella maniera, che sò
 no quelle di Vergilio, et di Homero. Perche l'uno et l'altro di
 questi nelle sue cōpositioni si ha preso ad imitare una sola at

tione di un'huomo solo, et i nostri ne hanno imitate molte, non solo di uno, ma di molti. Perche soua otto o dieci persone fondano tutta la fabrica del loro cōponimēto. Ma dāno il nome all'opera loro da quella persona, o da quella attione, che è di piu consideratione in tutta l'opera, et dalla quale pare, che dependano tutte le altre, o sia almeno cagione di legar le insieme. Et anchora che questa compositione non sia accettata ne da Greci ne da Latini, è però riuscita loduole in questa nostra lingua, hauendole data quella istessa autorità gli eccellenti scrittori di essa, che diedono alle loro gli scrittori delle due già dette.

MA perche si uede manifestamente, che i buoni auttori, c'hanno in questa lingua scritto Romanzi, si hanno finte le materie, et soua quelle quasi su fondamento, hanno fabricato gli edificij delle loro Poesie: potrebbesi dubitare, se in simili spetie di Poesia fusse lecito appigliarsi a soggetto antico, et su quello disporre il Poema. alla quale dubitatione rispondendo mi par di poter dire, che la nouità del soggetto senza alcun dubbio porta con esolei molta uaghezza et molto diletto, come mostrò Aristotile nella sua Poetica, parlando della Tragedia, laquale (quanto alla imitatione delle attioni illustri) è simigliatissima alle cōpositioni Heroiche: et dandone egli l'essempio del fiore di Agatone, mostra, che le fauole finte sono piu grate, perche non sono note, et argomentando soua ciò, mostra, che ad ogni modo è cosi, perche tra le fauole note, quelle, che men note sono, riescono piu grate.

Et

Et questo è stato cagione, che io (non curando quello che ne siano per dire i morditori) ho composto la maggior parte delle mie Tragedie di soggetto nuouo, et) da me trouato, anchora che non ue ne sia effempio appresso i Tragi ci, ne Greci, ne Latini, c'hoggi di si leggono: uolendo piu tosto errare col giudicio d'Aristotile, che compiacer coloro, a i quali ogni cosa spiace, senon quello, che essi fanno, o che è conforme a i loro discorsi contrarij molte uolte a tutti i buoni giudicij. Ma per, tutto ciò, non biasimarei io auttore de Romanzi, ch'a materia antica s'appigliaße, et) quella lodeuolmente trattasse con le sue rime. Perche se ueggiamo in questi, che si fingono le materie, diuenir nuoue le cose, che essi tolgiono da gli antichi, come comparationi, similitudini, metaphore, descrittioni di luochi, di tempeste, di battaglie, et) d'altre simili cose; perche uogliamo noi credere, che debbia meritar biasimo, chi si da a trattare soggetto antico di modo, che si conuenga co nuoui finti, et trouati da i Poeti de i nostri tempi? Et se mi si dicesse che le cose antiche non sono atte a pigliare quella forma, che pigliano le finte di nuouo: Dico io che l'esperienza potra mostrar il contrario, quando si uedra buon Poeta, che in forma di Romāzi, haura trattato materia et) soggetto antico, et) gli haura data quella forma istessa di canti, che data hanno alle loro compositioni gli scrittori de i Romanzi, come intendo che fanno hora molti gentili spiriti, iquali infastiditi de gli Orlandi, et) de i Rinaldi, et) di altri simili soggetti, gia fatti troppo communi, si hanno proposti

soggetti Greci et Latini, et in quelli uanno mostrando leggiadriſſimamente la uirtù del loro ingegno. Ne pure ſi hanno tolto una ſola attione, ma molte di un ſolo, imitando coloro, iquali furon molti, che ſcriſſero i fatti di Bacco (come ſe Nonno, ilquale uiue anchora, et) ſi legge in lingua Greca) di Hercole, et di Theſeo appreſſo i Greci: iquali tutta la uita dell'uno, et dell'altro iſpoſero non meno gentilmente, che dottamente, anchora che le loro compositioni come quelle di molti altri, per l'ingiuria de i tempi ſi ſiano perdute, delle quali compositioni pare che accennafſe Vergilio nella ſua Georgica, quando diſſe,

- Quis aut Euristeia durum;

Aut illaudati neſcit Buſiridis aras?

(ui non notus Hylas puer?

Lequali non tentò Vergilio, perche a ſuoi tempi erano uenute non meno comuni, che ſiano hoggi di le finte di Orlando, et di Rinaldo, et di altri tali; lequali ſono gia diuenute ſi uolgari, che ſi danno a deſcriuerle inſino i Zabatai. Et quantunque paia, che biaſimi Ariſtotile nella ſua Poetica coloro, che ſi ſono dati a ſcriuere la Theſeide, o la Heracleide, non gli danna (ſe ben ſon conſiderate le ſue parole) per la compositione, o per lo ſoggetto: Ma perche parue a quegli auttori, iquali eſſo uitupera, che ſcriuendo i fatti d'un huomo ſolo, faceſſero un Poema d'una ſola attione, openione certo lontana dal uero, et degna di eſſere biaſimata. Sia adunque (per conchiudere queſta parte) il ſoggetto di una ſola attione, o di

piu, di molti, o di uno; dee essere a gran cura al Poeta,
 ch'egli sia tale, che si possa trattare lodevolmente, et) sia
 capace de gli ornamenti poetici, si che possa piacere in ogni
 tempo, non pure a i dotti, ma a tutti gli huomini di quella
 fauella, nella quale egli scriue: alla qual cosa mirò tanto Ho-
 mero, che acciò che tutta la Grecia pigliaſe piacere, et)
 utile de suoi componimenti, usò le uoci, che a tutte le lingue
 buone della Grecia erano ne suoi tempi comuni: come mol-
 to giudicioſamēte scriue Plutarco, ilquale anco abbōdi uole
 mente mostra, che il componimento del Poeta uole essere
 fauoloſo, anchora che tolga la materia dall'hiſtoria, perche
 ſenza la fauola rimarrebbe ſenza pregio il Poema, eſſendo
 ella, come egli dice, il condimento, col quale il Poeta entra
 naſcoſamente nell'animo di chi legge, et) di chi' aſcol-
 ta, et) accompagnando l'utile col diletto, gli porge mara-
 uiglioſo giouamento, et) da gran ſaggio di uiuace ingegno,
 con molta utilità di chi legge. Et di qui uenue, che diſſe Maſ-
 ſimo Tirio, che quel medesimo utile ueniua dalle coſe Poe-
 tiche all'huomo, che uiene dalla Philoſophia, et) che la
 Poetica, et) la Philoſophia erano differenti tra lor di no-
 me, ma in ſoſtanza erano una coſa medesima, et) quella
 ſotto il uelo della fauola inſegnaua il uiuer honeſto et) lo-
 deuole, l'altra con piu aperta demoiſtratione. anzi prepo-
 ne egli per queſta cagione la Poetica alla Philoſophia, della
 qual coſa habbiamo noi parlato altroue abbondeuolmente.
 Ma prima che paſſi alle altre parti, per fare piu ageuole
 quello, ch'a dir mi rimane, ſeguendo in queſto Platone, il

quale in ciò fu gentilmente imitato da Marco Tullio, uoglio sotto similitudine mostrare tutta la fabrica della compositione, che scriuere dee il Poeta de i Romanzi: la quale fabrica intendo hora la orditura et la testura di tutta l'opera, fin che ella sia condotta; co debiti modi, al fine proposto.

ET la similitudine è, che mi pare che si possano assimigliare i corpi de i Poemi alla compositura del corpo humano. Però che come l'huomo è fatto di anima et di corpo, et il corpo è di ossa et di nerui, di carne, et di pelle (che uoglio per hora tralasciare le altre particelle del corpo, che a questo proposito non fanno) cosi le compositioni de i buoni Poeti, che scriuono Romanzi, debbono hauer partine i corpi loro, che corrispondano alle parti, che compongono l'huomo.

TERRà adunque quello istesso luoco il soggetto, del quale habbiamo gia detto, nel corpo del Poema, che tengono l'ossa nell'huomo. Però che come l'ossa sostengono tutte le altre parti che compongono l'huomo, cosi il soggetto è il fondamento di tutta l'opera, ilquale leuato, è necessario ch'ogni cosa ruini. Et come non basta al comporre dell'huomo, che siano belle le ossa, et atte alla sua compositione, se con bell'ordine et con diceuole misura non si dispongano a i luoghi loro; ne ui si dispongano solo, ma ui si leghino, et giungano in guisa, che non si partano di là, oue debbono stare, si che sempre stiano nel lor sito naturale, et per cio ui biognano i nerui, che co nodi loro et colle lor legature tengano
le

le ossa insieme : Così ha bisogno il Poema dell'ordine delle parti, & de i legamenti che le tengano congiunte . Ma perche ueder nude le ossa anco ordinatamente insieme giunte senza altro ornamento, è piu tosto ueder un horrore, che cosa piaceuole (come ne fanno fede le imagini de i morti, che ueggiamo dipinte, & quelle ossa di corpo humano, che con mirabile magistero ha giunte ha gia molti anni insieme il mio carissimo discepolo M. Battista Canani, nelle cose della Anotomia eccellente Maestro) la natura diligente & aueduta ha souraposto all'ossa la carne, laquale ha ripiene le cauerne, fatte uguali le grossezze con bella & diceuole proportione . Ma portando la uista della carne da se piu tosto noia, che gratia, per quella sua sanguinosa rossezza, ui ha messo sopra la natura la pelle uguale, molle, delicata, aspersa di soaui & uaghe uarietà di colori, la coperta della quale fa che la compositura di tutto il corpo riesca grata & piaceuole a chi la mira . A questo corpo cosi ben composto & con tanta diligenza formato è poi stata aggiunta l'anima, laquale gli dia la uita, onde tutta la fabrica dell'huomo rimanga perfetta & uiua . A questa similitudine adunque deuè il Poeta de i Romanzi, quasi che egli uoglia formare una uiua imagine, che grata, uaga & bella si scuopra, comporre il suo Poema . Et poi che egli ha trouato il soggetto, il quale habbian gia detto assimigliarsi all'ossa (che quantunque paia che Aristotile uoglia che la fauola, ch'egli piglia per lo soggetto, sia l'anima del Poema ; non di meno pigliandola io hora qui con altra in

B

tentione, che egli non fà, mi pare di assimigliarla all'ossa, in quanto ella è il sostenimento dell'opera) dee porre gran cura & diligente studio intorno alla disposizione, laquale tiene nel Poema quell'istesso luoco, che tengono i nerui & i legamenti nel corpo. Però che ella non pure con esso lei porta l'ordine delle parti, ma ui porta anco i legami, con iquali una parte con l'altra si congiunge, se ella è sotto il giudicio di accorto compositore: & non pur questo ha ella con esso lei, ma ui ha i riempimenti anchora, che si assomigliano alla carne, onde si fa la proportion delle membra.

MA la prima cosa che intorno alla disposizione è da auertire, che delle altre parti ne ragioneremo secondo che ne dimandarà il corso dell'opera) è il sapere, poi che si ha trouato il soggetto graue, uago, gentile, & atto a riceuere dall'industria del Poeta splendore & ornamento, da qual parte si deue cominciare ad ordinarlo. Però che secondo il precetto di Horatio poco lodeuolmente compone colui, che poi che si ha scielto il soggetto, intorno al quale si uole essercitare, comincia l'opera dal principio di quello, che egli si ha proposto di scriuere. (Come sarebbe s'alcun uolse scriuere quello che fece Achille a Troia, cominciasse dall'ouo di Leda, onde ne nacque Helena, & seguisse quello tutto che auenne di lei alla ruina di Troia. Et però secondo la sua oppenione par che sia meglio cominciare dal mezzo, & fare poi che l'altre parti siano introdotte nel processo dell'opera in uece di ornamento: cosa che marauigliosamente fece Vergilio nella sua Eneide, che uolendo condurre Enea in

Italia, non cominciò dall'assedio di Troia, ma più tosto dopo l'essere ella caduta, et) dopo l'essersi egli partito di là, diede principio al suo Poema dalla partenza, che egli fe di Sicilia, et) fe poi che egli contò a Didone quello, che gli era auenuto nella ruina di Troia, et) insieme tutti gli errori suoi: et) tutto fu ad imitatione di Homero, che fece il medesimo nell'Odissea intorno a gli errori di Ulisse nel conuiuio di Alcino. Et di si così hauer fatto Vergilio ad imitatione di Homero, perche mi pare che nella sua Eneide egli uolesse abbracciare con bella imitatione, quanto al suo proposito si conuenueua, ciò che nell'Odissea, et) nella Iliade hauea descritto Homero. Tale che i primi sei libri della Eneide di Vergilio sono proportionati a i uintiquattro della Odissea et) gli altri sei a i uintiquattro dell'Iliade: cosa che mi fa ageuolmente credere, che quanto al numero de i libri fusse compiuta la sua Eneide, et) che sia statoouerchio aggiungere altri libri a i dodici suoi. Ma ritornando, onde ci siamo partiti, Dico che mi pare, che ne i componimenti di una sola attione sia da seruare il precetto d'Horatio; che disse

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo.

Ilquale precetto tolse però egli dalla Poetica di Aristotile; et) dall'esempio de i buoni Poeti, che si sono dati a scriuere Poema di una sola attione. Ma non credo io però, che se buono Poeta si desse a comporre i fatti di Hercole, o quelli di Theseo (come appresso gli antichi molti uisidiero, scriuendo i lor fatti, et) la lor uita, come mostra Pausania nelle Achaiche, et) altroue in molti luochi) et) uolesse in un so-

B ij

lo Poema descriuere tutta la lor uita, & tutte le illustri at-
 tioni dell'uno, & dell'altro per porre innanzi a gli occhi
 di chi leggesse una honorata et lodeuole uita di ualoroso huo-
 mo, come fe Xenophonte di Cirro nella sua Pedia, & come
 forse uolle far Statio nella sua Achilleide, & fe Sillio intor-
 no ad Annibale; fusse sconuenueuole il cominciare dal prin-
 cipio della lor uita, & condurla insino al fine; perche cio
 non si farebbe senza lo splendore del componimento, & sen-
 za piacere & utile di chi leggesse. Che se leggiamo uolon-
 tieri in prosa la uita di Themistocle, di Coriolano, di Romu-
 lo, di Theseo, & di altri eccellenti huomini; perche ci deura
 ella essere men grata, & men profittueuole a leggerla com-
 posta in uerso da gentile & saggio Poeta? che conoscesse co-
 me scriuere si deeno le uite de gli Heroi ad essemplio del mon-
 do, in uerso in guisa d'Historia. & di tal Poema cred'io
 che intendesse Suida, quando disse che la Epopeia (che al-
 tro non è che la compositione Heroica in uerso) era Histo-
 ria: ch'egli non tenne che fusse sconuenueuole spiegare in uer-
 so, in modo di Historia, la uita di chi degnamente meri-
 tasse nome di Heroe. Et come la compositione della Histo-
 ria si comincia dal principio delle cose, cosi i componimenti
 delle attioni di tutta la uita di un'huomo hāno origine dal
 principio de suoi fatti illustri. Et se nella cuna diede segno
 della sua grandezza, dalla cuna si deueno cominciare le at-
 tioni della sua uita. Et se mi si dicesse che ne Vergilio di
 Enea, ne Homero di Achille nella Iliade, & di Vlisse
 nella Odissea cosi fe; mi pare di potere conuenueuolmente ri-
 spondere

spondere, che ambi attesero a i Poemi di una sola attione, et non al Poema che seguitasse lo stile et la maniera della Historia. Et quantunque paia ad Aristotile, che chi si desse a fare simile componimento, il farebbe infinito, et per cio nol lodi: non mi pare (ilche uoglio che sia detto con tutta quella riuerenza, che io porto a cosi gran scrittore) che questa sia cagione atta a leuare giudicioso Poeta da porui mano. Però che ui sono mille modi di accorciare la lunghezza dell'opera, non lasciando di descriuere tutta la uita di colui, del qual il Poeta ha prejo a scriuere: come fare predire alcune cose ad indouini, farne dipingere alcune altre, alcune altre farne narrare. Et queste siano tutte quelle che non sono di tanto splendore, che meritino essere, come le altre, pienamente descritte. Et cō simili modi si fara, che l'opera non passera il giusto termine. (che non deue il Poeta uolere cosi largamente spiegare in carte ogni cosa, che non ui resti qualche luoco, su ilquale sia di mestieri che il lettore alquanto si fermi, et ui ponga un poco di studio sopra per intenderlo. Et che cio sia ageuole a fare da ingegnoso Poeta, l'ha mostrato Ouidio nelle sue mutationi, ilquale togliendosi dalle leggi dell'arte di Aristotile con mirabile magistero, comincio l'opera sua dal principio del mondo, et trattò con marauigliosa catena tanta uarietà di cose; et non di meno scorse in minor numero di libbri, che non fe Homero nella Iliade, et che non fe nella Odissea: quantunque l'una, et l'altra di esse contenessero una sola attione. Non fu dissimile a Ouidio Pisandro appresso a Greci, nel trattare di-

B ij

uersità di cose, perche anch'egli cominciò l'opera sua dalle nozze di Giunone, et di Giove, et seguitò scriuendo tutto quello, ch'era auenuto insino a suoi tempi, il che può mostrare che le leggi date da Aristotile non si stendono, senon alle Poesie, che sono di una sola attione; et che tutte le compositioni Poetiche, che contengono fatti di Heroi, non sono chiuse tra i termini, c'ha messo Aristotile a Poeti, che scriuono Poema di una sola attione.

Quanto adunque alla dispositione, laquale consiste tutta nell'ordine, non si puo dare un solo precetto (per quanto si appartiene al cominciamento dell'opera) Ma è prima da uedere, se si uole scriuere Poema di una sola attione, o di molte di molti, o tutte quelle di un'huomo solo. Se uogliamo appigliar si al primo, lodo che si seguano gli esempi de gli Scrittori, che di ciò hanno lodeuolmente scritto, su i quali ha fondato Aristotile et Horatio i suoi precetti. Et così la prima cosa che s'haurà da auertire, sarà che non si cominci dal principio, ma da quella parte che parerà più a proposito allo scrittore, inducendo poi le altre parti per abbellimenti, et per compimento della Historia; come noi ueggiamo hauere fatto Homero, ilquale cominciò la Iliade non dal principio della guerra Troiana, ma dall'ira di Achille; laqual nacque il nono anno dopo il cominciamento della guerra tra esso Achille et Agamennone, per Brisida: et la cagione mostra Plutarco essere stata, perche egli dice, che innanzi l'ira di Achille non era accaduta tra Greci, et Troiani cosa alcuna memorabile, però che i Troia

ni, temendo Achille, non erano mai stati arditi uscir fuori delle mura, ma poi che Achille lasciò di entrare nella battaglia, Hettore si diè ad uscir, et se cose marauigliose contra i Greci: laquale oppenion non essere uera mostrano chiaramente Darete Phrigio, et Dite Cretense. ma lasciando libero il giudicio ad ognuno, Dione Chrysostomo Philospho eccellente biasima Homero, che nel descriuere la ruina di Troia non cominciassse dal principio et dall'origine della guerra. Ma perche di questa maniera di compositione non ho io anchora ueduto Poema che meriti loda nella nostra lingua, non mi stenderò molto ne intorno a ciò, ne intorno alle altre qualità sue (lasciando la cura a chi ui uorrapor mano) di ueder prima se sarà conuenueuole, che in questa lingua sia admissa simil maniera di Poesia. Et quando si admetta, esaminare quale sentenza si debba seguire, o quella di Dione, o quella di Aristotile, et poi maturamente considerate, che cosa si hauerà da seruare a scriuere, di modo che la compositione possa insieme et giouare et diletare: cosa, che io non ueggio fatta insino a qui da chi ha uoluto entrare in questo campo.

SE l'argomento dell'opera sarà di molte et uarie attentioni di molti et uarij, come sono i componimenti de i Romanzi della nostra lingua, come habbiamo mostrato di sopra, il cominciamento nascerà da quella cosa che sarà di maggior importanza, et dalla quale parrà che pendano o nascano tutte le altre; come ueggiamo hauer fatto il Conte et l'Ariosto. Nel quale Ariosto è da considerare, che

B iij

anchora ch'egli cominci il suo componimento in Orlando, et finisca in Ruggiero, non merita però la riprensione, che gli danno alcuni, perche egli segue l'ordine delle cose, che si ha proposte. Et così come fu l'ultimo Ruggiero nella propositione: così la sua uittoria (hauuto rispetto alla intentione dello scrittore) conchiuse tutta l'opera lodeuolmente.

SE si pigliera argomento, che sij intorno a tutta la uita d'un huomo, sarà prima da cōsiderare che huomo sarà colui, le attioni delquale egli si haura proposto ad imitare. Et se egli sarà tale, che il principio della sua uita porti con esso lui splendore, che corrisponda alle altre sue attioni, non solo non biasimerei chi si desse a scriuere il principio della sua uita; ma terrei che commettesse gran fallo, se lo trallasciasse: come se alcuno scriuesse i fatti di Hercole, non deurebbe egli lasciare di scriuere la sua pueritia; che per auentura fu maggiore et piu honorata, che la matura età di molti altri ualorosi Cauallieri.

MA se tali seranno i principij delle uite di coloro, de i quali essi scriueranno, che non possano essere trattati con loda, mostrerà grã giudicio lo scrittore a passargli con silëtio, et entrare nelle imprese degne di essere cantate da lodato Poeta. Et questo hanno fatto gli Italiani scrittori de i Romanzi, iquali anchora che molte attioni habbiano hauuto a dire de i loro Cauallieri, non hanno però cominciato (parlando de i Poeti, che non siano indegni del nome) dalle opere della pueritia loro, ma dalle attioni illustri della loro matura età; quantunque anco alcuna uolta si narri la pri-

ma et  d'alcuni (aualieri; &) i nascimenti loro, o per auenimento che s'ouaenga, o per persona acconciamente introdotta nel Poema a questo effetto, o per qualche sproueduto caso.

ET prima che piu oltre proceda intorno alle cose della dispositione, uoglio che sappiate M. Giouambattista, che mi pare, che, hauendo a scriuere in forma di Romanzi materia antica, sia meglio appigliarsi a molte attioni d'un huomo, che ad una sola. Perche mi pare che piu sia atto questo modo al comporre in forma di Romanzi, che una sola attione. Per  che porta questa diuersit  delle attioni con esso lei la uariet , laquale   il condimento del diletto, &) si da largo campo allo Scrittore di fare Episodij, cio   digressioni grate, &) introdurui auenimenti, che non possono mai auenire (senon con qualche sospetto di biasimo) nelle Poesie, che sono di una sola attione, parlando per  sempre delle compositioni di questa lingua, &) di queste compositioni, delle quali hora trattiamo. Et deue in queste digressioni esser molto aueduto il Poeta in trattarle di modo, che una dipenda dall'altra, &) siano bene aggiunte con le parti della materia, che si ha preso a dire con continuo filo &) con continua catena, &) che portino c o esso loro il uerisimile (qu to s'appertiene alle fittioni, poetiche come di sotto al suo loco dimostreremo. Perche, se queste digressioni si facessero altrimenti, diuerrebbe il Poema uitioso &) increscienuole, come diletta, &) piace quando elle si ueggono nascere tali, che paiano nate con la cosa istessa.

MA tornando al proposito nostro, poi che lo scrittore si hauerà messo ināzi, ond'egli uorra cominciare l'opera sua, deura usar grā diligēza, che le parti così insieme cōuegano, come cōuegono quelle del corpo, dellequali di sopra dicēmo. Et nel porre l'ossatura tutta insieme, cercherà di empire i caui, et fare uguali le grossezze delle membra, et questo faranno i riempimenti posti a i luochi conuenuoli, et necessarij, come amori, odij, pianti, risa, giuochi, cose graui, discordie, paci, bruttezze, bellezze, descriptioni di luochi, di tempi, di persone, fauole finte da se, et tolte dagli antichi, nauigationi, errori, mostri; improuisi auenimenti, morti, essequie, lamentationi, recognitioni, cose terribili et compassioneuoli, nozze, nascimenti, uittorie, triumpho, singolari battaglie, giostre, torneamenti, cataloghi, ordinanze, et altre simili cose, lequali per auentura son tante, che non picciola fatica si piglierebbe chi le uollesse tutte raccontare ad una ad una. Perche non è cosa ne sopra il Cielo, ne sotto, ne nell'istesso profondo dell'Abisso, che non sia tutta in mano, et in arbitrio del giudicioso Poeta; et che non possa con uarij ornamenti abbellire tutto il corpo del suo componimento, et ridurlo non pure a bella, ma ad amabile figura, dando con esse a tutte le parti la debita misura, et il diceuole ornamento, con tale proportion, che se ne ueda riuscire un regolato, et ben composto corpo.

ET questa dispositione non solo deue essere considerata nelle parti principali, che sono principio, mezzo, et fine,

ma in qualunque particella di esse parti. Et per questa cagione non solo deurà hauer consideratione a tutto il corpo, ma a qualunque parte di esso, si che sia ciascuna messa cò bel l'ordine al suo luoco, con bella gratia, et con la debita proportione al tutto, con quella bellezza, et con quella uaghezza, che sarà a qualunque di essa propria et conuenuevole. Però che come altra bellezza et altro colore ricerca il uiso, et questo et quella ricerca in altra forma il collo, il petto, et le braccia, et le altre membra; così uarij et diuersi sono gli ornamenti delle parti del Poema. della qual cosa non si può dare altra legge, che ammonire lo scrittore, che col lume del giudicio discerna quello che conuiene alla formatione del corpo, intorno alquale egli si affatica. Auertendolo però che in una parte non si affatichi tanto, che o ella faccia parere laide le altre, o la sua bellezza diuenga deforme, per non si conuenire con le altre parti. Et è meglio che tutte siano mezzanamente formose, che due o tre siano tanto eccellenti, che la loro eccellenza et ad esse stesse, et all'altre sia cagione di deformità, uitio che pare che notasse il Sannazaro nell'Ariosto in qualche luoco. Ma egli si uede manifesto in Claudiano tra Latini ne suoi Panegirici, ne quali si ueggono alcune parti eccellenti et alcune meno che mezzanamente loduoli. Non dico però questo, perche io non sappia, che tra poeti Heroici si troua il grande, l'humile, et il mediocre, che sono tra lor dissimili; ma dicolo, perche in qualunque sorte di dire si serui un medesimo tenore conuenuevole ad esso.

ET perche ho detto che il lume del giudicio è quello, che deue essere in ciò duce, è da saper, che questo giudicio si acquista in due modi, l'uno conuersando et ragionando con huomini dotti, et usati a comporre: che ad huomo, che non sia di tardo, et di perduto ingegno, piu giouerà la conuersatione di un giorno con un huomo scientiato, et di buon discorso, et esperto nel comporre, che delle cose a ciò appartenenti ragioni; che non fara lo studio di un anno: che troppo grande è la forza della uiua uoce di colui, alquale presti fede chi ha desiderio di far frutto in quella disciplina, nella quale uede colui eccellente, da cui desidera d'imparare. Nel laqual cosa è da auertire, che non basta solo che fedelmente mostri colui, che ragiona, et fedelmente insegna, ma bi sogna anco che chi ascolta si sappia acconciare ad imparare; lasciando da canto il piacere troppo a se stesso, et la persuasione, laquale è il ueleno mortale di coloro, che pensano tanto sapere, che non habbiano bisogno di Maestro. Perche questi tali se ne rimangono spesso ne primi principij, o inuolti in mille errori, che gli empiono di torti, et d'inuolupati concetti, che sono poscia da loro espressi così tortamente, che paiono ubriachi che ragionino, per lo furore del uino; che lor tolga il ceruello. che anchora, che Bacco si ponga tra le muse, egli è molto meglio con le pure acque di Castaglia, et di Aganippe pigliar puri concetti, et quelli puramente, et gentilmente esprimere, che lasciandosi torre il ceruello a Bacco, scriuere poscia come fuorsennato, et dar da ridere al mondo: perche auiene che le cose, che a tali pa

iono marauigliose, per la loro persuasione, muouono riso a coloro, che conoscono quello che dee hauere una regolata, et) buona compositione. Et dee hauere grandissima auertenza chi imparar uuole, di non incappare in huomo di torto giudicio, et) c'habbia l'ingegno (come io soglio dire) uolto alla riuersa, come n'ho io conosciuti alcuni, che sono tenuti dotti, et) non di meno è lor piaciuto ogni cosa, senon quello, che era lodeuole; che ueramente infelici si possono dir quelli giouani, che per lor mala uentura in cosi fatti ceruelli incappano, a i quali pute ogni cosa, senon quello, che è conforme al lor torto, et) corrotto giudicio. Et tuttauia insegnano quello, che non senza grandissima fatica si puo disimparare.

L'Altro modo, col quale si acquista il giudicio, è il leggere, et) diligentemente offeruare quello c'hanno scritto gli auttori, che sono riusciti eccellenti in questa maniera di poesia; et) discernere le sue uirtù, et) cercare con ogni studio di assèguirle. che cosi facendo, non pure farà il giudicio, ma si ecciterà anco allo essercitarsi nel comporre. Perche molte uolte quello istesso spirito, ch'indusse a scriuere il poeta, ch'egli legge, opererà anco in lui, et) in lui desterà fiamme, che gli accenderan l'animo a poco, a poco, et l'empirà di quel furore medesimo, che chiamano i Greci Entusiasmo. Onde egli, quasi tocco da acuto estro, sarà come sforzato a spiegar in carte quelle cose, che nell'animo gli saranno nate, per la lettione di quello auttore. A me è auenuto molte uolte (et) credo M. Giouambattista che a uoi sia

similmente auenato) che non hauendo io animo alcuno di comporre, nel legger qualche Poeta sono stato costretto (mal mio grado) porger la mano alla penna, et scriuer i concetti, che mi son uenuti nell'animo. Ilche mi credo io che auenga per la conformità, c'hanno naturalmente gli animi nostri insieme, iquali pieni delle sementi delle cose atte all'Harmonia, et allo spirito poetico, tosto che sono commosse, et aiutate, producono i lor frutti. O uero che cio auiene, perche (come dice Aristotile) la Poesia è naturale all'huomo, et ageuolmente gli animi nostri si muouono a quello, a cui la istessa natura gli chiama.

Deue però hauere grandissimo riguardo il giudicioso lettore di fuggire i uiti di coloro ch'egli legge, et di appigliarsi solo alle uirtù. Per che anco ne buoni scrittori si truouano delle cose che deueno piu tosto esser fuggite, che seguitate, lequali essendo mescolate con quelle che sono piene di uirtù, entrano di nascosto (se non sono preuedute) ne gli animi altrui, et alle uolte per la imperfettion della natura nostra, che ageuolmente si appiglia all'imperfetto, piu possono in loro, che le uirtù. Et questi simili uiti procedono per lo piu o dal luoco, oue son nati, o dall'età, nella quale scrissero i buoni Poeti, che noi leggiamo, o dalla natura del Poeta. Vergilio, per esser troppo uergognoso, molte uolte nelle cose amorose ha lasciata quella uaga lasciuia, che fu poi troppa in Ouidio, per esser egli d'altra natura, che Vergilio non fu. Et Homero il grande, per esser nato in Grecia abbondeuole di uiti, et per hauere hauuto egli la natura

piegheneuole al uino, ha piu uolte forse di lui parlato, che non sarebbe stato conuenueuole a prudente Poeta. Similmente per l'età, nella quale egli scrisse, seminò tra i lumi della sua Poesia molte cose, che poi sono rimase biasimeuoli nell'età, che sono uenute dapoi. Et che questi fussero uiti dell'età di Homero, et delle seguenti, et non del Poeta, il mostra anco Euripide nelle sue Tragedie, come gia scrisi a quello felice spirito del Pocio trattando delle Tragedie. Simili cose anco si truouano in Sophocle, che al tempo di Euripide fu, et in Eschilo, che all'uno et all'altro fu superiore et men colto, et men giudicioso di entrambi, tale che dopo lui le sue fauole non furono admesse ne giuochi, se prima non erano corrette. laqual cosa uoleffe Iddio che si facesse anco a nostri tempi: che non si uederiano le rappresentationi, che tutto di con gran uergogna del secul nostro si ueggono uili, et opprobriose, et di male effempio. Ma lasciando il dir de Tragici, uedonfi anco nell'Odissea d'Homero molte simili cose, et specialmente, quando egli fa, che Nausicaa figliuola d'Alcinoo se ne ua al fiume con le altre fante che a lauar panni, ilche al nostro tempo sarebbe disdiceuole non dirò a figliuola di Signore, o di gentil'huomo, ma di semplice artigiano. Et questo all'hora aueniua perche i Poeti di que primi tempi seguuiano una certa loro rozza semplicità, che era lontana da quella Maestà, che con faccia reale et picna di riuerenza apparue poi insieme con l'eccellenza dell'imperio di Roma, laquale maestà (quantunque habbia perduta la grandezza dell'impero)

è durata in gran parte infino a nostri tempi. Ne quali sarebbe gran uitio uolere seguitare Homero in quelle cose, che come al suo tempo conueniuano, così rimasero nella Maestà di Roma sconuenevoli, et similmente sconuenevoli sono ne i nostri tempi. che chi uollesse hora traporre ne fuci componimenti quelle cose, che paruerono indegne di grauità a i giudicij Romani et specialmente al giudiciosissimo Vergilio, che quasi una nuoua Ape da i fiori nati ne i campi della Poesia delibò sempre solamente l'Ambrosia, onde condì la sua suaue compositione) incorrerebbe in grandissimo biasimo. Perche Vergilio si potè ueramente chiamare la regola del giudicio delle cose graui, et magnifiche, che parue proprio che la natura, conoscendo la imperfettione humana essere tale, che un huomo solo non poteua da se perfettamente compire la uirtù del comporre le cose grandi, producesse Vergilio, che con marauiglioso giudicio si desse a scieglier tutto il buono, che in tutti gli altri auttori et Greci et Latini si ritrouasse, et in uno le accogliesse, per sopporlo a gli occhi di quelli, che dopo lui deuesino scriuere, come ueracissimo esempio del compimento della grandezza Heroica. Perche a quel tempo nacque Vergilio, che la Maestà Romana era in guisa cresciuta, che non potea piu oltre andare, et le cose della Poesia, sparfe nella moltitudine delle compositioni de gli altri, erano tali, che solo ui mancava uno, che le leuasse delle tenebre, et le facesse conoscere tutte insieme raccolte et marauigliosamente disposte in un bellissimo corpo. et mi pare che Vergilio in ciò imitasse

tasse gli eccellenti dipintori, iquali uolendo formare una im-
 gine singolare, che rappresente la donnesca bellezza, mira-
 no tutte le belle donne, che mirar ponno: et da ciascu-
 na togliono le parti migliori, et accoltene tante, quante lor
 paiono bastare a compire la Idea c'hanno nell'animo, si dà
 no poscia a fare la concepita figura, laquale essendo com-
 posta delle eccellenti parti di molte bellezze, riesce ella nō pur
 bella, ma eccellentissima: tale che non si troua forma hu-
 mana, che in uiua donna le si possa rassimigliare, tanto de-
 siderano i nobili artefici asseguire l'ultima perfettione. Et
 se bene in Vergilio si uede anco qualche cosa, che il faccia co-
 noscer huomo, sono non di meno simili cose, come piccioli ne-
 ui in un bellissimo uiso di una gran Madonna. Iquali ha-
 urebbe anch'egli leuati, se morte inuidiosa di tanta grandez-
 za non hauesse rotto lo stame della sua uita, acciò che non
 tenesse tanto del diuino, che non fusse in qualche parte tenu-
 to huomo. Dunque, come l'età di Homero et i costumi
 di que tempi, et le singolari uirtù, che si truouano in que-
 sto diuino Poeta, fecero tolerabili quelle cose in lui; così ho-
 ra cio fare non sarebbe altro, che uoler sciegliere dall'oro del
 suo componimento lo sterco (ilquale non per uitio del Poeta
 ma dell'età, et del tempo ci si trapose) et pensare di hauer
 ne scielto l'oro purissimo, come si può uedere nell'Italia del
 Trisino. Nella quale mentre egli ha uoluto imitare i uitij
 (parendogli di hauere assai fatto se bene gli esprimeua) et
 accogliere tutto quello che i buoni giudicij uollero tralla scia-
 re, si è egli scoperto poco graue. Et se hauesse questi ugua-

C

le al sàper il giudicio, sarebbe egli molto piu pregiato c'hora non è: et non haurebbe forse detto, che il Furioso del nostro Ariosto (del quale egli ha però tolte molte cose, et forse fattele peggiori) fusse componimento dal uulgo, come disse parlando di lui in quel suo, come gli altri, languidissimo uerso.

Col furioso suo, che piace al uulgo.

Che se nell'Ariosto si ritroua qualche cosa (come ue se, ne truouano, che non uoglio negare il uero) che non sia giunta a quella ultima finezza, che poteua aggiungere; sono non di meno (come dice Aristotile di Homero) tanti i lumi delle sue uirtù, et tanto splendor rendono, che ne rimangono anco illuminate quelle particelle, che da se non sono così chiare. Non consente, M. Giouambattista, la imperfectione della natura nostra (et non senza cordoglio il dico) che da noi uenga cosa, per molto studio, che ui poniamo, così da' ogni parte perfetta, ch'al fine non si conosca, ch'ella è nata da un'huomo, et ch'ella è humana, et non diuina. (Che anchora che tutti i beni, che puo dare il cielo a noi mortali, siano sparsi in tutti gli huomini, non si sono però trouati mai tutti in un solo.

Et si possono dire quattro et sei uolte beati coloro, ne i componimenti de' iquali si ritruouano uirtù, che fanno tollerabili i uiti, et non pur tollerabili, ma degni di perdono. Et non deue gentile spirito così affissar gli occhi in una cosa, che porti con esso lei qualche difetto, che non uoglia uedere le uirtù, che quel mancamento ascondono sotto il lor mātello.

Dee adunque auertire, chi uouole pigliare da Homero materie da scriuere, di appigliar si solo a quelle, che conuengono all'età, nella quale scriue, & non appigliar si a quelle, che se ben sono tolerabili in Homero, per le cagioni dette, riescono elle uitiosissime hoggidi in quegli scrittori, c'hanno bisogno, che loro sia data auttorità, non che essi la possano dare alle cose, che non l'hanno da se.

ET forse quel dipintore, che dipinse Homero; che uomitaua, & che tutti i Poeti si tingeano il dito nel suo uomitato, & a casa se ne tornauano, il fece col giudicio di qual che bell'ingegno, che nato a miglior tempo uolle con quella dipintura mostrare; che quantunque le cōpositioni d'Homero dessero materia di comporre à tutti i Poeti (come nel uero gliele danno) non era in ogni tempo, in ogni età, in ogni conditione di persona conuenueuole tutto quello, che da Homero era stato scritto. Et che quello, che si toglieua da lui, hauea di bisogno di essere meglio digesto, & ridotto a quella perfettione, che conuenisse in tutte le parti al tempo in che si scriuua, tale, che diuenisse migliore quello che si toglieua da lui. & ciò ci insegnò Marco Tullio, quando disse, che i Romani haueano tolte molte cose da Greci, ma ch'essi poscia le haueano fatte migliori. Et posto che le compositioni d'Homero fussero marauigliosamente lodate da i begli ingegni della Grecia, & pareffe loro che ciò che in lui fusse, fusse lodeuole; fu in parte che i Greci ambiciosi, uollero mostrare che quello loro Poeta fusse non dirò eccellente, ma diuino, tale che dissero che la sua patria era il cielo, non quelle

C ij

che contendeuano di hauerlo generato, et) fu in parte che il giudicio di que tali si nutriuua in quella natione, in que costumi, et) in quel modo di dire, et) la conformità di tali cose gli faceua cosi giudicare. Perche non hauendo essi ueduto la forma del Poeteggiare, che si uide poscia al tempo di Vergilio, hebbero quella di Homero per la piu perfetta che si uedesse: come auenne appresso i Latini di Ennio, il quale quantunque ruuidamente hauesse scritto, fu però tenuto infino da Cicerone ottimo Poeta. Ma uenuto Vergilio, rimase egli da nulla. Troppo fu grande il giudicio Romano conosciuta la grandezza dell'imperio, et) tra tutti quel di Vergilio, et) troppo si allungò da quelle inettie Greche, nelle quali erano cosi immersi quelli ingegni, che non le conosceuano. Onde quantunque fusse in loro quel uitio frequentissimo, in tanta copia della lingua loro, non si troua (per quanto dice Marco Tullio) come chiamino lo inetto: quantunque non ui manchino hoggi di quelli, che mostrino certe uoci Greche, le quali dicono hauere quella significatione, il che è però tanto lontano dal uero, quāto quelle uoci sono lontane ad isprimere la forza di questa uoce inetto. che posto c'habbiano esse uoci qualche somiglianza con questa; non chiudono però in se tutto quello, che in questa uoce si contiene, come puote essere manifesto a chiunque ne faccia diligente comparisone. Ma tornando a Vergilio, parue a Tucca et) a Vario, che fusse fuori del decoro della maestà Romana, che Enea nell'incendio di Troia, ueduta Helena, si accendesse d'ira, et) spinto dal furore la uolese ucidere

cidere . Et per cio leuarono del secondo libro della Eneide que uentidue uersi , che questo fatto conteniuanò . Ma che sarebbe lor paruto , se hauesse Vergilio indutto due Re , due Capitani ualorosi , che si uillaneggiassero nel modo , che fa fare Homero i personaggi suoi . Ma che dico io di Re ¶ di persone mortali? s'hauessero ueduti i lor Iddij ¶ le lor Dee maggiori fare non pure il medesimo , ma molto peggio ? credo io (lasciando stare i farnetichi di chi s'oua tali cose dice le marauiglie) che non piu l'haurebbon lodato , che loderesimo noi l'Ariosto , s'egli nel suo Poema hauesse posto gli suenimenti , che uengono in Amadigi ne i furori delle battaglie , quando uede la sua Oriana , all'aspetto della quale gli cadono tante uolte ne i conflutti l'arme di mano , ¶ egli come morto se ne rimane , come se fusse una feminuccia , od un tenero fanciullo . Cosa che mai ne suoi Romanzi non uolle imitare l'Ariosto , quantunque in alcune altre cose l'Amadigi imitasse , ¶ gli altri auctori Spagnuoli : che gli parue che se forse quelle cose conueniuano o alla natione , o al tempo , nel quale fu scritto l'Amadigi , non conuenissero elle a suoi tempi , ne alle genti da lui ne suoi Romanzi introdotte . Et quantunque non ui manchino di quelli , iquali uogliono , che Homero sotto quelli ragionamenti , quelle fittioni , che noi diciamo non conuenire a nostri tēpi , tratti misterij , ¶ segreti della Natura , ¶ delle cose celesti , non potranno però mai fare costoro con i lor farnetichi , che io giudichi bene il uenir humile , ¶ basso con rispetto di inetto , nelle Poesie grandi ¶ Heroiche , per uo-

ler poi dare da indiuinare a chi leggerà le Poetiche compositioni, anzi giudicherò io, che piu conuenga a buon Poeta seruare il decoro, et la qualità delle cose, et delle genti, et scoprirsi giudicioso, che uolendosi mostrar Philosopho, far si conoscer poco riguardeuole in quell'arte, onde egli ha il nome. che come Aristotile perdona al Poeta gli errori che non sono dell'arte sua; come se errerà nel fabricare, nel nauicare, nell'uccellare, nel pescare, nell'ordinanze de soldati, et in altre cose simili; non gli uole però per modo alcuno perdonare gli errori, ch'egli commette in quello ch'all'arte sua appartiene. Ma non si partendo dalle fittioni il gran Vergilio usò le medesime, con quel modo, et con quella grandezza, che alla maestà di que tempi si conueniua, mostrando, come le cose di Philosophia si debbano traporre tra le Poesie altrui, perche mostrandosi gran Philosopho non mancò di farsi conoscere eccellentissimo Poeta: ilche uoglio credere, c'haurebbe anco fatto Homero, qualunque uolta la qualità de i suoi tempi gl'ele hauesse mostrato: quantunque non uisiano mancati di quelli, che uista la grandezza di Vergilio, tratti da stimolo d'inuidia hanno uoluto mostrare, che Vergilio ad Homero non si sia di gran lunga appressato; ilche mostrò gentilmente Macrobio nel quinto, introducendo Eustathio, (ilqual forse fu quello, che interpretò Homero con sì lunga esposizione) che fauorisse le parti di Homero, cercando con ogni studio di uoler mostrare, che Vergilio gli è in molte parti inferiore. et anchora che paia che Seruio su l'Eneide sia di questa medesima oppe-

nione, si dee considerare che un puro Grammatico non era atto a dar sentenza di cosa tale. Et Quintiliano non arrendo altresì dire libero il suo parere, u' introdusse quello di Domitio Afro, sforzandosi poscia egli dimostrare, che Vergilio non era ad Homero punto inferiore. Et auegna, che Plinio dica, che non è stato alcuno Poeta più felice d'Homero; si dee ciò intendere tra Greci, & se pure hauesse voluto intendere anco di Vergilio: non sarebbe marauiglia se si fusse ingannato, quādo si uede ch'egli si lasciò cadere dalla penna, che Vergilio hauea creduto, che la Sandice fusse un' herba: & non comprese la uera intelligenza di quel uerso,

Sponte sua Sandix pascentes uestiet agnos.

Nel qual luoco non uolle Vergilio dire: che gli agnelli mangiando la Sandice si uestiriano del suo colore; ma che non haurebbono bisogno le lane di essere tinte, perche pascendo gli agnelli l'herbe, ui uenirebbe dalla natura il colore. & nominò la Sandice, non perche uolese dire, che si tingerebbono solo di quel colore, ma prese il particolare per l'uniuersale: come hauesse detto, rimarrāno le lane per natura, mentre pasceranno l'herbe gli agnelli, tinte d'ogni colore.

Ma seguendo homai il parlare della dispositione, che per sì lungo spatio hauemo trallasciato: Dico, ch'ella, quando è usata con giudicio, porta con esso lei la catena, cō la quale si giunge & si compone una parte con l'altra non altri menti, che per gli nerui, & per gli altri congiungimenti si leghino insieme le parti del corpo humano. Egli però si deue considerare, che questa Poesia di Romanzi ha altro mo

do di legare, che non ha hauuto l'heroico de i Greci, et de i Latini, c'hanno composte Poesie di una sola attione, come ha fatto Homero, et Vergilio, et gli altri eccellenti Poeti dell'una et dell'altra lingua. Perche questi con continua narratione hanno congiunto un libro con l'altro solo con una certa dependenza, c'hanno hauuto insieme per rispetto della materia. Ma gli scrittori de i Romanzi di maggior stima non si sono solamente contentati della dependenza, ma hanno usata un'altra diligenza, laquale è stata di porre di canto in canto, prima che sian uenuti alla continuatione della materia, qualche cosa, c'habbia apparecchiata la uia a quello, che si deueua dire; nella qual cosa è riuscito marauiglioso l'Ariosto. Et perche ui sono di quelli, che biasimano in lui, quel, ch'a me par degno di grandissima loda, cioè i principij de i canti suoi; non mi pare fuori di proposito render ragione di questo, et mostrare quanto sia piu lodeuole cosi fare, che seguire in questa qualita di Poesia l'ordine di Vergilio, et di Homero. Et per meglio far nota questa parte, non mi sarà graue ricorrere a quello che prima dissi, cio è che si diuidono questi componimenti in canti. Perche i Poeti nostri o cantano, o si fingono di cantare inanzi a gran Principi, secondo i costumi de gli antichi Greci et Latini. La onde perche prometto no nel fine de i canti loro di deuer tornare a cantare, et fingono ne principij de i canti di esser ritornati a cantare quello, c'haueano lasciato, è stato loro bisogno prima che uengano alla materia, laqual uogliono continuare, disporre

gli animi di chi ascolta alla attenzione. Et però essi fanno, come un buon sonatore di lira, o di lauto, o di qualche altro simile stromento: che pria ch'egli si ponga a sonare quello, per loquale ha preso in mano lo stromento, cerca di fare attente le orecchie di coloro, appresso a iquali esso suona. Così anco i Poeti nostri, cercando di canto in canto nuoua attenzione, con qualche bello cominciamento, destano gli animi di chi ascolta, et poi se ne uengono alla continuatione della materia: legando un canto con l'altro, con marauigliosa maestria. Et forse che i nostri Poeti hanno tolto questo costume da Claudiano; ilquale in molti de' suoi Panegirici propone alcuni Elegi, ch'apparecchiano la uia a quello, ch'egli ha da dire. Ne pure questo ha fatto ne Panegirici, ma ne i tre libri che egli compose della rapina di Proserpina: ilche quanto gli sia stato diceuole, in questi tre ultimi libri, si puo ageuolmente uedere da quel c'habbiã detto di sopra. Trouasi anco un'altra diuersita nella legatura di questi nostri Poeti, et quella de gli antichi Heroi chi. Perche hauendosi gli scrittori de i Romanzi prese le attioni di molti da principio; non hanno potuto continuare di canto in canto una materia, essendo elle tutte insieme congiunte. Ma è stato lor mestieri, per condur l'opera al fine, poi c'hanno detto d'un lor personaggio, trapporui l'altro, et rompere la prima materia, et entrare ne i fatti d'un'altro, et con questo ordine continuare le materie insino al fine dell'opera: laqual cosa hanno fatto con marauiglioso artificio. Però che in questo loro troncar le cose,

conducono il lettore a tal termine, prima che le tronchino, che gli lasciano nell'animo un'ardente desiderio di tornare a ritrouarla: ilche è cagione che tutto il Poema loro sia letto, rimanendo sempre le principali materie imperfette in-
 sino al compimento dell'opera. Egli è uero che s'altri si desse a comporre le attioni di un'huomo solo, si potrebbe continuare un canto con l'altro senza rompere le materie, et trallasciarle per ripigiarle poi, et seguirle di nuouo. Per che pigliandosi per fondamento dell'opera sua uno solo huomo, et scriuendo le sue attioni, non ha bisogno di lasciarle, per parlare delle attioni di un'altro, senon in quanto auenisse, che altra persona anco in quella istessa attione si mescolasse. Et forse è piu lodeuole modo di legar questo, che non è il primo, c'habbiam detto: perche quella uaghezza, che si cerca di indurre da tali compositori, con la uariatione delle attioni di molti, si puo ella con uarij modi, acconciamente indurre nel poema, che contenga molte attioni di un solo, et cosi leuare la satietà al lettore di sempre leggere una medesima cosa. et se forse ad alcuno pareffero andare a lungo le materie de cãti, dico che chi considerera bene ne gli altri Romanzi, quante uolte tornano essi Poeti alle lasciate materie prima che arriuinò al fine dell'opera, uedera che molto piu lunghe sono le cose in essi, che non sono in coloro che continuano i canti, et le attioni con continuo filo: lequali però si possono condire da ingegnoso Poeta (come poco ha di cœmmo) con marauigliosa uarietà. che se cio uenne fatto ad Homero, et a Vergilio in discriuere in molti libbri

sola attione, quanto meglio potra egli auenire a chi ne scri-
 uera molte? Si possono *M.* Giouambattista, far ueni-
 re nelle compositioni amori, auenimenti improuisi, corte-
 sie, giustitie, torti, liberalità, uirtij, uirtù, offensionì, di-
 fese, inganni, insidie, fede, lealtà, fortezze, dapocaggini,
 speranze, timori, utili, danni, et altri tali Episodij, o digres-
 sioni, iquali sono piu che molti, et possono indurre insieme
 con la legatura, et con la dispositione dell'opera tanta ua-
 rietà, et tanto diletto, che diuerrà il Poema uaghisimo,
 et piaceuolissimo, senza que rompimenti, che sono stati usa-
 ti da i nostri scrittori: iquali però non uoglio biasimare, an-
 zi lodargli, poi che, necessitati per le cagioni gia dette, non
 poteuano altrimenti fare, per condurre al fine le opere loro.
 Et se fu lecito ciò fare a Diodoro Siculo, scrittor di prosa,
 per la uarietà delle materie, che prese a dire: perche non
 dee egli esser lecito a i nostri Poeti, che con piu stretta legge
 scriuono in uerso? Et per parlare hora generalmente: Di-
 co che non debbono gli auttori, che sono giudiciosi, et atti a
 comporre, cosi stringere la loro libertà fra i termini di chi
 prima di loro ha scritto, che non ardiscan porre un pie fuo-
 ri dell'altrui orme. che oltre che cio sarebbe male usare i do-
 ni, c'hauesse a loro dati la madre natura, aucrebbe anco,
 che la Poesia mai non si uscirebbe di que termini, iquali le
 hauesse posto uno scrittore, ne piu oltre mouerebbe il pie di
 quello, che l'hauessero fatta caminare que primi padri. La
 onde conoscendo il gran Vergilio, che s'è lecito alla Archi-
 tettura, all'arte militare, alla Rhetorica, alla Geomctria,

alla Musica, & alle altre arti, che sono degne di libero
 animo, aggiungere, crescere, minuire, mutare, giudicò
 che cio tanto piu fusse conueneuole al Poeta, quanto a lui
 era data quella medesima podestà, c'ha dato il consentimē
 to del mondo allo eccellente dipintore, nell' arbitrio delquale
 è uariare le imagini, come gli pare che piu si conuenga al
 suo proposito. & per ciò in moltissimi luoghi mostrò, come
 poteano i buoni scrittori, calpestando la medesima uia, per
 laquale erano caminati i piu antichi, torcersi alquanto dal
 uiaaggio fatto da loro, & lasciando talhora le loro orme,
 con i proprij lor pas si andarsi ad Helicon. Ne pur questo
 si uede ne Latini, ma ne Greci anchora, & tra tutti in Ho
 mero, & uia piu ne nostri Thoscani Poeti, le compositio
 ni de iquali sono di non minor stima in questa lingua, che
 si fussero quelle de i Poeti Greci & Latini nelle loro, an
 chora che quelle le uie di queste non habbiano seguite. che,
 per dir uero, ha la nostra lingua anco ella le sue forme di
 Poesia, che sono cosi sue proprie, che non sono delle altre
 lingue, & delle altre nationi. però non si dee uoler tenere
 il Poeta Thoscano tra que confini, tra quali si sono astretti
 i Greci & i Latini, come altroue a bastanza habbiam det
 to; ma deue camminare per quelle strade, lequali gli han
 no proposte i migliori Poeti di questa nostra fauella, con
 quella istessa auttorità, c'hanno hauuto i Greci & i La
 tini nelle lingue loro. & questo è stato cagione, che io mi
 sono molte uolte riso di alcuni, c'hanno uoluto chiamare gli
 scrittori de i Romanzi sotto le leggi dell' arte dataci da Ari
 stotile,

stotile, et) da Oratio, non considerando, che ne questi ne quegli conobbe questa lingua, ne questa maniera di comporre. Et però non sono da essere chiamati questi componimenti in tutto sotto tali leggi et tali ordini, ma si deueno lasciare tra que termini, tra quali gli hanno posti, chi ha data tra noi auttorità, et) riputatione a queste specie di Poesia. et) come i Greci et i Latini hanno tratta l'arte, del laquale hanno scritto, da i loro Poeti, cosi la debbiamo anco noi trarre da i nostri, et) attenerci a quella forma che i migliori Poeti de i Romanzi ci hanno data. Veggiamo Ouidio, l'ingegnoso, hauere tralasciati gli ordini di Vergilio, et) di Homero nelle sue mutationi, et) non hauere seguiti gli ordini di Aristotile datici nella sua Poetica: et) nondimeno essere riuscito uago et) gentil Poeta, con tanto utile della lingua Latina, ch'è stata una marauiglia: et) nondimeno non è egli ripreso, perche non habbia seguito le orme de gli altri. ilche è auuenuto, perche egli si diede a scriuere di cosa, che sotto quelle regole, per quegli esempi non staua: come non ui stanno anco le materie de nostri Romanzi. et) come errerebbe, chi scriuendo Poema di una sola attione, si leuasse da gli esempj, et) da gli ordini dati in tutta la opera a tali componimenti: cosi errerebbe chi scriuendo Romanzi di piu attioni di molti, non seguisse coloro, che sono riusciti grandi, et) pregiati. et) ne' Romanzi di piu attioni di un solo, si seguiranno coloro, che in simil modo di comporre meriteranno loda. Ma perche si fogliono (per non mi torre dal primo ragionamento) in questa dispositio

ne considerare specialmente tre cose, lequali hanno rispetto al tutto: che sono Propositione, Inuocatione, et Narratione; deueno anco queste tre parti considerarsi dal Poeta de i Romanzi. Dellequali perche è stato da uarij auttori et Greci, et Latini, et Italiani copiosamente scritto; per schiffar la lunghezza, rimetterommi a quāto se ne legge ne i buoni auttori. solo dirò ch'usano i Poeti Latini di non porre nelle propositioni i nomi proprij di coloro, de iquali scriuono, ma gli dimostrano o con que nomi, che sono detti da i grammatici Greci, et Latini Patronimichi, come che siano deriuati da i nomi de i Padri; o gli fanno noti per circonlocutione. Il primo modo si ha da Statio nella Achilleide. Il secondo da Vergilio nella Eneide, ilquale per hauer fatti i sei primi libri alla similitudine dell'Odissea di Homero, uolle seguire il principio della Odissea in descriuere Enea, piu tosto che usare il nome proprio di Enea; come fe Homero quello di Achille nella sua Iliade, aggiugnendolo al patronimico. Ma quantunque i Romanzi uadano piu presso all'Odissea, ch'alla Iliade, si sono però partiti da Vergilio, et hanno piu tosto seguitato Homero nella Iliade, ponendoui i nomi proprij. Et questo è auenuto per la uarietà delle attioni di coloro, de iquali scriuono; che chi gli uolese nominare per cioconlocutione genererebbe oscurità, et confusione. Et però è stato meglio, che si siano seruiti de i nomi proprij. Ma ne i Romanzi di una sola attione, o di molte di un solo, non sarebbe senon bene (per quanto io credo) seguire il costume di Vergilio nell'Eneide, ilqua

le tolse egli dalla *Odissea* di *Homero*, se forse l'usare circonlocutione non generasse oscurità, o non fusse per tenere troppo sospeso l'animo di chi legge, o non ui fusse altri, cui le cose che si circoscriuono, conuenissero: che allhora tengo meglio seruirsi del nome proprio.

OR quanto alla inuocatione, dico, che poi che gli Imperatori occuparono la libertà Romana, si cominciò ad inuocare insieme con le Muse, et con gli Iddij, i nomi de gli imperatori, come di Iddij Terrestri, iquali non per altro furono chiamati *Augusti*, se non perche la lor grandezza persuase a gli huomini, che teneessero del santo. et di qui uenne che i Greci chiamarono gli Imperatori *συνβαστος*: come con questa uoce ci uoleessero mostrare ch'erano tra noi huomini, come santi; et diuini: laqual cosa non si fece al tempo di *Homero*, perche questa grandezza non era tra gli huomini: et però non era conosciuta ne da lui, ne dall'età sua. Perche i Re di que tempi non portauano con essoloro (come si uede nell'istesso *Homero*) quelli rispetti, ne quella riuerenza, che si uide ne gli Imperatori di Roma, et che poi è continuata infino a i tempi nostri: laquale è piu tosto cresciuta che nò, senon nell'Imperio, almeno nelle Ceremonie, et nel tenere la riputatione. Et di qui è auenuto, che dopo che i Poeti, che furono al tempo de gli Imperatori, si dierono ad inuocargli nelle loro compositioni (cosa che non fu de i Poeti solo, ma di quelli anco, che scrissero in prosa, come si uede in *Valerio Massimo*) molti di quelli, c'hanno composto nella nostra lingua, hanno inuocati i signori, sotto iquali

hanno scritto. Ne pure i Signori, ma i primi nelle Republi che, come fe il Politiano, il Magnifico Lorenzo de Medici sotto nome di Lauro nelle sue stanze: lequali (se non me inganno) furono le prime, che comparessero degne di loda, et che portassero con essoloro spirito, et grandezza Poetica: per lequali meritò forse piu loda esso Politiano, che per gli altri uersi, ch'egli nella lingua Latina scrisse, oue hebbe et de i pari et de i superiori ne tempi suoi, ma non hebbe egli uno, che nelle stanze di gran lunga gli si potesse appressare; di tanto auanzò egli ognuno, che insino a suoi tempi ha ueua scritto, accompagnando in guisa l'arte con la natura, et le sentenze con la electione delle parole, quanto patiuua l'età, nella quale egli scrisse, che (anchora che nelle descriptioni, et ne gli episodij si diffonda piu del giusto, cosa che forse egli haurebbe corretta, se hauesse finita l'opera) riuscì marauiglioso. Questo costume adunque d'inuocare i principi, sotto iquali i Poeti scriuono, uenne dopo la soggettione della libertà della Republica Romana. et uoglio credere, che questo istesso costume sarebbe paruto lodeuole appresso gli antichi; se ui fusse stato introdotto a i lor tempi, et ui fussero stati i Poeti, che ui hauessero data auttorità, come data gliel hanno i Latini a tempo de i Romani, et gli scrittori de i Romanzi a tempi nostri. Però che molte cose che in un tempo potrebbono parer biasimeuoli, si fanno degne di loda in uno altro et per l'uso, et per l'auttorità lor data da chi dare gliele ha potuto. Et molte altre che a primi tempi pareuano degne di loda, per la mutatione de i tempi de i

de i costumi, delle nature de gli huomini, de i cieli, et delle regioni diuersissime, diuengono o nō pregiate, o biasimeuoli. Et tengo io meglio seguire l'uso de i tempi, alquale habbiano dato reputatione degni scrittori, che seguire le uestigia di coloro, che a que tempi scrissero, ne iguali simile uso non era introdotto. Perche l'uso delle cose, che l'età ¶ il tempo ci apporta, è di grandissimo momento in tutte le attioni del mondo.

ET deuesi auertire, che non pure nel principio delle opere si fanno le inuocationi de gli Iddij, ma in altri luochi anchora, o per interuenimento di materia nuoua, o uero per malageuolezza, che nasca dalla grandezza della cosa, o dalla lunghezza del tempo, o dal numero infinito, o da altre conditioni delle cose: come se ne hanno essempli in Homero, in Vergilio, ¶ nell'Aristotile stesso. Nella qual cosa è stato tanto frequente il Trifisino, che è incorso nel uitio. Et posto che nel principio de i libri sia lecito inuocare gli Imperatori, o gli altri, c'habbiamo detto; non conuerrebbe ciò, per modo alcuno nelle altre parti: come ne cataloghi, ne conflitti, ¶ nelle altre parti trapposte nell'opera, che inui solo s'inuocano gli Iddij, ¶ specialmente le muse, le quali son credute fauorire i Poeti: laquale inuocation si fa perche l'auditore stia attento, ueggendo esser tale la cosa, che si ha per le mani, che senza aiuto diuino non si possa condurre al fine. Appertiene anchora alla compositione, ¶ alla dispositione il sapere che come sono due modi di scriuere Romanzi: l'uno che si fingano

D

le materie, come hanno fatto il Conte, & l'Ariosto; l'altro che si pigliano dall'antico; così anco sono due modi da trattare esse materie. Però che chi si finge il soggetto, può a sua uoglia fingere, & refingere, come colui, in mano del quale è tutto il soggetto, & non è astretto da termine alcuno; ma il tutto dipende dal suo ingegno, & dal suo giudicio. Et chi si piglia a materia antica è costretto a stare ne i termini, ch'egli stesso si ha posto, & seruare necessariamente quelli nomi, quelle parti, & quelle qualità, senza le quali si perderebbe la cognitione della fauola, o uero del soggetto, ch'egli si ha preso a scriuere. Bene è da auertire, che quantunque sia astretto da tal necessità lo scrittore, o Poeta, che scriva cosa antica; non è egli però così obligato, che non possa nel corso dell'opera fingersi nuoue cose, come finse Vergilio il suo Laocoonte nella ruina di Troia (nella qual cosa fu poi imitato da Quinto Calabro) & la battaglia di Entello, & di Darete ne i giuochi di Anchise, & Eurialo, et Nisso nelle battaglie della Italia, & i due Giganti ch'uccise Turno, iquali egli non di meno tolse dallo esempio di altri, & molte altre cose che hora per breuità mi taccio. Ne pure questo è lecito al Poeta Heroico, ma scriuer anco le cose altrimenti di quello che sono: come fe Statio, il quale diede le midolle alle ossa de i Leoni (cosa che fu imitata dall'Ariosto) quantunque i naturali dicano che trà l'ossa de gli animali quelle del leone sono senza midolla. così fe anco Vergilio nel fingere i cerui in Libia, iquali non ui si trouano, ne ui nascono, quantunque ella sia copiosissima di molte altre

fiere, come ne rende testimonio Herodoto. Introduffe anco Vergilio l'amore di Enea, et di Didone, ilquale, per le ragion de tempi a modo alcuno non poteua essere, solo per seruirsi in mostrare con fittione poetica Carthagine soggetta a i Romani, et da loro essersi tre uolte ribellata, et all'ultimo essere rimasa distrutta: cosi anco finse la morte di Anchise in Sicilia, oue gli auttori greci il fanno esser morto, et sepolto tra gli Orchomeni in Arcadia. Ne pur questo fe Vergilio, ma Ouidio anchora nella fauola di Numa et di Pithagora, iquali a diuersi tempi furono, quantunque egli gli singa esser stati nel medesimo. il simile fe Catullo nell'Epithalamio di Peleo, et di Thetide, facendo ch'egli s'inamorò di lei andando co gli Argonauti in Colchi, et uolte che si faceessero all'hora le nozze, lequali furono però, fatte molto dopo, cioè al tempo che Priamo era Re di Troia, et Paride era Pastore su il monte Ida, alquale furono dalle nozze mandate le tre dee per lo pomo che gittò la discordia da essere dato alla piu bella, come ci mostra tra gli altri Colutio Thebano, oue descriue la rapina di Helena. Benche è ferma oppenione di alcuni eccellenti scrittori, che Catullo pigliasse la materia di quello epithalamio, anzi che piu tosto lo traducesse in Latino da suoi uersi, ne quali chiuſe Hesiodo le medesime nozze. Ma tale maniera ne gli Episodij, o digresfioni, che le uogliamo dire, non conuerrebbe egli però nel primo soggetto, oue non fussero auttori, che diuersamente della cosa haueſsero scritto, et fusse piaciuto al Poeta appigliarsi piu ad uno, che ad un'altro, ouero pigliarne par

D ij

te dall'uno, &) parte dall'altro, come hanno fatto i migliori Poeti della Greca &) della Latina lingua; &) spetialmente Ouidio, ilquale nelle sue Mutationi molte cose riferisce altrimenti, che l'habbiano scritto gli auttori Greci: come nel parto di Alcumena dando alla giouane Galanti l'hauer ingānato Giunone, onde fu poi cōuersa in Donno-la, o Mustella. Et gli scrittori Greci ciò ascriuono non a Galanti, ma ad Historide figliuola di Tiresia: &) oue Ouidio fa che Lucina era quella, che l'impediua il parto, alcuni Greci dicono, che furno donne magiche che cio fero, mandate da Giunone a questo offitio. il medesimo si uede della fauola di Narciso, che Ouidio uuole (come uogliono anco molti altri) che innamorato di se medesimo se ne morisse: &) non dimeno non mancano di quelli, che uogliono, che egli si morisse, non perche fusse innamorato di se, ma di una sua sorella, nella quale finiuano tutti i suoi desiderij; &) essendo ella morta, andando Narciso al fonte, iui uide l'ima gine di se medesimo, &) raccordatosi della morta sorella, per lo gran desiderio che n'hebbe, uscì di uita. Tra i Greci è discordia anchora nella battaglia c'hebbe Hercole con Ergino Re de i Minij, però che alcuni uogliono ch'egli fusse morto da Hercole, altri ch'egli l'accettasse a patti, &) non l'uccidesse, &) nol cacciasse del Regno. Il medesimo è della fauola di Daphne &) di Apolline, recitata da Ouidio. Però che alcuni tra Greci uogliono, che non fusse mutata in lauro, ma che fusse amata da un giouane detto Leucippo, ilquale disperatosi di poterla hauere per moglie, essendo senza barba, et hauendo

*hauendo i capelli lunghiſſimi, ſi finſe una uergine, et) ſi me-
 ſcolò fra le Nimphe di Diana. la onde eſſendo Daphne
 amata da Apolline, uenuto egli geloſo di Leucippo, inſti-
 gò le uergini ad andarſi a lauare nel fiume Ladone, nel qua-
 le entrò anco Leucippo, et) eſſendo conoſciuto per huomo
 dalle uergini, elle con grandifſimo empito l'amazzarono.
 Et la fauola di Tantalò è altrimenti ſcritta da Philoſtra-
 to, che non è da Ouidio, et) da Atheneo altrimenti, che dal
 l'uno et) dall'altro. Perche Atheneo uuole che ſempre egli
 haueſſe ſopra il capo un ſaſſo, che nol laſciaſſe (per lo timore
 che egli hauea, che nol ſiaccalſe cadendo) guſtare la dolcez-
 za della copia delle uiuande, che largamente gli hauea con-
 ceſſo Gioue. Et Vergilio poſcia traſſe queſta coſa da Tanta-
 lo a i Lapiti, et) a gli altri nel ſeſto della Eneide. Et che la
 medefima coſa uariamente ſi poſſa ſcriuere, laſciati ſtare
 gli ſcrittori Tragici, che una medefima fauola ſpeſſo uaria-
 mente introducono; ſe ne ha pienifſimo eſempio da coloro,
 c'han ſcritto l'Argonautica appreſſo i Greci, et) appreſſo i
 Latini: iquali, ſcriuendo uariamente, ſeruando le parti
 eſſentiali, hanno mutato l'ordine, et) le perſone, et) leuate
 delle coſe, et) aggiunte uene delle altre, come è loro parſo più
 conueniente a fare il Poema degno di loda nel modo, che
 l'hanno preſo a trattare, conformandoſi col loro ingegno,
 et) con la loro natura. Allaquale natura non dee, per co-
 ſa alcuna, far torto chi ſcriue, et) non dee coſi alligarſi alle
 altrui leggi, che ſi uoglia fare ſeruo, et) porſi tutto nell'altrui
 poſteſta, ſi che non ſia mai oſo di muouere il pie ſenza il pe-*

dagogo, che gli insegnì il passo. Ilche però non dico, perche mi paia che si debba pigliar tanta licenza chi scriue, che si pensi di esser fuori di tutti gli ordini, et sciolto da tutte le leggi, ma perche segua le uestigia altrui, non come seruo, ma, come quelli, che rimanendo in sua podestà, non si parta da quello, che è necessario a scriuere lodeuolmente, secondo il costume de i buoni Poeti.

ET perche la Poesia è tutta imitatione, et solo la imitatione, et il uerso fa il Poeta, et perche essa imitatione quanto al soggetto del Poema, è intorno alle attioni, deue ha uere grandissimo riguardo il Poeta, che le attioni, ch'egli si piglia per soggetto, et per fondamento della fabrica della opera sua, portino con esso loro, et nella dispositione, et nelle altre parti tanto del uerisimile, che non rimanga priua di fede, et che una parte cosi dall'altra dipenda, che o necessariamente, o uerisimilmente l'una uenga d'utro l'altra. Et non fare come ha fatto il Trisino nella fauoladi Faulo et della Ligridonia, laquale nella sua Italia è introdutta fuori d'ogni bisogno, et fuori d'ogni dependenza: et è uno di quelli Episodij ouero una di quelle digressioni, che rompono la continuatione, et fanno uitiosa la fauola, onde sono marauigliosamente biasimati da Aristotile. ma egli uolendosi seruire dell'Allegoria di quella fittione (tolta però da altri, et in parte dell'Ariosto, nella fauola d'Alcina, et di Logistilla), non mirò piu oltre, et si contentò di mostrarfi intendente de i nomi Greci a i Lettori. Quantunque ne uerisimilmente, ne necessariamente la fa-

uola facesse alla continuatione, come quella che rōpeua l'ef-
fetto necessario, per loquale i caualieri adeſcati da Ligrido
nia, erano mandati da Belisario.

Vogliono adunque le parti & gli Episodij hauere o
neceſſaria o uerisimile dipendenza una dall'altra. Per-
che se così non si facesse, poco potrebbe dilettaſe l'opera, &
poco giouare; che ſono le due parti, che principalmente dee
cercare di compire il Poeta. Però che se si leuaſſe la cre-
denza a quel, ch'egli ſcrive, non ui porrebbe l'animo
chi legge.

ET intorno a queſto uerisimile è da ſapere, che
non ſolo uerisimile ſi puo chiamare quello che puo au-
enire uerisimilmente, ma quello anco che dall'uſo è ac-
cettato ne i Poeti per uerisimile. Però che ſono molte coſe
nel Conte Boiardo, nell'Arioſto, come anco ne ſono in
Homero, in Vergilio, in Ouidio nelle ſue Mutationi (uoglio
per hora laſciare le compositioni de gli huomini barbari,
c'hanno ſcritto nelle lor lingue Romanzi) lequali mai non
auennero, ne poſſono auenire. Et non di meno ſono paſſa-
te per uerisimili, per l'uſo, & per l'auttorità de gli ſcritto-
ri. Ne meno per uerisimili ſi prendono le coſe che nelle
compositioni ſi fingono di nouo, nelle Poeſie per l'uſo intro-
dotto da buoni Poeti, & per lo conſentimento del mondo.
Et queſto ci accenò Ariſtotile, quando diſſe, che non era
lontano dal uerisimile, che nelle compositioni ueniſſero mol-
te coſe fuori del uerisimile, che eſſendo eſſe accettate dall'u-
ſo ſenza biaſimo, ſi poſſono uſare comunemente. Et il

D iij

medesimo ci mostrò, quando disse, che il marauiglioso era proprio di simili componimenti grandi et heroici, et che molto piu a cio serue la bugia, che il uero. La onde ci insegnò, come si deue essa bugia fingere, perche ne nasca questo marauiglioso. Però che può egli mal nascere dalle cose uere, et conosciute per tali da gli huomini, che non è marauiglia in quello, che o spesso, o naturalmente occorre, ma ella è bene in quello, che pare impossibile, et pur si piglia per auenuto, senon per lo uero, almeno per la fittione: come le mutationi de gli huomini in arbori, di nauì in Nimphe, di frondi in nauì, i congiungimenti de gli Iddij con gli huomini, et altre cose tali, lequali quantunque siano da se false, et impossibili, sono non di meno così accettate dall'uso, che non puo esser grato quel componimento, nel quale non si leggano di queste fauole. Et forse che il Poeta più si chiama Poeta per questa cagione, che per alcuna altra. Però che questo nome di Poeta non uuol dir altro, che facitore. Et non per gli uersi, ma per le materie principalmente è egli detto Poeta, in quanto elle da lui sono et fatte et finte atte et conuenueuoli alla Poesia. che se egli solo si prendesse le cose fatte, et non ne fingesse di nuoue, perderebbe il nome del Poeta, però che non farebbe, ma solo reciterebbe il fatto, et lo ci porrebbe innanzi a gli occhi, dal qual porre la cosa inanzi a gli occhi non ha hauuto il Poeta il nome, come si ha creduto il Vida nel secondo della sua Poetica. che anchora che sia il proprio del Poeta esprimere in guisa le cose, che paia che si facciano (come di sotto di

remo) quindi non gli uiene però il nome, ma dal fingersi, et farsi le fauole et gli huomini, quali essi esser deurebbono, come ci insegna Aristotile nella sua Poetica, laquale mostra pure hauer ueduta questo Auttore, nel mostrare che fa, con mirabile magistero, la uirtù del Poeta Heroico. Et le fauole, che si truouano ne i Poeti antichi, et Greci, et Latini (ma spetialmente Greci, che in questa parte, ch'appertiene alla bugia, è stata molto eccellente la Greca natione) molte uolte da essi furono di nuouo finte secondo che conueniua al componimento loro, come a nostri tempi ha fatto il Pontano. ilquale, come in tutte le altre parti che appartengono ad ingegnoso et graue Poeta, è riuscito grande; così è egli in questa eccellente. Et tanto oltre si è stesa questa cosa della fittione, che molte uolte piu del uerisimile hanno le fauole, et le bugie, quantunque false, et impossibili, che non hanno le cose uere et possibili, che impossibili credute siano. Ma uogliono però queste fittioni essere di maniera composte, et congiunte insieme con tal ordine, che non disconuenga il finto dal uero, quanto alla compositione, et alla dispositione, come dimostra Horatio nella sua Poetica. Et disse Aristotile, che il fine del Poeta era indurre buoni costumi ne gli animi de gli huomini: et però pur ch'egli questo fine consegua con la sua compositione, sia ella di cose false, o di cose uere con le finte mescolate, ha egli fatto ciò, c'ha lui si apparteneua. Perche oue l'Historico dee solo scriuere i fatti et le attioni uere, et come in effetto sono; il Poeta non quali sono, ma quali esser debbano

le mostra ad ammaestramento della uita. Et questo è anco stato cagione, che anchora che i Poeti scriuano cose anti che, non di meno cercano che conuengano a i costumi, et a l'età loro, introducendo cose disimili a tempi antichi, et conueneuoli a i loro: come si uede in Vergilio di Enea, il quale quantunque uenisse da Troia, et altra fusse la forma del sacrificare, del far essequie, et dell'armeggiare dell'Asia da quella dell'Italia; non di meno se egli, che i Troiani et sacrificarono, et sepellirono, et combatterono secondo il costume d'Italia, et non pure secondo il costume, che era inanzi il nascimento di Roma, ma secondo quello, che era al tempo di Ottauiano. et non solo si hanno preso questa licenza i buoni Poeti, ma hanno anco dato i nomi alle cose, che non erano a tempi di coloro, de i quali essi scriuono, non altrimenti, che se a que tempi fussero stati, quantunque molto dopo uenissero in luce, come si uede in Home ro et in Vergilio. il quale costume hanno seruato gli scrittori de i Romanzi in qualche cosa: et questo auiene, perche non scriue il Poeta (come ho detto) le cose, quali erano, o sono, ma quali debbono essere, per giouare, et diletta re insieme, sodisfacendo a gli huomini di quella età, nella quale scriuono, il che non è per modo alcuno lecito a chi scriue historie. Et benchè Diodoro Siculo proponga l'Historia alla Poetica, quanto al giouare all'humana generatione; non di meno uoglio io in ciò piu credere ad Aristotile, che a lui, che disse che di gran lunga è auanzato nel giouare l'Historico dal Poeta. Et forse ciò è, che non si possendo partire

l'història dal uero, non deue men scriuere i uitiij, che le uirtù, nella qual cosa non meno gioua che nuoca a chi ciò legge. Oue imitando il Poeta, col suo fingere, le attioni illustri, et proponendole si non quali sono, ma quali esser si debbono, et accompagnando conueneuolmente le cose, che portano con esso loro il uitio, con l'horribile et col miserabile (che ciò non è meno del Poeta Heroico, che sia del Tragico quando la materia il richiede) purga gli animi nostri da simili passioni, et ci desta alla uirtù, come si uede nella definitione, che da Aristotile della Tragedia.

ET di qui è, che oltre il uerisimile è da considerare in tutta l'opera il lodeuole, et l'honesto. perche altrimenti di uerebbe l'opera schifeuole et odiosa. Et questa parte tutta è posta nel costume, secondo il quale diuengono le attioni o degne di loda, o degne di biasimo. Però che il pensiero o la cogitatione che chiamiamo, sono i principij delle attioni humane; et per lo costume sono detti gli huomini buoni o rei, et per le attioni (quanto alla felicità ciuile) sono detti felici od infelici, felici quelli, le attioni de i quali sono piene di uirtù, infelici quelli che tutti alle sceleratezze si danno.

L'officio adunque del nostro Poeta, quanto ad indurre il costume, è lodare le attioni uirtuose, et biasimare i uitiij, et col terribile et col miserabile porgh in odio a chi lui legge. Nelle quali due cose si sono molto piu estesi gli scrittori de i Romanzi della nostra lingua, che non fero gli Heroici Greci, et Latini: che come questi accennarono solo simili

biasimi, et simili lode; così i nostri ui si stesero molto, et
 specialmente in lodare et biasimare cosa de i tempi loro.
 Et questo costume (per quanto io posso comprendere) fu
 prima introdotto da Dante, ilquale passò anchora a i tem-
 pi, ch'erano stati innanzi a lui. Et fu poi ciò gentilissima-
 mente accettato dal nostro giudicioso Petrarca, non pure
 nelle Canzoni et ne i Sonetti, come nella Canzone della Ita-
 lia, et ne i Sonetti di Roma, ma ne suoi Triumphs, ne i
 quali in molti luochi passa in queste digressioni, et poi leg-
 giadramente torna al suo lasciato proposito. Et in questo
 istesso modo è anco riuscito grande et Magnifico l'Ar-
 iosto, come è anco riuscito grande nel trapporre nell'opera
 sua cose auenute fuori del suo primo intento, lequali han-
 no aggiunta marauigliosa uaghezza al suo componimento.
 Et ne aggiungeranno anco alle compositioni de gli altri, che
 con giudicio et gentilmente le ui trapporranno. Et quini è da
 por mente, che in queste digressioni, che contengono giostre,
 tornei, amori, bellezze, passioni dell'animo, campi, edi-
 ficij, et simili altre cose, è molto piu largo lo scrittore de i
 Romanzi, che non è stato ne Vergilio, ne Homero. Et
 in queste parti è piu simile ad Ouidio (parlo delle sue Muta-
 tioni) che non è ad alcuno altro Poeta, si che pare che la
 qualità di questo componimento ricerchi tal uaghezza, per
 che i migliori Poeti di questa lingua introducendo questo
 costume, ui hanno dato autorità, Et hanno dato non di-
 rò ardire, ma sicurezza a gli altri di fare il medesimo.
 Et credo che il primo, che cio facesse in questa lingua in Fran-

ze con grandezza et) con dignità fusse il Politiano, ilquale con mirabile uaghezza imitando Claudiano descrisse la Casa di Venere. Dopo alquanti anni successe a lui Egidio, che con bella metaphora d'una caccia descrisse il suo amore et) la beltà della sua donna in alquante stanze, lequali se portassero con esso loro offeruatione della lingua, quanto allo spirito et) allo ingegno, non pure uincerebbono quelle della caccia del Beniuueni, come di gran lunga le uincono, ma sarebbero forse senza pari. Questo medesimo ha offeruato il Conte, et) l'Ariosto: tale che si puo dire, che tale larghezza in questa lingua sia propria di questo componimento. et) nel uero, grande ornamento si torrebbe a questa sorte di Poesia, se gli scrittori di essa se ne passassero in simili cose con quella strettezza, con laquale se n'è passato Vergilio. Nella quale cosa però dee sempre lo scrittore usar la prudenza, et far si, che schifando il poco non incorra nel troppo, et dia nel uitio cercando la uirtù, laquale stà nella mediocrità ch'è tra il troppo, et) il poco. Et quantunque questa cosa sia utile in ogni sorte di descrizione, è ella utilissima nelle cose degli affetti dogliosi, et) delle lagrime, che come, quasi in un momento, si muouono questi affetti compassionevoli; così anco in un momento cessano. et) però il troppo allungarsi in questa parte, non solo sarebbe uitioso, ma senza frutto. Perche piu tosto farebbe seccare le lagrime su gli occhi, che fuori ne trahesse di nuoue. Non si dee anco estendere il nostro Poeta in descriuere castrametationi, et) ordinanze di esserciti, perche queste cose sono dell'Histo-

rico, et non del Poeta, che egli tali cose presuppone, et mena le ordinate squadre piu tosto alla battaglia, ch'egli le ordini nel suo Poema, quantunque sia il suo proprio fare il catalogo delle ordinate genti. Ne dee anco nel descriuere le fabriche, uoler si mostrare in guisa Architetto, che descriuendo troppo minutamente le cose a tale arte appartenenti, lasci quello, che conuiene al Poeta: allaquale cosa egli dee soua ogni cosa mirare, se cerca loda, oltre che queste descrittioni di cose mechaniche recano con loro uiltà, et sono lontane et dall'uso, et dal grande dell' Heroico. Sarà adunque, M. Giouambattista, allo scrittore di cose graui et illustri questa ferma regola, che tralasci quelle descrittioni, che o possono recar fastidio, o sono senza gratia, o sono indegne della grandezza Heroica, et traggono il Poeta fuori de' suoi termini. Perche la Energia nel Poeta (per parlare alla Greca) appresso i Latini, et appresso noi non sta (come si ha creduto il Trissino) nel minutamente scriuere ogni cosuccia, qualunque uolta il Poeta scriue Heroicamente, ma nelle cose, che sono degne della grandezza della materia, c'ha il Poeta per le mani: et la uirtù dell' Energia, laquale noi possiamo dimandare efficaccia, si asseguisce, qualunque uolta non usiamo ne parole ne cose otiose. Et se bene Homero (Padre ueramente di tutti i Poeti, quanto alle materie e a gli ordini) è molte uolte in cio trascorso; non ui è però mai trascorso Vergilio (quantunque haueſse ueduto Catullo che nell' Epithalamio di Peleo, et di Theti de haueſse così minutamente descritto il filare della Parca)

come quegli, che sempre ha atteso al grande *et* al Magnifico, *et* ha fuggito quello, che portaua con esso lui bassezza indegna dello stile Heroico; anchora che il Trifino, quantunque nol nomini, ma sotto uelame il descriva, gli dia biasimo per questa cagione. Ne fu marauiglia, che egli intento all'humile, *et* al basso, non conuenueuole a materia graue, biasimasse chi a lui non era simile. Dee adunque considerar l'huomo, ch'a nostri tempi scruiue, che come Vergilio stimò non conuenire simili cose a tempi suoi, *et* allo scrittore di cose graui, così non conuengono a noi; per le cagioni che di sopra dicemmo, quando della Maestà parlato habbiamo.

ET in queste cose, come nell'altre, il Poeta dee sempre hauere l'occhio al decoro; ilquale non è altro, che quello, che conuiene a i luochi, a i tempi, alle persone. Et però di qui uenne, che gli antichi consideratori della Natura delle cose, dissero, che il decoro era quella bellezza, quella gratia, che nasceua dalle forme del dire, che con giudicio, *et* con misura fussero insieme giunte, *et* portassero con esso loro qualche demonstratione del costume, ilquale non altrimenti risplendesse nell'oratione, che risplenda la uaghezza del colore in un bel corpo. laquale cosa non uol dire altro in somma, che il decoro non essere altro, che la gratia *et* il conuenueuole delle cose; *et* si dee egli considerare, non pur quanto alle attioni, ma quanto al parlare, *et* al rispondere, che fanno gli huomini tra loro. Perche con un modo si parlerà con un Re, che con tale non si parlerà con un gentil'huo

mo. Et un Re altrimenti responderà a un'altro Re, che non farà ad un suo uassallo, od a un'altro minor Principe. Et altrimenti si ragionerà co soldati, per accendergli alla battaglia, altrimenti al popolo, che si sia leuato in arme, per acquetarlo. Et ad un'altro modo ragionerà un Capitano ad un'altro, et un Senatore ad un'altro: et così auerrà delle altre sorti di persone, secondo il sangue, gli honori, le dignità, le auttorità, c'haueranno, et secondo i luochi et i tempi: lequali cose si lasciano al giudicio del compositore. Perche questa consideratione nasce tutta dalla prudenza di chi scriue, et tutta in essa prudenza è posta: laquale se non gli è guida nella compositione, incorre egli in quelle inettie, nelle quali habbiam ueduto incorrer colui, che poi che si è partito da quello, che da gli altri hauua hauuto, scriuendo da se, ha dato ageuolmente ad intendere ad ognuno, che il buono è uenuto d'altra mano, che dalla sua.

Et questo decoro non solo si dee auertire nelle attioni, nelle persone, ne i luochi, ne i tempi, come habbian detto, ma anco nelle parole; Perche rimangono senza forza le parole, qualhor sotto la lor coperta non tengono le cose: ne le cose senza le parole si possono manifestare. Ne questa consideratione si deue hauer solo in tutto il corpo dell'opera, ma in qualunque parte di essa: come nelle propositioni, nelle inuocationi, nelle narrationi, et nelle altre occorrenti parti, si che ciascuna di esse habbia quello, che a loro particolarmente è conuenueuole. Et però et nelle cose, et nelle parole, et nel tutto, et nelle parti dee hauer molto riguardo al decoro

coro, chi cerca di acquistarsi loda scriuendo: che poco gio-
uerà la compositione et dispositione delle parti, se inetta-
mente saranno poste, et qualunque uolta mancherà loro il
decoro: et non porrà non mancar loro il decoro ogni uolta,
che non si pigli lo scrittore, così nelle cose, come nelle parole,
la prudenza per duce.

ET perche questo decoro, che noi la gratia con il conue-
neuole chiamiamo, si dee seruare nell'opera secondo la qua-
lità sua; et quale è la qualità dell'opera, tali ui si debbo-
no introdurre le persone; è da sapere, che per essere le com-
positioni de i Romanzi molto piu simili alla Odissea di Ho-
mero, che non sono alla Iliade, si uede nelle Poesie de i Ro-
manzi maggior uarietà nella qualità delle persone, che non
ui si uederebbe, se alla sembianza della Iliade si componesse
ro. Quindi è che ne i Romanzi si introducono frequenti
amori, et oltre i Re et le Reine, et gli altri gran personag-
gi, nimphe, pastori, pastorelle, paggi, ragazzi, fanciulli,
serui, romiti, contadini, et altri simili sorti di genti. Et
nella introductione di queste tali persone, si dee molto consi-
derare, ch'a quel modo che ui s'introducono, ui si mantenga
no insino al fine. Debbono essere i Re, et le Reine piene
di Maestà, i personaggi ornati di maniere nobili, et di co-
stumi gentili, le nimphe uaghe, et che si diletino di fu-
mi, di campi, et delle cose che in loro si truouano; i pasto-
ri rozzi, le pastorelle semplici et male accorte, i ragazzi
aueduti et scaltriti, i fanciulli timidi, i serui pusillanimi
per lo piu, et frodelenti, i soldati braui et minacciosi, i ca-

E

pitani di molto auedimento, et di molta prodezza, i uecchi prudenti, et di gran consiglio, le uergini uergognose, et timide, le madri caste et sollecite; et così mantenere di grado in grado la diceuole qualità delle persone.

E gli è ben uero, che possono auenire de gli accidenti, che fanno il feroce diuenire humile, il lasciuo temperato, il timido audace, et l'audace timido: ma bisogna hauere grande auertenza, quando simili cose auengono, che non sia contra il decoro. Vedesi appresso Homero Achille di natura crudo, terribile, inessorabile; et non di meno mutare alquanto natura nel dare il corpo di Hettore a Priamo. Nella qual cosa fe la prudenza del Poeta, che uide il diceuole, che egli non molto stette in quella dispositione, et il fe ritornar a quello, ch'era a lui natio. Similmente da i Greci si disciue Hercole di natura lasciuo. et non di meno egli rendè uergini le sue figliuole ad Atlante, et diè dopo la uittoria di Troia Hesione a Telamone, che fu il primo a salire su le mura nemiche, senza uoler egli da lei cosa men, che honesta. Et quantunque habbia paruto Vliſſe degno di biasimo ad Aristotile, perche quando si uide per la tempesta a rischio di rompere la naue in Scilla, o rimaner sommerso nel mare, lo indusse a fieramente dolersi; Io non di meno stimo, che non meriti in ciò biasimo chi tale in così graue pericolo lo indusse. Perche anchora che Vliſſe fusse forte et saggio, potè egli ragioneuolmente temere, et la mentarsi, Perche questi primi mouimenti de gli animi nostri (dicano gli Stoici quel, che si uogliono) per forti, et

saggi, che siamo, non sono in podestà nostra, et) spetialmente, quando procedono da possente et) spauenteuole cagione. Et però non è fuori del decoro, che *Vlisse* si dolesse in caso così graue. Et tanto parue questa cosa conforme al decoro, et) al uerisimile a *Vergilio*, scrittore di sì alto et) maturo giudicio, che induffe anch'egli *Enea* nel primo dell'*Eneide* fare il medesimo: come l'indusse anco nel secondo muoversi ad ira, et) uoler ire ad uccider *Helena*, come colei, che era cagione della ruina *Troiana*. Della qual cosa ha scritto eccellentemente *Francesco Campano* contra l'opinion de i comentatori di *Vergilio*, et) (a mio giudicio) molto ragioneuolmente.

MA, per ritornare ad *Aristotile*, io son stato molte uolte tra me dubbioso, come egli biasimi *Homero*, c'habbia introdotto *Vlisse* a dolersi di hauere a morire in mare, hauendo egli detto nel terzo dell'*Ethica* sua, che come la morte honorata non dee porre paura al forte; così quella, nella quale non sia luoco al ualore, et) alla fortezza, non gli puo esser, senon graue. Et s'egli si duole così finire la uita sua, non fa cosa men, che da forte: et) tra queste sorti di morti, dellequali si ha a dolere il forte, ui annouera il morire in tempesta nel mare. Questa così manifesta contradictione, che si troucrebbe in auttore di tanta prudenza, mi ha fatto pensare, ch'egli non uoglia iui riprendere *Homero*: Però che (per quanto a me ne pare) *Aristotile* in quel luoco della *Poetica* non parla delle cose *Epiche*, ma delle *Tragiche*: come mostran gli esempi dati di *Menalippe*, et) di

E ij

Oreste. La onde dando egli iui l'esempio della parte del costume non conuenueuole, uoglio credere, ch'egli ci dia esempio di Tragedia, et non Epico: et forse egli uolle toccare la poca prudenza, et il poco auertimento di quel Poeta, che introdusse Vliſſe naufrago nella scena non dolersi, come a forte huomo conuiene in simil caso, ma mandar fuori grida et lamenti indegni di uirile animo. Et potrebbe ageuolmente essere, che tal Poeta fusse stato quegli, di che parla Atheneco nel XIII. Lascio nondimeno a migliori giudicij il giudicare intorno a ciò quel che loro parera meglio. Non mi rimarrò però di dire, che Lucano (ilquale in parte è stato imitato dal Trissino nella tempesta di Giustino nel terzo della sua Italia) forse impaurito da questa riprensione, credendosi, che ne fusse stato ripreso Homero, introdusse Cesare nel quinto della sua Pharsalia, animoso nella tempesta, nella quale egli era uolontariamente entrato, hauendogliela predetta con molti segni l'accorto Nocchieri: et sarebbe stato senza alcun dubbio Cesare degno di biasimo, s'egli di cosa, che uolontariamente hauea fatto, si fusse doluto. ma se l'entrare in manifesto pericolo di tempesta, oue non era luoco alcuno ne al ualore, ne alla fortezza, fosse opera di forte, merita piu matura consideratione, ch'a questo luoco hora appertega di dimostrare. Vero è, che in questo empito di Cesare seruo molto meglio il decoro Lucano, che non fe il Trissino in quel di Giustino, ilquale il fece poi lamentare nella tempesta al modo, che si uede. et certo fu esempio di non ugal costume, non mantenendolo egli tale, quale introdotto

introdutto l'hauuua nel uolontario pericolo.

ORA ritornado a parlare di questa parte del DECORO delle cose (che delle uoci parleremo piu di sotto) è da sapere, che ne i componimenti di questa maniera interuengono; come ne gli altri Heroici Greci, et Latini; nodi, che a sciogliergli è bisogno d'opera piu che humana. Et questa parte hanno bene usata et Vergilio, et Homero, et gli altri buoni Auttori, c'hanno scritto di cose Heroiche, che siano d'una sola attione, et anco di molte (come si uede in Ouidio, se però egli si deuè annouerare fra questi auttori) Perche essi ui hanno introdotto i loro iddij, iquali hāno impedito le inconuenienze, et suscitato le altre, et messi diordini, et acquetate discordie, et mosse battaglie, et impedito paci, et destati furori et impeti improuisi. Ma questo non è lecito a fare a Poeta, che scriua Romanzi di cose Christiane. Perche la Maestà del nostro Iddio et de suoi ministri non consente, che gli chiamiamo, et che gli trapponiamo nelle nostre ire, nelle nostre guerre, et facciamo che fauoriscono quello, et conducano quell'altro a morte: come ha fatto alcuno ne nostri tempi, che ha introdotta la Madre uergine, che ginocchioni innanzi al suo figliuolo il prega, che uoglia cōsentire, che siano molte migliaia di gente pur Christiana condotta a morte per filo di spada. Et chi introduse CRISTO a propheteggiare, che nascerebbe su'l fiume a lui natio Poeta, che scriuerebbe la sua uita, et la sua morte, et le altre miracolose attioni sue. Cosa lontana da ogni decoro, et da ogni

E ij

pietà, &) sconuenueuole alla religione Christiana, nella quale siamo &) nati, &) cresciuti. Che se bene si legge esser auuto alle uolte, che Iddio, &) nella legge antica, &) nell' historie de i Christiani per permissione diuina ha fatto di simili effetti; cio è stato in cose degne della mano di Dio, o per clementia sua, o per sua diuina giustitia, non per fauole finte da Poeti: che a me non può parer, che sia lecito trapporre, tra le cose finte &) fauoleggiate da noi, nome di tanta Maestà, &) di tanta Riuerenza, Et che noi mai, senon con sommo honore dobbiamo nominare. La onde uegghendo questo gli scrittori, che in Romanzi hanno spiegate cose Christiane, finte da loro (per non dare in questa sconuenueuolezza) hanno introdotte le Fate, &) in uece di que Dei antichi falsi &) bugiardi (come disse Dante) hanno fatto uenire spiriti infernali, &) si hanno finte le incantagioni, col mezzo delle quali hāno fatto uenire nelle loro cōpositioni quelli medesimi effetti, c'haueano fatto prima con la forza de i lor Dei i Poeti Greci &) Latini. Et a me pare (rimettendomi sempre a miglior giudicio) che molto più riguardeuolmente ui habbiano introdotte queste fatagioni, &) questi incanti gli scrittori de i Romanzi, che se hauessero uoluto introdurui Angeli celesti, sostanze per natura purissime, &) senza passioni mortali; lequali passioni uengono in noi per la uarietà, che si troua nelle complessioni nostre. Et mi pare, che poco dirittamente uederebbe chi a gli Angeli desse i nomi pagani, chiamandogli Palladij, Ciunonij, Venerij, Martij, Iridij: che oltre che ciò non sarebbe al-

tro, che mescolare nelle cose diuine il paganesimo con la Christianità, che è cosa fuori d'ogni decoro; sarebbe anchora fare quegli spiriti celesti simili alle uanità, et alle fittioni de i Dei gentili, et fare uenire le cose Christiane (tutte piene di uera religione) come giuochi, et fauole.

MA se il Poeta, che tratta Romanzi, si piglier a materia antica da fabricarui sopra il suo Poema, laquale sia negli ordini di quelle religioni, o superstitioni antiche, potrà egli senza biasimo (per quanto a me ne pare) introdurui et Venere, et Giunone, et Gioue, et Pallade, et tutti quelli Dei che a quel tempo erano in pregio et in riuerenzza appresso quelle genti, che da così fatte menzogne si lasciavano ingannare, et in quelle tenebre se ne stauano, come ciechi.

Potrei qui entrare nelle imagini et nelle ruote, che ci hanno detto di proporre alcuni, perche da loro si potessero trarre le materie delle compositioni, et i troppi, et le Idee, con lequali han fatta spmosa, et dura la strada dell'arte, che piana et molle ci haueua proposta Aristotile, Horatio et gli altri pregiati auttori, che et di Poetica et di Rhetorica hanno data cognitione. Ma non uoglio (trauerando lor la strada con questi intoppi) tardare il corso de i belli ingegni: oltre che ho chiaramente ueduto, che questi tali promettendo molto, et attendendo poco, son sempre stati su i sogni et su le imaginationi, et parlando tuttauia in astratto et con Enigmi hā così intricati con i suoi aggiramenti gli ingegni di alcuni, a iquali con certe finte apparen

E iij

ze han fatto inganno, che stando essi su l'ombre mai non hanno conosciuto cosa sòda. Et stando alla speranza de i loro tanto promessi, et mai non ueduti edificij, hanno speso il lor tempo, senza alcun frutto, non altrimenti, che si facciano coloro, che per imparar Grammatica, si sono dati a consumarsi in quella di Scotto: o pur quelli, che per appredere le discipline, si hanno loro proposto l'arte di Raimondo Lulio; ilquale sotto nome di far coloro pieni di ogni disciplina, che a ciò si sono messi, gli conduce nelle tenebre in guisa (se si sono occupati in queste nouelluccie) che mai non conoscono il lume della scienza, et rimangono, come talpe. Ci hanno dato i nostri maggiori gli ordini delle lettere da potere disoluere et ridurre in bell'ordine ageuolmente ogni cosa, et habbiamo i capi delle materie, a iquali noi possiam ridurre tutto quello, che ci occorre a scriuere; onde possiamo dar il modo a gli altri di trarne gli argomenti senza queste monstruose imagini, et inutili aggiramenti. Ma uoglio piu tosto, in uece di cotali imaginationi, metter loro innanzi quelli auttori, che senza tante ruote et tante imagini, non ci hanno mostro quello artificio, delquale fan costoro tanto romore, ne ci hanno promessa, ma data la uera forma del dire. A iquali chi hauesse dimandato di tali precetti, mi credo io c'hauerebbono detto, che se al ben comporre apparteneuano, si sarebbero trouati nelle loro compositioni. Et, nel uero, haurebbono conueneuolissimamente risposto, perche tali cose non sono state trouate per utile de i compositori, ma per una certa uanagloria di uoler si mo

strare di saper piu de gli altri in cosa, che nulla rileua; et per potere ingannando altrui trarne utile, et gonfiatamente cianciare su le marauigliose compositioni de gli eccellenti scrittori: equali, oltra la scienza delle cose, hauendo duce il giudicio, et la natura accompagnata da diceuole arte, et dall'esercitatione, et non con questi giri, tali fecero le compositioni loro, quali hor le habbiamo.

Bella et utile fatica fu quella del nostro eloquentissimo M. Bartholomeo Riccio nel suo apparato, ilquale primo di tutti eccellente ordine diede a compositori nelle materie et nelle uoci, et mostrò la diceuole forma di offeruare: bella quella del Nizzolio nelle dissolutioni, et offeruationi sue su le cōpositioni di Cicerone: bella quella dell'Eritreo su il diuino Poema del Mantouano Homero: et bella soua tutte le altre di questa lingua, quella de i Thefori di Roberto Stefano. Et bella nella Italiana fauella quella delle offeruationi su il Petrarca, et su il Boccaccio del nostro diligentissimo Alunno, et quella della sua fabrica del mondo. Perche non ruote, non imagini hanno posto tutti questi auttori, et i simili a oro nelle offeruationi loro, et nelle loro dissolutioni; ma le forme del dire de i migliori scrittori, lasciando il giudicio di acconciamente usarle a chi con loda desidera di scriuere, et seguire l'esempio de i migliori scrittori.

Voglio adunque, che con tali offeruationi ne i buoni auttori si esercitino i gentili spiriti, et insieme co predetti notando, et offeruando le uirtù loro imparino la uera for

ma del dire, che quindi trarranno molto maggiore utile, che da tali immagini et da tali figure, lequali solo bastarebbono ad occupare tutta l'età d'un'huomo in considerarle, et poi non gli farebbono fare un uerso, che meritasse il nome. Per che a bene comporre non ci fa mestieri di cosi fatti uiluppi: che la natura ha meso le sementi di tali cose ne gli animi nostri, et da se si mostrano fuori, non pur nelle compositioni, che con gran diligenza si fanno, ma ne i ragionamenti, che nascono ogni dì non solo tra gli huomini nobili, ma tra quelli della piu bassa plebe. et se tali sementi saranno coltivate da noi, et con l'arte, et con la lettione de i buoni auttori, et con l'esercitarsi, per uenire a lor simili, produrranno quelli frutti, che mai non produrrebbono, se si occupassino in queste, non so se mi dica souerchie dottrine, o uane superstitioni, che sono stimate oracoli da chi è stato facile a dar si in mano di cosi fatti maestri.

Si hanno da i buoni auttori le materie in parte, et in parte il modo di trouarne di nuoue, si ha il modo di disporle artificiosamente, et di spiegarle in carte felicemente. Da loro si hanno gli antecedenti, i conseguenti, gli aggiunti. Da loro si ha il modo di legare le parti dell'oratione, di dare alle uoci diceuole giacitura, et le altre cose utili et necessarie a ben comporre. Chi si propone i buoni auttori M. Giouambattista, non ha bisogno di tali Machine, alle ruote delle quali, come al pistrino, si leghino gli scrittori, et per lo continuo girarsi a torno, perdano il lume dell'intelletto. Fuggansi questi labirinti, ne i quali quelli, che ui sono en-

trati, hanno fatto quello, che fanno alcuni infelici ingegni consumati nelle Idee di Hermogene, iquali, se ragionano di quelle tali minutie, paiono nuoui Demostheni; ma, se per lor mala uentura si danno poi a comporre una oratione, fanno la piu inetta cosa del mondo, et par ella ogni altra cosa, che oratione. Non dico però questo, perche io biasimi i precetti, che son necessarij a ben comporre, quali sono quelli, che ci diede Aristotile, Cicerone, et gli altri antichi, ch'all'utile attesero, et allo insegnare profitteuole. Et quelli, c'hanno dato et danno alcuni altri moderni, che lascia ta l'ostentatione, cercano giouare, come coloro, che uogliono insegnare a chi non sa, et non si uogliono mostrare a i dot ti di sapere (con niuna utilità di chi cerca d'imparare) piu, che non fanno gli altri. Ne perch'io biasimi le forme, che chiamò Aristotile Idee nella sua Poetica. Perche nel uero sono da essere in gran consideratione al Poeta, per quel modo, che è conuenenevole utile, espedito, non date, non mostrate per questi aggirati inuolgi, che non è da fare piu istima di questa cosi minuta, et inutile diligenza da chi uole imparare, che si facesse Alessandro il Magno della uana destrezza di colui, che gittando il grano del Cece il ficaua sulla punta dell'ago; o che facessero i buoni giudicij delle quadrighe di Calicatrìde, o di Mirmacide; lequali tutte erano coperte dalle ali di una mosca, perche ciò non è altro, che una confirmatione inutile di tempo. Oltre che non ha il Poeta bisogno di queste cosi minute considerationi. Ilche ci uolle signi

ficare Aristotile, quando disse, che il Poeta senza dottrina, & senza arte usaua queste forme, ma non senza molta arte, & grandissimo studio le poteua usare l'Oratore: che parue ad Aristotile, che simili cose nel Poeta deuessero esser piu della prudenza, che dell'arte, & piu ui potesse la Natura, che la souerchia diligenza: che si suol dire, che la Natura produce i Poeti, ma gli Oratori si fanno per l'arte. Et però dico, che i buoni auttori, come i due migliori Thofchi (per parlare hora solamente di questa lingua) & gli altri dopo loro, come il Bembo & l'Ariosto, per la naturale inclinatione, c'haueano alla Poesia, senza questa arte, con la guida della loro natura (senza laquale niuno mai si deue dare a comporre) poi c'hebbeno acquistato il giudicio, & per le apprese discipline, & per la lettura de i buoni scrittori, & per la continua effercitatione, hanno eccellentissimamente composto, & cosi comporranno anco gli altri, che le loro uestigia seguiranno, & non si inuecchieranno, come a gli scogli delle Sirene, ne i uiluppi di questa arte, con laquale non si troua alcuno, c'habbia fatto infino ad hora cosa, che meriti di esser letta. Ne credo anco che per l'inanzi alcuno la faccia, Perche, chi hauea punto d'ingegno, non si uorra lasciare legare i piedi a cosi fatti intrichi, ne ingannare a cosi fatte apparenze: alle quali cose ha dato, chi poco discorre, nome di arte, con la quale proponendoci costoro l'hauer ad imparare con ageuolezza, ci fanno con la malagevolezza inuecchiare nella ignoranza. Nella quale ci tiene il non potersi sciorre da cosi fatti

ti

ti rauolgimenti. Onde rimane fanciullo qualunque huomo si da a queste uanità per diuenire ¶ dotto ¶ bel compositore. Perche, come disse Platone ad Anicero Cireneo, egli è necessario, che colui, che alle minute cose è intento, tralasci le cose d'importanza. ¶ diuengono non altrimenti far netichi costoro, che siano diuenuti coloro, che con l'esempio di quelli istessi auttori, fanno tanti sogni su le compositioni del Petrarca, ¶ de gli altri Auttori, che per ogni Sonetto, che si pigliano a comentare, compongono un giusto uolume, uolendoui tirare sotto nome di Philosophi non pure tutta la Philosophia Platonica ¶ Peripatetica, ¶ tutto quello, che contiene l'Aureo circolo di tutte le discipline, che fu detto studio d'humanità da migliori ingegni: ma la Cabalistica superstitione, ¶ tutto quello, che nelle leggi diuine ¶ humane si truoua, facendo chimere ¶ fantasie tutte lontane dall'openione, ¶ dalle cose, che essi comentano. Et per non parlare de gli altri, si son trouati, ¶ si trouano hoggidi alcuni, che lasciati i sensi ueri fanno tali farnetichi su alcune cose del Petrarca, che paiono spiritati, che dicano le marauiglie: ¶ ouunque trouano la uoce di Amore, o di Natura, o di Gioue, o di Giunone, o di disire, o di bellezza, o di Sole, o di Cielo, o di altre tali cose, ui uogliono tirare cio che se ne scrisse mai dal principio del mondo infino alla loro età. a iquali non piu si terrebbe obrigato il Petrarca, se egli uedesse questi loro sogni, che si terrebbe a chi l'ha fatto spirituale uestendolo da frate minore; ¶ poi cingendolo di corda gli

ha meſſo i zoccoli in piedi. Mal uſo nel uero, et degno di non eſſere accettato da begli ingegni. Che anchora, che ſi mili iſpoſitioni moſtrino l'huomo dotto, et uerſato in uarie diſcepline, il moſtrano però ſenza giudicio, applicandole,oue non fa meſtieri. Non ſo io M. Giouambattiſta, che ſi penſino di far queſti tali. Io per me credo, che non ſia coſi ſciocca ſcrittura nel mondo, ſopra laquale non ſi poteſſero fare coſi fatti ſogni, qualunque uolta huomo dotto et ingegnolo ui uoleſſe perder tempo intorno. Abbiamo conoſciuto uoi et io, M. Mariano Buonincontro da Palermo di acuto, et di uiuace ingegno; ilquale, ha pochi anni, ſi ſe qui in FERRARA molto honoreuolmente dottore in legge. Queſti, per pigliarſi ſpaſſo di ſimili ingegni, faceua (come ſapete) i piu belli Sonetti del mondo, quanto alle uoci et alle rime, iquali non diceuano coſa alcuna, et era no ſenza ſentimēto: poi gli laſciaua uſcire ſotto nome di qualche ualent'huomo, et egli ſteſſo ſi trapponea tra gli altri, et moſtraua di uolerui far ſopra diſcorſi, dicendo, che era marauigliolo il ſenſo loro. La onde induceua ognuno a far ui ſopra fantaſie, et openioni. Et tra gli altri ne laſciò uſcir uno, che pareua compoſto nella morte dell'Illuſtriſſima Signora Duchefſa d'Vrbino: ilquale è queſto.

I piu lieui, che Tigre, penſier miei

Scorgendo il cor, che tra doi petti intiero

Tiene un penſier, poi che gl'ingombra il nero

Et folle error, fuggono i caſi rei.

Et benche da gli antichi Semidei

*Biasmato fosse ouunque ogn' altro è fiero
 Monte d'orgogli. ah! lassa, io già non spero
 Gioir in quel disir, c'hauer uorrei.
 Onde dal crudo suon stancata l'alma
 Germoglia in me l'ardir, poi che s'agghiaccia,
 Et scalda hor quinci, hor quindi il caldo gelo.
 Et io del uerde fior perdo la traccia;
 Me l'asconde lo sdegno in picciol uelo
 Tolta da i tronchi error la graue salma.
 Benche, chi tien la palma
 De gli inganni morta', brami con forza
 Condur a l'empio fin l'amara scorza.*

Dicendo, ch'era compositione d'un pellegrino ingegno. Et mandando fuori sopra esso qualche suo parer, tanto fe, che indusse un Saneſe ben dotto ueramente, ma poco giudicioſo, a farui sopra un comento diuiſo in quattro libri, ilquale anchora ſi legge. Et coſi a coſa, che nulla ſignificaua, et) nullo diceua, tirò coſtui ciò, che egli hauea mai letto in tutta la ſua uita. Et non mi ſarà graue di aggiungere a quello, che (come ho detto) è nelle mani de gli huomini con coſi eccellente comentatione, quell'altro, che diede tanto, che fare, et) da anchora a chi uoi ſapete: alquale quantunque ſia ſtato detto lo inganno, egli per non ſi uoler moſtrare di eſſer ſtato di poco ſentimento in hauer creduto, che ſi chiudano in lui ſenſi marauiglioſi, ſegue pure i ſuoi farnetichi: et) uuol dare a uedere ad ognuno, che molto dice quello, che fu fatto per dir nulla. et) è entrato nella ſelua del

*Lauro di Apolline, ¶ del Mirto di Venere, ¶ nella fu-
cina di Vulcano, con le piu belle imaginationi, che uenisse-
ro mai nella mente ad huomo, che sognasse. il Sonetto è
questo.*

*DA chi fe' indiuiuar gia le Sibille
Venne il sospetto, ¶ la temenza, c'hora
Afflige il core a chi u'inchina e adora,
Per poter un di hauer hore tranquille.
Et se gli manda faci a mille a mille
La crudeltà, che uuol, ch'amando mora
(Chi uue in foco, ¶) è di uita fuora;
(Che gli gioua pregar, che non si stille?
Ai giustitia diuina, come puoi
Non far quel, che far dei? qual fiero spirto
Fu quel, che induffe questa peste al mondo?
Deh fu s'io stato all'hor posto nel fondo
Dell'Acheronte, che fui giunto al Mirto,
(Ch'ombra mortal mi fa co rami suoi.*

*Egli è ben uero, che si fanno tal'hora da alcuni particola-
ri compositioni, nelle quali si chiudono concetti grandi, ¶
oscuri, c'hanno bisogno di lunga ¶ di diligente esposizione.
Et tal fu appresso i Latini il Poema di Lucretio, ¶ ap-
presso i Volgari la Canzone, che compose il Beniuicini del-
l'argomento, che gli diede il maggior Pico; ¶ poi fu da es-
so Pico comentata, per aprir la uia alla Philosophia Pla-
tonica, laquale egli ¶ il Ficino al tempo del Magnifico
Lorenzo de Medici (nato ad illustrare ¶ le discipline, ¶)
gli*

gli studi delle lettere humane) trasse delle tenebre, nelle quali era stata molti et molti anni. Anchora, che esso Pico in molte cose all'openione del Ficino fusse contrario; come sarebbe manifesto, se si leggesse il comento di essa Canzone, come egli lo scrisse, et i communi amici non hauesse ro sopprese dopo la morte del Pico le contradittioni, le quali si sono uedute da coloro, c'hanno letto il comento, c'hauea scritto il Pico di propria mano. Tale fu altresì la intentione di Dante su le Canzoni del suo conuiuio, onde ui fece sopra i comenti, che si leggono; et non fu bisogno di entrare in frenesia per comentarle, perche furono fatte per questo fine. Et a questo medesimo fine forse fece il Tolomei le stanze, che compose sopra i gradi d'Amore, che ci mostrò Platone: nelle quali diede chiarissimo testimonio, quanto egli uarrebbe, se cose tali si desse a comporre, et in ciò uollesse spiegar la uirtù del suo ingegno, et le ricchezze dell'animo suo. Et non si deono biasimare le esposizioni, che sono su le cose, fatte per tal rispetto. Ma se ne deo però far poche, perche le lunghezze delle esposizioni uengono a fastidio a gli huomini di questa lingua; come ueniuan anco a i Latini (se forse la materia nol meritaua, come il comento di Macrobio su il sogno di Scipione di Marco Tullio, et quello di Hierocle su i uersi di Pithagora) Nella qual cosa sono stati i Greci, in qualche parte più che troppi, et spetialmente coloro, c'hanno comentato Homero: de iquali alcuni sono trascorsi in lunghiissime commentationi, alcuni altri in tali fantasie, che (quasi altri Chrisp

pi) hanno uoluto dare allegoria ad ogni fauola, che troua-
 ta si sia in Homero, inducendo sensi nel suo Poema, che egli
 forse mai non si imaginò. Il medesimo uolle fare il Landi-
 no su Vergilio; ma poco felicemente gli successe; non perche
 egli non si scoprisse dotto, et di bello ingegno, ma perche
 gli huomini Italiani hanno per souerchi simili discorsi, et
 non ui si uogliono fermar sopra. Et lasciano questa ambi-
 tione a i Greci, iquali per far parere i loro fauolatori, et i
 loro Poeti piu che humani, stanno su queste uanità. Iqua-
 li non piu loda meritano da buoni giudicij, che si meritasse
 Chrisippo, che uolle far ueder miracoli in ogni fauola, che
 gli diede nelle mani; onde ne fu marauigliosamente ripreso
 da migliori Philosophi. Ma forse non sarò anch'io sen-
 za riprensori, per essermi in questa parte piu oltre esteso,
 che non si ricercaua alla prima materia: ma lo essere uenu-
 te queste due souerchie diligenze da un medesimo fonte, et
 il desiderio, c'ho hauuto di giouare, n'è stato cagione. Pe-
 rò quindi partendomi, et tornando alle imagini, di che di-
 cemo: Si debbono con ogni diligenza guardare i gio-
 uani da cosi fatte apparenze di facilità, et non dar orec-
 chio a cosi fatte fauole: gli auttori dellequali non hanno
 però fatta compositione, che sia piu che mezzanamente da
 piacere, et forse meno, trascorrendo spessissime uolte in
 trascuragine grandissima intorno alle cose della lingua. Ma
 con lo studio, et con l'essercitatione (che senza l'essercitarsi
 si fanno rugginosi gl'ingegni) debbono cercare componendo
 di farsi pregiati; et di fare, ch'essi a loro stessi diuengano

regola, però che il continuo comporre, et il continuo considerare le cose composte, fa che l'huomo usa le cose sue non altrimenti, che quelle de gli antichi per certa regola.

Appertenerebbe anco a questa parte il parlare della recognitione, del terribile, del compassionevole, della mutatione dello stato felice allo infelice, et da questo a quello, et del marauiglioso, senza ilquale questa sorte di Poema non rimarrebbe senza pregio, che se ne rimanga la Tragedia. Ma per che nel nostro trattar delle virtù della Tragedia habbiamo (s'io non m'ingano) ampiamente esposto questo luoco, mostrando, come conuenga all'heroico, et come alla Tragedia, se ne passeremo per hora senza dirne altro: che tempo è homai (poi, c'habbiamo messe le ossa insieme di questo componimento de Romanzi, et atturate le buche, et fatte uguali le grossezze, quanto conuiene alla forma di tal componimento) che ui forponiamo con la uaghezza de i suoi colori la delicata pelle.

Resta adunque, che parliamo della Elocutione et del modo di esprimere con lodeuoli parole i concetti, c'haura cō presi, et disposti nell'animo il Poeta. Et questa parte è tutta nel giudicio, et nella scielta delle uoci, nella congiuntione di esse, nelle figure del parlare, nel suono, nel numero, et nelle altre qualità, che o uengono insieme con le uoci, o intorno ad esse si considerano.

Tenendo adunque la Elocutione quel medesimo loco nel componimento, che tiene la pelle nel corpo humano, dee il Poeta intorno a questa parte, sotto laquale stanno tutte

F ij

le altre, porre quello studio, che pone la Natura intorno alla pelle del corpo. Dunque, come la Natura giudiciofa componitrice (per uirtù della intelligenza, che la regge) del le cose, ch'ella produce, ha messa una gran cura & una gran diligenza in fare essa pelle molle, uaga, soaue, delicata, & datele le sue gratie con i debiti colori, accioche ella s'offra a gli occhi nostri diletteuole, & ci faccia piacere tutto quello, che ella tiene sotto se; così dee il Poeta porre molto ingegno, & molto studio in questa parte, che alle uoci appartiene: che essendo eglino quelle, che uestono i nostri cōcetti, & gli portano a gli occhi dell'intelletto, debbono esser ornate di tutta quella bellezza, che loro puo dare la industria di chi compone. Benche in questa non meno, che nelle altre parti si dee schifare la souerchia diligenza, accio che quello, che uogliam far uirtù, non diuenga uitio, & il troppo uolere abbellire non rechi fastidio. Che è meglio alle uolte una negligenza acconciamente usata, che una souerchia diligenza.

Veggiamo M. Giouambattista, uolentieri il uiso di una bella donna, che sia uiuo di colore, mondo, pulito, & senza macchia. Ne meno ci piace egli se si ritruoua aiutato con tal modestia, & con tal gentilezza dall'arte della donna, che l'abbellimento, che ella aggiunge alla sua natura bellezza, paia non finto, ma nato insieme con esso lei. Ma se tanto è il liscio (come in molte ueggiamo hoggidì auenire) che si rimanga soffocata la gratia naturale, & solo ui si ueggia l'arte, uiene la donna odiosa, & oue cerca di piacere

piacere così spiace, che sano occhio più tosto uuol mirare una semplice pastorella senza ornamento alcuno, che lei ornatissima. Il medesimo auiene anco intorno alle uoci, quanto a gli ornamenti di esse. Perche anco essi sono più grati et più dilettono, quanto son più uicini al naturale, et in lo ro meno si uede l'artificio. Et per dare di ciò una regola generale, è da sapere, che il più bello dell'artificio è con tanta arte nascondarlo, che a pena ui si scorga.

OR A poi, c'habbiamo sottratta questa generalità intorno a questa parte, laquale abbraccia et contiene tutta la uaghezza delle parole così semplici, et da se poste, come insieme aggiunte, uenirò alle cose particolari. Intorno alle quali è prima da sapere, che le uoci sono state trouate, accio che elle siano (come disse appresso i Latini Horatio) interpreti de gli animi nostri, et portino per lo sentimento de gli orecchi i nostri pensieri, et i nostri concetti a gli animi altrui. Et questo fu cagione, che Aristotile disse, che le uoci non erano altro, che segni di quelle passioni, che noi habbiamo nell'animo, chiamando egli passione quello, che noi hora chiamiamo concetto, o pensiero, o intentione, laqual passione fu poscia da lui nella sua Poetica chiamata Irritenza, come ho mostrato, oue ho parlato delle cose Sceniche. Et, come le uoci ci seruono a rappresentare i nostri concetti, così le lettere sono al seruigio del concetto, et delle uoci non solo per aprire i nostri pensieri a quelli, che sono presenti, ma a i lontani, et a quelli anco, che dopo noi uerranno per molte centinaia di anni. Però s'usiamo molta cu

F iij

ra, ¶ molta diligenza, quando parliamo con quelli che ne sono presenti, per che il nostro parlare loro piaccia, ¶ diletta; la debbiamo usare molto maggiore nello scriuere. Per che la uoce, tosto che è mandata fuori, se ne muore, ¶ non sta sotto il giudicio, senon in quanto ella è uditā; ¶ essendo aiutata dallo spirito, dalla gratia, ¶ dall'attione del dicatore, molte uolte nō lascia, che si ueggano i difetti suoi. Ma la scrittura sempre rimane sotto gli occhi, ¶ sotto il giudicio di chi legge, priua de gli aiuti, c'ha la uoce, quando si manda fuori. Onde non ha cosa alcuna esteriore, che le possa dar loda, s'ella con esso lei non la si porta. Et per questa cagione dee essere molto diligente il nostro Poeta in trouare uoci, c'habbiano con esso loro tanto di gratia, di splendore, di ornamento, che possano dilettae ¶ far piacere il soggetto, ch'elle con esse portano, alle menti di coloro, che con molto giudicio leggono. Et chi non usa questa diligenza, si puo rimaner di scriuere. Perche se sarà priui i suoi componimenti di questa auertenza, prima uedra egli la lor morte, ch'essi nati si siano. Et uedra l'auttore, c'haura senza lo splendore delle parole spiegati in carte i suoi concetti, l'essequie ¶ la sepoltura della sua fama, laqual credeua deuer esser immortale, per tale compositione.

LA prima cura adunque dello scrittore, quanto a questa parte, dee essere intorno a quello, che disse Cesàre esser il fondamento del ben dire, che è la scielta delle uoci, intorno alle quali non solo si debbono considerare le uoci intiere ¶ perfette, ma gli elementi ¶ le sillabe, che le compongono.

Perche queste sono le radici della bella, et lodeuole elocutione. Et come senza le radici non puo essere l'arbore, cosi senza questa consideratione non si puo scriuere lodeuolamente.

Ma qui non mi affaticherò molto. Perche questa parte è stata molto gentilmente, et con molta diligenza trattata da i nostri Italiani, et tra tutti, con mirabile artificio, ne ha dato gran cognitione Monsignore il Bembo; qualche dee non men la nostra fauella, ch'a i lor padri Dante, Petrarca, Boccaccio. che se costoro la generarono; egli (come gia noi dicemmo in un nostro Epigramma) la ha resuscitata, et tolta dalla morte et datale tanta luce, et tanta auttorità, quanta le ne haueano tolta quasi tutti gli altri scrittori, che innanzi a lui erano stati. Questi adunque nelle prose, nelle quali ha parlato dell'arte dello scriuere, et del ragionare regolatamente in questa lingua, ha mostrato a bastanza tutto quello, che intorno alle uoci, et alle lettere è da considerare: poi colle sue rime ha mostrato il modo, col quale si pongono in opera. Et però in questa parte io mi rimetto alla lettione delle sue prose, quanto sia per tal giudicio, et delle sue rime per uedere, come si debbono usare.

Rimettendomi adunque, per la cognitione della qualità delle uoci, alla lettione di questo giudicioso scrittore, non dirò altro, senon che anchora, che para cosa piu faticosa, che non bisognerebbe il misurare et appesare cosi minutamente le lettere, le sillabe, et le uoci; è non di meno tanto necessaria, che chi non ui pon cura, non puo scriuere con loda. Ma fa questa malagevolezza ageuole l'uso, che è mae-

stro di tutte le cose, et) la Natura da esso aiutata. Perche i nostri orecchi, ouer gli animi nostri, per gli suoni a lor mandati per lo sentimento dell'orecchio, hanno naturalmente in se una certa misura del suono delle uoci, che genera il giudicio; ilquale, se uiene poi aiutato dall'uso, et) dalla diligenza, diuene di modo perfetto; che tosto che la mente (del la quale non è cosa alcuna piu ueloce) ha composta la sentenza, uede et) conosce le parole, colle quali ella lodenouemente l'esprima. Et questo uso s'impara et) dal leggere gli autori eccellenti, et) dal comporre assiduamente. Perche (trallasciando o l'uno o l'altro) non pure si fa lo ingegno et) tardo et) rozzo, ma sterile del tutto, et) senza giudicio.

D Ebbiamo adunque et) col comporre, et) coll'assidua lettione de i buoni autori auetzare in guisa gli orecchi alle uoci, ch'essi ne sappiano fare ottimo giudicio, et) discernere con che ordine, et) con che misura debbiano esser congiunte insieme: si che diuenga il uerso numeroso, et) col debito suono, accioche egli habbia quella armonia, che et) dal suono, et) dal numero dipende: come piu ampiamente dimostreremo al suo loco..

E T saranno di marauiglioso giouamento a questa scielta delle uoci l'offertationi del nostro M. Francesco Alunno: ilquale nelle sue ricchezze, nella sua fabrica, nelle offertationi fatte su il Petrarca, come di sopra habbiamo detto, ha colla sua industria allenziata la fatica di modo a gli studiosi di questa lingua, che non credo, che ui sia alcuno ch'a comporre si dia, che non gli si senta astretto d'infinito

obrigo. *(Che quantunque la scelta delle uoci si habbia ad apparare dall' assidua lettione de i buoni scrittori; non è però alcuno così uersato in leggere loro, che nel comporre non habbia spessissime uolte bisogno di chiarirsi, non pur delle uoci semplici, ma delle giunte insieme, et di uedere con quali aggiunti, et con qual giacitura si pongano, et qual sia l'uso loro nel uerso, et qual nella prosa. laqual cosa ha fatta tanto ageuole questo diligente huomo con le sue fatiche, quanto facesse mai in alcuna altra lingua scrittore, che si mettesse a questa impresa.*

ET perche siamo per parlare de i uersi atti a i Romanzi, et non de gli altri, lasciando l'altre qualità di uersi, debbiamo cercare la maniera di quelli, che a tal Poema conuengono. Et mi pare che quelli, che sono di ondici sillabe, siano quelli, co quali si debbiano trattare simili materie: perche questa è la migliore, et la piu perfetta misura di uersi, che si troui nella nostra lingua, per trattarui cose heroiche, come sono le compositioni, dellequali hora parliamo. Perche quelli di sette sillabe non conuengono a materie graui, et quelli di dodici sillabe, per lo loro sdrucioloso finimento, non hanno grauità, et fanno humile quel componimento, nel quale entrano; trattene fuori certe poche uoci, lequali usò il Petrarca, et accompagnate con quelle che haueano fine non sdrucioloso, fero in alcun luoco del suo canzoniere, et de i suoi Triumphs, soauo suono.

Appigliarsi adunque lo scrittore de i Romanzi a i uersi di ondici sillabe, come attissimi a i concetti graui, et He

roici, et) lascierà gli sdruciolosi, et) quelli che sono detti muti comunemente, che sono di dieci sillabe. Et pur se l'uno di due ha da uenire, come talhora, et) molto gentilmente auiene, mi piace piu, quando il luoco et la cosa, di che si ragiona, il chieda, il uerso di suono muto, che lo sdrucioloso: perche quello porta con esso lui peso et) grauità, et) questo ui porta bassezza et) languidezza, che a tal compositione è poco conuenevole, senon in quanto il Poeta per suo piacimento ci ne uolesse porre qualchuno, per mostrare di hauergli conosciuti, et) di hauergli anco saputi usare. Ilche però due egli fare di rado. Et forse meglio sia lo astenersene in tutto, et) appigliarsi a i uersi di undici sillabe. Ma perche questi possono essere et) con le rime, et) senza, et) quelli che sono con le rime, sono di uarie qualità; è da uedere quale sia quella, ch'a questi componimenti conuenga.

ET per cominciare da quei, che sono senza rime, giudico, ch'essi non siano a modo alcuno conuenevoli a materia heroica. Perche mi pare, che a componimenti di tanta importanza si conuenga la migliore maniera di uersi, che si usi nella nostra lingua. Accio che ui si uegga l'arte, lo studio, et) il pensamento (senza incorrer però nel uitio) del compositore; et) oltre cio porti con esso lei la dolcezza del suono, et) la grauità accompagnata col numero, et) con le altre parti, che alla altezza conuengono. Lequali cose non sono, ne possono essere in questa spetie di uersi, che il loro inuentore, che fu il Trisino, a nostri tempi, chiamò sciolti,

perche erano liberi dalla obligatione delle rime. Et questo auuene, perche la rima è tutto quel dolce, et quel soaue harmonioso, che possono hauere i nostri uersi. Et tolta la rima dal uerso, se ne rimane egli tãto simile all'oratione sciolta, che nõ par uerso, tanto è egli senza gratia, senza dolcezza, et senza dignità Heroica. Et però non conuiene egli a Poema, che molta gratia, et molta dolcezza con molta dignità ricerca: lequali cose non si possono trouare in uerso, che piu si assomigli al parlar di ogni dì, che a compositione, che ricerchi et pensiero, et giudicio colla diceuole grandezza. Et questo disse il medesimo inuentore di tali uersi, adducendo (et giudiciosamente) che erano simili uersi conuenueuolissimi alla scena. Perche si mostrauano liberi, et sciolti da ogni pensiero, et pareano, come nati per lo parlare commune. Et se così è (come è nel uero) come si puo pensare alcuno, che simile sorte di uersi possa conuenire a Poema, che uoglia esser pieno di grandezza, di gratia et di dignità? ueramente mi pare che Monsignor il Bembo, giudicioso scrittore, quanto alcuno altro, che nella nostra lingua habbia scritto, il uero dicesse, quando a Bologna mi disse, che come si hauea d'hauer gratia al Trifino, c'hauesse dati que' uersi alla scena; così gli si deuea haueuer mala gratia, che hauesse fatti sì nighittosi gli huomini della nostra fauella, coll'usargli in altre materie, che in quelle delle scene; che uinti dalla pigrizia, per fuggire l'accorciar le rime conuenueuolmente, hauessero scelti tali uersi per heroici. Et (per dir il parer mio) tengo molto torto il

giudicio di coloro; c'hanno trapportati questi uersi dalla scena alle materie grandi, allequali se mancano le rime, manca tutto quello, che dee far riuscire grato tutto il componimento. oltre che coloro, che con si fatti uersi trattano le materie grandi & illustri, mostrano amar piu la licenza, che la regolata legatura, et l'ordine delle rime. Laqual cosa non puo essere, senon biasimeuole. Perche essendo cosa soursa modo faticosa (&) chi il proua ne puo far fede) dare a una materia grande, che si habbia a tirare in lungo, le rime non uane & inutili, ma significanti & proprie, o uero tolte di fuori con tal modo, che accompagnando il senso, con debita harmonia, si rispondano per tutta l'opera, pare che per schifare fatica (come credo che senza alcun dubbio sia) si siano tali scrittori appresi a numeri; che anco non ui si pensando cadono dalla bocca di chi ragiona, & dalla pena di chi scriue, senza alcun pensamento di far uerso. Cosa, che io ho auertita, ha gia buon tempo, non pure nel ragionare & nello scriuere delle nobili, & scientiate persone, ma delle piu idiotte, & piu uili che ragionino, o scriuano. che non è alcuno, per basso & ignorante, ch'egli sia, che scriuendo lettere famigliari, non cada (non sapendo cio che si faccia) in qualche uerso sciolto, tanto è ella famigliare questa sorte di uersi al parlare, & allo scriuere di ogni dì, & tanto lontana dall'armonioso, & dal soaue del uerso conuenueuole all'heroico. Onde sono stati alcuni, iquali hanno pensato, che simili uersi non siano uersi, iquali però sono, & sono tanto conuenueuoli alla scena, quanto non hanno conuenue

ueneuolezza alcuna con l'heroico. Et, poi che parliamo de i uersi sciolti, mi pare, c'habbiano poco giudiciofamente fatto coloro, c'hanno introdutti nelle scene gli sciolti, che si chiamano sdruciolli. Perche se lo sciolto conuiene alla scena, perche egli è familiarissimo al parlar di ogni di, ui de ue sommamente sconuenire lo sdruciollo, come numero, che non ha punto di somiglianza con i ragionamenti, che nascono di di in di tra gli huomini, perche si scriuerà & parlerà un giorno intiero, che non caderà dalla bocca, o dalla penna un uerso sdruciollo; oue ue ne uerranno le centinaia di quelli di ondici sillabe. Et cōsiderando io, onde sia nato l'errore d'introdurre questi sdruciolli nelle scene, non ui ho saputo trouare altra cagione, se non che mentre questi Poeti scenici hanno hauuto riguardo al numero delle sillabe, & al finimento del uerso iambo Latino, & Greco, hanno solo guardato, che i uersi loro habbiano per l'uno & per l'altro la simiglianza del iambo, & contentatifi, ch'es i uersi siano di dodici sillabe, come di dodici sono i ueri iambi, & c'habbiano quel fine sdrucioloso, ilqual uiene per la breue sillaba, che è dinanzi alla lunga: non hanno considerato poi, se il parlare familiare admette questi numeri o nò, come admette gl'iambi il Latino.

MA tornando, onde ci siam partiti, deuesi lasciare questa sorte di uersi, come inutili al componimento, del quale parliamo. Et posto che costor dicano, che il cercare di acconciare le rime ne i componimenti sia cagione di fare spesso uolte i uersi humili, & bassi, & non conuenevoli al-

l'heroico; nondimeno io dico tutto il contrario, anzi fanno le rime il uerso et magnifico et grande, quando sono poste da chi ha il modo, et la maestria di bene usarle: et chi ciò non fa, o non puo fare, per non ui hauer la natura, deue piu tosto lasciar di cōporre, che darsi a una maniera di uersi, che non conuenga alla materia. che l'usare uoci sonanti, strepitose, gonfie, et di gran spirito; come fanno molti (non pur nelle cose heroiche, ma insino nelle materie della uilla) per aggrandir questi lor uersi, non è dare il proprio alle materie grandi, anchora che a tali Poeti cosi paia. Ma la dolcezza del numero et del suonò delle rime accompagna te colla grauità et col conueneuole delle parole, è molto piu eccellente et piu atta, che non è quest'altra, laquale il uoler fuggir la fatica, o non si conoscere atti alle rime ha fatto accettare a costoro, quantunque ella si offra senza alcuna grandezza di numero Heroico a chi diritto mira. Et che questa ne sia la cagione, il mostrano manifestamente le stanze, lequali han fatto di cose Heroiche alcuni di questi scrittori, che in uersi sciolti hanno alle uolte scritto i concetti, che si deueno alle stanze. Però che, uinti dalla fatica, et abbandonati dalla Natura, ne hanno fatto delle cento le nouanta, c'hanno rime, che non hanno a far nulla col soggetto della stanza; ma cadono nel fine del uerso sol per fare il suono, et la corrispondenza. onde uiene (come piu di sotto diremo) la metà del uerso inutile, et talhora i due, et tre uersi per stanza. Dellequali cose ui potrei addurre tanti esempi, quanti forse non me ne sapreste chieder piu,

ma me ne astengo, perche non uoglio che alcuno per lo mio giudicio, o dispiaccia a se medesimo, o sia da altri biasimato. Lascierò questa consideratione a uoi M. Giouambattista, et a coloro, che fanno discernere la uirtù dal uitio, et il lodeuole da quello, che è degno di biasimo. Lasciando adunque questi sciolti, è da uedere quali uersi, c'habbiano le rime, si conuengano a questa compositione. Et non si hauendo a considerer qui ne Sonetti, ne Canzoni, ne Madriali, ne Ballate, ne altre sorti di rime, che siano trouate non per continuar una materia (come è quella del Romanzo) ma perche ci seruano in uece de i Lirici Latini, resta che ci uoltiamo a quella maniera di uersi, che è atta alla continuatione.

ET mi pare, che questi possono essere di due sorti (in fin tanto, che apparera ingegno, che miglior forma ci mostri) l'una, che è detta Terzetto ouer Catena, l'altra, che si chiama Ottaua rima, ouer Stanza. Et se a me si desse hora l'arbitrio di fare scielta di queste due spetie di uersi, io mi appiglierei alterzetto. Perche mi pare, che questa sorte di rima bene usata, et oue si conuiene, sia la piu graue et la piu grande, c'habbia infino ad hora la nostra lingua, per hauere a trattare materia lunga, et Heroica, come se n'ha l'essempio da Dante, che forse ne fu l'inuentore, et dal Petrarca, che da lui la tolse, et piu leggiadra et soaue la fe, come fe tutte le altre cose, che tolse da gli antichi. Però, che Dante spiegò (benche assai ruuidamente) le cose di Philosophia et di Theologia con modi Poetici in que

sta sorte di uersi. Et il Petrarca con mirabile filo, nella medesima sorte, tessette i suoi non mai a bastanza lodati triumpho. Ma per che gli scrittori de i Romanzi hanno lasciata la catena, et si sono appigliati alla stanza, che da molti è giudicata maniera di uersi Lirici, ritrouamento (come uogliono alcuni) di Siciliani, et (come alcuni altri) di Prouenziali; per non mi partir dall'uso de i buoni auttori, che di ciò hanno scritto, et data auttorità a questa specie di rime, con i loro componimenti (il primo de iquali forse fu il Boccaccio, che in simile sorte di uersi assai infelicamente compose la sua Theside, et altre sue cose) accetterò anch'io l'ottaua rima, come quella, che per l'auttorità de gli scrittori, et per l'uso introdotto (dal qual sarebbe presuntione a partirsi) pare che a questa sorte di Poesia sola conuenga. Et quantunque ui siano di quelli, che dicono, che questa maniera di rime non conuiene all'Heroico, perche si usa a cantare la stanza nella lira; non basta però questa loro ragione a farmi mutare sentenza, perche anco nella lira si cantauano i uersi Heroici di Homero, come di sopra habbiamo detto: et non di meno non rimaneuano, per tal cagione di essere uersi Heroici. Però che non so io uedere maniera alcuna di uersi in alcuna lingua, che non si possan con la lira cantare: et non dimeno si rimangono nella loro natura, et non diuengono Lirici. ilche tanto meno dee nella nostra auenire, quanto tutti i nostri uersi intieri (parlo de gli usati da i migliori Poeti) sono solo di ondici sillabe, et non hanno la uarietà de i piedi, che si truoua nella Greca, et nella Latina lingua

lingua. Lasciata adunque la consideratione delle altre qualità di rime, sol di questa sorte, dall'uso accettata, parlaremo per hora.

ET prima dico, che cercando io tra me la cagione, perche questi compositori si sono piu tosto appresi all'ottaua rima, che alla catena, allaquale haueuano data tanta autorità, et tanta reputatione Dante, et il Petrarca nello scriuere le cose graui; mi pare (lasciando però, che ognuno giudichi secondo il suo parere) che questo sia auenuto perche que primi compositori di Romanzi si diedero a cantare (o almeno il finfero) i loro componimenti inanti a principi loro. Ond'era bisogno et di riposo, et di quiete al dicitore et a chi ascoltaua. Laqual quiete et ilqual riposo non potea cadere, ne cosi acconciamente, ne cosi pienamente nella catena, fin, che non si era al fine di essa: perche quel poco di quiete, che si ha di terzetto in terzetto, et che anco si dee hauere nella stanza di due uersi in due uersi, è come momentaneo, et non atto a far prendere tanto di spirito, quanto in ciò fa mestieri a chi ascolta, et a chi dice. Et per questa cagione si eleffero gli scrittori o dicitori di Romanzi la stanza, laquale comprehendendo diceuole parte della materia ne gli otto suoi uersi con grato, et soaue finimento da luogo, et tempo di pigliar spirito, et a quello, che dice, et a quello, ch'ascolta, senza che si interrompa l'ordine, o la continuatione del componimento. et questo auiene, perche poi che l'orecchia è auezza a cosi fatta quiete, et alla consonanza delle due ultime rime, laquale porge marauiglioso

diletto ella le aspetta con mirabile, et sommo desiderio di stanza in stanza non altrimenti, che orecchio auerzo a numeri di Vergilio aspetti que dattili et que spondei, su quali secondo il corso delle materie possa hauere l'animo di chi legge et di chi ascolta et grato riposo, et conuenueuole continuatione a quello, ch'auanza da dire: ilche anco si scor-ge piu chiaramente ne gli eleghi; che anchora che a due, a due in tutta l'elegia procedano; danno però col riposo la continuatione; et sono, come la stanza, in questa parte. Et tãto puo quello nella stanza appresso i lettori, et a quelli, ch'ascoltano, che chi si desse a comporre in uersi tali materie senza questa ottaua rima, rimarrebbe senza alcun dubbio poco pregiato et poco grato a chi ascoltasse, et a chi leggesse le cose da lui composte. Conchiudendo dunque per queste ragioni, che si habbiano a scriuere simili Poemi in ottaua rima, ci auanza a uedere quello, che è da cõsiderare in disporre in questa maniera di rime i suoi concetti in guisa, che parimente giouino et diletтино.

ET posto, che fusse necessario in questa parte entrar nel soaue, et nello spiaceuole delle uoci, et nelle giaciture de gli accenti, che danno il numero al uerso: pur rimettendomi in ciò a quello, che n'ha scritto Monsignore il Bembo, et alcuni altri dopo lui, et io anchora, oue ho parlato della qualità de nostri numeri in qualunque sorte di compositione, per hora lascirò questa consideratione, et entrerò alle altre cose intorno alla Elocutione considerabili. Delle quali mi pare, che la prima, et la piu importante sia il ritro-

uare le uoci, et le rime, con lequali si spieghino i concetti. Le quali tutte deuono essere giunte insieme a piacere, et a diletare con giouamēto di chi legge, et di chi ascolta. (Che come il giouare è delle sentenze, et delle cose, che si trattano; così le uoci oltre l'espressione del cōcetto sono tutte del piacere et della uaghezza. Et tra queste specialissimamente le rime. Et questa parte aiuterà marauigliosamente il compositore, se proposta, ch'egli si haura quella particella di soggetto, che di stanza in stanza uorrà conchiudere, considererà con grande auertimento, quali uoci porti con esso lui il soggetto di quella stanza, ch'egli uorrà comporre; et fatta questa consideratione, dee egli con ogni studio cercare, se dalle uoci, che si piglia a spiegare in carte il soggetto, puo hauere le rime, che gli siano proprie et naturali, et potendole hauere, come si hanno molte uolte, ponga cura in compire la stanza con esse, perche ella non potra riuscire senon grata et gentile. Et perche spesse uolte una materia porta con esso lei due, et tre uoci, che potrebbero fare le consonanze, deue il compositore appigliarsi a quelle, che possono esser piu atte ad accoppiarsi con le sue compagne, siano elle o proprie, o tolte di fuori, come piu di sotto diremo. Et non si dee buono Poeta contentare d'hauer solo la consonanza delle rime, per qualunque modo ella gli si offra. Ma di hauerla tale, che paia che dalla Natura istessa siano state produtte quelle rime, per esprimere quel concetto. Et deuesi usar gran diligenza, che le rime, insieme col resto delle uoci, così ispongano il soggetto, che paia, che se quella materia si spiegasse in prosa con

quelle uoci, si che non ui fusse neceſità, ne riſpetto di rime, non ſi potrebbero trallaſciare quelle uoci, che ſi ſono tolte per rime. Et queſta è la prima uirtù, ch'a queſta parte della Elocutione appartiene, & forſe quella, ch'è di maggiore importanza di tutte le altre.

Ho io già ueduti, & ueggio tutt'hora, alcuni, anzi molti (che pochi ſono coloro, che o conſiderino queſto, o ſe il conſiderano, il mettinno in opra) che pure, che le rime facciano quell'ultimo ſuono, par loro di hauer compito tutto quello, che intorno a cio era biſogno; ſiano elle ſtate proprie alla materia, o nò, ſignificanti, o nò. Ne pure queſto uicio ho io notato ne gli ſcrittori minuti, & di poca o niſuna uaglià; Ma in quegli anco, che ſono, & ſono ſtati di qualche nome, & ſi hanno penſato di immortalarſi con tali Poemi, iquali o per mancamento di giudicio, o per traſcuraggine loro, o per loro ignoranza (che non ui mancano queſti tali) hanno in guiſa i lor Romanzi compoſti, che la metà del uerſo, in gir uerſo la rima, non ha ſignificato coſa alcuna, di modo che è paruto, che quelle rime ſiano iui, come foreſtiere, & come uoci, che non ſiano di quel componimento, ma paiono tolte (come ſapete, ch'io ſoglio dire) in preſto od a piſone. Et queſte ſono di tanto faſtidio, & di tanta noia a chi legge con giudicio, che, oue deueriano con la loro conſonanza eſſere grate & ſoauì, ſono non altrimenti, che le corde d'un ſtormento male concorduoli in ſieme; lequali anchor che tocche facciano qualche ſuono, il fanno elle coſi noioſo & ſpiaceuole (per mancar loro il numero,

mero, &) la misura, che è quello, in che consiste la buona armonia) che non si possono sentire. Et questo auiene nel le rime; perche l'orecchia, che tuttauia aspetta quella ultima consonanza, che armoniosamente le apporti il sentimento, trouandola uana, &) non propria alla cosa, di che si scrue, ne resta, in uece del piacere, ch'ella si aspettaua di hauere, fuor d'ogni credenza offesa, ne l'orecchia solo ma l'intelletto anchora, ch'aspettaua di acquetar si su la rima: &) offerendogli si ella uana, resta senza quel fine, che egli ragioneuolmente desideraua per compimento della sentenza. Il che auiene anco, quando il Poeta con parole uane, &) senza significatione empie il uerso per far la rima. Et questo è quello, che ci uolle dir Horatio, quantunque parlassi delle compositioni Latine, quando disse, che non deuea bastare al Poeta di ferrare il uerso. Non dee adunque il compositore de i Romanzi farsi seruo delle rime, ne delle parole. Ma farsi (come habbiam noi sempre cercato di fare nelle nostre compositioni) che le rime &) le parole seruano al concetto, non egli alle rime. Et dee usare ogni cura, perche come le uoci sono state trouate per gli concetti, &) no i concetti, perche seruano ad esse; cosi le usi tali, quali le ricerca il concetto, al seruigio del quale debbono esser poste insieme: che altrimenti facendo, si mostrerà il compositore di poco giudicio.

ET perche questa cosa tanto soane, &) armoniosa, porta con esso lei grandissima malageuolezza, per bisognare, che le rime ne sei primi uersi a tre a tre si concordino nel

suono, nel sentimento, nella soauità della armonia. Et due similmente, che si confacciano ne due ultimi uersi della stanza; iquali per la loro uicinanza fanno suono piu soaue, che l'altre. Bisogna alcune uolte con le rime, che son proprie del soggetto, accompagnarne di quelle, che uengono di fuori, et non si possono trarre dalle uoci, che porta il soggetto con esso lui. Et bisogna in questa parte usare non minore ingegno, che si sia usato in trouar le rime naturali et proprie al soggetto. Anzi tanto maggiore lo uisidee usare, quanto bisogna, che il Poeta cerchi, che tali rime, quantunque tolte d'altronde, paiano proprie alla materia, et sorelle delle altre, et ui paiano poste per ornamento, et non per bisogno, o per pouertà di rime, come ueggiamo hauer fatto il Petrarca, quando gli è uenuta questa necessitā, non pure ne Triumphi, oue si prese un poco piu di licenza (benche non senza ragione, come sia chiaro al suo luoco) ma nelle Canzoni, et ne i Sonetti, oue fu riguardauole sora modo, come nel Sonetto.

Non d'atra tempestosa onda marina

Fuggio, in porto gia mai stanco Nocchiero;

(om'io dal fosco, et) torbido pensiero

Fuggo, oue il gran disio mi sprona e inchina.

Oue uedesi, che la uoce inchina, e tolta per necessitā, et non dimeno per modo di augmento ui è posta cosi gentilmente, che pare iui naturale. Il medesimo fu, quando disse.

(h'ogni Smeraldo hauria ben uinto et) stanco.

Auegna che stanco in questo luogo sia un poco piu aspret-

to, che lo inchina dettò di sopra. Per altro modo coperse questo giudicioso scrittore il bisogno, et la necessità nel *Mā drialē* (se però gli debbiam dar questo nome)

Noua angetta fōura l'ali accorta.

Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino.

Oue si uede chiaramente, che tutto questo, ond'è uerde il camino, tratto per modo d'ispositione dalla natura dell'herba, è iui posto per far la rima; ma ui sta così leggiadramente, che è marauiglioso il uederlouì. Altri infiniti essempli potrei addurui di questo felicissimo Poeta; ma perche parliamo di stanza, o di ottaua rima, allaqual non pose mai mano (per quanto noi ueggiamo) il Petrarca, lasciando di addurre piu fōura ciò i suoi essempli, ue ne mostrerò in Monsignore il Bembo, ilquale nelle sue cinquanta stanze, che sono tenute da giudiciosi compositori per paragone di questa maniera di dire, ha alcuna uolta con molta gratia accompagnate le rime natic con quelle, ch'egli ha tolto di fuori: & spetialmente in quella stanza, che comincia.

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne,
nel fin della quale disse,

Fermi ne be uostri occhi un solo sguardo

Et fugga poi (se puo) ueloce o tardo.

Ne quali uersi la uoce tardo è iui sol posta per far la consonāza. Ma tardo contraposto a ueloce ammolisce la necessità, & mostra che ui sia posto per ornamento, & non per bisogno. Egli è ben uero, che (s'a me è lecito dar giudicio di questo raro & pellegrino ingegno, la memoria delquale mi

G iij

serà sempre honoratissima nell'animo, et dire liberamente il mio parere) a me molto più piaceua la prima conclusione, ch'egli hauea fatta a questa stanza, che non fa la seconda: et ella era questa.

Fermisi a mirar uoi sol una uolta.

Et fugga poi (se puo) con l'anima sciolta.

Parendomi ella più netta, et più pura, et più libera dalla necessità di porui quella rima non naturale. Laqual cosa credo io, che sia auenuta, perche egli uolese schifare la somiglianza della rima, tal uolta posta nella ultima stanza, et posta in questa altresì; benché se anco queste due rime hanno somiglianza del suono, et della uoce, non di meno per la diuersità della significatione, non sarebbono disparute, se bene haueßero chiusa amēdue una medesima stanza. Ma egli nelle sue cinquanta stanze tanto attese a questa religione, che gli fu di danno, come più di sotto mostreremo. Questo medesimo spessissime uolte ha fatto l'Ariosto, et spetialmente in quella stanza, che è nel uentesimo quarto Canto: laquale è questa.

Scrìue l'auttore (il cui nome mi taccio)

(Che non furo lontani una giornata,

Che per torfi Odorico quello impaccio,

Contra ogni patto, et ogni fede data;

Al collo di Gabrina gittò un laccio,

Et, ch'ad un Olmo la lasciò impicata;

Et, ch'indi a un anno (ma non dice il loco)

Almonio a lui fece il medesimo gioco.

Nella quale stanza si ueggono queste due parti (il cui nome mi taccio) et) (Ma non dice il loco) eſerui non nate, ma portateui, et) poste per far la consonanza. Nondimeno fu fatto ciò così gentilmente, che pare, che più diletto a uederle tali, che se fossero naturalissime.

(Oſi adunque dee fare giudicioſo ſcrittore, qualunque uolta la rima ui imporrà neceſità. Et ſi dee guardare di non le ui porre, che paiano (come ho detto) tolte a piſone: come ſono quaſi tutte quelle del libro, c'hora io ho nelle mani (come ſapete) a correggere, o (per dir meglio) a ricomporre di nuo uo. Et fannoſi queſti artiſcioſi riempimenti con l'introdurui una comparatione, che porti con eſſo lei la rima, della quale ſi ha biſogno, come ſe Monſignore il Bembo nella stanza.

Qual credenza d'hauer ſenza Amor pace,

Senza cui uita lieta huom mai non haue;

Le ſante leggi ſue fuggir ui face,

Come coſa mortal ſi fugge, et) paue?

Che queſto ultimo uerſo porta con lui la comparatione, che fa con molta leggiadria il riempimento della rima, onde ne naſce diletteuole, et) ſoaue consonanza, anchora che paue, che fa la consonanza, ſia fuori della uoce fuggire, c'hauca detto prima, allaquale baſtaua riſpondere con la uoce fugge. Ma perche le coſe, che ſi temono, ſi fuggono, aggiunſe egli al fugge paue, uſando la traſpoſitione delle uoci, et) è come s'hauſeſe detto, come coſa, che ſi paue, ſi fugge. Et poſto, che di queſto riempimento, che ſi fa colla comparatio

ne si sia seruito l'Ariosto in molti luochi, se ne è egli seruito in quella stanza del primo Canto.

In dosso la corazza, et l'elmo in testa,
La spada al fianco, e'n braccio hauea lo scudo,
Et piu leggier correa per la foresta,
Ch'al pallio rosso il uillan mezzo nudo.

Et questa comparatione, o similitudine, ch'ella si sia, porta con esso lei la rima, che da mirabile aiuto al suono, et alla necessità. Auene il medesimo, quando s'interpone quel si gurato parlare, nel quale quello, che conuiene alla parte, si da altutto: come fe il Bembo in quella stanza, che comincia.

Ond'io ui do con fe questo consiglio,
quando dice,

Vien poi, canuta il crin, seuera il ciglio,
La faticosa et debole uecchiezza.

Che canuta il crin, seuera il ciglio, portato da questa figura di dire ad accompagnare il suono delle altre rime, soccorre leggiadramente alla necessità. Ilqual modo di figura usai anch'io nel uiaggio di Giunone a Nettuno in quelle stanze, che uoi, M. Giouambattista, troppo sollecito dell'honor mio, mostraste a tale, che seruendosene ne suoi componimenti, ha fatto, che l'inuentione, ch'era solo mia, è di uenuta commune a lui et a me: et questa figura si uede nella stanza seguente.

Altre co lor Tritoni in care danze
Nude le braccia, et nude le mammelle,

*Empiuan di timori, et di speranze
 I Dei, ch'entrati in ballo eran con elle:
 Et perche il lor disio uia piu s'auanze,
 Accendean tutta uia nuoue fiammelle
 Co uiui sguardi ne gli accesi cori,
 Ne lor giouaua esser tra freddi humori.*

*Oue si uede, che nude le braccia et nude le mammelle, è
 introdotto con figurato parlare per compire la soauità, et
 la consonanza dellà rima. Fassi il medesimo alcune uolte
 leggiadrißimamente traponendoui una parentesi (figura
 cosi chiamata da Greci, perche ella rompe la sentenza et
 nel mezzo di essa s'interpone) come fe l'Ariosto in moltis-
 simi luochi de i suoi Romanzi: de iquali appresso que due,
 che dissi di sopra addurrò sol questo per segno di tutti gli
 altri da me offeruati, et si troua nel decimo Canto in quel
 la stanza.*

*Era ugualmente il Principe d' Anglante
 Tutto fatato, fuor ch'in una parte:
 Ferito esser potea sotto le piante,
 Ma le guardò con ogni studio et arte.
 Duro era il resto lor piu, che diamante
 (Se la fama dal uer non si diparte)*

*Nella quale stanza apertamente si uede, che la interposi-
 tione è stata iui messa solo per hauer la rima di parte, che
 accompagni le altre. Noi anchora il medesimo habbiam
 fatto nella seguente stanza.*

Che cosi tosto, che tu aprirai gli occhi,

(Ilche indugiar però non potra molto)
 Chiaro uedrai , che tra diletti sciocchi
 Costei t'haura con sue lusinghe inuolto,
 Et che (per quanta gioia indi in te fiocchi)
 Sarai tra uanità uiuo sepolto ,
 Et morto a quella uita : laqual face ,
 Che quanto Idonia dà, tutto dispiace .

Oltra i detti modi se ne truouano molti et uarij, non pure ne i due allegati auttori, ma nel Petrarca medesimo, dal quale gli altri hanno poi pigliato il modo. Ma, per non mi estender in cio piu di quel, che bisogna, uoglio, che basti, per hora, hauer mostrato il fonte col dito, scriuendo specialmente a uoi, ilquale potete da uoi, senza altro aiuto caminare sicuramente per questi campi. Et forse mi sono in questa consideratione lasciato portare dal desiderio di giouare piu oltre, che non faceua mestieri. Ma n'è stato cagione il uitio, c'hora si uede ne gli scrittori di questa maniera, iquali non attendono, senon al suono delle rime, ne mirano, se elle conuengono a quel che scriuono, o nò. Tal che muouono con la lor bruttezza riso, qualunque uolta uengono i loro componimenti sotto il giudicio di coloro, che cercano, che le loro compositioni non habbiano, non dirò rima (che è cosa di tanta importanza) ma una sola sillaba, che non sia significativa, et non serua alla materia, senon primieramente per se, almeno per ornamento, et per uaghezza: cosa, c'ha fatta Monsignore il Bembo per arte et per studio, et l'Ariosto piu per natura, che per sollecita diligenza, che
 posta

posta ui habbia. che anchora ch'egli fusse diligentissimo, ha
 uea non di meno la Natura tanto facile & in questa sorte
 di Poema, & nelle Comedie sue, nelle quali ha agguaglia
 to l'antiquità, che chi cō giudicio il legge, uede chiaramete,
 ch'egli deueua piu alla Natura, che all'arte. Bēche di queste
 due l'una ha così bisogno dell'altra, che poco uagliano ciascu
 na da sè. Però che l'arte senza la natura fà i uersi così este
 nuati, che pare, c'habbiano patito dieci anni la febbre Ethi
 ca. Et la natura senza l'arte gli fa tali, che paiono di questi
 uillani grassi, che sono di buon colore, & di buona habitudi
 ne; ma con tutto cio, non hanno con essoloro cosa alcuna di
 gentile. Et posto, che fussero trouati i uersi dal giudicio
 naturale de gli orecchi, che loro dierono la misura & il ter
 mine, deuesi credere, che fussero i primi piu tosto ruuidi,
 che nò (che di rado auiene, che si trouino le arti, & ne suoi
 ritrouamenti siano perfette): et che così sempre sarebbe
 no stati, s'alla Natura non si fusse aggiunta la diligenza,
 & l'ornamento dell'arte de i prudenti, & diligenti huomi
 ni. Laquale hauesse leuato da i uersi tutto quello, che re
 caua loro disparutezza, & gli hauesse ridutti a forma tale,
 che la Natura, aiutata dall'arte, si scoprisse in loro con la
 diceuole gratia. & non potranno riuscire, se non lodeuoli i
 componimenti di quelli Poeti, iquali hauranno & la Na
 tura & l'arte per lor duce. Et per l'arte intendo qui, non
 gli intrichi, & i uiluppi, di che di sopra ho detto, mostrati
 (nò altrimenti, che si facciano l'arte dell'Alchimia gli aut
 tori di essa) con metaphore, con enigmi, & con mostri, iqua

li precetti possono far parer che l'huomo habbia ueduto, et letto molto, ma nō sono però atti ad insegnare. Ma quella, che ci da lume et non ombra, et fa la uia ageuole et non dura, spedita et non intricata, piana et non erta, et non ci mena per le spine, ma per gli fioriti prati, et ci insegna (senza tanti rauolgimenti, et senza tanti mostri di parole et d'imagini) come gli accolti fiori, poi che scielti gli habbiamo da i uerdi prati della Poesia, si debbano disporre ne i nostri componimenti con marauigliosa uaghezza.

Allequali cose insegnare è stato tanto diligente Monsignore il Bembo nella nostra lingua (quanto si appartiene alle uoci) che mi pare di poter sicuramente rimettere ognuno alla lectione delle sue Prose, che disidera hauer pieno giudicio della natura delle uoci, et della lor diceuole giacitura: Et non alle ruote di quelle tante promesse machine, lequali quasi noui Isioni, promettendoci riposo, tuttauia ci aggirino, et ci tormentino senza fine, et ci facciano sempre fuggir quello, che in simili giri cerchiamo di prender seguitando, et fuggendo sempre parimente noi stessi senza alcun profitto.

La onde habbiamo a conoscere al fine (ilche uoglio, che sia detto con pace di coloro, a iquali piu aggradisce il gire a toro cō così fatti duci, che fermarsi in sicuro luogo con coloro, che piana et spedita mostrano la uia del ben comporre) che tali imaginationi confondano gli animi nostri, et occupan dogli in uane considerationi, gli tolgono alle cose importanti et piene di molto frutto. Laqual cosa puo ageuolmente far uedere, a chi non è del tutto priuo di giudicio, che il

maggior frutto, et) la maggior utilità, che si puo trarre da queste loro considerationi, è che cosi dispiacciono che si fuggano da chi uuol apprendere l'arte del componere, non altri menti, che le ree cose si fuggano.

A questa consideratione se ne aggiunge un'altra, la quale è, che dee il Poeta usar grandissimo studio nelle sue staze, perche di due uersi in due uersi si possa riposare, chi legge, quanto a quella parte di sentenza, che si puo in due uersi finire: et) di si di due uersi in due uersi, perche anchora, che auenga alle uolte, che di uerso in uerso si potesse hauere riposo, non è egli però compito, perche al uero riposo bisogna, che ui siano due rime, le quali chiamino le seguèti, tale, ch'a due a due si giungano per la continuatione della stanza in quella istessa guisa, che fanno i Latini i loro Eleghi, od Horatio gli Epodi suoi. ilche nelle sue compositioni, fatte a questa imagine, non ha seruato il Flaminio (come non ha anco seruato il piaceuole corso dell'Endecassillabo Phaleuco di uerso in uerso; come fe Catullo prima, poscia gli Auttori de i luochi obsceni, che sono da molti dati a Vergilio, et) a nostri tempi il Pontano, quantunque egli forse piu languido sia ne gli Endecassillabi, che non si conuenirebbe, et) ultimamente il gentilissimo Marullo) Ma rompendogli esso Flaminio non altrimenti, che si rompano gli Heroici, gli ha fatti meno soauì di quello, che la natura di tali uersi gli ricercaua, quantunque nella lingua egli sia obseruatissimo. Ma in cio non si lascia gia incorrere il mio M. Giacopo Acciaiuoli, perche egli insieme con l'osservanza delle uoci

ha così bene congiunti i numeri, che non pur ne gli Endeca sillabi, ma in ogni specie di lirico, riesce non meno felice, che egli riesca ne gli Eleghi, & ne gli Heroici, tanto ha egli acconcio l'orecchio alla misura & al suono delle uoci in qualunque maniera di uersi.

MA tornando alla stanza, ella di due uersi in due uersi deue hauer il riposo, c'habbiám detto. Perche cio mostra una purità, & una facilità naturale dello scrittore, che porge molta uaghezza al suo componimento: oue se così non si fa, s'impedisce il corso della stanza, & diuiene ella meno soaue, & meno numerosa. Et perche se ne possa uedere la proua, io sopporrò al giudicio del discreto lettore due delle stanze di Monsignore il Bembo, dellequali una di due uersi in due uersi dà grato riposo. L'altra serua il secondo modo, cioè che non si queta il lettore di due uersi in due uersi; ma bisogna che a cōpimento della sentēza entri ne gli altri uersi. Et la prima è.

Che gioua posseder cittadi & regni,
 Et palagi habitar d'alto lauoro?
 Et serui intorno hauer d'imperio degni,
 Et l'arche graui per molto thesoro?
 Esser cantate da sublimi ingegni,
 Di porpora uestir, mangiar in oro?
 Et di bellezza appareggiar il Sole,
 Giacendo poi nel letto & fredde & sole?
 L'altra stanza è.

Questa nouellamente a padri nostri

Spirò

Spirò difio, di cui, come a Dio piacque,
 Per adornarne il mondo, et gli occhi nostri
 Bear de la sua uista, in terra nacque
 L'alta uostra beltà: ne lingua o inchiostri
 Contar porria; ne uanno in mar tant'acque,
 Quant'Amor da begli occhi alta et diuersa
 Gioia, pace, dolcezza, et gratia uersa.

Vedesi (s'io non m'inganno) che la prima se ne corre a guisa di tranquillo et piaceuole fiume con corso sciolto spedito, non torto; non strepitoso, non intricato. Onde ne piglia l'orecchio gran diletto, l'altra se ne ua a guisa di torrente, le cui onde con schiumosi rauolgimenti si giungano insieme, a l'una carchi l'altra, cō sono piu tosto poco piaceuole, che nò. Et pure uengono amendue da uno istesso maestro non solo tollerabile, ma eccellentissimo. Ilche puo mostrare, che se questo così accorto, et giudicioso scrittore in cinquanta stanze, ch'egli ha fatto di materia amorosa, et piaceuole, et di marauigliosa uaghezza, con gran pensiero; et nelle quali ha messo mano tante uolte limandole tuttaui, et abbellendole con somma diligenza, nō ha possuto fare che tra loro nō siano stanze di tardo, et di strepitoso corso meno il potra fare chi in materia graue, et stretta, et non ammolita per altrui mano, ne fara le centinaia, et le migliaia. Et ch'è necessario talhora al compositore (mal grado suo) offendere a questo scoglio, uolendo piu tosto alquanto storpiare il corso della stanza, che l'espressione del concetto. Ben che l'Ariosto nostro; ilquale, com'era di molto giudicio,

H

hauea la natura a questa sorte di rime molto piegheuo-
 le, in tanto gran numero di stanze, rade uolte è corso in que-
 sta necessit . Ne meno   da fuggire, che nel finire o ferma-
 re la sentenza de i due uersi delle stanze, c'habbiam detto,
 si faccia cadere la uoce, che dee finire; o fermare le senten-
 ze nella prima sede dell'altro uerso: che anchora che ci 
 auenga alle uolte leggiadramente; non di meno delle cento
 fiate le nouanta   questa giacitura di grandissima noia a
 colui, che legge: ilquale, intento al corso ¶ al natural nu-
 mero del uerso, lo si sente troncato od impedire da quella uo-
 ce, su laquale per finir la sentenza   bisogno, che si fermi.
 che come cio nell' Heroico Latino d  gratia ¶ grandezza
 al uerso, quando   fatto con giudicio; cosi non altrimenti
 gliele toglie nel uolgare, che la si toglia nel latino all' Ende-
 casillabo Phaleuco, delquale non   uerso alcuno piu simile
 al nostro, per esser anch'egli di ondici sillabe; ¶ all' Epo-
 do; come di sopra habbiam detto: che questo nostro Heroi-
 co (poi che la stanza per tale   stata presa ¶ accettata da
 nostri Poeti) ha altri numeri, ¶ altre forme, che non
 ha il latino. La gratia ¶ la bellezza delquale  , che i
 uersi non habbiano il lor fine, quanto alla sentenza, sem-
 pre nel fin del uerso, perche cio genera bassezza et languidez-
 za, come si pu  uedere ne gli Essametri di Tibullo, oue egli
 celebra Mesfala: ¶ pel contrario l'Epitalamio di Catullo
 nelle nozze di Peleo, ¶ di Thetide, quantunque sia anch'e-
 gli di uersi Essametri, mostra quanta magnificenza doni a
 i uersi il saper uariar i numeri colla debita misura, ¶ dare

il riposo di un uerso talhora nel principio dell'altre, tal'hor nel mezzo, come il chiama la materia, che si ha per le mani & la gratia, & la maestà sua. Oue i nostri uorrebbono sempre hauere il fine loro di uerso in uerso, & non entrare uno nell'altro rompendo il numero, come habbiam detto. Et che simile giacitura sia spiaceuole, se n'ha l'essempio nelle medesime stanze di Monsignore il Bembo piu di una uolta: come in quella stanza, che comincia.

O quanto è dolce, perche Amor la stringa,
in que due uersi

Saper, come due uolti un sol dipinga

Color, come due uoglie regga un freno.

Et nella stanza, che comincia

Così uoi ui trouate altrui cercando:

e in que due uersi

Dunque perche di uoi ponete in bando

Amor: se son di tanto ben radici

Le sue fiamme?

Onde si puo molto ben conoscere, che la uoce, color, ne i due primi uersi, & la uoce, Amor, ne due secondi, è di grande impedimento al piaceuole & natural corso del uerso.

Ora tornando alla lasciata necessità, quando ella pure induca lo scrittore a questi così fatti rompimenti, a iguali (come dicemmo) egli ui è condotto piu uolte, che non sarebbe bisogno alla piaceuolezza della stanza, sarà egli molto men male usarlo, quando segue il relatiuo, come il Petrarca nel Sonetto. L'alto & nouo miracol, quando disse. Vuol,

H ij

ch'i dipinga a chi nol uide, *et*) mostri Amor, che'n prima la mia lingua sciolse. Nel qual Sonetto la uoce Amor, posta nel principio di questo uerso quantunque penda dalla sentenza del primo, non di meno ha per lo relatiuo, che segue molto piu dolce giacitura; che non ha la uoce, color, nella stanza di Monsignore il Bembo. Simile giacitura si uede nella uoce, donne, nel Sonetto.

Liete, pensose, accompagnate, *et*) sole

Donne, che ragionando ite per uia, Oue il relatiuo medesimamente ammolisce la durezza di quella uoce, donne, posta nel principio del uerso. Sara anco meno spiaceuole se piu tosto con due, o tre parole cio si farà, che con una sola, si che il riposo uada sino a mezzo il uerso, o poco meno. Che posto, che cosi anco si interrompa il corso, diuiene però la giacitura meno ingrata, come nell'ultimo uerso addutto nella stanza del Bembo si puo uedere, oue il rompimento fatto con quelle tre parole, le sue fiamme, è molto meno spiaceuole, che non sono gli altri due.

ET per dar di questo una regola generale, quantunque uolte auerrà tal neceffità (come uenire si uede spessissime) se la chiamerà il regimento o del uerbo o del relatiuo, o dell'aggiunto, o di altra simile cosa, si che non si pospongano le parole, che deurebbono essere preposte, sarà ella assai tollerabile, come se nella stanza del Bembo si dicesse.

Saper come un color solo dipinga

Due uolti.

Et se con due parole o tre ciò far non si potrà, meno dispari

terza porterà seco la uoce, in cui si haurà a posar la sentenza, se di piu di due sillabe sarà composta: & se piu di tre ne haurà, sarà ella anco piu grata.

E gli è però da sapere, che spesse uolte auiene, che non solo la sentenza non si finisce di due uersi in due uersi, ma alle uolte non si finisce in tutta la stanza, ma entra il finimento di essa sentenza nell'altra (come ueggiamo anco essere auenuto al Petrarca, ne ternarij et ne quaternarij de suoi Sonetti spesse uolte, &) nelle terze rime, che naturalmente di tre uersi in tre uersi uogliono hauere il lor riposo, anchora che se ne uada piu oltre la sentenza) ilche s'è fatto acconciamente (benche, quanto piu di rado si puo, si dee fare) non disdice. Però, che lo ingegno dello scrittore tiene in guisa sospeso l'animo di chi legge, che uolentieri si lascia portare oltre il numero de gli otto uersi ad udire il fine della sentenza cominciata nell'altra stanza; ma per tutto ciò non si fa che quella parte di sentenza, che comprende ciascuna stanza, non debba essere dispensata di due uersi in due uersi, come habbiamo detto: che molto piu rincresce, & spiace la giacitura rotta & non posta al suo luoco in due uersi, che non fa che la sentenza d'una stanza passi nell'altra per hauer fine al modo detto.

Si aggiunge a questa facilità, & dolcezza, & riposo delle sentenze, che la sentenza de i due ultimi uersi della stanza deue essere con felicissimo corso, & con gran dolcezza, & proprietà di rime compresa: perche aspettando tuttauia quel fine chi legge, o chi ascolta, quanto piu dolce il ri

H ij

troua, tanto piu uolentieri ui si riposa, et diuien piu au-
do di udire le altre stanze, nella qual cosa insieme col di-
letto, che dà il Poeta, si mostra egli di molto giudicio,
in sapere con felice destrezza pigliare l'animo di chi legge, et
con mirabile artificio; ilqual però par, che naturalmente
si faccia, et senza arte alcuna. Et se comprendono que
due ultimi uersi qualche uaga et mirabile sentenza, che
all'uso delle attioni communi si confaccia, entra ella mara-
uigliosamente ne gli animi di chi legge, et di chi ascolta;
tanto è efficace il suono di quelle rime, et tanto se ne dilet-
ta l'orecchio et l'animo.

Oltre di ciò deue anco esser molto sollecito lo scrittore de i
Romanzi, in fuggire la repetitione delle medesime parole
in una stanza, perche ciò reca fastidio, et mostra la
pouertà di chi scrìue. Saluo se ciò non si facesse per orna-
mento, o per aggiungere forza et uigore alla sentenza del
uerso: come ueggiamo che fe l'Ariosto, quando disse.

Eran riuati, eran di fe diuersi.

*Et altroue parlando di Ariodante dopò la morte di Poli-
nesso.*

Di tal bontà, di tal ualor splendea.

*Vedesi anchora questa medesima repetitione molto gentil-
mente fatta nel medesimo Auttore, quando Ruggiero par-
la col Mirto, dicendo.*

Per quella bella donna io ti prometto;

Per quella, c'ha di me la miglior parte.

Laquale repetitione riesçe piena di gratia, et da gran for

za al parlare, &) è quasi naturale a questa sorte di compositione. Non dico adunque di questa repetitione lodenuole di uoce, familiarissima a ogni Poetica compositione di questa lingua, &) che da molto ornamento a i uersi, pur che a luoco &) a tempo ella sia fatta con discreto giudicio. Ma di quella, che diuiene tediosa, &) mostra poco giudicio, &) pouertà dello scrittore. Di quelle che mostra poco giudicio se n'hanno gli esempj nel Pulci nel suo Morgante, il quale comincia con le medesime parole spessissime uolte molte stanze. Il che reca un fastidio incredibile a chi legge. Di quelle, che uengono della pouertà, se ne ha gran copia in coloro, che non guardano ad altro, che condurre il uerso al fine, Et giudicoouerchio addurne qui gli esempj, però, che se ne truouano pieni tutti i fogli di coloro, che schicherando le carte non scriuono ne a se ne ad altri: &) auegna che questo tal hor accada anco a i grauisimi scrittori, non ui pongono però le parole otiose, &) replicate, senon con gran giudicio. Et posto che la repetitione di uoce non degna di loda sia da esser fuggita in qualunque sorte di uoci, dee ella con gran studio fuggirsi nelle rime. Però che elle sono piu di tutte le altre considerate, &) piu di tutte si mostrano fuori. Non dico però questo perche non si possano pigliare le medesime rime; come fe il Petrarca nel Sonetto.

Quando son tutto uolto in quella parte.

Et Monsignore il Bembo nella stanza

Il qual errando in questa e in quella parte, oue si uede, che quegli di parte &) di luce fe le otto rime del suo Sonetto. Et

H iij

questi di parte, & di seno fe le sei della sua stanza, & all'uno & all'altro riuscì ciò felicemente, per la uaria significazione di queste uoci parte, luci, seno. Ma dico che si dee fuggire la replicatione delle rime, che sono in una stanza nell'altra, quando sono uicine, o che l'una segue l'altra. Et chi potesse sempre farlo senza uitio & senza pericolo di affettatione (laquale si dee cō ogni diligenza fuggire) o di durezza, o di storpiamento della sentenza, starebbe egli molto bene, & sarebbe egli molto lodeuole. Et usò tanta aueranza in questo Monsignore il Bembo, che in tutte le sue cinquanta stanze non si troua rima replicata, quantunque di simili ne se ne trouino si uicine, c'hanno talhora solo tre stanze di mezzo. Auegna, che questo fu cagione che egli men felicemente conchiudesse la stanza

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne,
 come di sopra habbiam detto. Ma come lo schifare questa replicatione di rima fu ageuole al Bembo, per esser egli scorsò in poco numero di stanze: non è però, senon malageuole a chi ne ha a comporre le centinaia & le migliaia per cōtinuare una lunga compositione: come ne ha fatto fe de l'Ariosto ne i suoi Romanzi. Et questo auiene, perche la materia di due et di tre stanze porta talhor con esso lei le medesime rime proprie al soggetto, che uolendo esprimere quel concetto con altre uoci, è bisogno storpiare la sentenza o dirla meno leggiadramente. Et ne uoglio dar l'essempio nell'istesso Ariosto, ilquale nella prima editione de suoi Romanzi (parlando di Sacripante, che affettuosamente cor

se ad Angelicā, hauea lasciata questa stanza così scritta nel primo Canto.

*Pieno di dolce affetto et) riuerente
 Alla sua donna, alla sua diua corse.
 Lo raccolse ella piu cortesemente
 Che non faria se fusse in India forse:
 Al regno di suo padre in Oriente,
 Seco hauendo costui l'animo torse;
 Subito in lei si auuiua la speranza
 Di presto riueder sua ricca stanza.*

Ma poi nell'ultima editione, laquale finì insieme con la uita (pero che poco dopò l'hauer dato fuori il suo Furioso nel la forma, c'horà l'habbiamo, sourapreso da grauissima infirmità, che con acerbissimi dolori il tormentò di membro in membro, sotto la cura dell'Eccellentissimo M. Giovanni Manardi, ilquale piu per consolarlo, che per sanarlo, perche la infirmità era incurabile, a lui si andaua, se ne uscì di uita questo felice spirito, alquale i nostri tempi et) la nostra lingua, et) gli Eccellentiss. nostri signori Estensi, et la commune nostra patria, nō meno deue, che deueffero quelli primi tempi, la lingua Latina, Ottauiano et) Mantoua al buon Vergilio^o) offeso dalla uicinanza delle medesime et) delle simili rime, ch'erano nella presente stanza, et) in alquante altre di sopra, così la lasciò scritta:

*Pieno di dolce et) d'amoroso affetto
 Alla sua donna, alla sua diua corse,
 (che con le braccia al collo il tenne stretto,*

*Quel, ch'al Catai non hauria fatto forse
 - Al patrio Regno, al suo natio ricetto,
 Seco hauendo costui l'animo torse:
 Subito in lei si auuiua la speranza
 Di tosto riueder sua ricca stanza.*

Et quindi si uede chiaramente, che le rime della prima stanza erano quelle, con lequali si deueua esprimere quel concetto. Et che queste seconde furono tolte per necessità. Per che quelle parole riuerente mostra la grandezza della donna, et il rispetto di Sacripante uerso lei, ilquale, quantunque tocco da gli stimoli d'Amore, hebbe non di meno riguardo al Real grado della donna.

Lo raccolse ella piu cortesemente.

Mostra la modestia di Angelica, accompagnata con quella cortesia, che diceuolmente deueua usare in quel bisogno, uerso Sacripante, dal quale speraua soccorso, et questo uerso mette gentilmente quell'atto cortese inanti a gli occhi, oue quell'altro della seconda stanza.

(Che con le braccia al collo il tenne stretto, è pieno di una non conueniuole lasciuiua, et si scuopre meno efficace, facendo il cortese atto impudico. Similmente quel uerso.

*Al Regno di suo padre in Oriente
 se ne ua leggiadro, et snello, et non ha con se parola non propria, non significante; oue quell'altro*

*Al patrio Regno, al suo natio ricetto,
 se ne ua con minor leggiadria, et il mezzo di esso è per neces-*

fità della rima; però che al suo natio ricetta (se forse altri non uolesse star su le sophisterie) non è altro che al patrio Regno, & la uoce patrio non è uoce della lingua. Et forse meglio sarebbe stato che, come cangiò la uoce, presto, dell'ultimo uerso in tosto, così lasciando la stanza, come staua, hauesse cangiata quella uoce, diua, laquale parlando di donna, che si ami, si che diua uenga a significare lei, non si usa, senon dopò la morte sua, come l'usò conueneuolissima mente il Petrarca, quando disse nel secondo Capitolo della morte.

Come non conoscho l'alma mia diua?
che anchora, che si legga nel sonetto, che comincia

Quel sempre acerbo, & honorato giorno.
Ilquale egli compose nella uita della sua donna questo uerso.

Facean dubbiar se mortal donna, o diua,
Non significa la uoce diua Madonna Laura; ma significa Dea, ouer diuina; come se dicesse, mi facua dubbitare s'era donna humana, o diuina. Ma lasciando questo, è da considerare, che puo il Poeta porre un tempo per un'altro, quando la qualità del ragionare, o la necessità (laquale è senza legge) il ricerca: come in questa stanza ha fatto l'Ariosto. Perche hauendo egli detto di sopra.

Al patrio Regno, al suo natio ricetta,
Seco hauendo costui l'animo torse;
Disse poi,
Subito in lei si auuiua la speranza,

oue la ragione del tempo uoleua, che dicesse si auuò. Il me-
desimo modo ha egli ancho usato frequentemente in uarij
luochi, et spetialmente quando nel furor d'Orlando disse

Fu all' hora per uscir di sentimento,

Si tutto in preda del dolor si lascia;

oue non lascia deuenasi dire, secondo il tempo, ma lasciò: et
poi, c'haueua detto lascia, deueua dire nel uerso

(Caduto gli era sopra il petto il mento,

non caduto gli era; ma gli cade in tempo presente. Et pu-

re lasciò egli dopò tante correctioni, così scritti questi uersi;

come hora gli leggiamo, parendogli (come anco a me pare)

che si potesse pigliare senza biasimo il Poeta de i Romanzi

quella licenza, che si haueuano prima presa i Greci, poscia

i Latini, et i Thoscani anchora, come molti essempli se nē

hanno in Dante, nel Petrarca, et ne gli altri, che in que-

sta lingua hanno scritto con loda; dalle auttorità de iqua-

li mi astengo hora, per non empire le carte di quello, che dà

se si fa in loro da ogni banda palese. Tornando adunque

al nostro ragionamēto dico, che è meglio usare simili rime,

et le medesime in due uicine stanze, che non le usando,

fare uiolenza a tutta l'espressione del soggetto, con rime tol-

te di fuori. Et uolle piu tosto usare questa uicinanza, et

similitudine di rime l'Ariosto in uarij luochi del suo Poe-

ma, che far forza al suo concetto. Ma trallasciando le al-

tre (per fuggir la lunghezza) mi contenterò di addurre que-

ste, che si seguono l'una l'altra con rime parte simili, par-

te le medesime.

Ruggier,

Ruggier, che uide il Comite, e il Padrone
 Et gli altri abandonar con fretta il legno,
 Come senza arme si trouò, in giupone
 Campare in quel battel fece disegno,
 Ma lo trouò sì carico di persone,
 Et tante uenner poi, che l'acque il segno
 Passaro in guisa, che per troppo pondo,
 Con tutto il carico andò il legnetto al fondo.

Del mare al fondo, et seco trasse quanti
 Lasciaro a sua speranza il maggior legno.
 Allhor s'udi con dolorosi pianti,
 Chiamar soccorso dal celeste Regno:
 Ma quelle uoci andaro poco inanti,
 (he uenne il mar pien d'ira, et) di disdegno,
 Et subito occupò tutta la uia,
 Onde il lamento, e il flebil grido uscia.

Pure con tutto ciò lodo io, che quanto piu si puo si fugga
 questa uicinanza, et spetialmente quella delle rime rare, co
 me imago. Argo Mauro, ueste, Mancipio, Lembo, empio,
 et altre tali: lequali per essere poche in numero, et poso usate
 si mostrano troppo fuori, se sono troppo frequentate. Et a
 queste et alle altre uorrebbono al meno essere trapposte ot
 to o dieci stanze alle medesime rime, sì che niuna faccia di
 foglio, che n'ha dieci per ciascuna, hauesse quelle istesse rime
 Perche, per dir il uero, tanta uicinanza (et) spetialmente
 nelle rime rare) troppo offende, senon quando giudicioso

lettore conofce, che non pouertà di chi fcriue, ne fua trafeu taggine, ma il giudicio & la qualità del fogggetto gliel fa cadere. Perche è meglio (come difi pur dianzi) non pur con fimili rime, ma con le medefime anco, efprimere efficace- mente un concetto, che per fchifare la fimilitudine, o roz- zamente, o duramente, o con poca efficacia narrarlo. Vero è, che quando occorre (come occorre fpesfiffime uolte a chi non uuole ftorpiare, o torcere i fentimenti, da fe dritti, & leggiadri) che fi debbano ufare le fimili rime, fra le diece ftanze, gia dette; fia bene, fe fi può, nel medefimo nume- ro, o nel medefimo genere non le ufare: come ueggiamo ha uer fatto il Petrarca talhora non pure ne fuoi Triomphi, ma nelle tre Canzoni de gli occhi; lequali anchor che fiano d'uno ifteffo fogggetto, non hanno però rima alcuna, che la medefima fia, & le fimili fono di diuerfi generi, & numeri: laqual cofa ha ancò feruato il Bembo nelle Canzoni dell'ultimo libro de gli Afolani. Et quindi è, che io non lodo la fuperftiofa diligenza di coloro, che non uogliono, che in Canto alcuno fi troui replicatione o fimilitudine alcuna di rima (anchora ch'io, per moft rare che cio non è impoffibile, ne habbia fatto uno di cento ftanze, & piu, in cui non è replicata alcuna rima) Perche, oltre che cio nō è neceffario, quefta loro inutile diligenza raffredderebbe troppo il caldo del comporre, & imporrebbe fouerchia fatica al compofitore; laquale non dimeno, poi che l'haueffe durata, gli darebbe poca loda. Perche ui fi uedrebbono dentro tante afprezze, tante affettationi, tante improprietà, &

tanti storpiamenti di sentenze , et tante durezza di dire (che cio altrimenti mai fare non si potrebbe , per le mendicate rime) che si uedrebbe chiaramente , che sarebbe stato assai meglio esser incorso nella simile , o nella medesima consonanza , che in diligenza di tanta fatica et cosi poco profitteuole . Pure , lasciando ognuno nella sua opinione , egli è anco da auertire , che le uoci , che fanno la consonanza , non si ripiglino ne i seguenti uersi alla rima . Ne ui se ne pongano di quelle , che con la consonanza delle rime si conformino , perche fa spiaceuolezza il sentire quel suono fuori di tempo , et fuori di luogo senza bisogno . Et se pure auiene tal'hora , come auerrà , che bisogni ciò fare , è da porre gran studio , che non cada quella uoce nel mezzo del uerso , od in sede , allaquale di necessità stia sopra l'accento , perche ciò offende marauigliosamente l'orecchio : et se pure ui cadono , come ui cadono tal uolta , non sarà se non bene , che la uoce , che segue , cominci da uocale , che sia diuersa da quella della uoce , che conuien colla rima , acciò che collidendosi , l'ultima uocale della uoce , che farebbe la consonanza , non si senta , et non faccia disparutezza . La qual cosa quantunque stia ottimamente nelle sedi de gli accenti , non sconuenira però in qualunque luogo ella acconcia mente si userà , anzi gli sarà con molta gratia .

D Euesi anco hauer gran riguardo di non usar uoci , che facciano languido il uerso , et gli tolga l'ardito , et il uiuo ; senza lequali cose l'Heroico se ne rimane senza pregio . Et spesso son di ciò cagione alcune uoci , che si pongono nel uer-

so intiere, et) ui uorrebbono essere senza l'ultima uocale, qualhora sono fuori della prima fede, o della penultima, et) segue loro uoce, che cominci da consonante, come cagione, erano, pensiero, alcuno, pure, buono, meno, uno, tale quale, fuori, essere, et) tutti quasi gli altri infiniti de i uerbi, et) massimamente se si ritrouano nella fede dell'accento. Però che se queste uoci, et) simili intiere sono messe tra i uersi nel modo, c'habbiam detto, fanno per lo piu il uerso languir di simo. Della qual cosa non darò altri esempi; lasciando, che l'esperienza ne faccia fede ad ogniuno. Se adunque gran necessit  non ci sforza (ch'  lei bisogna talhor ubedire nostro mal grado) debbiam sempre nel corso del uerso (quando non sono ne luoghi detti) seguendo consonante, mandar le fuori senza l'ultima uocale. Sono anco alcuni che pensano che sempre faccia languidezza, lei, altrui, lui, uoi, poi, et) altre simili, quantunque uolta tutta l'ultima sillaba, laquale comprende le due ultime lettere di esse uoci, non si collida con la seguente uocale dell'altra uoce. Ma si ingannano. Perche posto che ci  sia uero alcuna uolta, non   egli sempre uero, come se ne hanno molti esempi nel Petrarca, et) ne gli altri buoni scrittori, per  che auiene infinite uolte che non si collidono tali sillabe con la seguente uocale, anzi oue sono communemente di una sillaba, diuengono di due, et solo l'ultima si collide con la seguente, et) rimane il uerso piu uago et piu dolce che se ambe si collidessero. Et perche questa openione   molto confermata ne l'animo di molti, per mostrare che non senza ragione ho cosi detto

si detto

si detto, non mi rincrescerà addurre alcuni essempli del maggior *Thosco*, delquale questi sono i uersi.

L'una di lui, et ei dell'altra gode,

Terme di lei, ond'io son fuor di sperme,

Iphi, ch'amando altrui in odio s'hebbe,

Hispibile mien poi, et duolsi anch'ella,

Quand'in uoi adiuuien, che gli occhi giri.

Et altri infiniti essempli ui potrei addurre, che tuttauia et per questo, et per gli altri buoni Poeti frequeti ci occorrono.

Ma perche egli è pur uero, che talhor ciò genera languidezza, non si possendo dar certa regola di cosa tale; lascierò questa diligeza al giudicio dello scrittore: ilquale ogni uolta, che conoscerà, che il non gittare esse ultime sillabe generi languidezza, deura cercare, che elle si collidano, et ne rimanga il uerso col suo spirito, et col suo numero. Et quello che io dico delle uoci predette, dico anco della *ne*, della *ma*, della *chi*, et d'altre uoci di una sola sillaba. Lequali molte uolte non si collidono: come se ne hanno gli essempli nel *Petrarca*

Ne oura da polir con la mia lima.

et altroue

Vißimi, che ne lor, ne altri offesi.

Ma io sarò sotterra in secca elua,

Poi che seppi, chi eran, piu sicuro.

Il simile auene delle uoci di una sillaba, c'hanno soua esse l'accento, come, *sì*, *fù*, *però*, *più*, *dì*, che significa *gior*-no, et altre tali, lequali tutte ha usate il *Petrarca* speße sia

te senza collisione, molto gentilmente, et senza disparuità

Se si alto pòn gir mie stanche rime

Però al mio parer non gli fu honore,
come si ha ne i migliori Testi,

(Con piu altri dannati a simil sorte,

Però che di et notte indi m'inuita.

Come che Dante, che inanzi a lui scrisse, molte uolte ciò usando, tardasse il corso del uerso et il facesse languidissimo, et a questo scoglio offendesse piu uolte, che a giudicio so Poeta non si conueniua. Il medesimo fe il Boccaccio nella sua Theseide, et nelle rime dell' Ameto. Nelle quali due cose mostrò quanto fusse la natura sua lontana dalla dolcezza, et dal numero del uerso. Molte uolte anco non si collidon le sillabe di mè, tè, et spetialmente ne i principij de i uersi. Et non di meno non riesce il uerso languido, ma sonoro et soaue. Dalli essempj dellequali uoci, et di molte altre di simile qualità mi astengo, per esser essi frequentissimi ne i lodati Poeti.

E T posto che per l'eleganza et dignità del uerso, sia bisogno usar studio et diligenza nell'osservatione delle uoci, et la scielta di esse sia sempre di gran loda, et ui si debba molto auertire in questi componimenti: non di meno non è così stretta la legge in questa sorte di Poesia, che non si possono pigliar delle uoci, che non siano ne i libri de gli antichi lodati scrittori, uoci però, lequali siano dell'uso, et del parlar d'ogni dì, et scielte dal giudicio di chi le uole usare,

dal parlar commune . Perche essendo anco questa lingua uiua, et scriuendosi tuttauia in essa, et parlandosi da nobilissimi scrittori, et da gentilhuomini et signori, le faremo gran torto, se la uolemmo restringere tra i termini delle uoci di due, o di tre auttori, che di certe compositioni particolari in essi hanno anticamente scritto con loda; et si uolemmo sol seruire delle uoci, ch'usarono i morti, et fuggesimo quelle, che tuttauia ci fanno esprimere le sentenze degli animi nostri lodeuolmente di giorno, in giorno . Non ha usato il Petrarca, ne il Boccaccio socceso, occasione, difficoltà, seso, discorso, scena, riuale, personaggi, naufragio, steccato, lizza, imbelle, corazze, starna, stendar-do, strisciare, inetto, causa, camaglio, ruggine, rugginoso, prudenza, trasferire, et altre tali uoci; che tante sono, che il numero loro è quasi infinito: et non di meno l'uso di hoggidi le ha non solo per tolerabili uoci, ma per pregiate, et piene di gratia . Però, anchora ch'io sappia, che come gli anni danno auttorità a gli huomini, così la danno alle uoci gli esempj de gli antichi scrittori : non di meno accostandomi a quello, che disse Horatio della lingua Latina, quando ella era nell'uso commune, et con essa parlauano i Latini, et i Romani; et non solo si trahua da libri, come hoggi si fa, ma si bene ella col latte delle nutrici, uoglio dire, che periranno delle uoci, che sono ne gli auttori predetti, et ne rinasceranno in lor luogo dell'altre; le quali accettate dall'uso, et dall'auttorità di chi scriue, diueranno lodeuoli, et con piu splendore si porranno nelle composi

zioni. (che non ui si porrebbero quelle de gli antichi scrittori, che già sono tralasciate, come se ne ha effempio da chi scriue &) da chi ragiona. &) tra gli altri dal Bembo, &) ne uersi, &) nelle prose sue. alquale, come deue molto questa lingua, per essere ella come rinata per lui, &) uenuta in pregio, deue anco molto, per hauerla egli con molta loda arricchita.

E Gli è uero, che con tutto ciò non lodo coloro, che uolendosi seruire di una certa biasimeuole licenza, non solo introducono uoci nuoue fuori di regola; ma le già regulate usano fuori dell'uso senza ragione. &) senza regola alcuna, uisio spetialmente di alcuni Thoscani; iquali pensandosi, per esser nati in quella regione, &) sotto quel cielo, nel quale ha hauuta questa lingua la sua migliore origine (cosa ueramente felice, &) da non essere male usata) sia lor lecito scriuere, &) parlare senza legge alcuna. Anzi contra la costoro openione uoglio io, che tutto quello, che di nuouo si piglia, &) si mette in uso, sia sempre ristretto a gli ordini &) alle leggi, che sono date in questa lingua da migliori giudicij, che tratte l'hanno da buoni scrittori &) dalla uera imagine del fauellare, &) le hanno colla loro auttorità confermate: laqual cosa ueggio offeruarsi da quelli Thoscani, a i quali pare (&) ragioneuolmente) che la licenza tolga il pregio alla lor lingua, &) hanno gratia a coloro, che con l'auttorità di chi meglio ha scritto, l'hanno chiamata sotto le regole, sotto lequali ella hora si truoua. Perche hanno stimato che senza ciò, ella non si potesse dir lingua, anzi lo

lo scriuere, et il parlare in lei senza tali ordini, et tali osservationi o insegnate da chi di essi ha scritto, o osservate ne gli eccellenti scrittori, fusse piu tosto a uentura, et per una certa usanza, che con ragione. Et tale è stato Monsignore dalla Casa, come fede ne fanno le sue dotte et osservate compositioni. Nellequali non trouo io altro difetto, senon, che poche sono, et troppo rade ci uengono nelle mani. Tale è il mio gentilissimo, et dotto Caualcanti, come fede ne fa il giudicio, ch'egli fa delle cose altrui, et la sua molto considerata Rhetorica, composta in questa lingua, con tanta felicità, che la nostra fauella in questa parte, non haura ad hauer inuidia ne alla Greca, ne alla Latina. Tale è il Varchi, ilquale, anchora che in tutte le altre cose dia indicio del suo ingegno, et della sua uirtù, il da egli manifestissimo nelle sue rime pastorali, nelle quali non desiderano i gentili spiriti di questa lingua ne la semplicità di Theocrito, ne la maturità di Vergilio.

MA, ritornando onde ci siam partiti, non è così stretta la legge dello scriuere Romanzi, che nõ si usi più licenza nelle uoci, che nõ si fa ne Sonetti, et nelle Canzoni. Perche le materie lunghe et graui hanno bisogno (se non si uogliono storpiar i concetti) di questa larghezza; laquale però, come habbiã detto, uole essere regolata. Et questo dimostrò il Petrarca chiaramente ne suoi Triumpho (che di Dante non ui uoglio parlare perche, o per uitio di quell'età, o per essere egli di quella natura, fu tanto licentioso, che passò in uitio la sua licenza. La onde mi pare che molto giudiciosamente fa-

eesse quel dipintore, che uolendo sotto bella imagine mostrar
 ci quel, che ualesse nello scriuere l'uno ¶ l'altro di questi
 due Poeti, gli finse amendue in un uerde ¶ fiorito prato
 che egli hauea dipinto sul colle d'Helicon, et diede in mano
 a Dante una falce, ilquale (hauendo la ueste succinta alle
 ginocchia) la menaua a cerco, tagliando ogni herba, ch'egli
 con la falce incontraua. Et gli dipinse di dietro il Petrarca,
 che uestito di ueste senatoria giua sciogliendo le nobili herbe, et
 i gentili fiori, ¶ tutto fù per mostrarci la licenza dell'uno,
 ¶ il giudicio, ¶ la offeruatione dell'altro. Ma quantun
 que il Petrarca fusse molto religioso nell'uso delle uoci, po-
 se però ne suoi Triumphi delle uoci ¶ delle rime, che non
 si trouano nel suo Canzoniere, non pure innouate, ma tor-
 te dal commune uso ¶ messe con altra significatione, ¶ cō
 altri accenti, che non hauea fatto nel suo Canzoniere. La
 quale cosa (essendo il Petrarca giudiciosissimo, ¶ hauen-
 do que Triumphi composti in tempo, che il suo giudicio era
 gia fatto canuto) non si può dire, che sia caduta in lui per
 macamento di giudicio, ma che cosi bisogni fare per la qua-
 lità della materia, conformandosi coll'auttorità di Ari-
 stotile, ¶ d'Horatio nelle loro Poetiche, che concedono
 al Poeta Epico usar nuoue uoci, ¶ torcere l'usate alquan-
 to dall'uso commune: come ueggiamo hauer fatto Homero
 appresso i Greci, ¶ Vergilio appresso i Latini. Et non pur
 hauer fatto questo, ma hauerci anco introdotte uoci tralla-
 sciate, ¶ anco barbare, per acconciare le uoci al concetto,
 ¶ piu efficacemente stenderlo in carte, ¶ perche non fa-

cesse lor tal forza una uoce sola, che bisognasse innouare, o uero torcere alquanto dal suo diritto uso, che per non far cio con meno efficaccia esprimeſero i lor concetti.

Delle innouate da i due auttori gia detti nelle lor stanze non uoglio hora qui dare effempij, perche essi s'offrono anco a coloro che negligentemente leggono l'uno et l'altro; et ſe ne parlerà al ſuo luoco. Ma di quelle che ſono alquanto torte addurrò alcuno eſempio, ſolo per moſtrare che piu toſto hanno uoluto piegare alcuna uoce dall'uſo commune, che far forza a i lor concetti. Vedeti Monſignore il Bembo of ſeruantissimo, & diligentissimo ſcrittore di uerſi, aſtretto d'alla neceſſità delle rime, fuor dell'uſo commune (come gia il Petrarca uſò Tibro in uece di Tebro nel Triumpho della caſtità) hauer uſato nelle ſue ſtanze con l'eſſempio di Dante uice in loco di uece. Però che diſſe nella ſtanza, che comincia.

Come a cui ui donate, ſi diſdice

Sed egli a uoi di ſe ſi rende auaro:

Cofi uoi donne a quei, che ui hanno in uice

Di Sole a la lor uita dolce & chiaro.

Et pure non ne compoſe ſenon cinquanta. Il medefimo fe egli ne ſuoi Aſolani, nella Canzone

Si rubella d'Amor ne ſi fugace.

Nella quale uſò nella prima ſtanza trezza, per far nel principio di quel uerſo la conſonanza delle altre ſtanze, le quali tutte hanno medefimamente, nel principio del quarto uerſo, una rima, che finiſce in ezza con tre ſillabe, come

ne ha una di stanza in stanza, che finisce in ella, nel terzo uerso, ilquale da la consonanza a gli altri in ogni quinta sillaba, seguendo l'ordine della Canzona del Petrarca, che comincia.

Verdi panni sanguigni, oscuri, o persi,
A similitudine dellaquale fe il Bembo la sua, come anco noi ne facemo una, laquale si legge nelle nostre Fiamme, et la componemmo, come meglio ci concesse la giouane età, nella quale fu scritta. Piegò similmente esso Monsignore con l'esempio di Dante ne gli Asolani la uoce fame nel numero del più; et disse fami in questo uerso,

Di pascer le gran fami,

(che in sì lungo digiuno Amor mi dai,
Ilquale è nella Canzona del secondo libro, che comincia
Sel pensier, che m'ingombra.

Voce, che non ritrouo io usata dopo Dante da altri buoni autori, che da lui, et non dimeno l'ho accettata et usata anch'io con l'auttorità di così nobile maestro, come ho anco usato (conformandomi col parlare comune di ogni dì) sempro, per semplice, o sciocco, et ostri nel numero del più, quantunque questa uoce solo usasse il Petrarca nel numero del meno. Questa medesima licenza si prese anco l'Ariosto in molti luochi, et spetialmente quando usò nel uentesimo terzo canto uase, in uece di uaso, nella stanza, che comincia.

L'impetuosa uoglia entro rimase.

Et quando usò uigna per unghia nella stanza, che comincia.

*Il primo giorno et l'ultimo che pugna .
Et fe molto meglio (a mio giudicio) l'Ariosto ad usare un
poco più licentiosamente , che l'uso non toleraua , queste uo-
ci , che non fe quando nel Canto , ch'era il XXV nella pri-
ma editione , et diuenne il XXVIII nell'ultima tolse del-
la stanza .*

*Tremò Parigi , et torbidosi Senna .
Ebra , latebra ; ginebra , et , in lor uece , ui pose grido , li-
do , nido , che posto che l'ultime uoci siano piu frequenti , et
fatte piu molli dall'uso . Erano però le prime , tali quali
erano , piu significanti , et piu proprie alla materia della
stanza , et poneuano quello strepito , et quel romore nel-
l'orecchie a chi udiua , et nell'animo a chi leggeua . La-
qual cosa , perche si ueda aperta , non mi sarà graue soppor
qui l'una et l'altra stanza perche ne possa far giudicio il
discreto lettore , La prima è questa .*

*Tremò Parigi et torbidosi Senna
A là terribil uoce di quell'Ebra :
Rimbombò il suon fin a la selua Ardenna
Si che lasciar le fiere ogni latebra :
Vdiron l'Alpe e'l monte di Gebenna ,
E il lago di Costanza et di Gineura :
Rodano e Sona udì , Garona e il Rheno
Si strinsero le madri i figli al seno .
la seconda è questa .*

*Tremò Parigi et torbidosi senna
All'alta uoce , a quello horribil grido ,*

*Ribombò il suon fin alla selua Ardena,
 Sì, che lasciar tutte le fiere il nido,
 Vdiro l'Alpe, e il monte di Gebenna,
 Di Blaia, d'Arli, & di Roano il lido.
 Rhodano, & Sona udi, Garona, e il Rheno:
 Si strinsero le madri i figli al seno.*

Furono (come ho detto) piu molli queste rime. ma erano le altre piu proprie, & piu significanti, perla grande effi caccia che portauano con esso loro, laquale efficaccia era nel significato delle uoci, & nell'asprezza loro, perche (come ci insegna Quintiliano) le cose atroci, & terribili uogliono esser scritte con uoci aspre, come erano Ebra, latebra Ginebra; & non con molli, come lido, grido, nido. ilche è auenuto all'Ariosto non pure in queste uoci, ma in molte altre, lequali talhora per seruare le regole della lingua, che apparuerò dopo l'Editione del suo Furioso, talhora per compiacere a se medesimo, ha egli mutato, & molte uolte con meno splendore del suo componimento, come ho io offeruato in moltissimi luochi: & conferendo l'ultimo col primo a stanza per stanza, & notando (come gia ne ho ragionato con uoi) non pure la diuersità, ma il meglio, & il peggio ho data la cagione della uarietà, & della mutation di esse stanze, & gia son stato di openione di raccorre così tutte in un libretto, come poco di sopra in pochi uersi raccolti il discorso fatto su la stanza

*Pieno di dolce affetto, et riuerente.
 Accioche si leggessero a comune utile de gli studiosi. ma*

le molte occupationi, me ne distornarò allhora. forse altra uolta, hauendo piu otio, porrò in esecutione questo mio pensiero: o uoi lo ui porrete, come meno occupato di me.

ORA passando da questo a gli altri auertimenti intorno alla Elocutione, deuesi hauere molta consideratione, che nelle cose, che portano con esoloro uelocità, s'usino parole ¶ uoci correnti ¶ snelle: come ueloce, uelocissimo, uelocissimamente, ¶ così accompagnarle con le altre, che insieme con esoloro entreranno nel uerso, che il numero del uerso sia tutto composto alla uelocità. Nelle cose di tardanza ui han luoco per lo contrario le uoci tarde, lenti, pigre, nighitose: dellequali due cose se ne ha l'essempio in uno istesso Sonetto del Petrarca, ilquale è

Mie uenture al uenir son tarde, ¶ pigre,
Oue si uede, che questo uerso è tutta tardanza; ¶ pel contrario quell'altro se ne corre snello,

Et al fuggir son piu lieui che Tigre,
che pare proprio che questo uerso secondo se ne fugga, ¶ si dilegui dinanzi a gli occhi di chi il legge con giudicio. Nelle cose d'allegrezza si debbono usare uoci uaghe, liete, sonore, et soaui: come il Petrarca nel sonetto

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Et nel Sonetto

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella:
Et nel Sonetto

Dodici donne honestamente lasse,
Et in molti altri luochi del suo Canzoniere, ¶ nelle triste cō

uengono le meste turbate, maninconiche, come fe il medesimo in uarij luochi, parlando della morte della sua donna & spetialmente quando disse, nella Canzona, che comincia.

Che debb'io far, che mi configli amore?
laquale tutta è composta alla gramezza, & al dolore, laquale gramezza si uide marauigliosamente espressa nella conclusione di essa Canzona, quando disse,

Canzon mia nò, ma pianto:

Per te non fa di star fra gente allegra,

Vedoua, sconsolata, in uesta negra.

Et la Canzona delle sei uisioni ha in se l'effempio del lieto, et del doloroso marauigliosamente espresso. Nelle cose de gli affetti graui sono di gran forza le uoci, che hanno in se la m. come si uede nel uerso del primo Sonetto,

Di me medesimo meco mi uergogno.

& il Sonetto

Mentre che il cor da gli amorosi uermi.

Ilquale non senza gran cagione, fu scielto da Monsignore il Bembo, per paragone di dolce & di affettuosa grauità, laquale è quasi sempre compagna allo effetto. & posto che ui siano alcuni, che'l dannano di poco giudicio in questa parte; non è loro da rispondere altro, senon c'hanno l'orecchie di Mida, che anchora che in quello Sonetto sia la r (lettera non altrimenti frequente nella nostra lingua che ci sia di rado la b, & la q.) laquale di sua natura è strepitosa, ui è ella però trapposta con tanta gratia, & con tanto giudicio:
che

che diuicene , per la compagnia , et per la mescolanza delle altre lettere molle et meno aspra . Onde ne uiene espresso quello affetto graue gentilissimamente . et tanta conobbe il Petrarca esser la forza della m , mescolata con la r , nell'espressione dell'affetto , che egli si hauea tolto a spiegare con affettuosa grauità in quel Sonetto , che non gli bastò che le quattro rime delle otto finissero l'ultima lor sillaba con la m , et la penultima con la r , ma uolle anco , nelle sei sciogliere due rime , che finissero l'ultima lor uocale con la medesima m , et la penultima con la r , come fa marmo et disarmo . Et per non andare moltiplicando in parole , et in esempi , dee generalmente hauer gran cura lo scrittore , che le uoci siano così proportionate alla materia , della , quale ragiona , et così insieme congiunte , et mescolate , hauuto rispetto alla languidezza , al suono , all'humiltà , all'altezza , allo strepitoso , al soauo , et al graue di esse uoci ; che ageuolmente si uegga , che se si fusse espresso quel concetto con altre uoci , o con altro mescolamento et congiungimento di esse , sarebbe egli uscito men graue , men uago , et di poca efficacia . che (per dir uero) non è di minor importanza in qual luoco sia posta qualunque uoce , che se sia la scelta di esse uoci . Perche la soauità del parlare , alla quale dee essere molto intento il Poeta , per poter imprimere i costumi et gli affetti ne gli animi di chi lo ascolta , o di chi il legge , consiste nell'ordine , et nella dispositione delle uoci giudicialmente elette : et all'hora si giudicherà , che l'ordine , et la dispositione stia bene , che le uoci terranno tal luoco ,

¶) tale giacitura, che mutandola, quantunque ne rimanga il sentimento, perderà il uerso la gratia, ¶) la dolcezza, o l'hauera men uaga, ¶) men felice. Et perche di ciò non si può dar regola, perche tutta questa parte dipende dalla effercitatione, a noi basterà hauer accennato quello, che si dee auertire. Ma lo studio ¶) la diligenza del composito re porrà in opra, quanto habbiamo detto, qualunque uolta egli non si contenterà di hauere sputati i suoi uersi, ma ui farà sopra matura consideratione, ¶) torrà le uoci che non gli piaceranno, ¶) ue ne metterà delle altre in lor uece; ¶) con la misura del suono ¶) del numero (de iquali da giudicio l'orecchio bene auezzo a tale harmonia) anderà tanto misurando ¶) mutando le parole, che le uedrà tali, ¶) in tal luoco riposte, che possano contentare non pur lui, ma qualunque huomo leggera con giudicio. Ne potran mai piacere i uersi di coloro, che si contenteranno di tali hauer gli, quali gli saranno la prima uolta caduti dalla penna. Voglio, M. Giouambattista, che mi crediate, che il fermarsi sopra i uersi, ¶) con la regola dello stile misurarli diligentemente, è una delle migliori parti, che possa hauere la diligenza dello scrittore. Et molto piu alle uolte gioua alle compositioni la penna, quando danna, ¶) corregge le cose scritte, che non fa quando scruiue esse compositioni. Perche questo uiene dalla caldezza del comporre, ¶) quello dal giudicio.

Et quantunque non senza grandissimo studio ¶) molta fatica si possa scriuere lodeuolmente (che non ha uoluto

la natura, che cosa alcuna eccellente esca da noi senza fatica) deue non di meno lo scrittore cercare con ogni cura, che non si ueda la fatica della compositione. ma far sì, ch'ella paia naturalmente fatta; laqual cosa seppe così ben far Vergilio tra i Latini, che anchor, che molta ue ne ponesse (come quegli, che formaua non altrimenti i suoi uersi, che l'Orsa si formi con la lingua i figliuoli: &) che considerato il tempo, che egli messe in far la sua Eneide, &) il numero de i uersi, ne faceua non dirò pochi, come dicono gli altri scrittori, ma appena due il giorno) la celo egli però di modo, che pare che le uoci con marauiglioso ordine gli cadessero naturalmente dalla penna. Cosa che non seppero fare ne Statio, ne Valerio Flacco. l'opere de iquali due auttori sono rimase durissime, &) lontanissime da ogni natural uena. Quantunque dicesse Quintiliano, che molto hauea perduto la lingua Latina per la morte di Flacco. Vero è che Statio auedutosi dell'errore, c'hauea commesso nella sua Thebaide, laquale hauea (come egli disse) tormentata con lunga lima dodici anni intieri, si mostrò di migliore giudicio nella sua Achilleide; &) piu si accostò in lei al naturale, che al faticoso modo di dire. Ma lo spatio di mille anni &) piu, ha dato tanta auttorità, &) tanta reputatione a questi due auttori, che il Politiano, &) lo Strozza piu giouane, uolleron piu tosto assemigliarsi a Flacco ne gli Esametri, che a Vergilio: &) il Pontano Poeta uago, &) di bellissimo giudicio, &) il Sannazaro dato all'osserratione, &) alla imitatione di Vergilio, non si astennero molte

uolte dalle costruzioni, & da i numeri di Statio, o fusse per la qualità di quel cielo, sotto ilquale tutti e tre nacquerò; o pure, ch'essi uoleſſero dare con le loro Compositioni autorità a i numeri di quel Poeta, che nel loro paese prima, ch'essi, haueua scritto. Ouidio, pel contrario, troppo diede alla natura et troppo di se medesimo si compiacque, tale che i suoi componimenti sono, come campi di uerdissime biade, piu del conuenueuole morbide, & lussurianti. Ilche ha fatto, che piu ingegnoso egli si scuopre che graue, piu licentioso, che offeruato, & piu copioso che diligente. Cosa che non si uede in Lucretio, ilquale, quantunque haueſſe per duce la natura; non di meno cosi la temperò egli col giudicio in que tempi, ch'appresso i Romani era anchora la Poesia poco meno che rozza, che infino nelle cose lasciue si scoperses graue. Simile a Lucretio nella nostra lingua (quanto al seguire la natura) fu il Conte Mattheo; ilquale, quantunque fusse un poco piu rozzo, che la bellezza del componimento non richiedeua, fu però il primo che messè il piede nella buona strada, & insegnò a gli altri di camminarci lodeuolmente.

MA tornando a quelli, c'hanno a cosa la fatica, che nel comporre hanno messa, il Petrarca appresso i Toscani meritò questa loda; come si puo uedere da i uersi suoi. Iquali quantunque fussero da lui piu uolte ueduti, & riuediti & corretti & limati; rimasero però facili & molli. Et per poter assequire questa tanta necessaria facilità (del la quale non è cosa altra alcuna, che paia che piu ageuolmente

mente si possa fare, &) poi si proua malageuolisima da chi la uole usare fuori del uitio della fanciullezza) dee cercare lo scrittore de i Romanzi, che tale sia l'orditura, &) il cōponimento de i uersi suoi, che paiano le sue stanze una prosa; non dico quanto al numero, perche con altri piedi corre il uerso, &) con altri la prosa. Ma quanto all'ordine &) alla facilità dell'Oratione, che deueno esser tali i uersi quāto alla costruzione, che non si mettano innanzi le uoci, che secondo l'ordine della costruzione, uogliono essere messe di dietro, &) quelle dinanzi altresì di dietro; ma far si, che i uersi habbiano la loro costruzione senza forza, &) senza storpiamento, &) gli articoli, gli aggiunti, &) gli aduerbij tengano la loro diceuole giacitura: che posto che al Poeta sia talhora concesso (accio che egli si possa acconciare alla malagevolezza delle rime, laquale è forse maggiore in questa lingua, che non è quella delle silabe nella Greca &) nella Latina) non stare in questo ordine, ma preporre &) posporre le uoci, come gli uiene meglio in acconcio; non di meno si deue auertire, che questa necessità non passi in natura, &) non la si ponga tanto in uso il Poeta, che paia un barbaro, che scriva Italiano, &) mostri la compositione una fatica infinita dello scrittore, senza uestigio alcuno di natura, &) sia non altrimenti, che sarebbe un filo pieno di groppi, ilquale quantunque si tirasse in lungo, non sarebbe però atto a testura lodeuole. Et in questo uitio sono incappati &) incappano poco meno che tutti coloro, che dopo l'Ariosto hanno scritto Romanzi, della

qual cosa il piu delle uolte è stata cagione il non hauere giudicio in allogare le rime, però che mancando lor questo, et) uolendo pure far la consonanza, ui tirano tanto tortamente le uoci, che la fanno, che riesçe il componimento torto, sciancato con storpiamento infinito della sentenza, o uera, mente pieno di uoci inutili, et) non significanti: cosa che non si uede nell' Ariosto, senon radissime uolte, et) oue ha piu potuto la necessità, che lo ingegno. Et per compir quello che diceuamo del coprire la fatica, dico che in esso Ariosto si uede una marauigliosa natural facilità, laquale cuopre in guisa ogni sua fatica, che non ui se ne uede pure un segno, ancor che egli piu di trenta anni spendesse in comporre, et) correggere l'opera sua.

D Euesi non di meno bene auertire, che questa facilità, dellaquale parliamo, non distorni in guisa lo scrittore dalla gravità, et) dalle sentenze, che rimanga fanciullo, si che siano le stanze di dolce suono, ma di nissun sentimento, senza ilquale nulla opera il numero, nulla il suono, et) nulla tutte le altre cose, ch'habbiamo detto; perche per grata espressione del sentimento, tutte si consideranno, et) quando manca loro quello, che è il fine, per loquale sono considerate, rimangono elle tutte uane; et) benche belle paiono, non uagliano però nulla. Mi ricordo io di hauer letto forse ottocento stāze di uno de compositori de i nostri tempi, di qualche nome, lequali pareano accolte tutte tra i fioriti giardini della Poesia, tanto erano elle di stanza in stanza piene di uaghezza, Ma giunte in uno eran così uane, che

pareano (quanto al senso) esser nate nel terreno della fanciullezza. Però che essendo stato solo intento il loro auttore al diletto, che nasce dallo splendore, et dalla scielta delle uoci, haueua in tutto lasciato la dignità et il giouamento, che uien dalla sentenza. Della quale cosa non può far peggio chi si dà a comporre. Che se pure si ha da commettere errore in uno di due; egli è meglio giouare con rozze uoci, che con sonore et gentili dar soaue suono senza alcun frutto. Come se ne ha l'esempio in Dante, et in M. Cino de quali quegli molte uolte gioua senza dolcezza. Et questi cō la dolcezza spesso rimane uano, et troppo molle, tra quali due si pose mezzo il Petrarca; et in guisa temperò il graue col dolce, che riuscì tra ambi loro eccellentissimo. Et questo esser uano communemente è uitio di coloro, che si sono esercitati solo nelle parole, et non hanno atteso a gli studi, di Philosophia, senza laquale riescono uani tutti i componimenti. Però che ella è come un fonte, onde si traggono tutti i riuì delle cose, che danno a gli scrittori pregiati i soggetti delle lor compositioni: come han detto coloro, alla lettione de i quali in fin da principio rimesi, chi ne uoleua hauere cognitione. Ma non mi rimarrò di dire (poi che pur anco in questo ragionamento sono trascorso) che deueno hauere grandissimo riguardo i felici ingegni, nodriti del latte di questa gran Madonna, di non esser offesi dalla copia delle cose, che da tal fonte trarranno. Perche come i campi grassi non solo producono le biade, che ui son seminate, ma herbe così loro nemiche, che spesso le uccidono, se ui manca la cu-

'ra dell'agricoltore; così anco col germogliare della semente delle discipline, ne i campi de gli animi altrui nascono talhora cose, che se sono lasciate crescere, et se non siano conosciute da i compositori, nucono piu tosto alle loro compositioni, che punto lor giouino. Et per questo, come il diligente lauoratore de i campi suelle dalla terra l'herbe, che sono nociue alle biade; così il giudicio di chi uuol comporre, dee saper far scielta di quel buono, che gli ha dato la Philosophia, et del tutto leuare quello, che porterebbe danno al suo componimento, lasciandoui sol quello, che al piaceuole, et al graue conuiene. Et dissi al piaceuole, et al graue, perche si dee hauer grandissimo riguardo a non incappare in grauità dura, noiosa, et melancolica: che ciò è quasi altretanto uitioso, quanto è il facile fanciullesco, delquale di sopra dicemmo. Perche come l'Oratore con grauità si ascolta; così con suauità s'ascolta il Poeta, laquale se gli è leuata, egli si rimane spiaceuole. ilche tanto piu s'conuene; quanto colui, che scriue uolendosi mostrar Philosopho, lascia da parte le gratie, et la uaghezza Poetica, et attēdendo a metter et parole, et misteri reconditi, et molte uolte poco conuenevoli, scriue di modo, che le cose che scriue, sono a gran fatica da lui intese, non che da gli altri, non si raccordando, che la chiarezza, et la facilità, et la drittura de i concetti sono lo splendore delle compositioni de i buoni Poeti: tale che oue i buoni Poeti dilettaudo et giouando sono grati a coloro, che si danno a leggergli; questi altri rimangono si odiosi, che si puo dire, che non scriuono
ad

ad altri, che a se medesimi. Grande adunque dee essere in questa parte la prudenza di coloro, che uogliono mescolare le cose della Philosophia con le Poetiche. et la regola puo esser questa, che qualunque uolta le cose di Philosophia recano oscurità, o non portano con esso loro splendore, et gratia Poetica, che alletti lo animo di chi legge, o di chi ascolta, se ne dee astenere chi scrine, et piu tosto meno Philosopho mostrarsi, et riuscire uago et gentile Poeta, che col uoler mescolare et diuine et naturali, et morali cose insieme, essere tardo, arido, duro, spiaceuole, torto, oscuro, et tedioso, si che bisogni sempre hauere lo interprete appresso, che scioglia i nodi, et dia lume alle oscurità, con dispiacere di chi legge, et di chi ascolta, et con biasimo di chi ha scritto: che anchora che questo modo di scriuere conuenga talhora alle Satire (non parlo delle Sceniche) non è egli conuenueuole a Poeta Heroico, ne Elego, ne Lirico, quantunque sia quasi il proprio del Lirico esser alquanto duro.

E gli è anco da auertire che tutte le cose, che il Poeta si piglia a dire (siano o colte da i giardini della Poesia, o da i campi della Philosophia) siano scritte et dette con stile uguale, tale che lo scrittore, o dicitore hora non si ueda salire, hora ire al basso, et paiano i uersi alla diuisa: però che questo è uitio troppo grande, et di gran noia a chi ascolta o legge con giudicio; et perche di ciò ho detto a bastanza di sopra, non ne parlerò altrimenti per hora.

Resterebbe a compimento di questa parte dire della imitatione. Non dico di quella, ch'è imitatrice delle attio

ni humane, per laquale lo scrittore si dimanda Poeta; ne di quella, che appartiene alla inuentione ¶ alla dispositione, che di queste si è ragionato in uarij luochi di questo nostro ragionamento. Ma di quella Imitatione, che è nella espressione de i sensi con la gratia, ¶ con lo splendor delle parole, laquale parte è tutta intorno alla elocutione, ¶ alle parti di essa. Laquale Imitatione (per quanto a me ne paia) non è altro, che una diligente ¶ giudiciosa consideratione, che noi usiamo per poter diuenire col mezzo dell'osservatione simili ad alcuno eccellente nel dire, esercitandosi tuttauia per giugnere a quel segno, alquale egli è giunto. Et questa imitatione tutta è posta nell'esempio, alla imagine delquale noi cerchiamo di conformare il nostro stile: laquale cosa si fa, con l'esercitarsi ¶ nella lettione di colui che uogliamo imitare, ¶ nel comporre continuo a sua similitudine. Ma perche di questa parte habbiam parlato ¶ nelle altre cose Latine nostre, ¶ nelle uolgari a bastanza; hora non mi stenderò molto intorno a ciò, rimettendo alla Poetica mia, chi di tal cosa uorrà hauer cognitione in questa lingua.

P vre per quanto si appartiene al presente trattato, dico che sono stati alcuni, che si hanno pensato, che la Imitatione non sia altro, che un certo aere (come sogliono dire i dipintori ¶ i cantori nell'arte loro) che si da a i canti, o alle scritture, che le fa assemigliare a colui, onde essi l'hanno prese. Ilquale aere uogliono, che non uenga da altro, che da un certo giuditio, che faccia che l'huomo noti alcune cose nello scrittore, ch'egli si propone (come nota nell'arte sua

il dipintore i lineamenti) che il facciano hauere sembianza con esso lui. Et posto, che forse questa openione non meritasse di essere in tutto rifiutata; pure perche così parlando resta ella piu tosto confusa, che nò, lasciero che chi così stima, meglio apra la mente sua. Et io dirò per hora, che dee auertire lo imitatore di non essere così intento alla scielta delle uoci, che toglie da colui, ch'egli imita, che solo di esse si appaghi. che anchora che ciò sia molto necessario alla imitatione; non è però quello, nel quale solo si debba fermare chi uole farsi simile a colui, ch'egli si ha messo innanzi per essemplio, et per regola dello scriuere. Ma dee considerare l'ordine, le membra, le legature di esse uoci, et i luoghi, ne iquali, come in propria sede, ha allogate le parole colui, ch'egli si ha preso ad imitare, mentre ha espressi i suoi concetti: laqual parte è non altrimenti della dispositione, che è intorno alla Elocutione, che si sia quella delle membra nella inuentione. Però che importa molto, a uoler scriuere ornatamente, in qual luoco qualunque parola si troui posta, et per la gratia, et per la forza dell'Oratione. Et dee essere non meno diligente in considerare le figure del dire, et la lunghezza et la breuita delle clausule, et quali siano le membra perfette, et quali quelle, che di esse membra son parte, et con che giacitura, et con che ordine queste et quelle siano messe a formare il corpo della compositione; laquale l'auttore, ch'egli si ha dato ad imitare, ha descritto in carte. Però che quindi nasce l'ordine, il suono et il numero; iquali sono di tanta importanza, che se sono

lasciate dallo imitatore , o inettamente imitati , se hauesse tutte le altre uirtù del primo auctore , ch'egli si ha proposto per essemplio , non gli potrebbe essere mai simile .

IN cotai uitio incorrono hoggidi coloro , che imitano il Boccaccio: iquali intenti solo alla scielta di quelle uoci , che egli ha usato , si contentano hauerle poste in bella schiera . *¶* hauendo tutte le altre cose , *¶* le altre maggiori uirtù ; non so se dir mi debbo a schifo ; o pure , per la loro ignoranza , poco conosciute , si tengono fratelli del Boccaccio , qualhora hanno mescolate le sue uoci per le loro compositioni . Et se poi alcuno con giudicio legge questi tali , truoua tra loro *¶* il Boccaccio tanta dissimilitudine , che pare , c'habbino uoluto farsi simili ad ogn' altro , che à lui . Et tra questi poco riguardeuoli imitatori , sono stati alcuni di sì torto giudicio , che si hanno pensato , che il mutare l'ordine della oratione , non pur quanto alle parole , ma quanto alle membra , sia il modo di assimigliarsi a coloro , che essi uogliono imitare: cosa tanto lontana dalla buona imitatione , quanto non si potrebbe dir piu ; perche questo mutar l'ordine , *¶* la misura , non è altro , che riuersar le membra , *¶* far le sproportionate , onde o zoppè se ne uadano le scritture per hauer una delle gambe corta , *¶* l'altra lunga , o se ne uadano co i piedi alti , *¶* col capo in giu . Et a questo modo riesçe piu tosto il componimento , quanto sia per rispetto della imitatione , un mostro , che cosa che si assimigli allo essemplio , onde essi traggono la imitatione . Et così mostrano che si sono affaticati alla loro uergogna , *¶* per scoprirsi sen-

za giudicio alcuno. (Che se la bellezza non è altro, che una conueneuole, ordinata, et misurata proportione delle membra, asperse di diceuoli colori; et questa bellezza non meno si desidera nell'oratione, che nell'altre cose, c'hanno grandezza; come puo esser bellezza in tanta sproportione, che si assimigli all'esempio, onde uogliono costoro la loro imitatione leuare? Appresso se il graue, et l'acuto delle uoci è quello, che fa il suono; et il lungo et il breue è quello, che da la misura del tempo, la qual è il numero; come si puo seruare il numero, et il suono, se si riuersciano le uoci, et pigliando altra giacitura, pigliano altro numero, et altro suono? la uarieta delle quali due cose mutando l'ordine uaria di modo l'oratione, che non ha la seconda piu simiglianza alcuna con la prima, parlo quanto alla elocutione, se ben forse l'hauesse col concetto; laqual cosa anchora che sia scorta da i buoni giudicij nelle prose, si scorge ella non di meno manifestissima nel uerso. Però che mutando in lui l'ordine delle parole, si muta la quantità delle sillabe in guisa, che non rimane egli piu uerso; et se pur rimane (ilche di rado auiene) è di altro numero, et di altro suono, che non era prima.

NE bisogna qui dire, che questo non sarebbe altro, che un uolere, che si pigliassero le medesime clausule, et le medesime compositioni; che questa sarebbe risposta troppo sciocca: perche puo essere uno istesso ordine, uno istesso numero, et uno istesso suono in uarietà di parole; lequali faranno, quanto alle uoci, una oratione diuersa dalla prima, ma quanto al suono, et al numero, simigliantissima.

Et se questo è ageuole al Poeta, tanto dee egli essere piu ageuole all' Oratore, il quale a cosi stretti numeri non è legato. Et se mi si dicesse, che il Boccaccio istesso ha molte fiate detta la medesima sentenza con altre parole, che detta non l'hauea prima, et che n'è nato altro numero, et altro suono, dico, che egli è il uero. Ma, ch'egli in ciò ha fatto nella sua fauella, quello, che faceua Marco Tullio, quando si essercitaua con Roscio a uedere, s'egli poteua dicendo cosi uariare una medesima sententia, come Roscio con uarij gesti uariamente la rappresentaua: et tal uariatione non ha uoluto imitare il nostro Boccaccio, ma piu tosto porci per bonta del suo diuino ingegno, et per la rara eloquenza, che in lui regnaua, uarie maniere di dire, con le quali si potesse esprimere uno istesso concetto; Dellequali l'una non era l'altra, quantunque tutte portassero uno istesso concetto con essoloro. che in cio auenne a lui non altrimenti, che auenga a un padre, il quale dopo il primo si dia a generare de gli altri figliuoli: iquali, quantunque uengano da lui, non cerca egli però, che tutti sian quel medesimo, che il primo: et cosi quantunque tutti siano di lui nati, et habbiano qualche simiglianza col loro padre, et per ciò anco non siano tra loro in tutto dissimili, non è pero mai l'una l'altro. Et chi si dara a dipingere Horatio (posto che cosi si chiamino que figliuoli) non dipingera Curtio ne Sergio. Questa diuersita adunque, che si truoua nel Boccaccio, nell'esprimere uariamente una medesima cosa, non è per imitare, ma per mostrare, che la lingua nostra non è cosi poue-

ra, che non possa dire felicemente in molti modi una cosa medesima. Et se lo imitatore cercherà di imitare cadauno di questi modi, sarà egli da me lodato. Ma se coll'essempio di questa uarietà del Boccaccio, uorrà egli consondere le membra al modo, c'habbiam detto, non sarà egli da me mai chiamato imitatore, ma piu tosto un confonditore del bello, et del uago dell'oratione. Et giudico, che piu tosto che incorrere in questo uitio, sia meglio, che con la scelta delle uoci del Boccaccio si faccia una maniera di dire, che sia propria di chi scrine, che con questa confusione cercare di farsi simile a lui. La qual similitudine (quando pure a questo sia intento lo scrittore) a seguirà egli, se col mutare le parole giudiciosamente, seruera con le membra il suono, et il numero, come habbiam detto.

Fv marauiglioso imitatore del numero di Marco Tullio (che non mi uergognerò di addurre essempio Latino, quatanque io parli delle cose uolgari) Lattantio Firmiano: et se fusse stato così bello offeruatore delle uoci, come egli fu de i numeri, osarei dire, che egli andò piu presso a Cicerone, che niuno altro scrittore, che insino a que tempi scritto si ha uesse. Ma la materia, che egli hebbe per le mani, fu forse cagione, che l'oratione sua non fusse di quella purità, che si ricercaua alla imitatione. Gli altri de i nostri tempi (le uatine due o tre) hanno seguitato ogn'altra cosa, che il numero et il suono. Alcuni si sono appresi alla facilità, et sono rimasi fanciulli, chi alla grauità et sono rimasi duri, chi alle sentenze, et sono rimasi poco meno che arsicci. Que

sti hanno solo imitato la uaghezza, et sono rimasi uani, que gli altri hanno abbracciata la sua felicissima ampiezza, et sono rimasi come nocchieri smarriti nell'ampio Oceano. Ne ui sono mancati di quelli, che si sono dati a torcere, a rompere, a mutare, ad accorciare, et ad allungare le membra, et sono rimasi confusi. Tal che uolendo questi tali seguire la uirtù, hanno sempre abbracciato il uitio.

L A imitatione adunque deue esser tale, che habbia proportionē cō l'essempio che si ha preposto lo imitatore, et a lui conuenga non in uno o due membra, ma in tutte le parti, di modo che mentre egli cerca di assomigliare una parte non la sci l'altra, ma le consideri tutte ugualmente, et poi in modo le traduca nelle sue compositioni, che diuengano sue, et sia non altrimenti simile la sua compositione all'essempio, che egli ha preso per suo duce, che si sia il figliuolo al padre, et l'uno fratello all'altro, che ad un medesimo parto sia uenuto in questa uita con esso lui, iquali con quanta simiglianza hanno insieme, sono però così dissimili, che si uede, che l'uno non è l'altro.

ET perche le uoci sono trouate per le sentenze (cio è per gli concetti, che furono detti sentenze da Aristotile) coloro hauranno felicemente imitato, iquali dopo la scelta delle uoci, et la loro ordinata collocatione, così accompagneranno con esse parole le sentenze, che il suono, et il numero si scoprirà compagno alla gratia, alla maestà, alla uirtù, allo splendore, et alla uiuacità, che è in colui, alquale haura cercato di assomigliarsi. Cosa che tra tutti gli altri ha fat

to

to marauigliosamente monsignore il Bembo nelle rime, che da lui sono state composte ad imitatione del Petrarca, et) spetialmente in quella doppia Sestina de i suoi Aſolani fatta a ſomiglianza di quella del Petrarca nella morte di Laura; nella quale eſſo Monſignore riuſcì tale, che poteua ella hauere il primo luocò, ſe quella del Petrarca non fuſſe nata prima. Queſto medeſimo fe egli anco in quelle lettere latine, che breui ſono dette (quanto poteua capir l'uſo, et) la qualta dello ſcriuere de i Pontifici) composte ad imitatione di Marco Tullio. Lequali anchor, c'habbiano ſpeſſe uolte uno iſteſſo argomento et una forma di dire, le ha però queſto felice ingegnò in guiſa uariate, che per la prudenza, et) per le altre uirtù, ch'egli ha ſparſo in loro, ſono da giudicioſi lette piu uolentieri, che quelle di molti altri, c'hanno hauuto grandisſimo campo di trouarſi uarij ſoggetti, et) ſi ſono ſolo in uane, et) inuili cianze conſumati: iquali ſe hanno piu fautori, che il Bembo, et) i ſimili a lui non hanno, è perche ſono piu i corrotti giudicij, che i ſani, iquali ſi pigliano per eſempio le coſe, che a loro ſono conformi. Et queſto medeſimo auerrà nella imitatione a tutti coloro, che col ſuo eſſempio, conoſceranno la buona imitatione, et) eſſercitandoſi et) nel leggere, et) nello ſcriuere ad eſempio de i buoni auttori, tanto faranno che tramuteranno l'imitatione in natura (che queſto è quello, che dee principalmente eſſer nell'animo dell'imitatore) in guiſa, che non potrà non ſcriuere, come colui, alla imitatione del quale haurāno drizzata la uirtù, et) la forza del loro ingegno, et) fatti ſina!

mente atti a far da se, faranno, come i piccioli Augelli fanno, quando lasciano il nido, che come hanno seguiti uolando un tempo la madre, et il padre per apprendere il uolare da loro, tosto che appreso l'hanno, et si sentono fermi su l'ali, senza aiuto alcuno le spiegano audacemente per l'aria; et ouunque piu lor piace animosamente drizzano il lor uolo.

ET ad assequir questo fine gioua molto il saper conoscere, che cosa è quella, che fa che l'auttore, che si da ad imitare lo imitatore, meriti tanta loda, che sia degno, che gli altri lo si piglino per esempio; et conosciutala, saperla mettere in opera. Et uuole la imitatione hauer sempre compagna l'emulatione; laquale non è altro, che un fermo desiderio di auanzare colui, che l'huomo imita. Et questo desiderio fa, che l'huomo non si contenta d'hauer agguagliato chi egli segue. Ma cerca di tanto auanzarlo, che egli primo rimanga, et da gli altri in uece del primo, meriti egli di essere imitato. Ne questa è cosa tanto malageuole, quanto altri stima: pure che lo imitatore stia fermo in questo pensiero, et a questo assequire metta tutte le forze sue. Perche è facile cosa ad uno, che corra, poi ch'egli è al paro di quello che gli era inanzi, trappassarlo, et lasciarlo si dietro: che non è a questi tempi la madre natura diuenuta si madrigna a gli huomini ne l'eloquēza, e hora cosi pouera, che non dia loro uirtù di superare nelle cose imitabili coloro, che sono i primi tenuti. Et questo fe il diuino Vergilio nell'imitatione di Homero, che parue che egli si proponesse quel gran Gre

co, piu eccellente maestro de componimenti Heroichi, che fusse tra i Greci insino al tempo di Vergilio, non solo per far glisi simile, ma per auanzarlo di tanto, ch'egli il primo si rimanesse; et Homero il secondo. A questo mirò il Reuerendisimo Sadoletto, quando compose il suo Laocoonte. Et come Vergilio hauea lasciato dopo se Homero, cosi pensò egli di lasciarsi dopo Vergilio in questa parte. Laqual cosa, se gli uenisse fatta, o nò, uoglio che sia giudicato da altri. Questo dirò ben'io, ch'egli chiaramente ci mostrò, che i begli ingegni non si lasciano sgomentare alle eccellenze de gran Poeti, si che non pensino, et di giungergli, et di auanzargli. ilche se bene spesso tentano in uano, non è però il lor desiderio senon lodeuole.

Lasciò il Petrarca tutti gli antichi Thoscani, che prima di lui haueuano scritto, di gran lunga dopo se, et il nostro Ariosto tale rimase appresso gli altri, che a così fatte compositioni s'erano dati, ch'egli solo tra tutti (parlando universalmente) si è scoperto degno di essere imitato. Et tutto ciò uiene dal giudicio, ilquale non meno uale in questa parte, ch'egli si uaglia in tutte le altre. Ma mi sento piu oltre essere trascorso intorno a ciò, che proposto io non mi haueua. Però facendo qui fine a questo ragionamento, entrerò a dire di quella parte della compositione, che da la uita all'opera, et che noi dicemmo a simigliarsi all'anima, la quale non considero io qui a quel modo, che la considerò Aristotile, quando disse, che la fauola è l'anima del componimento; però, ch'egli non piglia in l'anima per quella uiua

cità, per laquale (secondo l'openione di Plutarco) la piglio hor'io. Ma piglia egli l'anima in quel luoco per lo soggetto, senza ilquale si torrebbe l'essere all'opera, & però tiene egli quello istesso luoco nel Poema, che tiene l'anima uegetatiua (laquale dimandò molto acconciamente Monsignore il Sadoletto anima della uita nella sua Philosphia) a rispetto delle altre anime, o delle altre uirtù dell'anima ne i corpi: perche cosi come, leuata che sia l'anima uegetatiua dall'huomo, tutte le altre anime, o potenze di essa mancano; cosi, leuatane la fauola, mancano tutte le altre cose, che intorno al Poema si cōsiderano; perche (come di sopra si disse) per rispetto della fauola uengono tutte le altre cose in consideratione.

ORA tornando a proposito, è da sapere, che questa parte, che noi anima chiamiamo, appresso a gli oratori tutta si da alla pronontia, & all'attione, (laquale è tutta quella parte, che si appartiene non pure alla uoce, ma alla gratia, & alla dignità de i mouimenti del capo, del uolto, degli occhi, delle mani, & di tutto il corpo, mentre l'Orator dice) & uogliono, che ella sia quella, che dia lo spirito, & la uita a tutta l'orattione. et questa parte fu detta dal padre della lingua Latina eloquenza del corpo. Laquale anchora che possa essere quella istessa nel Poeta; & spetialmente in questa maniera di Poesia, che dal cantare alla presenza de gran maestri (come habbiam detto) ha dato alle sue parti nome di canto: non dimeno a me pare, che da altro luoco, che dalla pronuntia, sia da cercare questa anima

ma del Poema, che non è altro, per hora, che quella forza, et quella uirtù dell'oratione, onde entrino gli affetti nel core, a chi legge, come se fusse una uiua uoce, che parlasse, accioche non pure quando si canterà (se forse auerrà mai ch'egli si canti) paia uiuo questo corpo, ma quando anco sarà letto da altrui.

ET questo mi pare, che possa auenire dalle uoci significantissime et così atte a spiegare i concetti, che gli imprima no ne gli animi di chi legge con tanta efficaccia, et con tanta uehementia, che si sentano fare manifesta forza, et commouere in guisa, che partecipino di quelle passioni che, sotto il uello delle parole si contengono, ne i uersi del Poeta. Et questa è l'Energia, laquale non sta nelle cose minute (come di sopra dicemmo hauer creduto il Trisino) ma nel porre chiaramente, efficacemente la cosa sotto gli occhi di chi legge, et nell'orecchie di chi ascolta, et posto che ciò acconciamente si faccia colle uoci proprie (alle quali dierono gli antichi, per lor propria dote la dignità) che sono come nate insieme colla cosa; hanno pero grandissima forza le trallate, che peregrine sono dette da Aristotile, le comparationi similmente, le similitudini, gli aggiunti, che sono chiamati da i Greci Epitheti, et da i Latini ageti ui La Hiperbole tra le altre figure del dire, et oltre cio le uoci fatte di nuouo in questa parte, di c' hora parliamo, sono speße fiate efficacissime. Et auenga che tutte queste cose siano della Elocutione, et siano da gli scrittori della Rheto rica prese per ornamento di essa, non dimeno perche hora le

L

consideriamo non solo in quanto danno abbellimēto, et gratia, ma anco in quanto danno forza, et uiuacità, piu che le altre parti; ci è piaciuto di parlarne particolarmente in questo luoco: come che le altre parti siano solo per l'ornamento, et per la bellezza, et queste, oltre l'ornamento, che portano (come dice Plutarco) con esoloro, portano anco, quanto alla efficaccia, et spirito, et anima a quello, che scriuiamo.

LE proprie uoci dimandò Aristotile ornato, come che elleno per lo piu siano le piu belle, et le piu acconcie, che si possano ritrouare, per porre cosi leggiadramente, et cosi uiuacemente sotto gli occhi di chi legge la cosa, della qual si ragiona, che paia ch'ella si uegga fare. Ma si possono queste uoci torre dall'uso commune del parlare del popolo, et dall'osservatione de gli eccellenti, et approbati scrittori. Dall'uso elle si hanno piu facili, et fano l'oratione piu chiara, et piu espedita; ma rimane ella spesso troppo bassa, et troppo abbietta. Dall'osservatione si pigliano le uoci significanti, magnifiche, graui, sonore, et di tanto splendore, che fanno l'oratione piena di lume: et queste sono piu del Poeta, senon in quanto gli pareffe meglio alcuna uolta, per maggiore espressione di qualche affetto, appigliarsi alle uoci del popolo: come ui s'appigliò il Petrarca, quando disse.

Che uergogna con man da gli occhi forba.
oue la uoce forba (che fu però prima usata da Dante, il quale piu di plebee ne trappose nella sua Comedia, che non fareb

be stato bisogno ad oſſeruatamente ſcriuere) da ſe uile, et) abietta, ma cōforme al naturale atto popolareſco, mette marauigliosamente quello effetto ſotto gli occhi di chi legge; Tanta è talhora la ſimiglianza della natura coll' arte, et l'efficacia, et la forza delle parole del uolgo colla proprietà delle coſe.

Le uoci trallate furono quelle, che ne principij delle lingue ſi trouarono per la loro pouertà, perche mancando le proprie uoci, uſauano le tradotte; cioè quelle, c'hauenuo qualche ſimiglianza colla coſa, della quale ſi deuea ragionare. Poſcia dopo l'eſſerſi arricchite le lingue, ueduto quanto di forza di ſplendore, et) di lume portaffero con eſſoloro nella maggiore abbondanza delle uoci, ſono ſtate accettate per lumi dell' oratione coſi Poetica, come Oratoria. La onde piu toſto elle ſi uſano talhora, che le proprie, et) le naturali. Et uoce trallata uuole hauere ſimilitudine col ſignificato di quella, in luoco della quale ella è meſſa a ſignificare queſta, o quella coſa. come dicendo le uele ale delle nauì, et) l'ale de gli augelli eſſere i remi loro, et come ſe diremo ſonnacchioſo per negligente; i fuochi celeſti per le ſtelle, (lequali ſconueneuoliſſimamente chiamò colui teſte de i chiodi del cielo, che ſe Poema Heroico molto lōtano dalla forma accettata nella noſtra fauella) et) altri ſimili modi di dire, iquali ſ' uſano per maggiore eſpreſſione della coſa, per naſcondere una bruttezza, per aggrandire, et) menomare quello di che ſi ragiona, et) per ornamento di eſo. Et in queſte tralationi, che methaphore fur dette da Greci, dee eſſere lo ſcrittore molto prudente, et) ritrouarle, et) uſarle con gran

L ij

*disfinaſi lta, perche non paiono introdotte a caſo, nel cõ
 ponimento. ¶ per la diſagguaglianza, c'habbiano con
 quelle, in luogo delle quali ſono poſte, non rechino faſti-
 dio, o diano da ridere a chi legge, come è quella, c'habbia
 detto delle ſtelle, che furono da colui dette, le teſte de i chio
 di del cielo, ¶) è da porre gran cura che, come ſi piglianò le
 metaphore quando non conſiſtono in una uoce ſola, come
 quelle, c'habbiam moſtro di ſopra, ma ſi menano in lun-
 go, ſtando ſempre nel ragionare ſu la ſimilitudine, coſi ſi
 conducano al fine, ¶) non ſi faccia, come fe colui, che lo-
 dando Monſignore il Bembo, cominciò il Sonetto in uolare
 ¶) il finì in teſſere, ilqual uitio uedo io coſi ſpeſſo in molti
 ſcrittori, che non ſo come poſſano eſſer coſi ciechi, che non ſi
 aueggano di ſi manifeſto errore, ¶) credo che ciò auenga,
 perche non habbiano data opera alla logica, laquale, come
 a chi mal la intende auiluppa il ceruello, coſi fa lucido, ¶)
 chiaro il diſcorſo di chi ſi fa di eſſa, ¶) de ſuoi modi capace,
 con buona intelligenza; ne laſciera ella mai, che chi uſcirà
 della ſua ſchuola bene iſtrutto incorra in queſte melenſagi
 ni ¶) ſeguende il dire delle Metaphore, quelle che ſi preſe
 a ſeguire il Petrarca poſſono moſtrare, come le debbano
 uſar gli altri.*

Leggeſi il Sonetto, che comincia,

Paſſa la naue mia colma di oblio.

*nelquale hauẽdoſi preſo ad aſſimigliare i ſuoi trauagli amo-
 roſi ad una naue, battuta dalla tempeſta, ſegue queſto or-
 dine inſino al fine. Il medefimo ſi uede nel Sonetto.*

S'amor

*S'amore, o morte non da qualche stroppio,
t'hauendo egli cominciata la similitudine in tessere, in tessere anco la finisce, et non in uolare.*

NON dico però questo, perche in uno istesso sonetto non possano essere piu methaphore, come si uede nel Sonetto,

Gia disiai con si giusta querela,
ma perche auertisca il cōpositore di non propor si una similitudine, et poi come uno spiritato, che parli, o uero che non habbia sano il discorso della mente, et smemorato, et fuori di se traualichi di un proposito in uno altro inconsideratamente. Ne meno si dee intorno a ciò schiuare la affectatione, laquale se ben nelle compositioni è sempre di danno, et disappears marauigliosamente, come quella, ch'è piu di qualunque altro uitio odiosa, come habbiam detto; pure nelle trallationi rimane ella del tutto schifeuole. Mi ricordo io di hauere udito un frate predicatore: ilquale essendosi riscaldato su il riprendere le cose della libidine, disse (uolendo pigliare attētiōe) ferma qui il pie dell'intelletto nel cāpo della morte. et scorse un buon spatio di tēpo in questa e in altre sciocche trallationi, lequali furono a i begli ingegni di tanta noia, che doleua loro d'ui trouarsi; et poi, ch'ui erano, et non si poteuano con honore partire, increseua loro di non essere per allhora sordi, per non l'udire.

Di gran uirtù saranno adunque quelle trallationi, che non saranno lontane dal commun parlare, perche ageuolmente gli animi nostri riceuono le cose, che conoscono. Ma con tutto ciò si dee hauer molta auertenza di non si appiglia

L ij

re alle troppo popolareſche, perche ſono di poca forza, ſimilmente ſi deuono ſchiuare le tragiche, et troppo grandi, perche moſtrano troppa affettatione, et quelle altre che ſo no tolte troppo da lungi, come ſe diceſſimo, egli ha uſato uer ſo me lo ſtocco dell'ira, et fattemi con parole acute et taglianti ſanguinoſe piaghe; perche ſono troppo lontane dal ſen ſo comune. le oſcure anchora ſono di poco pregio, perche oue deurebbono dar luce alla oratione, le apportano ombra, et oſcurità: et quelle nie piu che tutte ſconuengono, che ſono come moſtri, delle quali altroue habbiamo parlato, et dato gli eſempj: et però hora ſe ne paſſeremo ſenza dirne altro, rimettendoci a ciò, che gia ne ſcriſi a quel feliciffimo ſpirito di M. Giulio Pontio, mio cariffimo diſcepolo, che ne ha rubbato nel piu bel ſior della ſua età, et della maggior ſua ſperanza morte importuna, con grandiffimo dolore de i begli ingegni, et con danno inſtimabile de i migliori ſtudij.

ET è da auertire intorno a queſte metaphore, che anchora che la ſimilitudine ſia il fondamento, et la origine della Methaphora, in tanto è però ella ſempre lontana dalla ſimilitudine, che queſta ſi compara alla coſa, che noi uogliamo eſprimere: come ſe ſi diceſſe, l'huomo è ſuſtanza, come è l'augello. Et la Metaphora ſi mette per la coſa iſteſſa, come ſi puo uedere ne gli eſempj, c'habbiamo dati di ſopra delle ali, et delle uele; et come ſe il Petrarca, quando diſſe.

Pioggia di lagrimar, nebbia di ſdegno.

Oue pioggia si mette per io pianto, et nebbia per lo turbamento dell'animo, et del uolto. usò anco la Metaphora molto gentilmente il Petrarca in moltissimi luoghi, ma spetialmente nel Sonetto.

Gia disiai con si giusta querela.

Delquale di sopra dicemmo, ch'egli con esso lui portò tanto splendore, che non se ne puo desiderar piu in descriuere con uarie Metaphore un soggetto amoroso in questa lingua.

Et di queste Metaphore nō si puo dar certa regola, perche, come dice Aristotile, elle non si possono insegnare, et per ciò portano con esso lor grandissima malageuolezza; laquale però fa ageuole l'uso, l'osserruatione, et lo essercitio continuo del comporre.

Le nuoue uoci chiamo io hora quelle, che sono messe nel Poema fuor dell'uso cōmune del parlare, et dello scriuere, et maggior espresione della cosa, dellaqual si scriue: come fe il Petrarca nel Triompho del tempo, quando disse.

Quattro cauai con quanto studio como.

oue usò comare, uoce fuori dello scriuere, et del parlare commune, pcr non dir forse(uolendo quello esprimere, che con quel uerbo espreffe) uoce piu bassa, o meno significante. Oltre che lo inouar questa uoce gli fe far propria, et significantisima la rima. Disse Monsignore il Bembo, osserruatissimo scrittore, uenerata, uoce non piu usata, ch'io mi sappia da auttori antiqui di pregio in questa lingua: et ha uua la uoce honorata, ch'egli poteua acconciamente usa-

L iij

re: *¶* non di menò quella tenne egli molto più attà all'espressione del suo concetto, ilquale non solo con parola, c'ho noue significasse, ma riuerenzà douuta a cosa diuina, uoleua essere nelle sue stanze spiegato. Et però disse.

Tanto ci son temuta, *¶* uenerata.
oue è ancho d'auertire, che nella prima *¶* nella seconda editione egli hauea detto.

Tanto ui son temuta *¶* uenerata.

Et poi nella terza giudiciosamente mutò la ui nella ci: l'Ariosto altresì usò (per darui uno esempio solo di molte uoci da lui felicemente introdotte) esterrefatta, et potea dire impaurità, quando disse.

L'esterrefatta subito famiglia.

Ma perche gli parue che questa uoce più espressamente, che quell'altra, ponesse quel subito terrore inanzi a gli occhi, usò questa, *¶* lasciò quella. Queste uoci adunque (quantunque di rado usar si debbano) fanno mirabile effetto, quando con prudenza, a tempo, *¶* a luoco sono poste da giudicioso scrittore nelle compositioni; ma deuosi bene hauer gran cura, che nell'usar queste uoci noue, non si cada nel uitio, nel quale cadde Sifena al tempo de i Romani, ilqual si pensò, che il parlar fuori dell'uso de buon dicitori, fusse parlar bene: come dice Cicerone, oue parla di lui, nel libro de gli eccellenti Oratori.

Le comparationi danno gran spirito, *¶* gran ualore alle cose Poetiche. Et pare che Cicerone nelle partitioni uoglia, ch'elle siano intorno alla quantità delle cose, ciò è su il

piu, et) su il meno, ouero su il meno et) su il piu, o uero su le cose pari. Su il piu et) su il meno si fa la comparatione in questo modo.

Tanto piu care son le cose certe,

Quanto son le dubbiose in minor pregio.

Dal meno al piu,

Se brama di hauer l'huom l'oro, et) le gemme,

Piu la gloria bramar deue e l'honore,

Su le cose pari.

Tanto è pregiato per Vergilio Enca,

Quanto per Homero è pregiato Achille.

Et sono stati di quelli, c'hanno uoluto, che questa terza specie di comparatione, sia una istessa colla similitudine, altri son stati d'altro parere. Et hanno uoluto, che ui sia molta differenza. Ma lasciando hora questa questione a coloro che con piu diligenza debbono cercare queste cose, che il Poeta non fa, dico, che la similitudine non si considera nella quantita; ma nella qualità: come se si dicesse.

Tal è il furor del populo, qual suole

Esser l'ira del mar, quando piu freme.

Benche è da sapere, che questi nostri Poeti, o poca, o niuna differenza hā fatto, tra la similitudine et la cōparatione: anzi hāno presa l'una per l'altra, come (per comun parere de gli interpreti) l'hanno presa i Greci et) i Latini Poeti, tale che pare che questa minuta consideratione appartenga piu tosto allo Oratore, ch'al Poeta. Ma sia come si uoglia la cosa, sono di gran uirtù, et) d'incredibil uirtutà al com

ponimento : quando non sono troppo humili , troppo oscure , & tirate troppo da lunge.

MA prima che piu oltre io uada ; dee auertire il Poeta , che nelle narrationi non conuengono le comparationi lunghe , & pompose ; perche cio è uitioso , che deuendo essere la narratione pura , lucida , facile , & senza affettatione , non si conuengono a lei , senon le comparationi breui , le quali uerisimilmente si userebbono nel commune ragionare : & spetialmente questo si dee offeruare , se ragiona addolorata per sona , che usare all' hora pompa è fuori di tempo , & fuori de ogni decoro : et spetialmente , quando chi narra è infermo , o uicino alla morte . Onde non mancano di quelli , che riprendono l' Ariosto , nel uentesimo primo canto , ch' induca Hermonide ferito a morte da Zerbino , narrare la maluagita di Gabrina con tante , & si pompose comparationi . Parendo loro , che persona a quel modo afflitta , ch' egli era , non deuesse intrare in quelle pompe di parole , nel le quali entra Hermonide .

E gli è nõ dimen uero , che se la narratione si mena in lungo , tale che ui si spenda un gran numero di uersi , & sia introdutta nel Poema per Episodio , ui conuengono le comparationi , non meno che conuengano nel resto dell' opera , essendo queste tali narrate da persona otiosa , & che non è occupata da dolore presente , che la preme : & di questo se ne ha esempio nel secondo , & nel terzo della Eneide appresso a Vergilio , quantunque Homero nella Odissea delle comparationi si astenesse nel nono , quando introduse Vlisse , nar

rare gli errori suoi, et) piu tosto si stesſe in lunghe deſcriptioni di coſe, che in pompoſe comparationi. Ilche mi credo io, ch'auenisse, perche in tutta l'Odiſſea furon da lui meſſe poche comparationi, come molte ſe ne ueggono nella Iliade, parendogli queſta opera piu grande, et) magnifica, et) quella piu humile affai riſpetto alla Iliade. Et quantunque Vergilio ne i ſuoi ſei primi libri ſi aſſimigliaſſe (come habbiam detto) a uentiquattro dell'Odiſſea, non di meno ui trappoſe egli piu comparationi, che non fe Homero. Et queſto fu, perche egli compoſe tutta la ſua Eneide al grãde, et) al magnifico; et) ſolo toſſe da Homero quello, che conueniua alla maieſtà dell'opera ſua, che fu drizzata a glorioſa attione di un ſolo Heroe. Et però fu conueneuole, c'haueudo egli in dodici libri rinchiuſo (quãto alla ſua imitatione conueniua) quello, c'Homero in quaranta otto libri hauea laſciato ſcritto nelle attioni di due Heroi, che cadauna parte dell'opera ſua ſi confaceſſe a quella attione iluſtre, ch'egli ſi haueua ſcielta ad imitare: che qui non era lecito, che ne fuſſe una parte humile, et) l'altra graue, eſſendo amendue compoſte ſu una ſola attione.

GLI aggiunti, che ſono, gli Epitheti delle coſe; o delle uoci, che ſuſtantiue ſon dette, ſono, come lumi, che danno luminoſa uiuacità alla compoſitione: iquali quantunque habbian, come ha la trallatione, del peregrino, ſono non di meno molto diuerſi da lei: peroche quella ſi pone in uece del proprio; oue gli Epitheti col proprio ſi accompagnano, per la proprietà, c'hanno col proprio nome delle coſe, et) il loro

uso piu conuiene al Poeta, ch' all' Oratore. ilquale piu tem-
 peratamente, et con piu rispetto gli dee usare, come colui,
 alquale piu conuiene la simplicità del parlare, ch' al Poeta;
 le fittioni del quale, se non sono ornate di conuenevoli fio-
 ri, et di diceuoli ornamenti, si rimangono inette. et di qui
 è, che se il Poeta usa qualche uoce, che nõ sia cosi necessaria,
 ma apporti ornamento con esso lei, tale che non paia otiosa,
 è accettata da buoni giudicij: come se noi diceſimo bianca
 neue, molle cera, freddo gelo, lieue piuma, et altri simili
 aggiunti: senza iquali però la natura della cosa si conoſce
 et si intende. però che toſto che si dice neue, ui si inten-
 de, ch' ella sia bianca, et si ſa che la cera da se è mo-
 le, et che il gelo è freddo, et la piuma è lieue, senza
 ch' altro ui si aggiunga. La onde si uede, che quello, ch' al
 Poeta da ſpirito et uita, quanto per la compositione, ſareb-
 be nell' Oratore, per lo piu, ſouerchio. Deueno però gli aggiun-
 ti non eſſer troppo lunghi, ne troppo ſpeſſi, ne fuori di tempo
 uſati, però che i troppo lunghi recano faſtidio, i troppo frequē-
 ti moſtrano affettatione, et fanno l' oratione (come dice
 Ariſtotile di Alcідamante) fredda, et gelata, et ap-
 pare a gli occhi di chi la legge, non pure uiua, ma quaſi fra-
 cida, et corrotta, et quelli, che ſono uſati fuori di tempo,
 et fuori della natura della cosa, a che ſi aggiungono, rimā
 gono inetti: et queſti ſon quelli, che paiono ſouerchi, et
 ſenza alcun biſogno uſati, et che non ſi trouano poſti nelle
 compositioni, ſenon per riempitura, nel qual uitio incorro-
 no hoggidi molti de i noſtri Poeti; iquali, ſolo intenti a cō-
 durre

durre al fine il uerso non guardano, con qual arte, et con qual gratia gliele conducano, et quello che si potrebbe conchiudere in due uersi spargano in tutta una stanza, con uoci inutili et poco significanti; mendicando, con questa languidezza, la consonanza della rima, che posto che il uoler dare la consonanza alla rima, sia cagione spessissime uolte di allungare la sentenza, per la circoscrizione, o per la metaphora, o per le parentesi, o per le comparationi, o per altre simili cose, lequali sono necessarie ad usare a chi compone; deuesi nondimeno porre gran diligenza, per non incorrere in languidezza, tale che l'ornamento non diuen- ga disparutezza, o paia un straccio di panno, che sia inui stato aggiunto, per compire il numero de i uersi. Et come gli aggiunti sono stati introdutti da i migliori giudicij nelle compositioni, perche il loro parlare, o il loro scriuere non sia simile a quello del uolgo; cosi se si usano fuori di tempo, et fuori di proposito, fanno piu che plebea la elocutione, et la compositione di chi cosi si da ad usargli. Et come nelle altre cose, cosi in questa, si dee sempre hauere una certa misura, che non lasci trascorrere l'auttore nel troppo. Nel quale incorse nella sua Arcadia il Sannazaro, et il Boccaccio nel suo Ameto. Et in questo medesimo (secondo l'openione d'alcuni) par che sia transcorso Tibullo appresso i Latini, per laqual cosa ui sono di quegli, che piu tosto uogliono imitare Propertio, che Tibullo. Ma questa abbondanza de gli Epitheti conuiene marauigliosamente alla Elegia (dicà chi uoglia il contrario) come a quella che di co

sa graue non tratta, ma tutta è su il molle, et) su il dilicato, et) su i fiori, et) su le lasciue della Poesia. laqual cosa conoscendo il giudicioso Nauaieri, et) il buon Molza, uollero piu tosto, ne i lor uersi elegghi assemigliarsi a Tibullo, che ad alcuno altro Poeta Latino, che in simile materia di uersi hauesse scritto. Ma posto che sia mente di Aristotile, che gli Epitheti debbano hauere similitudine con la cosa, alla quale si aggiungono, et) che facciano disparutezza se sono altrimenti; non di meno l'uso della nostra lingua ama molto gli Epitheti, che sono contrarij alla natura della cosa, allaqual sono aggiunti; come dannoso guadagno, util danno, pigra uelocità, ordine confuso, trista allegrezza, gelato fuoco, infiammata neue, et) altri simili, che sono poco men che infiniti: nello uso de iquali fu eccellentissimo il Petrarca, non pure nel Canzoniere, ma ancho ne i Triumphi, et) Monsignore il Bembo nella sua cathena drizzata alle donne. Egli è uero, che questo modo piu conuiene alle cose amoroze, che alle graui: pure quando anco nelle graui sono acconciamente trapposti questi aggiunti, danno grandissima forza, et) incredibile ualore alla oratione, come si uede in quel uerso del Petrarca.

Nel cor pien d'amarissima dolcezza.

Et quando parlando della mente di Laura disse ne Triumphi della morte.

Morte bella pareo nel suo bel uiso.

Et quantunque la uoce bella accompagnata con la morte non pate con esso lei quella manifesta contraditione, che fa

amarissima con la dolcezza, e però contraria alla natura della cosa, allaquale è aggiunta, perche non è cosa alcuna ne piu oscura a gli huomini, ne piu schifeuole, o brutta, che la morte (parlando per hora secondo la commune openione de gli huomini, et) lasciando a chi disse, che la Philosophia non era altro, che contemplatione della morte il conoscere qual sia la sua bellezza) et) nō di meno dicendo che ella nel uiso della morta donna pareua bella, mostra efficacissimamente la bellezza di lei, quando era uiua.

F Anno anco talhora gli effetti de gli aggiunti gli aduerbij: come si uede nel Petrarca, quando disse.

Dodici donne honestamente lasse, oue l'aduerbio honestamente mostra molto gentilmente il dolce, et) honesto essercitio di quelle donne. si uide anco una efficacissima espresione d'Amore nell'Ariosto, quando disse.

Affettuosamente innamorato.

Et noi anco per mostrare una accelerata uelocità dicemmo, alla costor sembianza nella nostra Orbecche.

Velocissimamente caminare.

Non mi estēderò hora a mostrare, se gli Epitheti siano troppi, o figure, come fanno coloro, che pongono piu figure, nello scriuere, che non ci sono parole: perche hora in così fatta diligenza (forse inutile nella nostra fauella) nō mi uoglio affaticare, lasciandone la cura a coloro, che piu tosto di maestri da schuola uogliono fare officio, che dare giudicio della forza, et) del uiuo delle scritture. Bastami hauere accen-

nato di che uolere siano tali modi di ragionare, ¶) quanto di spirito ¶) di uita diano all'oratione, se con quella prudenza sono usati, che sempre dee esser duce allo scrittore.

LA Hiperbole (laquale possiamo noi addimandare un modo di dire, ch'è fuori di credenza, ilquale usiamo per aggrandire, o per abbassare la cosa della qual ragionamo) da talhora somma efficaccia al uerso, ¶) alla sentenza, ¶) spetialmente s'ella è usata per modo di comparatione, o di similitudine, che la uogliamo chiamare, come se il Petrarca, quando disse, parlando dell'incendio del foco amoroso.

Non bolle mai Vulcan, Lipari, od Ischia,

Stromboli, o Mongibel con tanta rabbia:

Misero è ben, chi in tal giuoco s'arrischia.

Laquale Hiperbole fa efficacissimo il modo di mostrare quel concetto; come il fa anco quella altra, che usò. (ben che con altra forma) Hercole Strozza, ne Ternarij di un suo Sonetto; ilquale non mi grauerò di traporre in questo mio ragionamēto, si perche mi pare egli degno della uostra lttione, si anco perche egli non sia da gli Stampatori ascritto ad altro auttore, come è stato quello altro, ilqual pur fu dello Strozza, che comincia.

Euro gentil, che gli aurei crespi nodi

Hor quinci, hor quindi pel bel uolto giri.

Ilquale han publicato sotto il nome del signore Baldassar Castiglione signore da se si chiaro ¶) illustre ¶) nelle attioni ¶) nelle compositioni sue, che non hauea bisogno, che le co se altrui gli deser fama, ¶) reputatione. Il Sonetto è questo.

Triumphal,

Triumphal, gloriosa, et lieta barca
 (che sì bella Sirena pel mar porti,
 Quanti sian per te presi? et quanti morti?
 D'amorosi Trophei ti ueggio ir carica.
 Via più saggio d'Ulisse è, chi ti uarca,
 Sordo al suon, cieco a i guardi uagli e accorti.
 Dch perche non bramai prima i dì corti,
 Che senza te in filar stancar la Parca?
 Miro i pesci adunarsi, et d'ogni intorno
 Volar gli augelli, et stare i uenti, et l'acque
 Al suaue concento, al uiso adorno.
 La Sirena del ciel subito tacque;
 Fermo si il polo, et raddoppio si il giorno;
 Tanto udirla, et uederla a ciascun piacque.
 Molto gentilmente usò questa figura il Petrarca, nanq-
 tunque fusse senza comparatione, quando disse.
 Haurei fatto parlando
 Romper le pietre, et pianger di dolcezza.
 Et altroue,
 (che farian gire i monti, et stare i fiumi.
 Et mi pare che questi esempi possano bastare a mostrare
 la forza di questa figura.

Seguita la sentenza laquale riceue gli ornamenti suoi da
 gli Apophthegmi, (iguali non sono altro che certi detti acu-
 ti, et breui di gran signori, et di dotti, et graui, huomi-
 ni) da i prouerbi (che sono come detti comuni, che dalla boc-
 ca de gli huomini, quasi per uso di dire cadono comunem-

M

te) ¶ da altre uarie parti, che da i Grechi, ¶ da i Latini sono dette figure delle cose, ¶ da alle sentenze gran uirtù la scienza delle cose illustri: come lor da la uarieta il suaue, ¶ la nouita, la grandezza delle cose, ch'elle portano con esso loro, con questa efficace breuità, con la quale comprehendono un gran sentimento sotto pochissime parole: ¶ tanto piu possono nella oratione le sentenze, che le altre parti, quanto esse non sono su l'ombre delle parole, ma su le cose espresse, con nude uoci; ¶ l'auttorità delle cose è molto maggiore, che non è quella delle parole.

ET nude uoci chiamo io hora quelle, che non hanno cō loro ornamento alcuno, senon quello, che lor da la sua istessa proprietà. ¶ quantunque la forza della sentenza sia grãde in ogni spetie di oratione, è ella grandissima nel uerso, perche essendo ella portata dalla suauità de i numeri all'orecchie altrui, entra ne gli animi, che pare uno strale auentato da forte braccio, che profondamente gli punge con mirabile piacere.

LA sentenza adunque non è altro (per quanto si appartiene per hora al proposito nostro) che un modo di parlare conueniente al costume, tolto dalla commune uita, ¶ dalla commune openione de gli huomini, ilquale efficacissimamente mostra o quello ch'è stato, o che è, o che deue esser nella uita humana con acconcia uarietà: ¶ queste sono nelle Tragedie molto frequenti, come quelle che a mettere l'attione, gli affetti, i costumi, il terribile, il miserabile ne gli occhi de gli spettatori sono fuori d'ogni credenza attisfi-

me. Et come i giuochi nelle Comedie, i motti, et i sali fanno riso, così nelle Tragedie le sentenze generano gravità, et marauiglia quando uengono nel componimento non mendicate, ne tirate fuori della natura della cosa; ma con essa naturalmente nate. che quando paiono mendicate (come ne sono molte nelle Tragedie de nostri tempi) sono non altri menti di tedio a chi legge, od a chi ascolta, che siano i giuochi, i motti, i sali posti fuori di tempo, et di luoco nelle Comedie: nel qual uitio incorse tanto spesso Plauto, che pare ch'egli si hauesse messo inanzi il far ridere, per fine delle sue Comedie, come s'egli Mimi, et non Comedie hauesse composto; a iquali è proprio con palese bruttezza, et con sconueneuole sciocchezza mouer riso. alla qual parte piegò anco il Bibiena (quantunque di molto ingegro si mostrasse) nella sua Calandra, essendosi egli dato a seguir Plauto; ilquale per ciò fu meriteuolemente biasimato da Horatio. che pare troppo strana cosa a chi ascolta, et a chi legge, che il compositore lasci la materia propria, per far ridere, o per andare a trouare una sentenza straniera, o che poco si con faccia alla cosa, dellaquale egli tratta; et in questo uitio è trascorso spessissime uolte il Trissino nella sua Italia, come puo essere manifesto a chi con giudicio si mette a leggerla. Fu egli, quanto a questa parte molto piu riguarduole nella sua Sophonisba. laquale, senza alcun dubbio tra le cose da lui composte tiene il primo luoco, et è degna di molta loda, quantunque in molte parti egli si sia piu dato a scriuere, i costumi, et le maniere de i Greci, che non si conueniua ad

M ij

scrivesse cosa Romana, nella quale entrasse la mia. E che persone, ch'entra nella Sophonisba. Ma per che di ciò ragionai abbondevolmēte nella lettera, che io scrissi al Pontio, mi basta hauerne hora dato un tocco. Et però seguendo il dir delle sentenze, alcune ce ne sono, che si chiamano semplici, non al modo che disse Hermogene, nel secondo libro delle sue forme, oue tratta della semplicità, ma per che portano un solo sentimento con esoloro, come

Sua uentura ha ciascul dal dì, che nasce,

Gente, a cui si fa notte inanzi sera,

Che ben mor, chi morendo esce di doglia,

Vn bel morir tutta la uita honora.

Alcune di esse sono, che si usano in uece di ragione, laquale tengono chiusa in lor stesse, et si pigliano per argomenti, et per ciò si stendono in piu lunghezza di parole, che non fanno le prime: et tali sono, come questa, c' hora ui soppongo.

Se tanto piu fallace è la fortuna,

Quanto ella piu felice a l'huom si mostra:

Deue molto temer chi l'ha felice,

Et ben sperar, chi la si troua auersa.

Ve ne sono di quelle, che non sono ne semplici, ne con la ragione, ma tengono dell' uno, et dell' altro, et sono queste leggiadrisime et di molta uirtù in dar lo spirito al componimento, come se si dicesse.

Non conuiene a un mortal cosa diuina.

Oue la parola mortale, et la uoce diuina tiene in se la ragione di questa sentenza non espressa, ma gentilmente accennata.

nata. Seguono queste le doppie così dette, perche sono composte di parti; lequali sono diuerse o contrarie. Le composte di parti contrarie possono esser tali.

Insolente fa l'huom la lieta sorte,

Et la turbata alla modestia il piega.

Quelle di diuerse parti sono; come questa,

La uirtù piu di ogn'altra cosa piace;

Ma spiace la fatica, onde si acquista.

Si fanno anco le sentenze per similitudini, o per comparationi; come se io dicesi,

Tanto il piangere accresce il dolor, quanto

Crescer si ueggon per la pioggia i fiumi.

Ce ne sono anco di quelle che sono per similitudine, o per comparatione per lo contrario; come sarebbe,

Dishonesto piacer piu danno apporta,

Che gran dolor, che l'animo altrui preme.

Delle sentenze alcune si pronuntiano con interrogatione, alcune per similitudine, alcune per comparatione, come habbiam dianzi detto, altre si acconciano alle cose, altre alle persone: della qual uarietà nō mi curerò di sopporre bora altrimenti gli esempi, si perche la maggior parte di questa consideratione si appartiene piu all'oratore, ch'al Poeta; si perche scriuendo a uoi M. Giouambattista, basta solo, che ui siano da me accennato le cose.

NON mancherò però di dirui, che la materia delle sentenze sono le cose appartenenti a i costumi, et alla uita humana.

M ij

Trouerà ageuolmente il Poeta le sentenze, s'egli guarderà a quello, ch'appertiene a i costumi, alla commune opinione de gli huomini, et a gli auenimenti che piu spesso accadono, riducendo sempre il parlare all'uniuersale, et al comune, et non a persone particolari: perche tantosto che le sentenze si riducono al particolare, perdono il nome, et màcano di essere sentenze: come se si dicesse

Splende la uirtù piu d'ogni thesoro,
Sarebbe ella sentenza, perche riman commune, et uniuersalmente, o uero indeterminatamente si proferyce. ma se si dicesse.

Splende piu del Thefor la uirtù d'Argo,
cesserebbe subito di esser sentenza.

Et per questa cagione diffinì la sentenza Plutarco, ch'ella era una oratione uniuersale, che apparteneua alla uita et alle cose humane. Non mi è però nascoso, che ui sono de gli auttori antichi, che il contrario sentono: ma (per quanto io stimo) si ingannano intorno a ciò.

ET posto che le sentenze per lor natura uogliono esser breui; non di meno il Poeta talhora (come fa anco l'Oratore) addutta, c'ha la sentenza, si riduce a render ragione di essa, et produce piu in lungo il parlare. laqual cosa se uiene fatta col diceuole modo, riesce molto felice a dar spirito alla compositione; come si puo uedere in questa stanza.

Chi beneficio ad altrui face, deue

Vsar gran diligenza in ben locarlo:

Che spesso cerca con angoscia greue

*Ingrato cor del ben ricompensarlo ,
 Et tutto quel , ch' ad huom benigno deue ,
 Nella parte peggior cerca di trarlo :
 (che non si muta il reo per beneficio ,
 Ne cura l'ingrat' huom cortese ufficio .*

*Oltre le predette cose è anco da considerare in questa parte ,
 che come lo splendor delle parole è necessario nelle parti otiose ; così è egli di danno nelle sentenze , perche il lume delle parole abbaglia quello della sentenza . La onde ella uuole esser messa nel Poema con parole significanti , ma nude , et senza pomposo ornamento .*

Ne tante sentenze deue aggiungere insieme il Poeta nel le sue compositioni , che si tronchi piu tosto che non fa bisogno il corso dell' oratione , et per ciò si faccia ella uenir dura , et poco suaue .

Perche come lo spargerle per la cōpositione a i luochi diceuoli le apporta tanto splendore , et tal forza , ch' aita a dar l'anima , et lo spirito al componimento ; così ui da tardanza , et languidezza , qualhora ui entrano troppo frequenti : perche la lor frequenza fa che se ne rimangono , come scope slegate , come se ne puo hauere effempio nelle profete tra Latini da Seneca il morale , et nel Petrarca nel libretto del rimedio dell' una , et dell' altra fortuna , et appresso Greci da Plutarco nelle morali , nelle quali egli fu marauiglioso imitatore di Seneca , tale che non solo uolle esprimere le uirtù ; ma i uirtij anchora , trattando molte uolte le medesime materie .

M iij

ET per conchiudere questa parte, che alla uita, et allo spirito appartiene in commune, et in uniuersale, è da sapere, che la regola di tutte le parti del Poema, è la misura. Però è da sapere che chi uoleffe sempre stare su la proprietà delle uoci, su le metaphore, o uer trallationi, su la innouation delle parole, su gli aggiunti, su la Hiperbole, su le sentenze, et su l'altre parti, che a cio appartengono, non pure non uiuerebbe la compositione, ma le darebbe morte, et la sepelirebbe in tenebrosa tomba. Perche quante sono le cose, che danno uitale uiuacità alla oratione; tante sono quelle, che gliele leuano; perche quegli istessi ornamenti male usati le tolgono il uiuo, et le porgono bruttezza, et spesso lor dan morte, perche auiene di loro quel, che noi ueggiamo auenire de gli huomini ne corpi humani, iquali, come sono cagione di sanità, quando stanno ne lor termini naturali et nella loro equalità; così sono lor cagione d'infermità et di morte, qualunque uolta escono della loro natura, et lasciano la loro equalità.

ET per questa cagione dee fare il Poeta, nell'ornare il suo Poema, quello, che fa il dipintore intorno alle figure. et come questi colla uarietà de i colori, et delle ombre attamente insieme congiunti, et a i luochi lor posti fa la figura uaga, et bella a gli occhi de i riguardanti; così il Poeta con la uarietà de gli ornamenti, et col trapporui altre parti, che ornamento non siano, deue dare la gratia, la uita, et lo spirito al suo Poema: che la Poesia non è altro che una dipintura, c'habbia la uita, et che ragioni. Et se

in unò de due si ha da peccare, è meglio piegarfi al poco (che non mi increfcierà replicare piu uolte questa tanto profitte uole sentenza) ch'al troppo: perche quelle cose, che molto piacciono, et molto diletmano a i sensi, et portano con esso loro nella prima impresione grandissima forza, se ci uengono inanzi troppo spesso, o in troppa gran copia, in uece del piacere, che ci deurebbono dare, ci danno fastidio incredibile. Onde si puo uedere, che come allo smisurato piace re il fastidio è sempre uicino; cosi anco al troppo inculcare queste uirtù della oratione segue senon la morte, almeno una noia, et una satietà tanto grande, che non si puo ha uer pazienza a leggerle. Et auiene di cio quello, ch'auiene di costoro, che fanno professione di essere eruditi: che in ogni cosa, che cōpongono inculcano prouerbij, effempij, fauole, historie, risi, costumi, Philosophie; uoci inuecciate, dure, trallasciate, tale che fanno diuenire la lor oratione, come sabbia aridissima. che se ui ponessero tali cose con misura, et con ordine, l'aggrandirebbono, et ornerebbono marauigliosamente, se pur questi in questo uitio incorrono, ma molti di quegli anco che fanno profession di Greci ne i nostri tempi: che non fanno oratione, o proemio, o lettera alcuna, che non uogliano che sia i due terzi Greca: uitio, che tanto offese Cicerone, quantunque egli fusse non meno uersato nella lingua Greca, che nella Latina, che mai nelle sue orationi, ne ne suoi prohemiij pose diece parole Greche, che si seguissero, saluo senon ha addutte qualche autorità; come fece i uersi d' Hesiodo, oue tratta della uirtù. Ne mai

ne pose alcuna nelle lettere sue famigliari, senon quelle, che la neceßità delle facende, che trattaua, ui fe porre; ma la ostentatione accieca a nostri tempi costoro, et fa, che oue pensano d'acquistarsi loda, si acquistano biasimo, scoprendosi intorno al comporre di torto, et di corrotto giudicio.

Le cose adunque, c'habbiam detto con l'altre, che come minori lor uengono dietro, o da queste istesse si traggono (che non mi è paruto conueneuole, ne bisognoso il trasportare in questo nostro libretto tutto quello, c'han detto i Greci, et i Latini, et i Volgari anchora intorno alle cose del comporre, parendomi che quello, c'ho detto, o possa bastare, o almeno dar lume al conoscer quello, che mi è paruto di tralla(ciare) sono quelle, che se son sparse nella opera con misura, a tempo et a suoi luochi dal Poeta de i Romanzi gli danno la uita, mouendo gli affetti et ponendo le attioni et i costumi nel cospetto di chi legge, non altrimenti, che se in effetto lor uedessero con gli occhi. Queste fan uedere la moglie piangere la partenza, o la morte del suo marito, come se si uedesse il batter mano à mano, et se n'udissero le grida, queste mostran l'allegrezza della madre in ueder il figliuol fuor di pericolo, come se le si uedesse il cor nel uiso. Queste ci fanno udir le riprensioni, che fa il padre al figliuolo, come se hauesimo ne gli occhi la sferità di quel graue uiso pieno di affettuosio sdegno, et ci percotessero gli orecchi quelle parole piene di amoreuole minaccia. Queste ci fan uedere il signore comandare, il popolo ubidire, il soldato menar nella guer-

ra le mani, i *sauj* consigliare, et prouedere, l'innamorato piangere, sconiurare, promettere, la donna amata schiua, uaga, lasciuetta, scarfa di guardi, di parole, fingere di nascondersi, et mostrarsi; et sempre tener l'aman- te tra speme, et timore. Queste le tempeste ci pongono ne gli occhi, ci fanno ueder i baleni, udire i tuoni, et ci fan- no temere l'ira del tempestoso mare insieme con coloro, che tra gli scogli et l'onde si truouano. Queste ci fanno uede- re le città andare a rubba, ci pongono inanzi a gli occhi le fiamme sparse per gli tempj, per le torri, per le case priua- te, ci fanno udire le ruine de i tetti, udir le grida de gli im- paura, et malmenati popoli, uedere le madri stringersi i figliuoli al seno con suono di amaro pianto, i rubbatori pel contrario, allegri spogliare i tempj de gli Iddij immor- tali, et le case de i cittadini, et cacciarsi tutta uia gli inca- tenati prigionj inanzi. Queste ci fanno uedere biancheggiare le neui, fiorire i campi, ondeggjar le biade, correre i fiumi. Queste muouono, et quetano gli animi nostri, ci tol- gono all'ira, et ci empiono di pietade, ci traggono i sospiri del petto, ci colmano gli occhi di lagrime, et fanno diueni- re coloro, che le fanno usare, signori delle menti nostre.

Queste finalmente sono quelle, che ci apportano le cose uiue, uiue, spirando ne gli occhi. Et quātunque io sempre mi sia co- nosciuto molto lontano da questa eccellenza, et perfettione di comporre; non di meno ho io sempre cercato, ch'appaia- no queste tali uirtù nelle mie compositioni, se non pienamen- et espresse, almeno così adombrate, c'habbiano potuto dar

segno, che se bene non le ho asseguite, le ho non di meno conosciute, et ad asseguirle ho sēpre con ogni studio, et con ogni diligenza intese; et che questo solo sempre mai uolli, come quegli, cui sempre è paruto che simile uoler sia di non piccio la importanza, in cosa di tanto momento. Ora poi, c'ha- uemo non pur composto, ma animato il componimento del lo scrittore de i Romanzi, potrebbemi per auentura bastare M. Giuambattista a compimento del nostro desiderio hauer insin qui detto. Ma perche son bramoso di piu darui, che chiesto non mi hauete, senon in uirtù, alme no in abbondanza, non ho giudicato fuori di proposto alle cose scritte soggiungere alcune altre. Lequali quantunque siano fuori della orditura, et della compositione del Poema; non di meno a polirlo, et a conoscere i difetti suoi (s'al cuno ue ne sera) saranno di non picciolo giouamento a chi non sprezzera di considerarle et di metterle in opra.

A Dunque perche la natura non ha fatti meno diuersi gli animi nostri, ch'ella s'habbia fatte le faccie, et non è ognuno di noi atto ad ogni cosa, dee far prima il Poeta proua di se medesimo; et uedere a che il piega la sua natura, et quale è la uirtù del suo ingegno; et se le forze sue sono bastevoli a fargli sopporre le spalle a così fatta soma. Et conosciutosi per isperienza, di non hauere a mancare sotto i graue peso; si deue poi dare a comporre il suo Poema. che certo il comporre Romanzi è altro, che darsi a fare un Sonetto, od un Mandriale, od una Canzona; et non è cosa così da ognuno, come si credono coloro, che pure che schi cherino

cherino le carte d'inchiostro, par loro di hauere assegnito tutto il pregio della Poesia, & ben pouere sono quelle carte, & miseri quegli inchiostri, che da così rozze mani sono con tanta infamia messe in opra.

NON puo M. Giouambattista bastare a simile componimento, chi non è di un uiuacissimo ingegno, & uersatile, & come il Cameleonte, atto a riceuere ogni colore; che gli si appresenti. & questo si fa (oltre l'hauerui la natura disposta) con l'essere ben uersato nelle discipline, & nelle lingue, & con l'hauer uoltati & giorni & notti i migliori Poeti, & essersi essercitato uariamente, prima, ch'altri ad opra di tanta importanza si metta: che tal componimento in questa lingua non merita minor loda, che si meritasse il comporre Heroico nella Greca, & nella Latina.

Poscia che ciò haurà fatto il Poeta, & conosciutosi atto a tale impresa, si sarà dato a comporre, essendo tanta la imperfettione nostra, che non puo un'huomo solo, per dotto, pratico, ingegnoso, & giudicioso, ch'egli si sia, uedere tutto quello, ch'alla perfettione del comporre conuiene (laqual nostra imperfettione accompagnata dalla affettion, che naturalmente porta l'auttore alle cose sue, diuiene anco maggiore, perche ella molte fiate gli appanna in guisa gli occhi, che il fa poco meno, che cieco) è di grandissimo utile al Poeta soporre all'altrui parere le cose da lui composte, & lascia ta la persuasione, accettare le corretioni de gli huomini dotti, non solo quanto s'appartiene a i concetti, & a i sentimenti, che sono tutti della inuentione, ma anco quanto apper-

tiene a tutte le cose, dellequali di sopra habbiamo ragionato. perche questi tali, iquali non hanno ne passione, ne affettione alle cose, et non hanno ad hauer cura, senon di ueder quello, che loro nel bello dispiace, molto piu ageuolmente ueggono tra le parti splendide le oscure, et tra le bianche le nere, et tra le perfette le manche, che non fa l'auttore, ilquale è uinto dalla affettione, come habbiam detto, et è nel Poema entrato a tutte quelle parti, dellequali ciascuna l'occupa tanto, che il giudicio, necessariamente in tanti luochi sparto, gli uien meno.

E Gli è ben uero, che si deue hauere grande auertenza di non mostrare le cose sue a chi ha grosse le orecchie, et gli occhi lippi, od a chi ha una cosa nel core, et una altra in bocca, et si diletta piu tosto di lusingare, che di dire il uero, ma a chi ha le orecchie caste, purgate, et auezzate al soaue, et all'harmonioso del uerso, et ha il uedere piu acuto che il lince, et ha la mente, et l'animo si candido, che si terrebbe di commettere una gran sceleraggine (come nel uero la commetterebbe) se dicesse meno che il uero. come so che fanno molti; iquali spesso lodano in presenza dell'auttore le cose sue, et poi che gli si son leuati dinanzi, se ne ridono, et il dileggiano, godendosi col lor pessimo officio di hauerlo in guisa ingannato, ch'egli si esponga ad essere beffato da ognuno, con pensiero ch'ognuno lodare il debba marauigliosamente,

Soleua quel felice spirito dell'Ariosto, nato ueramente a questa sorte di Poesia, consigliare i suoi componimen-

ti, con gli huomini letterati, et) spetialmente con gli eccellenti nel comporre in questa lingua, et) molte uolte secondo il lor giudicio mutaua, toglieua, aggiungeua, uariaua.

Et era suo costume di uoler prima uedere, s'egli (auanti, che gli fusse detta cosa alcuna) sapea uedere quel, che desiderauano in lui coloro, co quali egli consigliaua i uersi suoi. La onde soleuano que tali con punto, o uero con riga, segnar quello, che pareua loro, c'hauesse bisogno di correttione, poi lasciuaano, ch'egli ui pensasse sopra, et) s'egli si sodisfaceua in ueder quello, che essi desiderauano in lui, non cercaua piu oltre. Se non, uoleua intendere il parer loro, et) se gli piaceua l'accettaua, senon, si rimaneua nella sua opinione.

CH E non deue però il Poeta cosi obligarsi al giudicio altrui, che posto se in oblio, solo si appigli a quello, ch'altri giudica delle cose sue; ma dee solo quel giudicio accettare, che porta con essolui amore, et) maturità, et) è accompagnata dalla dottrina, et) dall'esperienza, et) non quello di coloro, che si hanno messo in capo certi capricij, per liquali fanno nel giudicio quello, che fanno coloro, che per trabocco di fele hanno l'occhio giallo, onde non conoscono altro colore, che quello, c'hanno nell'occhio. però che essi rifiutano tutto quello, che col loro torto giudicio non si confa: per laqual cosa chi troppo lor crede, spesso guasta il concio, et) elegge l'imperfetto per buono.

H O ueduto anco fare molto guadagno le compositioni di colui, che dopo l'hauerle composte le ha trallasciate per

alquanto spatio di tempo, et si è dato a comporre altro, et poi è tornato à ripigliarle, et le ha considerate diligentemente. Perche essendosi raffreddato il feruore di quel primo impeto, et quello amore, ch'egli alle cose allhor nate, quasi à nouelli figliuoli, portaua; le uede il compositore, che cosi fa, come senon fussero sue, ilche fa ch'egli ritroua in loro molte cose da gastigare, lequali non gli hauena lasciate uedere la caldezza di quel primo feruore. Ne pure questo si deue fare una uolta sola, ma molte: che quanto piu ui si tornerà, tanto sempre diueranno migliori.

E gli è ben uero, che si deue auertire di non uì adoperar tanto la lima, che si consumi insieme col souerchio il buono: et si deue (come gia disse colui) sapere una uolta lenare la mano dalla tauola; perche (come spesso ho detto) il troppo è uitioso in ogni cosa.

Ho trouato anco essere di grandissima utilità il rescritttere piu uolte una cosa; perche pare, che con piu attenzione si scriua, che non si legge, et pare che la mano, ministra dell'intelletto, aiuti molto l'ingegno nello scriuere, et molti, c'hanno fuggita questa fatica tanto profittuole, hãno lasciate imperfette quelle cose, che forse seriano uenute perfette, se presa la si hauessero, perche scriuendo, et rescrittendo il componimento piu ci si dimora sopra, che non si fa a leggerlo, perche bisogna che la mano con la penna, ogni lettera formi et giunga insieme ogni parola, con alquanto spatio di tempo, nel quale l'intelletto, et il giudicio puo far meglio il suo officio, che nel leggere, perche l'occhio piu tosto
tra scorre

traſcorre, che non fa la mano: et) queſto reſcriuere è cagio-
ne, che molte coſe ui ſi aggiungono, che ui mancauano, et)
molte ſe ne leuano, che ui erano di ſouerchio.

Gioua anco al compoſitore, parlar con gli artefici di
quell'arti, delle quali egli è per trattare, come co medici del
la ſalute de i corpi, et) della qualità delle membra, et) del
la loro natura, co ſauij delle conſulte, co gli Aſtologi del
cielo, co Coſmographi della terra et) del mare, et) de fiumi
et) de uiaggi, co naturali de i principij delle coſe et) della lor
generatione, co marinari dell'arte del nauicare, co capita-
ni delle guerre, delle ordinanze, et) de fatti d'arme, co ca-
ualieri de corſieri et) delle gioſtre, co principi del reggere
i popoli, et) le città: et) (per non andar piu allungo) con
tutti coloro, dell'arte de iquali gli ſara biſogno di ſcriuere:
ch'eſſendo ciò, ch'è nella natura, conuenueuol ſoggetto al Poë-
ta, et) non meno ciò che hanno in ſe l'arti liberali, et) le me-
caniche, troppo gran peſo gli ſi darebbe, s'egli tutto ciò ha-
ueſſe ad apparare, prima, ch'a ſcriuere ſi deſſe. Et però gli
basterà il ragionar con coloro, che in ſimili coſe hanno meſ-
ſo il lor ſtudio, et) molto ci ſi ſono eſſercitati.

Gioua anco al Poeta far quello, che ſoleua fare Leo-
nardo Vinci eccellentiſſimo dipintore. Queſti, qualhora
uoleua dipingere qualche figura, conſideraua prima la ſua
qualità, et) la ſua natura: cioè ſe deueua ella eſſere nobile,
o plebea, gioioſa, o ſeuera, turbata, o lieta, uecchia, o gio-
uane, irata, o di animo tranquillo, buona, o maluagia:
et) poi, conoſciuto l'eſſer ſuo, ſe n'andaua oue egli ſapea, che

N

si ragunaſſero per ſone di tal qualità ; et offeruaua diligentemente i lor uſi , le lor maniere , gli habiti , et i mouimenti del corpo : et trouata coſa , che gli pareſſe atta a quel , che far uoleua , la riponeua collo ſtile al ſuo libriccino , che ſempre egli teneua a cintola . et fatto ciò molte uolte et molte , poi che tanto raccolto egli hauea , quanto gli pareua baſtare a quella imagine , ch'egli uoleua dipingere , ſi daua a formarla , et la faceua riuſcire marauigliosa . Et poſto , ch'egli queſto in ogni ſua opera faceſſe , il fe' con ogni diligenza in quella tauola , ch'egli dipinſe in Melano nel conuento de i frati Predicatori , nella quale è effigiato il re dentor noſtro co ſuoi diſcepoli , che ſono a menſa .

*M*1 ſoleua dir *M. Chriſtophoro* mio padre , che fu huomo di acutiſſimo giudicio , et di grandiſſimo diſcorſo , quando del comporre egli meco ragionaua (ilche era ſouente) c'hauendo il *Vinci* finita l' imagine di *Chriſto* , di ondici *Diſcepoli* , egli haueua dipinto il corpo di *Giuda* ſolo inſino alla teſta , ne piu oltre procedea . La ondè i frati di ciò ſi lamentauano col *Duca* : ilquale per queſta dipintura daua gran premio al *Vinci* . Il *Duca* inteſa là querela de i frati , ſe chiamare a ſe *Leonardo* , et gli diſſe , che ſi marauigliaua , ch'egli tanto prolungaffe il fine di quella dipintura . Gli riſpoſe il *Vinci* , ch'egli ſi marauigliaua , che ſua Eccellenza di ciò ſi lamentaſſe : per che non paſſaua mai giorno , ch'egli intorño non ui ſpendeſſe due hore intere . Acquetofſi il *Duca* a queſte parole , et tornando i frati a querelariſi della tardanza del *Vinci* , diſſe egli loro , che

n'hauea parlato con lui, et che gli hauea risposto, che non era mai giorno, ch'egli non spendesse intorno a quella tauola due hore. A cui dissero i frati. Signore ui resta solo a fare la testa di Giuda, che tutte le altre imagini sono compite: et hauuto rispetto al tempo, ch'egli ha speso in far le altre teste, se ui lauorasse due hore di un giorno, come dice a uostra Eccellenza, che fa, sarebbe homai compita tutta la tauola; ma è piu di uno anno intero, che non è stato a uederla, non che ui habbia messo mano. Allhora il Duca adirato mandò a dimandare il Vinci, et con uiso turbato gli disse, ch'è questo, che mi dicono questi frati? Tu mi di, che non passa mai giorno, che tu non spenda due hore intorno alla tauola: et essi mi dicono, ch'è piu di uno anno, che tu non sei stato al lor conuento. Il Vinci allhora disse, che fanno questi frati di dipingere? dicono il uero, ch'è gran tempo, ch'io non sono ito là; ma non dicono gia uero, negando, che io non spenda ogni giorno almeno due hore intorno a quella imagine. Et come puo egli cio essere, disse il Duca, senon ci uai? Allhora il Vinci quasi ridendo, rispose. Signore Eccellentissimo, restami a far la testa di Giuda, ilquale è stato quel gran traditore, che uoi sapete: et però merita essere dipinto con uiso, ch'a tanta sceleraggine si confaccia. Et quantunque io ci haueſsi potuto haueuer molti tra quelli, che mi accusano, che si fariano marauigliosamēte assimigliati a quel di Giuda: non di meno, per non gli far uergognar di lor medesimi, ha gia un'anno et forse piu, che ogni giorno sera, et mattina mi son ridotto

in Borghetto, oue habitano tutte le uili, et ignobili persone, et per la maggior parte maluagie et scelerate, solo per uedere, se mi uenisse ueduto un uiso, che fusse atto a compir l'immagine di quel maluagio. Ne insino ad hora i l'ho potuto trouare: tosto ch'egli mi uerrà manzi, in un giorno darò fine à quanto mi auanza a fare. O se forse nol trouerò, io ui porrò quello di questo padre priore, c'hora mi è si molesto, che marauigliosamente gli si confarà. Rife il Duca a queste ultime parole del Vinci, et restò appagato di quanto egli gli disse: et conosciuto con quanto giudicio, egli componueua le sue figure, non gli parue marauiglia, se quella tauola riuiscia ne gli occhi del mondo così eccellente.

Auene dopo queste parole, che un giorno gli uenne per uentura ueduto uno, c'hauua uiso al suo desiderio conforme, et egli subito, preso lo stile, grossamente il disegnò, et con quello, et con le altre parti, ch'egli in tutto quello anno hauua diligentemente raccolte in uarie faccie di uili et maluagie persone, andato a i frati, compì Giuda, con uiso tale, che pare, ch'egli habbia il tradimento scolpito nella fronte. Così deue anco fare il Poeta uolendo egli co colori delle scritture mostrare gli habiti, i costumi, i ragionamenti, le attioni di diuerse persone, perche non potrà indrarre, senon utile incredibile.

Fara anco cosa a se molto profittuole, se cercherà di hauer libero il giudicio de gli huomini. et questo gli uerrà fatto, se fara delle sue compositioni quello che si dice, che facua Apelle delle sue figure, mettendole senza nome ne gli occhi del

del mondo, accio, ch'essendo piu libero ad ognuno il giudicare, gli possa da piu luochi uenire a gli orecchi quello, che di lui sia detto da ognuno, ch'a questo modo conoscerà egli i uirtij, et le uirtù sue. Ne punto meno gli uscirà ad utile far tal hora dono di una quantità di stanze ad altri, che si diletti uestire di panni di altri, et scoprirsi ornato, et pomposo con l'altrui uesti. Perche leggendosi que uersi sotto nome di tale, che sia in openione di saper fare ogni altra cosa, che stāze, non dubita l'auttore, che il nome suo faccia, che di lui si giudichi con rispetto. Et standosi egli nascoso sotto il mantello dell'ignoranza altrui, ode quello, che si desidera ne suoi componimenti: et se sono lodate le sue stanze, seco si ride di colui, che uestito de gli altrui panni si pauoneggia, et ua superbo di quelle lodi, ch'egli fa, che non son sue. Ma deue bene lo auttore non esser prodigo in ciò. Perche donarsi possono uenticinque, et cinquanta stanze per udirne libero l'altrui parere, ma donarne le centinaia, è (nel uero) comperarlo troppo caro. Perche prima, ch'egli ne habbia rimesse altrotante, ui è bisogno di molto tempo, et di molta fatica, et auiene talhora, che gli occorrono a dire i medesimi concetti, et trouandosi hauergli dati leggiadramente espressi a tale, di cui egli potrebbe dire, quel che già disse Vergilio del suo Thieste, donato ad altrui.

Era (se tu nol sai) quel capro mio,
 Et lo mi confessaua esso Damone,
 Ma di poterlo rendermi negaua;
 gl'è bisogno trallasciargli. et se pure egli è costretto a dir

N ij

gli, dirgli molto men felicemente, che prima non hauea fatto: ilche gli lascia nell'animo una noia infinita, et ne puo far testimonio, chi per esperienza ne sa render ragione.

Queste sono le cose M. Giouambattista, che mi sono uenute in mente intorno al comporre de i Romanzi: lequali ho spiegate in carte, con quel miglior modo, che mi hanno concesso le mie occupationi, et publiche, et priuate, et tali quali sono, le ui dono con quel core, che mi ui ha fatto sempre hauere non pur per caro discepolo, ma per figliuolo. S'io hauerò agguagliato il desiderio uostro, mi goderò della mia fatica. Senon, mi sarà grato d'hauerui fatto uedere, che anchora che la cosa, che proposta mi hauete, fusse dura, et faticosa: non di meno la benuolenza, che io ui porto, ha tanto potuto in me, che mi ha fatto sopporre le spalle a così graue peso, uolendo più tosto trattare materia tale, men che per fettamente, et compiacerui, che non la trattando mostrar di negarui cosa, che chiesta mi habbiate. Nostro Signore Iddio secondi, et prosperi gli studij uostri, accio che uoi agguagliate l'openione, ch'è già impresa di uoi ne gli animi de gli huomini; et io ueggendo il frutto delle mie fatiche, già sparfe in uoi, me ne possa godere compiutamente.

M D XLIX adi XXIX di Aprile.

IL FINE DEL DISCORSO INTORNO
AL COMPORRE DE I ROMANZI.



GIOVAMBATTISTA
GIRALDI CINTHIO.



ALL'ILLVSTRE SIGNORE IL S.
HERCOLE BENTIVOGLIO
COMPARE HONORANDISSIMO.



O, CHE uostra Illustre Signoria è stata desiderosa di uedere quella lettera, dellaquale' gia le scrissi a Venetia, intorno al comporre delle Comedie, et delle Tragedie: et io uolentieri prima c'hora, haurei sodisfatto al desiderio suo, se prima c'hora haueſi potuto hauer quella, laquale scrissi al gia M. Giulio Pontio Ponzoni, che nel fiorire de gli anni suoi ci tolſe morte importuna, con molto danno delle buone lettere. Hora che tale l'ho hauuta, quale io gliele scrissi, la dedico et dono a uostra Signoria. Si perche ella il uale per la sua molta uirtù, et per la gran cognitione, ch'ella ha delle materie Sceniche, come fede ne fanno le sue gentili et molto giudicioſe Comedie. Si perche

N iij

ueggendo questa lettera sotto il nome di uostra Signoria co
 lui, che la mi tolse con molte altre, et poi l'ha a suo uso con-
 uertita, uie piu si uergogni di se medesimo, che si habbia uo-
 luto uestire de panni altrui. Desidero Signor mio, che que-
 sta lettera, quale ella si sia, resti appresso lei, per pegno et
 del mio amore, et dell'infinito desiderio, che io ho sempre di
 piacerle; qualunque uolta ella degnerà farmi fauo-
 re di comandarmi. In tanto nostro Si-
 gnore Iddio fauorisca tutti i suoi
 nobili desiderij.





DISCORSO, OVER

LETTERA DI M. GIOVAMBATTISTA

GIRALDI CINTHIO NOBILE FERRARESE,

ET SEGRETARIO DELL'ILLVSTRISSIMO

DVCA DI FERRARA.



A M. GIULIO PONTIO, PONZONI,

INTORNO AL COMPORRE DELLE COMEDIE,

ET DELLE TRAGEDIE.



ELLO, et lodeuole è, M. Giulio, il desiderio, che ui è uenuto nell'animo di porui a comporre Tragedie: che tra quante compositioni si fanno da uoi, et si son fatte prima da gli antichi, et Greci, et Latini, non uen'è alcuna, che in grauità uada appresso la Tragedia. Et come questo mi è sommamente piaciuto; così mi è stato grato, che non habbiate uoluto metterui a comporre (come ueggio fare a molti hoggidi) senza saperne l'arte. Et però hauendomi uoi chiesto, che io ui ponga in carte quello, ch'al tre uolte ui ho detto del comporre delle Comedie, et delle Tragedie: quantunque nella nostra lingua non habbia an

chora ragionato alcuno di questa materia, ne alcuno habbia ancora messo mano ad isporre la Poetica di Aristotile; laquale come è utilissima, così è piena di difficoltà incredibile: Non di meno mi ha fatto porger mano alla penna per sodisfarui, in quanto per me si potrà, il molto amor ch'io ui porto, & il piacere, ch'io ho di uedere, che le semen ti, ch'io ho sparte nel uostro gentil animo, producono frutti, ch'auanzano di gran lunga ogni mia speranza, concep ta di uoi. Non è però, ch'aspettiate qui da me tutto quello ch'Aristotile dice, & comanda intorno alle cose Sceniche, ma solo quello, ch'ad una famigliar lettera, & ad una bre ue introduzione mi parerà per hora conuenire: che del ri manente parleremo appieno, quando io u'isporrò l'Edipo Tiranno di Sophocle, confrontandolo con quel di Seneca, come uoi mi hauete chiesto: oue con la Poetica di Aristotile in mano, uedremo di scoprirui tutto l'artificio, che ui si troua. Et il medesimo farò intorno alle Comedie al prin cipio di questo studio, quando a uoi, & a gli altri miei discepoli dichiarerò l'Andria di Terentio, come ho promes so di dichiararui. In tanto sia bene, che prima che piu oltre proceda, tocchi quello, in che conuengono la Comedia, & la Tragedia. Poscia, ispedito questo, cominciando dal fondamento dell'una & dell'altra, ui anderò in tutto il corso della lettera dimostrando quello, che mi parerà, che non si debba per hora tacere a uostra instruttione.

Hanno dunque tra lor commune la Comedia & la Tragedia, l'imitare una attione: ma sono differēti, che quel

la imita la illustre et reale, et questa la popolare (e) ciuile: et però fu detto da Aristotile, che la Comedia imitaua le attioni peggiori. Non che ci uoleſſe ſignificare, che imitaſſe le uitioſe et le ree, ma le meno illuſtri, le quali ſono peggiori, quanto alla nobiltà, ſe ſi conferiſcono colle reali. Conuengono inſieme, che l'una et l'altra attione deue eſſer perfetta, et con debita grandezza condotta al fine: et diſi con debita grandezza, perche ſe ſono piu picciole del giuſto, non poſſono eſſer belle: che non è bellezza nelle coſe, che ſon minori di quel che conuiene nella ſpetie loro. et ſe forſe troppo ſi allungaſero (oltre che ſarebbono ſproportionate, et per ciò non potrebbero hauer bellezza) recherebbono faſtidio a gli aſcoltanti. La dicono le grandezza adunque dell'una et dell'altra ſara, quando la Tragedia dalla infelicità condurrà l'attione a ſtato felice, ouero dalla felicità al miſero ſucceſſuamēte ſenza trapporui coſe fuori di propoſito; et la Comedia condurrà la ſua attione per mezzo dell'ingegno del Poeta dalle turbe et da i tranagli alla pace, et alla tranquillità cō cōueneuole mezzo. Et ſe forſe uolete ſapere il tempo determinato per tutta la rappreſentatione, dico che noi non l'habbiamo, come haueuano gli antichi, a iquali data era la miſura ne giuochi publici con l'orologio dall'acqua, ilquale era da lor Clepshydra chiamato. Ma giudico che non ſia ſenon bene, che il Poeta miſuri col giudicio il tempo, ſi che ſenza increſcimentode gli ſpettatori, finiſca la fauola. et mi credo io, che la rappreſentatione della Comedia non uoglia meno di tre ho-

re, ne quella della Tragedia meno di quattro. Et questo tempo dell'una, et dell'altra ho ueduto io conueniente nelle mie fauole: perche l'attentione de gli spettatori (quantunque talhora non senza molto disconcio ui siano stati) mi ha dato segno, che troppo lunga non sia lor paruta la rappresentatione condotta in Scena fra quello spatio di tempo. Et per concludere questa parte, ui dico, M. Giulio, che è meglio lasciar piu tosto un poco di desiderio ne gli animi de gli spettatori di hauerla uoluta alquanto piu lunga, hauendo rispetto al tempo, che col troppo allungarla lasciar gli infastiditi. Ora tornando onde ci siam partiti, Queste due sorti di Fauole, sono in parte differenti con gli instrumenti, co quali imitano, et in parte son simili. Imita la Tragedia, et la Comedia col parlar suaue, cio è col uerso, che fu detto metro da Aristotile, et non con la prosa, che senza uersi ne quella, ne questa, puo esser lodeuolmente composta: perche essendo il uerso una delle parti di tutto il corpo di esse, non ponno non essere manche et sciancate, qualunque uolta egli lor manca. et se bene anticamente e ui furono alcuni, che in prosa le scrissero appresso a Greci; fu che le cose ne principij loro non sono perfette: et ui bisogna la industria, et la diligenza nostra a condurle al fine diceuole, et alla lor perfettione: et come allhora non fu biasimato lo scriuerle in prosa, perche piu oltre non si sapea; cosi hora c'hanno presa la buona forma, non puo essere, senon biasimauole non le scriuere in uerso.

Sono dissimili queste due sorti di fauole, che la Tragedia
dia

dia insieme col uerso adopra il canto, & il mouimento del corpo, quello detto da Aristotile melodia, cio è canto di uoci humane, questo Ritmo, cio è mouimento del corpo a misura del canto. Et la comedia non usa ne questo, ne quello ne nostri tempi, perche conuenendo la melodia, & il numero alla Tragedia per rispetto de chori, non possono cōuenire alla Comedia, non gli hauendo ella a tēpi nostri, come anco nō gli hebbe al tēpo de i Romani (come mostra Donato nel principio de gli Adelphi) quantunque paia, ch' Aristotile gliele desse appresso i Greci. Et quiui è da auertire, che quantunque la Tragedia imiti col parlare, con la Melodia, & col misurato mouimento del corpo, che è chiamato numero, non gli usa però ella tutti insieme in tutte le sue parti, ma separatamente. Però che nel Prologo non ha luoco senone il parlare. Nel primo choro alle uolte la melodia et il numero: il quale choro fu detto Cōmo, cio è pianto da Aristotile. A gli altri chori conuiene solo il uerso et la melodia. La onde si puo uedere, che solo il uerso è commune a tutte le parti della Tragedia; come egli è anco commune a tutte quelle della Comedia.

Appresso simile è la Tragedia alla Comedia; che niuna di esse narra la sua attione, come ueggiam fare all' Epopeia, cio è al Poeta Heroico. Ma introducono le persone, che fanno & trattano l'attione, che si ha tolta da imitare il Poeta non altrimenti, che se fra quelle persone tutto il soccesso della fauola ueramente si trattasse; & l'una & l'altra s'ingae l'auenimento della sua attione nello spatio di

un giorno, ouero di poco piu, della Comedia n'habbiam l'essempio appresso Terentio nella *Heautontimorumenos*, della Tragedia non ue n'è alcuno espresso, et manifesto appresso i Greci, ne appresso i Latini, c'hoggidi si leggono, se forse l'*Heraclide* di Euripide non ce ne desero l'essempio: per che, considerato il maneggio della attione della fauola, si uede chiaramente (s'io non m'inganno) che malageuolisimamente egli puo nascere tutto in un giorno; perche oltre la lontananza de i luochi, ci interuengono adunation di genti d'arme, et ordinanze d'esserciti, et ultimamente il conflitto, et la perdita con la captiuità d'Euristeo; lequali cose tutte ricercano lunghezza di tempo, come si ricerca anco nelle *Phenisse*, per le medesime cagioni, a chi ben le considera, et nell'*Hecuba* anchora. perche hauendo a mandare *Hecuba* una delle donne sue dalla chersoneffo in *Thracia* a *Polinestore*; et hauendo a uenire *Polinestore* dalla sua corte al *Chersoneffo*, oue era l'esercito de Greci, mi pare che ui uolese piu spatio di un giorno. ma sia di cio quel, che ne pare a piu dotti (che io non uoglio per cio uenirne a contesa con alcuno) certa cosa è, ch' *Aristotile*, ilquale deuea hauer ue duti gli esempi de i miglior Poeti, iquali per la ingiuria de i tempi nella nostra età non si leggono, le diede piu spatio di un giorno: et noi con la sua autorità componemmo l'*Antile* et la *Didone* di modo, che la lor attione toccò al quanto di due giorni. Oltre le predette cose, in che conuengono, hanno anco commune il fine queste due fauole, però che amendue intendono ad introdurre buoni costumi,

ma in questa lor conuenienza hanno una diuersità: concio sia cosa, che la Comedia è senza terrore, et senza commiseratione (che in lei non interuengono ne morti, ne altri casi terribili; anzi col piacer, et con qualche festeuole motto cerca ella d'indurre il suo fine) et la Tragedia o sia di fin lieto, o d'infelice, col miserabile, et col terribile purga gli animi da i uiti, et gli induce a buoni costumi.

ORA perche mi pare, che quello, che già è detto, basti a far conoscere la simiglianza, et la dissimiglianza di queste due fauole, et la natura loro, senza piu oltre estendermi intorno a cio entrero a ragionare della fauola, laquale è il fondamento dell'una, et dell'altra.

La fauola adunque, ch'è annouerata fra le parti della Tragedia, che le danno la forma (che delle altre parleremo, secondo che ne chiamerò il corso di questa lettera) è detta da Aristotile anima della Tragedia; et noi altresì la diremo della Comedia, perche ella è il fondamento di ogni cosa, et quella, alla quale, come a fine, tutte le altre parti, che si considerano, sono dirizzate; perche toltane lei del mezzo tutto il rimanente se ne va in nulla. Et questa non è altro che la attione, che si piglia ad imitare il Poeta; et questa attione uole essere una sola et non piu, laquale con la imitatione spiega ne suoi uersi il Poeta, perche ella è tutta in sua mano, et egli a quel modo, che migliore gli pare, la lega et la scioglie, cominciandola da quella parte (ch'en ogni luoco non dee il Poeta cominciare la fauola, ne in ogni luoco finirla) che pare a lui piu atta di condurre la attione

al fine determinato. Et auiene molte uolte, che quello, che è principio della attione, o si pone nel mezzo della fauola, ouero è il fine, & la conchiuisione di essa: come se n'ha l'essempio nell'Edipo Tiranno di Sophocle, che di quella attione fu principio l'espositione di Edipo, & la morte di Laio, & il congiungimento di Iocasta col figliuolo, & non di meno la cognitione di tutto questo fatto, che nasce nella Peripetia, (cio è nella mutatione dello stato felice al misero) da la solutione della Tragedia. Et in questa parte da gran segno del suo giudicio il Poeta, essendo di grandissima importanza da qual parte qualunque fauola sia cominciata. Et quantunque la fauola sia commune alla Comedia, & alla Tragedia; uogliono non di meno alcuni, che quella della Tragedia si pigli dalla historia, & quella della Comedia si finga dal Poeta. Et di tal differenza, pare che si possa rendere assai conueniente ragione: laquale è, ch'appigliandosi la Comedia alle attioni ciuili & popolari, & la Tragedia alle illustri & alle reali, per esser quella di huomini priuati, & questa di Re, & di gran personaggi, par fuori del uerisimile, che essendo simili persone ne gli occhi del mondo, possa esser fatta da loro attione alcuna singolare, che tosto che ella è fatta, non debba uenire nelle orecchie di ognuno. La onde essendo le Tragiche tra le illustri attioni, per uenire elle dalle persone, onde uengono, non pare che esse possano essere condotte in scena, che non se n'habbia hauuto notitia prima. Ma ben si possono fingere gli auenimenti priuati; perche per la maggior parte non escono delle lor case, & se

ne

ne muoiono fra poco tempo. La onde ha qui largo campo il Poeta fingendo quel, ch'egli uouole, di far uenir noue que-
ste fauole in Scena. Ma auenga che questa ragione por-
ti con esso lei molta apparenza; non di meno io tengo, che la
fauola Tragica si possa così fingere dal Poeta, come la Co-
mica; ch'oltre, ch' Aristotile giudicioso in questa parte, quā-
to in alcun'altra, lo ci concede in più di un luogo della sua
Poetica, et Comulo dopo lui appressò i Latini, dicendoci
che la Comedia si finge la fauola, et la Tragedia spesso
uolte la piglia dall'historia, mostra, che non sempre è neces-
sario pigliarla dall'historia. Mi par'anco, che la ragio-
ne lo ci possa assai probabilmente dettare, perche non stan-
do la forza del mouere gli affetti Tragici, senon su la imita-
tione, che non si parta dal uerisimile, et non mouendo le
cose da se gli affetti senza le uoci acconciamente, et nume-
rosamēte insieme giunte, mi par che sia in faculta del Poe-
ta il mouere a sua uoglia gli affetti Tragici in Tragedia, del
la quale egli finga l'attione, che sia conforme a gli habiti na-
turali, et non lontano da quello, che puote et suole auenire.
Et forse tanto maggiormente si mouono per la finta
gli affetti a introductione de buoni costumi, quanto per ue-
nir noua ne gli animi de gli ascoltanti, si apparecchia ella
maggiore attentione. Perche sapendo lo spettatore, che del-
la attione, che si ha da rappresentare, non si puo hauer scie-
za, senon per la representatione, tosto ch'egli ha hauuto
saggio della fauola, et gli pare, ch'ella possa essere ingegno-
samente composta, alza la mente, et cerca di non perderne

parola. Et questa forse fu la cagione, che indusse Aristotile (quando egli ci concesse il fingere delle fauole) a dire, che tra quelle, che si pigliano dalla historia, le meno conosciute sono piu grate, et piu efficaci. Per che quantunque la commiseratione, et l'errore uenga dall'effetto della fauola, non hanno pero forza alcuna, se l'ingegno del Poeta non ui adopra suauis et efficaci parole. Et che la finta fauola habbia questa forza, l'esperienza l'ha mostrato ne la mia Orbecche (quale ella si sia) tutte queste uolte ch'ella si è rappresentata. che non pure le persone noue (sia mi lecito M. Giulio, ragionare con uoi del uero, non per lodarmi, ma per confirmare con nouissimo effempio quello, di c'hora ragiono) ma quelle, ch'ogni uolta ui erano uenute, non poteano contenere i singiozzi et i pianti. Et uoi tra gli altri lo ui sapete M. Giulio, che nel rappresentare, che faceste Oronte, uedeste tra l'altre ancho le lagrime di colei, che tanto amate, qualunque uolta la sorte uostra piagneste nella finta persona, lequali mai non poteste uedere nelle uostre uere querele. Il medesimo uide il nostro gentilissimo Flaminio nella sua dolce guerriera, mentre egli finse Orbecche, con quella leggiadria, et con quella similitudine al uero, che diede chiarissimo segno del suo nobilissimo animo.

MA ò finta ò uera, che si sia nella Tragedia la fauola (che sono di parere, che l'uno et l'altro si possa fare lodeuolmente) sarà ella sempre imitatione di attione Illustre, et la Comedia di ciuile, et di popolare. Et perche questa, et quella riesca lodeuole, deue essere molto intento il

Poeta al nexo ¶ alla solutione di quella attione, ch'egli si piglia ad imitare, ¶ per lo nexo intendo la testura, ò la compositione della fauola, ¶ per la solutione la esplicatione di quella. Laqual solutione dee esser tale, che condotta ch'è la fauola al fine, ne resti l'animo di chi ascolta, ò di chi legge, così appagato, che non ui desideri cosa alcuna: la qual cosa secondo l'openione d'Aristotile in molte delle sue fauole non seppe fare Euripide appresso i Greci, ne (per quanto a me ne paia) Plauto appresso i Latini nelle sue Comedie, anchora che Volcatio il preponesse a Terentio, ma quanto tortamente, il mostrò prima di ognuno Afranio appresso gli antichi, quando ne suoi cōpitoli disse, che non si trouaua alcuno simile a Terentio. Il medesimo disse ne suoi Epigrammi Marullo a tempi de nostri padri, huomo Greco, ¶ giudicioso al par di chiunque mai scriuesse nella lingua latina, ¶ poscia il gentilissimo Nauaieri nella epistola, che si legge inanzi al Terentio di Aldo, ¶ il puo da se conoscere ognuno, che con diligenza legga ¶ questo, ¶ quello. Fu per lo piu molto ingegnoso Plauto ne gli argomenti, ouer ne nodi delle fauole, ma con poco giudicio il piu delle uolte gli suolse, ¶ gli condusse al fine. ¶ Euripide si appigliò ad argomenti così difficili da scriuere, che s'egli non fusse ricorso a gli Iddij, ch'apportassero il fine della fauola col lor interuenimento, sarebbe ella rimasa imperfetta. La qual cosa è talhora così malamente introdotta, che non ui si uede ingegno alcuno del Poeta, ma solo una inecce tabile neceßita, ch'a cio lo induce. ¶ posto che cio si ueda

in molti luochi in Euripide, si uede egli manifestissimo nella Iphigenia nella Taurica regione. Perche hauendo da poi la fuga d'Iphigenia, messo in ordine Xuto molta gente per chiudere i passi a fuggitui, ui fa egli nascere Minerua in Scena, che fermare il fa, et il tolle da perseguire Iphigenia, et gli altri: onde è manifesto, che senza l'opera di Minerua, l'apparecchio della fauola non poteua hauere quel fine, et ch'ella per la neceſità fu introdotta nella Scena dal Poeta. La qual cosa si uede eſſer ſtata conſiderata da Marco Tullio nel libro della natura de gli Iddij, al principio, quando diſſe. Voi fate come i Tragici, che non poſſendo ſciorre il nodo dell'argomento, hauete ricorſo a gli Iddij. Et tale ſolutione ſi dee ſchiuare con ogni ingegno: che troppo mal ſodisfatto rimane lo ſpettatore, quando uede, che uno Iddio è introdotto nella Scena, et finiſce la fauola, con dire nella maggiore importanza della ſolutione, Io uoglio che coſi, o coſi ſia finita la attione. Et ſe mi ſi di-ceſſe, ch'appreſſo a Latini Horatio conceſſe gli interuenimēti de gli Iddij nelle Tragedie a ſciorre i nodi, et perciò eſſendo queſto coſtume Greco accettato da Latini, non eſſere biaſimeuole, io dico, che molto bene diſſe Horatio, ma la difficoltà è a ſapere quando ui ſi debbono introdurre, et quali ſiano que nodi, la ſolutione de i quali ha biſogno d'interuenimento d'Iddio, et quali non lo ui hāno. Certa coſa è, che nel ſoua detto eſſempio di Euripide mal conueneuolmente ui fu introdotta Minerua per le ragioni in quel luogo addutte. Ma non fu ella pero introdotta nell'Ione, ſenon

con-

conueneuolissimamente, perche ragioneuolmente la solutione del nodo, che era su l'agnitione di Ione, hauea bisogno d'opera diuina, non ui essendo mortale alcuno, che potesse render conto del suo nascimento, sappendolo solo Apolline, et Minerua, come mostra Mercurio nell'ingresso della fauola. Ma nella sconuenuevolezza non incorrerà il Poeta, se egli non si appiglierà a fauola (sia ella o Comica, o Tragica) che non possa esser menata al fine dal suo giudicio, et dalla uirtu dello ingegno suo, et non da interuenimento d'Iadio, da pouertà, o d'ingegno, o di giudicio introduttoui per inuitabile necessita, nello spatio di un giorno, o uero di poco piu, ilquale spatio di tempo si finge in quelle tre, o quattro hore della rappresentatione. Et tra quelle, che sono di marauigliosa testura, et di lodeuolissima solutione, quelle sono eccellenti, che dall'ingegno del Poeta sono menate al giusto fine, senza mutatione di persone, et senza interuenimento di diuin'opra. Come tra le Tragedie è l'Edipo Tiranno di Sophocle, et tra le Comedie l'Andria, et gli Adelphi di Terentio. ch'anchora, ch'a molti paria, che l'Eunuco debba esser anteposto a tutte le Comedie di Terentio; a me non dimeno (rimettendomi sempre a ogni miglior giudicio) piacciono piu le due predette; perche mi pare, che quella mutatione dell'Eunuco, su la quale riposa il nexa, et la solutione della fauola, quanto per la parte di Cherea, la faccia meno ingegnosa, che l'Andria, et che gli Adelphi. Le quali due fauole sono tutte su l'ingegno del Poeta, et quanto al nodo, et quanto alla so-

O ij

tutione, nella qual cosa riuſci marauiglioso l'Ariosto nella
 ſua Caſſaria, la quale è tanto piu uaga, et tanto piu
 artiſcioſa d'ogni ſua Comedia, quanto ella quaſi natural-
 mente da ſe ſi ſcioglie, et egli in eſſa piu, che nell'altre, uſò
 queſta parte, della qual ragionato habbiamo: et tale mi è
 ſempre paruta queſta Comedia, che ho tenuto, ch'ella con
 tutte le latine ſi poſſa porre a paragone. Il ſecondo luoco
 tiene la Lena, (quantunque ella ſia di ſemplice argomēto,
 oue la Caſſaria è di doppio) per la naturale eſplicatione del
 nodo, che in eſſa ſi ritroua. Il terzo i Suppoſiti, a i quali al-
 cuni hanno dato il primo, non conſiderando il poco ueriſi-
 mile, che ui ſi troua nella contentione del ſeruo col patrone,
 et in quella del Saneſe col medeſimo; il quale poco ueriſi-
 mile fe il ſuo Negromāte nō molto lodeuole. Quello che fuſ-
 ſe auenuto della ſua Scholaſtica, non ſi puo giudicare, non
 l'hauendo egli condotta al fine. era ingeñoſo l'argomento,
 et era in mano di eccellente Poeta, et gia fatto maturo,
 la onde non poſſo penſare ch'ella non fuſſe riuſcita felice-
 mēte. L'ho ueduta finita in proſa dal ſuo molto gentil figli-
 uolo M. Verginio; et mi pare che ſe egli la ridurrà in uer-
 ſo, ella riuſcirà degna di loda. Et in queſta parte è da
 auertire, che come le Tragedie doppie ſono poco lodate da
 Ariſtotile, (quantūque altri ſenta altrimenti) è non di me-
 no cio di molta loda nella Comedia: et queſto ha fatto riu-
 ſcire marauigioſe le fauole di Terētia. et doppia chiamo io
 quella fauola, laquale ha nella ſua attione diuerſe ſorti di
 perſone in una medeſima qualita, come due innamorati

di diuerso ingegno, due uecchi di uaria natura, due serui di contrarij costumi, et altre tali, come si uede nell' *Andria*, et nelle altre fauole del medesimo Poeta, oue è chiaro, che queste simili persone di dissimili costumi danno grandissima gratia al nodo, et alla solutione della fauola. et mi credo io che se questo sia anco da buon Poeta bene imitato nella Tragedia, et tale si faccia il nodo che lo sciolglierlo poi non generi confusione, riuscirà in lei non meno grato (salua sempre la riuerentia de *Aristotile*) ch'egli nella Comedia si riesca: et se ui sono stati di quelli, che questa parte habbiano fauorita, et habbiano hauuta altra opinione da quella d'*Aristotile*, non sono (per quello che io ne stimo) da essere biasimati; et specialmente se la Tragedia sarà di felice fine, il quale è molto conforme al fine Comico, et per questo egli puo anchora esser simile nella imitatione della attione. Et uoglio che quello, c'ho detto intorno alla testura, et alla solutione della fauola, mi basti per hora.

ORA, perche non s'imita altro che l'attione nell'una et nell'altra fauola, essendo quella della Comedia popolare sca; et non hauendo cō esso lei ne terribile, ne compassione uole, non ha con lei tanto malageuolezza nella scielta delle sue persone, quanto ha la Tragedia, tanto piu, quanto quella ammette nella sua rappresentatione nō pure cittadini di qualche honesta conditione; ma serui, parasiti, meretrici, cuochi, ruffiani, soldati, et finalmente quasi ogni sorte di gente popolare sca, che si troui nelle città. Ma piu

O iiij

riguardenolmente ua la Tragedia .

ET però è da sapere , che quanto alla presente consideratione appartiene , le attioni Reali et grandi, possono effere di tre sorti : conciosia cosa, ch' elle sono o di buone persone, o di scelerate , o di mezzane . Et però bisogna inuestigare, quali debbano esser quelle , le attioni dellequali alla Tragedia conuengono , et perche questa sorte di fauola tutta si compone all'horrore , et alla compassione, per gli buoni costumi, dee il Poeta scieglierfi le attioni ad imitare , che siano atte a produrre questo effetto del buon costume .

LE attioni de buoni adunque non desteranno mai l'horrore et la compassione, quantunque siano condutte a misero fine, perche lor fieri accidenti mostreranno una certa crudeltà , che portera con esso lei tanto di horrore , che rimarra, come spenta la commiseratione , ne potrà ciò introdurre buon costume alcuno : peroche purgando la Tragedia gli animi de gli huomini per l'horrore et per la compassione ; che nascono dalle pene sofferte per gli errori loro , da coloro su i quali cadono i casi auersi, non essendo in tale attione peccato , non puo hauere il suo fine la Tragedia . Similmente le attioni di persone scelerate mai nõ produrãno tale effetto . perche male che loro auenga , si uede loro auenire per giustitia , et per gastigo debito alla lor sceleraggine . Laqual cosa desiderano di uedere de gli scelerati tutti coloro , che uiuono bene , non che loro sia ad horrore , od a compassione la pena, che soffrono . quantunque l'humanità nostra ce ne faccia sentire (per essere anco lo scelerato , huomo) non so

che di dispiacere ,

*L*E persone adunque, che sono in parte buone & in parte ree (lequali sono mezze tra i buoni , & gli scerati) destano marauigliosa compassione , se loro auiene cosa horribile. et la cagione di cio, è, che pare a lo spettatore, che ad ogni modo fusse degna di qualche pena la persona, che soffre il male; ma non gia di così graue . Et questa giustitia , mescolata colla grauezza del supplicio , induce quello horrore, & quella compassione , laquale è necessario alla Tragedia. Et trà quante fauole furono mai introdotte nella scena, non ui fu mai nella piu acconcia, nella piu atta alla compassione di quella di Edipo, introdotto da Sophocle: perche Edipo cercando di punire uno , c'hauuea ucciso il padre, & temendo di non si hauere a congiungere colla madre , essendo nel feruore di uoler dare giusto castigo al colpeuole, & di trouar modo di schiuare l'altro errore, nel cominciamento della solutione , conobbe se esser quello , che imprudentemente era incorso in così graui peccati . La onde cioche gli auenne di reo, tutto portò con lui grandissima compassione, neggendo , ch'un, c'hauuea simili peccati per abomineuoli, ui si trouò immerso dentro, mentre apparecchiaua la pena al malfattore. Onde si puo uedere, che l'ignoranza del mal cō messo è principalissima cagione, (quando per lo male incorre il mal fattore nella pena) di grandissimo horrore , & di grandissima compassione . Et questo purga marauigliosamente gli animi da tali errori . Perche lo spettatore con tacita conseguenza seco dice ,

se questi per errore commesso non uolontariamente, tanto male ha sofferto, quanto uedo io hora, che sia di me, se forse uolontariamente commettesi questo peccato? et questo pensiero il fa astenere da gli errori. Et nello eleggersi, o formarsi queste attioni illustri, cosi dette, non perche siano lodeuoli, o uirtuose, ma perche uengono da grandissimi personaggi, non è senon bene hauerle tali, quali le ricercano uerisimilmente i tempi, ne iquali scrine il Poeta, quanto a i ragionamenti, a i costumi, al decoro, et alle altre circostanze della persona. Alla qual cosa fare non sono atti coloro, c'hanno la mente, et la natura pieghenole alle cose basse, che costoro si danno alle cose uili, et poco honoreuoli, come Aristophane appresso i Greci, il quale per natura facea chori di rane, et d'augelli, et di altre simili cose. che quantunque Aristotile dica, che Sophocle fu imitatore di Aristophane, non uoglio che uoi crediate, ch'egli intēda delle attioni imitate dall'uno et dall'altro; ma uolle inferire che fu simile a lui, nell'introdurre persone nella Scena a parlare a uicenda, et forse si puo anco dire ciò della Elocutione dell'uno et dell'altro, laquale fu amendue cultissima: Quella di Aristophane, quanto s'appartenea alle cose humili: quella di Sophocle, quanto conuenia alle graui, et la soauita del parlare di Sophocle piu che la grandezza della maestà ci uolse forse mostrar Virgilio, quando disse.

Sola sophocleo tua carmina digna cothurno.

Alle cose basse nacque medesimamente il Bernia tra

thoscani, &) tutti coloro che per loro principale esercizio a quel modo han scritto, ch'egli scrisse, &) infelici mi paiono quegli ingegni che spendono le lor buone hore in così fatte scritture, piene di nascosa dishonestà, &) di materie plebee, che sol diletmano a salcicciai, &) a simili sorti di genti.

MA lasciàdo ch'ognun faccia di sè quel, che gli pare, &) tornando al proposito nostro: Dico, che come conueno no le grandi &) le reali persone alla Tragedia; così sono della Comedia le popolari, come di sopra dicemmo. Et come uarie sono le attioni dell'una, &) dell'altra favola; così (quantunque ambe mirino a un fine medesimo, ch'è introdurre buoni costumi) diuersamente producono questo effetto. Perche la Tragedia coll'horrore, &) colla compassione, mostrando quello che debbiã fuggire, ci purga dalle perturbationi, nelle quali sono incorse le persone Tragiche. Ma la Comedia col proporci quello, che si dee imitare con passioni, con affetti temperati mescolati con giuochi, con risa, &) con scherneuoli motti, ne chiama al buò modo di uiuere. Ma uarie furono appresso gli antichi le sorti delle Comedie, &) delle Tragedie altresì. ma della uarietà di quelle non accade hora a parlare, poiche ha noi hoggi di le lodeuoli sono di una sola maniera, &) sono quelle, che imitano quelle dell'Ariosto. Di queste due sorti ue n'è una, che finisce in dolore. L'altra, c'ha lieto il fine, ma non si parte pero nel maneggio del condurre la attione al fine, dal terribile, &) dal compassioneuole, per che senza ciò non si puo fare Tragedia, che buona sia. Questo modo

di Tragedia (alla quale diede Aristotile nome di *mista*)
 ci mostrò Plauto nel Prologo del suo *Amphitrione*, quã
 do disse , che in essa eran persone men nobili mescolate con
 le grandi , et reali . La qual cosa tolse però dalla Poetica
 di Aristotile , oue egli di questa sorte di Tragedia fauella .
 La quale di sua natura è piu grata a gli spettatori , per fi-
 nire ella in allegrezza . Et in questa spetie di Tragedie ha
 specialmente luoco la cognitione , od agnitione , che la uo-
 gliam noi dire , delle persone , per la qual agnitione sono tol-
 ti da i pericoli , et dalla morte coloro , da i quali ueniua
 l'horrore , et la compassione . Et tra tutte le agnitioni , che
 ci insegna Aristotile , (che non mi pare pertinente parlare
 hora di tutte) quella è lodeuole soua le altre , per la qua-
 le nasce la mutation della fortuna da misera a felice : co-
 me al suo luoco diremo . Ma non è tanto questa nobil spe-
 tie di agnitione propria alle Tragedie di fin lieto , che non
 sia anco conueneuolissima a quella di fin doloroso , produ-
 cendo contrario effetto alla prima ; cio è facendo diuenire i
 felici miseri , et gli amici nemici .

ET anchora che Seneca tra i latini non habbia mai
 posta mano alle Tragedie di fin felice , ma solo si sia dato
 alle meste , con tanta eccellenza , che quasi in tutte le sue
 Tragedie egli auanzò (per quanto a me ne paia) nella pru-
 denza , nella grauità , nel decoro , nella maestà , nelle sen-
 tenze tutti i Greci , che scrissero mai , quantunque nella elo-
 cutione potesse essere piu casto , et piu colto ch'egli non è :
 Non dimeno noi n'habbiam composta alcuna a questa
 immagine

immagine, come l'Altile, la Selene, gli Antiualomeni, & le altre, solo per seruire a gli spettatori, & farle riuscire piu grate in Scena, & conformarmi piu con l'uso de' nostri tempi. Che anchora che Aristotile dica, che cio è seruire alla ignoranza de gli spettatori, hauendo pero l'altra parte i difensori suoi, ho tenuto meglio sodisfare a chi ha ad ascoltare, con qualche minore eccellenza (quando fusse accettata per la migliore l'openione d'Aristotile) che con un poco piu di grandezza dispiacere a coloro, per piacere de quali la fauola si conduce in Scena: che poco giouerebbe compor fauola un poco piu lodeuole, & che poi ella si hauesse a rappresentare odiosamente. Quelle terribili (se gli animi de gli spettatori forse le abhoriscono) possono essere delle scritture: queste di fin lieto delle representationi.

SI debbono nondimeno far nascere gli auenimenti di queste men fiere Tragédie in guisa, che li spettatori tra l'horrore & la compassione stiano sospesi insino al fine, il qual poscia riuscendo allegro gli lasci tutti consolati. Et questo far stare sospeso l'auditore, dee pero essere condotto talmente dal Poeta, che egli non stia sempre nelle tenebre, ma dee l'attione di parte in parte andare sciogliendo la fauola di modo, che lo spettatore si ueda menare al fine, ma stia dubbioso a che egli debba riuscire. Et in questa sorte di fauole spesso per piu contentezza, & per maggiore ammaestramento di quelli, ch'ascoltano, si fanno morire, o patire gran male coloro, che erano stati cagione de gli auenimenti turbulenti, onde le mezzane persone erano state tra

uagliate nella fauola, &) questo fe Euripide nelle Heraclide, &) Sophocle nella Elettra, quegli facendo uccidere Euristeo, questi Egisto. Et noi anco col loro eſempio, nella Altile facemmo morire Aſtano, &) nella Selene Grippo, in quel tempo ch'ambi per la lor ſcleraggine ſi penſaua no eſſer piu felici di tutti gli altri. (che è di marauiglioso piacere allo ſpettatore, quando uede, che gli aſtuti ſon colti, &) rimangono gli ingannati nella fauola, &) i forti ingiuſti, &) maluagi rimangono uinti.

SI fanno nondimeno queſte morti in caſa, perche non s'introducono per la commiſeratione, ma per la giuſtitia. Et ſi fa che gli ſpettatori ne ſentono le uoci di fuori, ouero che lor ſono narrate, o da meſſo, o da altra perſona, che ſcielga l'auttore atta a far queſto.

ET queſta maniera di fare narrare a meſſo non ſolo è delle Tragedie di fin lieto, ma di quelle anco di fin infelice, quando l'attione della fauola il ricerca. Et debbono tali morti eſſer ſenza crudeltà: che dee ella ſempre eſſer lontana dalle lodeuoli fauole in quelle perſone, ſu le quali dee naſcere il terribile, &) il compaſſioneuole. Et queſto credo io, che ſi uoleſſe ſignificare Horatio³, quando ci comandò, che non ci introduceſſe Medea ad uccidere i figliuoli in Scena, &) non ci uoleſſe uietare (come credono molti) che non ſi faceſſe naſcere conueneuole morte nella Scena, quando la qualta della materia la ricercaua. Et molto mi ſono ſempre marauigliato di Seneca, che ſi partiſſe dal precetto di Horatio nella ſua Medea. Et tanto piu, quāto anco Ariſto

tile non lodò Euripide nella *Medea*, ch'egli compose, ha-
uendola introdotta, che non per errore, ma uolontaria-
mente uccisè i figliuoli in Scena. Perche riprendendo ta-
citamète Aristotile (Charcino, c'hauea mutata la fauola,
facendo *Medea* mite, et) benigna (come la fa anco Dio-
doro Siculo nel quinto della sua Biblioteca) disse che la
faula non si deuea mutare; ma bene si deuea farla mi-
gliore. Ilche forse se Ouidio nella sua tanto celebrata *Me-
dea*. La quale se dalla ingiuria del tempo non ci fusse stata
leuata, ci haurebbe forse mostrata (tanto sono le lodi, che le
sono state date) la perfetta forma della Tragedia. Ma
tornando a Seneca, non so immaginarmi, come, ueggendo egli
ch' Aristotile dannaua Euripide, c'hauea indutta *Me-
dea* a uccidere i figliuoli scientemente, quantunque le mor-
ti fussero nate in casa, si pensasse egli di acquistar loda facē-
dole cio fare in paese. Ora lasciando io a migliori giudici
la solutione di questo nodo, ritorno a dire, c' Horatio con
quel precetto non ci uole uietare, che le diceuoli morti si fa-
cessero paesi in Scena, ma che si fuggissero quelle, c'hanno
compagna la crudelta. Dicendo massimamente Aristotile,
che le morti, i tormenti, le ferite, che tra congiunti di
sangue per errore ueniuan, se si faceuano paesi, erano
molto atte alla Tragica compassione, anchora che io sap-
pia, che ui siano di quelli, che ἐν τῷ πονεῖν, che dice Ari-
stotile, interpretano altrimenti, che non facciamo noi, et)
non han fatto prima di noi, il Valla, et) il Paccio. Ma
nel uero (come dice il medesimo Horatio) molto piu pigra-

mente mouono gli animi le cose che si odono , che quelle che si uedono. La onde meno terribile et meno compassioneuole sia il caso raccontato , che s'egli sia ueduto . Et pero pur che non siano i casi incredibili, (come che Progne si faccia una augella, o che Cadmo si trasformi in serpente) o con la crudelta non uengano nello spettacolo: come che il padre, o la madre uccida uoluntariamente i figliuoli (che oltre la crudelta porta cio anco seco lo incredibile) possono i casi terribili, et compassioneuoli, far si in palese, accio che piu commouano gli animi de gli spettatori. Et quantunque non ci manchi chi dica, che di cio non si uede effempio nelle Tragedie Greche, dico che non habbiam tutte quelle, che si leggeuano al tempo di Aristotile: che se hauesimo quegli effempj, ch'egli ci adduce, oue egli parla di far le morti in palese, uedereiimo, che elle non erano tolte alle scene, anzi erano accettate da que tempi, et da que Poeti. et se questa ragione ualesse, non si trouando hora effempio di Tragedie finte appresso a i Tragici, che si leggono, si deurebbe anco dire, che non ue n'erano, et c'hora non se ne douerebbe fare, quantunque Aristotile non le biasimi, anzi le ci conceda. Ma seguendo noi quello, che ci pare il meglio, et lasciando gli altri nelle lor opinioni, tornere-mo a parlare della Tragedia di fin lieto.

Deuete sapere, che tali Tragedie amano piu i nodi intricati, et sono piu lodeuoli doppie, che quelle di fin doloroso. Perche queste sono assai migliori semplici, che doppie. Et per le semplici non intendo hora io quelle, che sono oppo-
ste

ste alle implexe, ma quelle, la cui attione si riposa sopra una sola qualita di persona, et non si maneggia nella Scena con attione di diuersa qualita: ciò è, che ui sia un saggio, et un sciocco, un crudele, et un mite, un auaro, un liberale, un semplice, et uno astuto. la onde le infelici sono piu simili alla Iliade, et le liete alla Odissea, si per lo argomento, come per la mescolanza delle persone. che parue c'Homero in queste due compositioni ci uolese cosi dare l'esempio dell'una et dell'altra Tragedia: come nel Mergite ci die quello della Comedia, che fu meno biasimeuole a tēpi suoi (anchora che Plutarcho biasimi coloro, che credono, che il Mergite fusse di Homero) la onde si uede quanto si siano ingannati coloro c'hanno detto che la Iliade ci da la forma della Tragedia, et l'Odissea quella della Comedia, dandoci insieme amendue l'esempio della Tragedia: quella della Tragedia del fine infelice: questa di quella di fin felice. Ma in corsero costoro in simile errore, perche furono d'opinione che non si potesse far Tragedia, che finisse in allegrezza. Et perc'habbiamo detto, che su persone scelerate non nasce compassione, ne terribile; non uoglio però che ui crediate, ch'elle non possano dare il nome alla Tragedia, che cio lodeuolmente fero gli antichi, come ci mostra la Medea, et il Thieste di Seneca, et altre tali. ch'auiene alle uolte che si da il nome alla Tragedia da quelle persone, onde hanno origine gli auenimenti, che nascono nella fauola, quantunque elleno non siano atte ne all'horrore, ne alla compassione, perche non ui sono introdotte per simile effetto, che

P

cio uiene non dalle scelerate persone, ma dalle mezzane, come habbiam detto.

*N*ella qual cosa è da sapere, che quantunque il Poeta queste persone tali si pigli dalla historia, non è egli nondimeno astretto a disporre in guisa la fauola, che egli serui l'ordine della historia, *(et)* con tutti que nomi la conduca al fine, co quali descrisse la Attione l'historico. che anchora che le fauole non si possano mutare, quando sono accettate da buoni auttori, nondimeno è in arbitrio del Poeta, seruate nelle parti essenziali, alterarla come pare a lui che meglio conuenga, perche quali sono le attioni, le si piglia il Poeta, ma poi cerca egli di farle tali, quali deuerèbbono essere, attendendo all'uniuersale, cio è a quello, che è cōuenenole, che ci faccia, o che si dica uerissimilmente, non a quello c'habbia fatto, o detto un'huomo particolare: la onde il Poeta mira alla natura della cosa, la quale è tuta su l'uniuersale, ma l'historico ha solo da scriuere la particolare attione, come a punto ella è auenuta. Appresso non è tenuto il Poeta seruare tutti i nomi, che l'Historico ha usato in descriuere la attione; ma solo que due o tre senza i quali non si potrebbe conoscere l'attione. il resto de i nomi sono in sua mano; et tali, quali egli uuole, tali fingergli egli si puo. Nelle fauole finte del tutto è in suo arbitrio cosi il nome, come la materia. Ma dee pero anco in cio il Poeta cosi seguire l'uniuersale, come s'egli si pigliassela fauola dall'historia.

*E*T nelle fauole, che dal Historia si pigliano, auiene alle uolte, che diuersi auttori degni di fede hanno uariamē

te trattata una medesima cosa, de quali ¶ questo, ¶ quello è riuscito eccellente, ¶ ella è stata accettata scritta all'uno, ¶ all'altro modo, per la qual cosa puo il Poeta imitare senza biasimo qual piu gli piace: ma non dee però confondere l'opinione di uno auttore con quella dell'altro: che cio è giudicato uitio grandissimo nelle Tragedie. Nel qual uitio non puo incorrere il Comico, perche egli non è astretto a prender fauola se non da se finta: ¶ non mancano di quelli, che tengono, ¶ forse non senza ragione, che s'egli dall'historia la pigliasse, come fa il Tragico, errerebbe grauissimamente. Ma in questa licenza egli è nondino cosi astretto a disporla in uerso, come è anco il Tragico, ¶ non in qualunque sorte di uerso, ma (per quanto appartiene a Greci ¶ a Latini) nel Iambo, per esser egli piu di tutti gli altri, conforme al parlare d'ogni di, come ci ha mostrato Aristotile, ¶ dopo lui Horatio. Nella qual cosa si ha presa molto maggior licenza Terentio, che Plauto (quanto si appartiene alle Comedie) appresso i Latini, che de i Greci non si puo far giudicio, non ui essendo senon Aristophane, dalle Comedie delquale non è da pigliare ne regola ne esempio alcuno di ben comporre Comedia ben regolata, ¶ degna de i nostri tempi, essendo le sue composte secondo quella licentiosa Archea, che ¶ per le maledicenze, ¶ per altre cagioni fu sbandita da Theatri da buoni giudicij allhora, che fu conosciuta la miglior forma delle comedie: allaquale prima di ognuno diede Crate principio in Athene, ¶ togliendo fauola commune, lasciati, gli indiui-

P ij

dui, & i particolari, tutta la dirizzò all'universale, fingendosi egli le persone quali essere deueuano, & non si astringèdo all'essere di questa & di quella, come fe Aristophane.

Essendo adunque dati i uersi alla Comedia et alla Tragedia, & non qualunque sorte di uersi, ma i lambi, quantunque quella con più licenza, & questa gli usi con più regola, è anchora, che uediam noi quali uersi nella nostra fauella conuengono all'una & all'altra.

Certa cosa è, che non habbiamo noi la uarieta de i uersi nella nostra lingua, c'hanno nella loro i Greci, & i Latini, perche non hauendo noi la diuersita de i piedi, c'hanno questi & quelli; ma essendo tutti i nostri di una sillaba, non può nascere ne nostri la diuersita, che ne i lor nasce. La onde i nostri uersi sono prencipalmente di due sorti, cio è rotti & intieri. Li rotti, accettati da migliori Poeti, sono di sette sillabe. Gli intieri sono di tre sorti, perche essi sono, o di ondici sillabe, o di dodice, o di diece con l'accento su l'ultima. Quelli di diece nelle nostre fauole nō han mai hauuto luoco, ne lo ui hauranno mai (per quanto io stimo) per lo innazi: quelli di dodice sillabe, che sdrucchioli sono detti, per la lor frettolosa cadenza nel fine, sono stati accettati dal nostro Ariosto, & da suoi seguaci per le Comedie, Anchora che cio a me mai non sia piaciuto, per non essere essi uersi conformi al parlare di ogni di (alquale si dee, uia più d'ogni altra a simigliar la fauola (omica) per portare cō esso loro pensiero. Ilche non dee apparere nella Scena; ma debbono esser i lor ragionamenti così simili al parlar familiare,

migliare, che paia che altrimenti ñ si ragionerebbe tra amici & domestici, se di tali cose si hauesse a parlare, tra quali non cade un sdrucciolo ogni giorno una uolta. Ma bene ce ne cadono infiniti di quelli d'ondici sillabe. Et pero mi pare che questi siano quelli, ne quali si debba comporre lodevolmente l'una & l'altra fauola, facendo quelli della Comedia simili a i ragionamenti popolare (chi, &) quelli della Tragedia a i grandi, &) a i reali.

MA debbono esser questi uersi sciolti in tutto dalle rime nelle Comedie. che i uersi con le rime sono piu lontani dal parlare di ognidi, di tutti gli altri, portando con lor maggior pensamento, che gli altri non fanno. Pel contrario possono hauer luoco le rime in qualche parte della Tragedia tra le persone, che ragionano, &) ne i Chori, prencipalissimamente, mescolando insieme per piu soauita i rotti con gli intieri: intendendo pero per gli Chori quelli che diuidono uno atto dall'altro, &) non de Chori, che si pongono tra gli interlocutori; perche allhora una sola persona del Choro ragiona, &) non tutto insieme. Et i chori appresso i Greci erano di due sorti, la prima, che col canto insieme si moueuan le persone a misura del canto, &) era quello c'habbiamo detto di sopra chiamarsi Commi, cio è pianto, che si esprimeua con lamenteuole Melodia. Et mi credo io, che que' mouimenti fussero, come quelli delle more-sche, che si fanno hoggidi da noi a misura del suono, &) si uede chiaramente che il primo Choro delle Troadi di Seneca fu di questa maniera. che quel battere di palme, &) di

P ij

petto, che fanno le donne Troiane nel Choro insieme con Hecuba, &) i numeri ch'egli usa, dan segno di mouimento simile alla morefca. Nella seconda spetie era la Melodia, ma non il numero, cio è il mouimento del corpo a misura, ma come quello era dimandato Choro mobile; cosi questo era detto stabile per mancargli il mouimento. Et perche ui sono stati di quelli, et anco hoggidi ue ne sono, i quali han uoluto, che i Chori manchino alle Comedie a tempi nostri, perche la poca diligenza de gli huomini gli habbia lasciati andare a male, non perche non ui fossero; &) a fermare questa loro opinione adducono che delle Comedie alcune si chiamauano motorie, &) alcune statarie, &) che cio nō era per altro che per la qualita de i Chori, perche da i mobili eran dette motorie, &) da gli stabili statarie; uoglio farui uedere, quanto si ingannino costoro. Prima se da i Chori doueuano hauer quelli nomi: bisognerebbe dire, che tutti i Chori di quella fauola, che motoria era detta, fossero statati mobili, &) per consequente (ommi, cio è piangeuoli: ilche quanto conuenga alla Comedia, nō è alcuno mezzanamente introdotto, che nol conosca. Appresso se da simili Chori haueffero haute le comedie tali nomi; il deueuano anco hauer le Tragedie, hauendo elle i medesimi Chori, &) pure non si troua alcuno che alle Tragedie desse tal nome giamai. Resta adunque à dire, che la costoro ragione è uana, uolendo quindi argomentare, che le Comedie haueffero i Chori appresso i Romani: &) che le Comedie non erano dette da essi ne motorie, ne statarie. ma che cio ueniua piu tosto

dalla qualita della fauola, & motoria era detta quella, che era piu piena di Comiche turbationi; & stataria quella, che meno ne haueua, o uero non cosi graui: & a queste si aggiungeua quella, che tra l'una & l'altra era, cio è che non haueua l'attione ne in tutto turbata, ne cosi quieta, come haueua la stataria. Et era questa dimandata mista, come quella, che partecipaua dell'una & dell'altra: & questo uoglio che sia detto, perche si sgannino coloro, c'hanno hauuta cosi torta openione, & uoi ui appigliate al uero intorno a cio.

ET perche habbiam detto la melodia appartenersi alle Tragedie, deuete sapere, che anco si sono ingannati coloro, che han tratto il nome della Melodia alle Tibie, & à gli altri instrumenti da fiato, perche nelle Tragedie appresso i Greci, mentre si rappresentauano non si usauano ne Tibie, ne Cornamuse, ne altri instrumenti da fiato, perche con questi instrumenti non imitauano elle, ne credo anco ch'appresso i Greci nelle Comedie questi instrumenti si usassero alla representatione. se forse non haueffero distinte le parti delle fauole con simili suoni; come ueggiamo hauer fatto i Romani nelle fauole di Terentio. Che quantunque si dica, che la fauola fu rappresentata con Tibie pari o dispari, o destre, o sinistre, cio non uole significare altro, che il suono, col quale si distingueua gli atti; il qual costume è restato appresso noi, & non solo l'usiamo nelle Comedie, ma nelle Tragedie anco, per la distintione de gli atti.

MA perche ui sono di quelli, che uogliono, che col can-

P iij

to si usassero le Tibie nella rappresentatione delle Tragedie appresso a Romani, & uogliono seruirsi della auctorità di Liuiò nel settimo della prima deca, oue egli parla de giuochi Scenichi, & d ella origine loro appresso a Romani; & che in tutta la fauola parimente col suono si moueuanò gli histrioni a misura, uoglio che sappiate, che simil uso non era delle cose graui, ma delle giocolari, & delle satire spetial-
mète, le quali a Roma in que principij separate si rappresen-
tauano, perche le altre nõ erano anchora conosciute. Et Li-
uiò Andronico, fu il primo, che insieme compose appresso i
Romani, & rappresentò fauola di qualche momento. Et
Sulpitio Gallo fu il primo, che ne giuochi consulari introdusse
la Scena. & se pur uero fusse (come uogliono alcuni osti-
nati nelle lor opinioni) che il suon delle Tibie fusse nella rap-
presentatione delle Tragedie (il che non si tragge per quan-
to a me ne pare da quel luoco di Liuiò) è da credere, che quel
suono non era udito, senon da gli histrioni, & era quel suo-
no solo per dar la misura di alzare, & di bassare la uoce a
dicitori, con diceuole mouimento del corpo, quanto alla at-
tione non come a saltatori. che anchora che si troui scritto,
che le tragedie si saltauano, & ciò sia dato a uitio a Nero-
ne, non era pero questo de gli histrioni, mentre si ricitaua-
no gli atti: ma poteua essere de Chori, & de gli interme-
dij, & di coloro, che per trattenimento del popolo inanzi
che si cominciassè la fauola, al calare della coltrina, salta-
uano, & giuocauano con atti della persona, da quali non
dimeno si haueua la qualita della fauola, tanto erano a

lei conueneuoli : come ella anco si haueua dal suono, che tosto ch'egli si udiua si conofceua che fauola si haueua da rappresentare . non parlo adunque di questo mouimento *Mimesco*, et da giocolieri : ma di quello, ch'era dell'attione, et che accompagnaua la fauella del dicitore con conueneuole misura : ilquale fu detto eloquenza del corpo da Marco Tullio. Peroche al tempo de i Romani per l'ampiezza del luoco, oue si rappresentaua la fauola, et per la gran copia de gli spettatori era bisogno che l'histrione usasse et gran uoce et gran mouimento del corpo, et perche ci uoleua misura, se cio deueua hauer gratia, poteua ageuolmente esser che il suon della Tibia, et alla uoce, et al mouimento del corpo (quanto conuenia all'atto dell'attione) desse diceuole misura . (Come leggiamo anco di Gracco appresso a Cicerone nel libro de i chiari Oratori, et altroue: ilquale, mentre oraua, haueua sempre dietro a se, chi gli daua col suono la misura della uoce . ilqual suono non era pero udito da gli ascoltanti . Et a tempi nostri ho anco io conosciuti predicatori, che nel pulpito hanno hauuti compagni, che con la misura delle note del canto hanno lor dato il modo di leuare, et deprimere la uoce, per dilettae chi gli udiua. laqual cosa è ruscita loro a gran loda, quãdo hanno cio accompagnato con le altre uirtu, ch'a buoni predicatori sono necessarie; lequali, come son molte et uarie, cosi sono messe da pochi in opra : che pare hoggi di ad alcuni di questi nostri predicatori; che, come hanno con horribile uoce piena la chiesa di grida, et usate maniere et moui-

menti da ceretani, habbiano compito di fare tutto quello, che loro apparteniuu, quanto all' attione.

M A lasciando ognun nella sua openione, & tor-
nando al ragionamento de i uersi, quelli del Choro debbo-
no esser tutti composti alla dolcezza, sia egli lieto, o sia pian-
guole, o stabile, o mobile: & questa dolcezza è generat a
dalle rime, che cadono ne uersi parte intieri, & parte rot-
ti: che come i uersi intieri fanno la grauita, così i rotti la
dolcezza. Et quātunque maggior dolcezza generino le rime
ne uersi rotti; nondimeno sono anco dolci & suauì, se senza
rime si fanno. & cio ci mostra chiaramente uno de Chori
della Rosmonda del Roscellai, il quale quantunque sia sen-
za alcuna consonanza di rime, è nondimeno suaue & de-
licato: ilche puo mostrare che la suauita è così propria a
questa sorte di uersi, che anchora che siano senza rime,
l'hanno con esso loro. uero è, ch'ella si dimonstra maggiore,
qual hora le hanno in compagnia.

Conuengono anco nelle Tragedie le rime nelle parti mo-
rali, & nelle affettuose, che siano indutte o per mouer com-
passione, o per dimostrare improvisa allegrezza; perche gli
affetti dolci, & le sentenze composte a persuadere, posso-
no essere talhora espresse con simili uersi, accioche piu age-
uolmēte siano riceuute nell'animo di chi ascolta: non è pero
questo così necessario, che egli non si possa senza biasimo
trallasciare. Le altre parti della Tragedia debbono esser di
uersi intieri senza rime, perche gli intieri con le rime non
piu sono della Tragedia appresso noi, che si siano gli He-

roici appressò a Greci, & a Latini. che se ben pare (secondo il parer d'alcuni) ch' Aristotile, oue compara l'eccellenza della Tragedia, con quella della Epopeia, cio è del Poema Heroico, uoglia accennare, che il uersò Heroico conuen- ga alla Tragedia; io nondimeno, considerando maturamente quel luoco, non son mai stato d'openione, ch' Aristotile hauesse così posto in oblio se medesimo, c'hauendo detto; che la Tragedia usaua il Iambo, per esser egli attissimo al parlare d'ogni di, le hauesse poi uoluto cōcedere l'essametro, che non ha conuenienza alcuna col parlar famigliare.

MA mi credo io, che quando egli disse, che così usa i numeri, (cio è i uersì) la Tragedia, come l'Epopeia, non uol- esse dare gli essametri alla Tragedia, ma che uollesse infe- rire, che come l'Epopeia ha i numeri conueniuoli alla sua grandezza, così gli hauesse alla sua la Tragedia; & che non meno questa si mostrasse grande, & reale ne suoi Iambi, che quella ne gli essametri. Et a questo modo non si lascia- ra in Aristotile la contrarietà, la quale male considerata da alcuni è forse stata cagione di far lor uedere (cosa che non crediam noi) che la Medea di Ouidio fusse composta in uersò essametro. che cio non hauerebbe mai fatto Oui- dio ingegnoso al par di qualunque altro, hauendo hauuto inanzi a lui Euripide, & Carcino appressò i Greci, & appressò i Latini Ennio, che la Medea haueano composta in uersì Iambi. Ne credo questo punto, che quello Endeca sillabo Phalenco.

Ride si sapis, ò puella ride,

*I Lqual noi in quella lingua così trammuteremo,
Ridi se saggia sei, fanciulla ridi.*

FVSSE di essa *Medea*, come han creduto alcuni:
Non dico pero, che alcuna uolta non si troui nelle *Tragedie* de i buoni auttori qualche *Elego*, o qualche *Essametro*: ma ciò è tanto di rado, & sono essi così pochi, ch'a fatica fan numero. Ne si deono *M. Giulio* quelli, che uogliono ben comporre, seruire delle licenze de i *Poeti*, si che quello ch'essi ferono una fiata, per qualche loro occasione, o qual che loro rispetto, il uogliano i noui compositori far sempre. Conchiudendo adunque questa parte, ch'al uerso appartiene, uogliono essere scritte le *Tragedie* appresso noi in uersi sciolti dalle rime per lo modo già detto. & uogliono essere tali uersi tessuti con uoci grandi & magnifiche, non pero oscure, non gonfie, non affettate, come al suo luogo diremo. Et disparerebbe non altrimenti appresso noi una *Tragedia*, se di uersi, o tutti rotti o mescolati co gli intieri, o co gli intieri soli c'hauesero le rime, fusse tutta composta, che haurebbe fatto appresso i *Greci* & i *Latini*, se fusse stata composta di *dimetri*, di *adonij*, di *endecasyllabi*, ouero di *essametri*, perche le si leuerebbe con la grauita il uerisimile; le quali due cose leuate, si rimanerebbe ella senza pregio. Et pero debbono hauer molta gratia gli huomini della nostra lingua al *Trissino*, ch'egli questi uersi sciolti lor desse, ne quali la *Tragedia* pigliasse la sede della sua maestà con uera sembianza al parlar commune.

GIA habbiàm parlato *M. Giulio* di tre parti delle sei, che
alla

alla qualita della fauola appartengono , cio è della fauola c'habbiam detto essere come l'anima della Tragedia &) della Comedia : della Melodia , ch'è il canto de i Chori: del numero , ch'è il uerso , senza il quale (come anco habbiam detto) non si puo fare ne Comedia ne Tragedia , che lodeuole sia . Resta a parlare delle altre , lequali sono i costumi , la sentenza , &) l'apparato . Ma prima che piu oltre proceda , mi uoglio espeditore di due cose alla fauola necessarie . L'una delle quali è detta Peripetia da Aristotile , l'altra è l'Agnitione . La Peripetia possiam noi dimandare (poi che non habbiamo una sola parola , che lo ci esprima , come non l'hanno anco i Latini) mutatione di fortuna felice alla infelice , &) da questa alla contraria . Et auiene ella , qualunque uolta la solutione della fauola ha altro fine , che non si aspettaua dal principio della attione : come si uede nell'Edipo tiranno appresso a Sophocle ; &) nel l'Hecuba appresso a Euripide , oue la misera Reina , pensando che fusse in sicuro Polidoro , il trouò morto ; Et Polinestore quando pensò che fusse celata la sua sceleraggine , &) di douere hauere nouo thesoro da Hecuba , rimase cieco , et pieno d'intolerabile dolore per gli figliuoli morti da lei .

Non mancano pero di quelli , che dannano l'Hecuba di Euripide , perche dicono ch'essendo ella di doloroso fine , deueua essere semplice , &) non doppia , pero che le persone doppie alla infelice non conuengono . ui sono di quelli , che difendono Euripide con l'esempio del l'Edipo Tiranno di Sophocle , lodato da Aristotile soua ogn'altra Tragedia , et

dicono non dimeno che ui interuiene la morte di Iocasta, & il diuenir cieco di Edipo: & così in due persone uiene la mutatione della fortuna. Quegli altri dicono, che Iocasta uenne in conseguenza al caso di Edipo, & ella da se non ha caso alcuno particolare, onde si dia la morte, ma la ui conduce lo istesso, ch'è cagione di cacciarsi gli occhi ad Edipo. Ma nell' Hecuba ui sono due Peripetie, & due agnitioni diuerse, & separate l'una dall'altra: quella di Hecuba, che pensando Polidoro, uiuo & saluo, il ritroua morto: quella di Polinestore, che pensandosi di hauer Hecuba amica, & perciò deuere hauere nouo thesoro, la proua nemica sì, che da lei gli sono cacciati gli occhi, & morti i figliuoli. Ho io udito alcuno, che per scioglier questo nodo (il quale è di assai malageuole dissolutione) dice, che le fauole doppie hanno le persone tali, che soura esse nasce il nodo & la solutione, ma che nel nodo dell' Hecuba non entra Polinestore, & ch'egli uiene come in consequentia alla morte di Polidoro. Ciò non lodano altri, affermando che su le persone, che non siano comprese nel nodo della fauola, non dee cadere sinistro auenimento, & tanto più, quanto non solo egli è fatto cieco, ma i figliuoli gli sono uccisi, i quali da niuna parte hanno comissione, o congiungimento col nodo della fauola. Altri dicono che il nodo sta su la miseria di Hecuba, & che perche riesca nella Scena soura qualunque altra misera, le si fa uedere morto Polidoro; & perche la morte di Polidoro uiene da Polinestore, par ch'egli anchora sia compreso nel nodo della fauola, almen tacita-

mente, o uogliamo dire necessariamente. Alcuni contradicono a questa ragione, alcuni in parte ui assentiscono. Ma questi dicono tre cose di non poca importanza. l'una che i figliuoli di Polinestore non haueano parte alcuna in questo nodo, et però male introdutti ui sono: l'altra, che non accadeua che i figliuoli di Polinestore fussero chiamati a cosa secreta, che deueua Hecuba dire a Polinestore; perche bastaua che Alpade la palesasse, et egli poscia, s'era bisogno, la poteua comunicare co figliuoli. Lultima, che non è uerisimile, ch'essendoui un Re co figliuoli, ui fussero andati senza guardia, onde hauesse potuto hauere Hecuba il commodò di uccidere co le sue donne i figliuoli a Polinestore, et cacciare a lui con gli aghi gli occhi. Altri rispondeno che tutti quelli che male oprano, sono ignoranti, perche se sapeessero il lor meglio, opererebbono bene, et non male. Appresso che la desperatione da fortezza a quelli, che di natura sono deboli. Et per queste due cagioni puo egli essere auenuto il caso di Polinestore, et de i figliuoli, per essere Hecuba desperata, et per essere egli maluagio, et per essere forse anch'essi figliuoli stati consapenoli della morte di Polidoro. Onde deuea la diuina giustitia lasciare incorrere cosa, per laquale tutti fussen puniti del lor misfatto. Et che cosi come per lo figliuolo era Hecuba in estrema miseria, cosi ui fusse anco Polinestore per suoi figliuoli, et di pari, se n'andasse la pena col peccato: quello, che di cio sia, da determinare il lascio io (come Academico in questa parte) al giudicio de i piu dotti di me, et tornero a

parlare della agnitione, o cognitione, che la uogliam chiamare, la quale era l'altra parte proposta da noi.

L'agnitione adunque non è altro, che un uenire in cognitione di quello, che prima non si sapeua; onde ne diuengono gli huomini di amici inimici, o di felici infelici, ouero di infelici felici, hauendo rispetto alle Tragedie liete. la onde si uede, che se l'agnitione dee hauer efficace forza, è di necessita, ch'ella habbia compagna questa mutatione di stato, et di animi: peroche quindi uengono le perturbationi, gli horrori, la misericordia, et le altre cose conuenueuoli alla mutatione dello stato della persona. Et queste perturbationi sono attioni con morti, con tormenti, con ferite, et con altri simili modi conuenueuoli all'horrore, et alla compassione, quando si fanno in palese su persone atte alla compassione. Et pero questa agnitione, la quale è congiunta co la peripetia, è riputata da Aristotile piu di tutte le altre lo deuole, perche piu di tutte le altre commoue gli animi degli spettatori. Et ha cio in loro alle uolte tanto forza, che per lo timore, et per la pietà ne isuengono. Come auenne M. Giulio, della Guerriera uostra. la quale nella rappresentatione della nostra Orbeche, ueduta la testa di Oronte, la persona del quale uoi rappresentauate, subito cadde come morta, non altrimenti, che se uoi ueramente hauesse ueduto morto. Ma non fu ciò marauiglia in questa giouane, che in donzella innamorata ageuolmente cade il timore, et la compassione. Marauiglia fu ben, che in M. H. giouane straniero ui hauesse quella rappresentatione la forza, che ui

che ui hebbe: il che ci può mostrare, quant a sia la uirtu di queste attioni, se sono rappresentate da persone simili a uoi. Et da altri, che siano parimente ammaestrati dal nostro M. Sebastiano Montefalco, l'attione del quale è miracolosa, & è stata conosciuta per tale non solo nella mia Orbecche, ma molto prima nella (asaria, &) nella Lena dell' Ario sto; quantunque fussero, &) questa &) quella di uaria natura. (che non si uide mai huomo, c'hauesse ugualmente i risi, &) i pianti in mano a sua uoglia, &) la uoce &) i gesti acconci a questi, &) a quelli, come egli gli ha, &) fa ha-uere a tutti coloro, che sono ammaestrati da lui, tal ch'egli solo si può dire l'Esopo, &) il Roscio de i nostri tempi.

Non è però l'agnitione &) la peripetia (pigliandola un poco piu largamente) cosi della Tragedia, che ambe non siano anco della Comedia. Ma cio auiene diuersamente, perche la cognitione, &) la peripetia nella Comedia non è mai all'horrore, &) alla compassione; ma sempre menano elle le persone turbate alla letitia, &) alla tranquillita senza mutatione di fortuna (quanto alla felicità o infelicità dello stato) migliore in peggiore, o da questa alla contraria: però che le persone se ne rimangono sempre nello stato popolarefco, ma oue prima erano turbate &) mestè, restano tranquille &) liete: che il proprio è della Comedia condurre l'attione sua al fine talmente, che non ui rimanga persona turbata: il che si fa con la peripetia, &) con la cognitione a lei conueneuole.

ET quantunque paia, che nel fine del Phormione di

Q

Terentio resti tra Nausistrata, et Cremete alquanto di discontentezza; non è però ch'alcuno che uoglia seguire Terentio (che di Plauto, come più licentioso del conuenueuole in molte cose non parlo hora) indi si pigli essemplio contrario a quel c'habbiamo detto: perche si accenna la lor concordia nella Scena, ch'essendo ambi marito, et moglie, et rimettendo in Phedria lor figliuolo le differenze; il quale rimane tutto lieto della hauuta amica con sodisfattione del padre, et della madre; non si puo, senon pensare, ch'egli anco non acconci le discordie tra il padre, et la madre sua in casa. et auiene di cio quello, che ueggiamo auenire appresso Terentio delle nozze, le quali si accennano nelle Scene, et poi dentro si compiscono. Et parendomi hauer detto a bastanza intorno alla cognitione, et alla Peripetia, quello, che si appartiene ad una breue introductione, me ne entrerò a ragionare della sentenza, et del costume (che dell'apparato parlerò nel fine) con quella maggior breuità, che mi concedera il corso di questa lettera.

Alla qual cosa dando principio, dico che la sentenza, et il costume diuersamente si pigliano appresso gli scrittori: et troppo lungo sarebbe il narrare tutto quello, che se ne potrebbe dire. Però lasciando quello, che non mi pare appartenere alla presente consideratione, deuete sapere, che la sentenza, et il costume, sono quelle due cose, per le quali coloro che sono introdutti nelle attioni scenice, sono detti quali, et questa qualita è considerata intorno alla bontà, o alla maluagità loro, quanto al decoro, et al conuenueuole, o

uero intorno alle perturbationi dell'animo, questo è della sentenza, & quello è del costume. Per la sentenza adunque intendiamo in questo luogo la mente, il uolere, la uolunta, la intentione, l'animo dell'huomo (che questi nomi per hora, seguendo il parlar commune, ci significano una medesima cosa) onde noi ueggiamo di che pensiero egli sia, o uero che uoler egli habbia, & quindi noi comprendemo lui essere turbato, o lieto, piaceuole, o crudele, benigno, o aspro, & altre simili alterationi dell'animo: & da questa parte nascono le perturbationi, & i trauagli, che conuengono alla Tragedia: là onde la sentenza è tutta su le perturbationi dell'animo. Lequali perturbationi sono dimostrate & dalle attioni & dalle parole. Ma anchora che le parole, & le attioni siano inditij della uolunta, non si dee pero pensare, che nel mostrare la intentione altrui, si, ch'ella sia atta alla Scena, le attioni sole bastino. perche quantunque uno uccidesse un'altro atto all'horrore, & alla compassione, non uerrebbe indi ne questa, ne quello, se non ui fusse chi con acconcie parole commouesse gli animi de gli spettatori. Per la qual cosa si puo uedere, che il parlare è così necessario alla sentenza, che ella senza lui se ne rimarrebbe gelata, quantunque ella per l'attione si dimostrasse. Et pero si puo conchiudere per hora, che la sentenza non è altro, che l'altrui intentione o uolunta, che noi uogliamo chiamare, espressa con parole acconcie a mouer timore & compassione, nella Tragedia, & nella Comedia ad indurre turbe popolari (che, & trauagli tra

donne, et huomini innamorati, tra serui, et patroni, tra marito et moglie col mezzo di roffiani, di parasiti, et di altre tali persone; per opra delle quali anco spesso si acquistano esse turbe, et si riducono a pace, et a quiete.

IL costume non piglio hor io qui per cosa, che significhi semplicemente l'habito dell'animo, perche questo è commune ad ogni spetie di costume, et a questo delquale hora noi parliamo, è come genere; ma lo piglio per quello, che Aristotile dimandò ἦθος, ch'appresso noi non uol dir altro, che una proprietà, o spetie di costume per lo habito, il quale è intorno al uitio, o alla uirtù; cio è per quello, onde l'huomo uien detto o buono, o reo, quanto a quello che gli si conuiene: et questa sorte di costume è anch'ella come una demonstratione, o uogliamo dire uno indicio della uolonta altrui; et questo costume si conosce nella fauola, qualunque uolta il Poeta co suoi uersi nella attione mostra l'habito dell'animo conueniente a colui, l'attione del quale egli descrive. che come la uolonta o la intentione dell'huomo per le parole si scopre; cosi si scuopre con esse anco il costume: che quantunque l'attione dia anco inditio di questo; non dimeno (come della sentenza dicemmo) cio non bastarebbe, se non ui interuenisse la forza delle parole.

AL costume Aristotile da quattro conditioni. La prima, ch'egli sia buono. La seconda, che conuenga alla persona. La terza, che sia simile. La quarta, che mantenga sempre un medesimo tenore; cio è, che tali, quali son stati in trodutti gli huomini nella Scena, ui si mantengano infi-

no al fine.

MA perche tutte queste parti sono intorno al decoro delle persone, & di questo son per parlar piu di sotto, mi riserbo, l'esplicare le cose considerabili intorno a cio allhora, che ne ragionero. ma non lasciero hora di dire, che non meno i costumi, che l'attione debbono essere fondate su il necessario, o uero su il uerisimile: come se noi introdurremo nella Scena un'huomo coraggioso, necessaria cosa è, ch'egli non sostenga alcuna ingiuria, ma di qualunque, che fatta gli sia, cerchi la uendetta: & uerisimile è, ch'essendo pien di ualore & di ardire, non sia egli per fare la uendetta con insidie, ma con la spada in mano senza uantaggio alcuno esteriore, che non sia usato, & ragioneuole. Et questo uerisimile, & necessario del costume, uiene dal uerisimile, & dal necessario dell'attione, che si ha presa ad imitare il Poeta: perche sarebbe fuori d'ogni uerisimile, che tutta la imitatione, non potesse essere senza necessario & senza uerisimile, & questa parte del costume, del la quale le persone son dette quali, non l'hauesse con esso lei. Et tanto uoglio hora, che mi basti hauer detto del costume; ilquale non solo dee esser considerabile nelle Tragedie, ma nelle Comedie anchora, quantunque diuersamente si consideri in questa, & in quella: perche come egli è nella Tragedia su le persone grandi & reali; cosi egli è nella Comedia su le popolare (che & su le ciuili, cio è su padri, & madri di famiglia, su figliuoli, su serui, & sopra altre conditioni di persone di questa maniera, alle quali tutte sono da

Q ij

effere dati i cōueneuoli costumi, come si mostrera al suo loco.
 Hora, c'habbiamo ispedito le parti principali della Tragedia et della Comedia, delle quali haueuano proposto di dire, ragionerò delle parti ch'appartengono alla grandezza della fauola; perche bisogna (come di sopra dicemmo) che s'ella dee riuscire uaga, et leggiadra, habbia conueneuole quantita, et le parti, ch'a quella appartengono, con diceuole ordine congiunte insieme, la mostrino tutta a gli spettatori.

Sono adunque le parti, che si ricercano alla grandezza della fauola. Il Prologo, l'Episodio, l'Essodo, il Choro. Ma perche del Choro habbiam parlato di sopra, oue della qualita de uersi, che a lui si conuengono, ragionammo, parleremo hora delle altre parti. Et prima del Prologo.

Nelle Tragedie Greche, et Latine, et Volgari insino ad hora scritte, non è altro il Prologo, che quella parte, ch'è posta innanzi al primo Choro. Et mi credo io, che il medesimo si possa dire della Comedia, perche al tempo d'Aristotile le Comedie (come egli stesso ci mostra) haueano i Chori, et tutta quella parte, ch'era posta inanzi al primo Choro, si potea dimandare Prologo. ma poi che le Comedie hanno lasciati i Chori (come a loro non conueneuoli) il primo atto si potra ragioneuolmente (secondo questa opinione d'Aristotile) chiamare il Prologo; perche communemente in questa prima parte si da (come nelle Tragedie se piu largamente di ogniuno Euripide) un gran saggio dell'argomento della fauola. Et quantunque i Romani ui

habbiano posto il Prologo separato dalle altre parti della Comedia: non dimeno non uoglio io lasciare di credere, che quella prima parte non si debba così dire Prologo appresso i Latini, & appresso noi, come si diceua al tempo d'Aristotile. che se bene è leuato il Choro alle Comedie, non è però che non ui sia l'ordine delle parti, che ui era prima: & il Choro non era quello, che desse nome di Prologo alla prima parte; ma era solo egli quello, che la distingueua dalle altre parti. Laqual distintione si fa hoggidi appresso noi colle musiche, che si fanno al fine de gli atti, allhora che la Scena riman uuota. La onde se bene il Choro non ui è, riman pero quella parte la medesima, che ella era inanzi: & così si dee ella nominar Prologo, come prima si chiamaua. Che anchora che da i Romani fusse dato il Prologo alla Comedia distinto dalle altre parti di essa (col quale o narrauano l'argomento della fauola, come è costume di Plauto; o ci insegnauano insieme con l'argomento la qualita di essa, come fe il medesimo nel Prologo dell'Amphitrione; ouero iscusauano, & difendeano il Poeta dalle calunnie a lui date da gli inuidiosi, & maleuoli, come ueggiamo souente in Terentio, mostrando da quale auttore Greco era stata tolta la fauola) non si puo dire tal Prologo parte della fauola: perche non ha legamento alcuno co l'attione, che nella fauola si tratta, ne a quel modo si recita, che si recitano l'altre parti; però che colui, che fa il Prologo, il fa in persona del Poeta, il quale non si puo, ne si dee introdurre nell'attione. la onde non imitando il

Q uij

Prologo l'attione, riman chiarissimo, ch'egli della fauola non è parte, ma è una giunta postaua da Romani per disporre gli animi de gli spettatori alla attentione, o per conciliare insieme beniuolenza al Poeta: ilche mostra il uoltar del parlare, che fa colui del Prologo a gli spettatori, la qual cosa non si puo fare ne gli atti della fauola, se non con riprensione, della quale fu giudicato degno Plauto, che questo souente fe. et per questa ragione (s'io non me inganno) chiaramente si uede dall'officio che fa il Prologo (et) spetialmente appresso Terentio) quanto si siano ingānati coloro, c'hanno annouerato tal Prologo tra le parti della Comedia; et che se al tempo di Aristotile il Prologo era quella parte, che staua inanzi al primo Choro; cosi dee ella anch'essere la medesima appresso i Romani, che le fauole tolsero da i Greci, et appresso noi anco che seguitati gli habbiamo: et forse ci accennò Cornuto, benchè breuemente, queste due maniere di Prologo, quando ci disse, i Greci secondo il costume de i Romani non han Prologo del modo c'habbiam noi: quasi che ci uoleffe dire, che i Romani oltre il Prologo c'han i Greci, ne hanno uno altro, che appresso a Greci non si ritroua, anchora che i Romani da essi togliessero le fauole.

Ilqual costume di torre le fauole da Greci mi credo io che uenisse, non perche gli huomini latini non fussero atti a farne da loro, ma perche non haueuano quegli ingegni acquistato tanto di riputatione, che si credessero che da se fussero atti a far Comedia che fusse loduole, come anco ueg-

giamo essere auenuto al tempo de i nostri padri nella lingua Italiana, i quali si seruiuano delle Latine, facendole uolgari: il qual costume è durato in sin che i nostri huomini hanno mostrato, che la natura non è loro stata così nemica, che non habbia lor dato ingegno, et facultà di potere da se condurre fauole nella Scena, senza pigliarle da altrui.

ET tra i nostri Comici è riuscito l'Ariosto eccellentissimo, et il Trissino nelle Tragedie ha riportato, et ragionato uolevolmente, grandissimo honore. Et noi anco, il meglio c'habbiamo saputo, ci siamo ingegnati di mostrare, che non sono così rozzi gl'ingegni de i nostri tempi, che non possano porre lodeuolmente mano in questa messe. Nella qual cosa se forse ho dato utilità alcuna al secul mio, resto molto contento: se non, non è uenuto questo difetto dal uoler mio, ma dalla debolezza del mio ingegno, laquale non ha potuto giungere oue io haueua dirizzata la mia intentione; laquale fu sempre di giouare, per quel miglior modo, che io ho potuto. Vero è, ch'io sono stato un poco più ardito, che non sono stati gli altri compositori di Tragedie, che hanno scritto prima di me, in porre il Prologo innanzi alle Tragedie mie, distinto dalle parti della fauola, come fero i Romani, et dopo loro gli Italiani alle Comedie. Il che mi ha fatto ardire la qualità de i tempi nostri, et il uedere che ciò non scema ne gratia, ne uirtù alla Tragedia, anzi apparecchia l'autore all'attentione della fauola, dandogliene un poco di gusto innanzi che più oltre si uada. Oltre che il

uoler esser grato à chi io era già debitore, & il uoler seruire a chi mi potea comandare, lo mi fe preporre alla mia Orbec che, come dapoi anco l'ho preposto alle altre sue sorelle, hauendo ueduto questo mio ardimento essere riuscito gratissimo alla migliore, & maggior parte de gli spettatori. Benchè ci mostrò Plauto, prima di me, ch'alle Tragedie di fin lieto, come ue ne sono alquante delle mie, non disconueniu il Prologo, hauendolo egli contra l'uso de i Greci preposto al suo Amphitrione, ilquale con disusata uoce chiamò egli Tragicomedia. Et potrebbe forse auenire, che come a nostri tempi hanno hauuto da me principio le rappresentationi delle Tragedie; per tanto spatio di anni trallasciate, così anco por loro il Prologo innanzi hauesse da me principio nella nostra fauola. ma (che che ne sia per essere) mi sto cō tento di non hauere anchora ueduto giuditio io alcuno, che di cio sia rimasto offeso. Et questo uoglio, che mi basti, quanto al prologo. L'Episodio ha specialissimo luoco in tutto quello, che è mezo tra il primo Choro, & l'Esodo. & questo Episodio non è altro, che le digressioni che si fanno, per accrescimento della fauola, & per darle con conuenueuole ornamento la sua debita grandezza, laquale non haurebbe ella, se solo si stessee su l'argomento della Tragedia, perche egli in pochissimi uersi si espedirebbe, & pero ui sono molto necessarij gli Episodij: i quali debbono pero esser sempre congiunti all'Argomento in guisa, che paia che essi insieme con le altre parti nascano ucrisimilmente dalla natura della cosa, & non ui siano posti per bisogno, o per necessita,

o per pouerta d'ingegno. Et debbono eſſi *Epifodij* ripoſarſi, quaſi ſu fermo ſuolo, ſu l'attione, che ſi ha tolto ad imitare il Poeta. Et molto è d'auertire, che quello, che ſi dee introdurre ad ornamento, non arrechi *faſtidio*, o bruttezza, & che quello che in ſe è uirtu, non diuenga uitio: la qual coſa auenirebbe, qualunque uolta il Poeta introduceſſe gli *Epifodij*, che o non fuſſero neceſſarij alla grandezza, o poco uerifiſimilmente ſi congiungeſſero col reſto della fauola. Ilqual uitio è dato ad Euripide da miglior giuditij nelle *Pheniffe* nella introduttione di *Antigone* nel guardare delle mura, nella introduttione di *Polinice*, & nell'eſilio di *Edipo*. Similmente è biaſimato nelle *Supplici*, nello hauere egli introdutta la diſputa tra un trombetta, & *Theſeo* (huomo di tanta uaglia) che ſia meglio reggerſi a populo, od hauere un ſolo ſignore. Et *Sophochle* è altreſi poco lodato nella *Antigone*; auenga che quegli fuſſe detto il *Tragico Philoſopho*, & queſti l'Ape di *Athene*. che la imperfetion della noſtra natura è da ſe tanto piegheuoole all'errare, ch'anco gli huomini eccellentiſſimi nō ſe ne poſſono guardare, con quanta cura, & con quanto ingegno fanno adoperare intorno alle lor compoſitioni. Laqual coſa fa noi altri, che gli marauigliamo, & le lor ueſtigia attentamente ſeguimo, piu degni di perdono, ſe per eſſere anco noi huomini, incorriamo in qualche errore: che cio è coſi congiunto col'humana natura, che farebbe diuino chi non ui cadeſſe. Ma laſciando cio da parte, & tornando all'*Epifodio*. Tiene egli nelle *Comedie* quello iſteſſo luoco, che tiene nelle *Tra*

gedie, perche in loro l'Episodio è tutto quello, che giace tra il primo atto, & l'Essodo, cio è sino oue si comincia a mutare la qualita delle cose da triste, & turbate in liete, & tranquille.

NE uoglio che uoi crediate che l'Episodio, o la digressione, che la chiamiamo, sia cosi digressione, che non habbia in se parte della fauola. Ma si chiama Episodio tutto quel tratto della fauola, c'habbiam detto, perche la parte che tra que due termini si contiene (i quali termini sono il Prologo, & l'Essodo, come s'è detto) è attissima et conueuolissima a riceuere le digressioni. Lequali pero hanno in se mescolata quella parte di fauola, che è lor fondamento: che quantunque il Poeta ne gli Episodij scorra in cose comuni; come lodare, biasimare, confortare, riprendere, consigliare; debbono non dimeno terminare nelle cose della fauola, come anco fanno i Chori di Seneca, i quali giudico io (come gia fe Erasmo, & giudiciosamente) molto piu degni di loda, che quelli di tutti i Greci; perche oue questi molte uolte si stendono in nouelluccie, quelli di Seneca con discorsi morali, & naturali, tutti tolti dall'uniuersale, ritornano marauigliosamente alle cose della fauola. La qual cosa (il meglio che ci è stato conceduto) habbiamo anchor noi cercato di fare ne nostri Chori. tanto ci ha egli paruto degno di essere imitato, che non habbiam uoluto essere del parer di coloro, che come hanno imparato a conoscere uno & uno, hanno a fastidio tutti gli autori Latini, i quali sono talhora cosi poco intesi da loro, che danno inditio, che
meno

meno anco intendano i Greci, dellaqual cosa è cagione la ostentatione. contra i quali si potrebbe dire quella sentenza di Iuuenale, uoi uolete dire ogni cosa alla Greca, essẽdo molto peggio a gli huomini Romani non saper le cose Latine. Segue l'Esodo, ilquale è l'ultima parte della fauola, sia ella Tragica, o Comica, perche all'una & all'altra anco questo conuiene. Et l'Esodo non è altro, che una uia alla speditione della fauola; & ha egli principio in quella parte, oue nasce la mutatione della fortuna nella Tragedia da felice a misera, o da misera a felice, & nella Comedia, oue è il cominciamento di racquetare i trauagli, & far tranquilli gli animi turbati. Et questo cominciamento nelle Tragedie è dopo l'ultimo Choro. Et potra essere nelle Comedie dopo il quarto atto, o cominciare nel fine di esso. Et quindi ha principio la solutione della fauola; laquale solutione contiene in se l'Esodo, perche egli mai non haurebbe loco, se non si uedesse il cominciamento: della quale habbiamo detto dianzi, & l'Esodo è quello, che ci mena all'ultimo fine: che cosi come l'Esodo non è la solutione; cosi non è egli il fine, il quale fine è quello (per quanto al nostro proposito hora appartiene) oltre il quale altro piu non si desidera in quella attione. Ma nell'Esodo, essendo egli insieme colla solutione congiunto, si esplicano, & si espediscono molte cose, le quali tutte ci conducono all'ultimo termine della attione, che si ha tolta ad imitare il Poeta.

Questa grandezza, o quantita della fauola ha diuiso nella sua Poetica Horatio in atti; & ha uoluto che si

estenda insino al quinto, laqual cosa però haueano fatto prima nelle lor fauole i Poeti Romani, come oltre Plauto, & Terentio ci mostra Marco Tullio in molti luochi, assimigliando il corso della uita nostra ad una fauola, che si rappresenti diuisa in atti: & hanno uoluto i Latini, che la fauola sia partita in cinque atti, perche uogliono, che nel primo si contenga l'argomento. Nel secondo le cose contenute nell'argomento s'incomincino inuiare al fine. Nel terzo uengano gli impedimenti, & le perturbationi. Nel quarto si cominci ad offerir modo di dare rimedio a gli incōmodi. Nel quinto si dia il desiderato fine con debita solutione a tutto l'argomento. & questa loro ragione serue solo alla Comedia: ma, mutate le cose, che si debbono mutare, potra ella anco seruire alla Tragedia, & questa diuisione è stata commune alla Comedia, & alla Tragedia, anchora che altri altrimenti interpreti quel luoco. Pel contrario alcuni Grāmatici Latini hanno date altre parti con uoce Greche alla Comedia, & la prima ha uoluto, che sia il Prologo, intendendo però per lo Prologo, non quello, che ueramente dee hauer questo nome: ma quello, che non è parte della fauola, & è fatto in nome del Poeta, come già dimostrato habbiamo. ilche quanto tortamente sia detto, il giudicherà ciascuno, che uedra quello, che noi di sopra habbiamo ragionato: che per quello, c'habbiamo detto, si puo uedere, che tal Prologo non puo essere per modo alcuno parte della fauola. Appresso al Prologo pongono quella parte, ch'è ueramente il Prologo, & la di-

mandano essi *Protasi*, che non vuol dire altro, che la *propositione*, cio è che questa parte propone quello, di che si ha a trattare in tutta la *fauola*, di modo che desta nello spettatore grata *attentione*. A questa aggiungono la *Epitafi*, ¶ uogliono ch'ella contenga il *Nesso*, o uero il nodo dello *Argumento*, il quale contiene tutte le *turbationi*, ¶ i *trauagli* della *attione*. L'ultima la dimandano *Catastrophe*, laquale ci da l'*esplicatione*, ouer *solutione* del nodo della *fauola*. Et qui uoglio, che sia fine al parlare della *quantità* della *fauola* ¶ *Comica*, ¶ *Tragica*, perche mi pare che questo, che n'ho detto, possa. *M. Giulio*, bastare a uostra *introductione*, senza hauerne piu a ragionare.

Sono secondo i *Latini*, (come di sopra habbiam detto) *giuuie* le *fauole Comiche*, ¶ *Tragiche*, in cinque atti: ¶ queste parti non senza *cagione* furono dette atti, perche le persone, che ui s'introducono, non narrano semplicemente, come fa il Poeta *Heroico*; o uero l'*Historico*; ma trattano ragionando quella *attione* non altrimenti, che s'ella uera mente si facesse fuori di *Scena*. però che imitando il uero, o il uerisimile il Poeta, introduce le persone, come che facciano quella *attione*, conferendo l'uno con l'altro quello, che intorno a lei è necessario. ¶ perche sono gli atti cinque, hanno uoluto i *Grammatici*, che solo cinque uolte debba esser introdotta una persona nella *Scena* a ragionare, ¶ non piu, la qual difficoltà non puo cadere nelle *fauole Greche*, perche secondo l'opinione de piu antichi, mai non rimaneua uuota la *scena*, perche non si partiuano mai tutti

gli *Histrioni di Scena*, et non erano le lor fauole diuise in atti, et in Scene, come le nostre. Intorno alla qual cosa uidero molto meglio i Romani, che i Greci. Perche dauano riposo a gli spettatori, et apparecchiavano maggiore attenzione a quello, che rimaneua a dire, pero che lo spettatore uedutosi condotto fino al fine dell'atto, poi c'ha pigliato riposo, et è stato ricreato dalla interpositione della musica, diuiene uago di esser condotto al fine: et al nouo apparir dell'histrione, il uede, non altrimenti, che se fusse una noua persona, che uenisse in Scena; et attende quello, che debba dire, con molto desiderio. Ma tornando alla opinione de i Grammatici Latini, si uede chiaro, ch'ella non è uera. Peroche ueggiamo Terentio, riguardeuole Poeta, quanto alcunò altro, che scriuesse giamai, nell'*Andria* introdurui Dauo, et farlo uscir sette uolte in Scena. Et perche la cosa piu chiara ui sia, ui numererò i luochi: iquali se ben saranno considerati, et quanto alla misura del tempo, et quanto all'ordine dell'attione, sarà manifesto, che così è, come ui dico.

E Gli prima nella seconda Scena del primo atto esce a parlar con Simone: indi poi se ne ua in piazza a ritrouar Pamphilo, et esce a ragionar con lui nella seconda del secondo atto, et sempre rimane in scena insino al fine dell'atto, nel qual fin egli entra in casa con gli altri *Histrioni*: Et poscia esce nella prima del terzo atto, et poi per comandamento di Simone egli entra in casa nel fine della seconda Scena: nella quarta esce, et conforta Simone a condurre

durrela sposa a casa. Indi nella seconda del quarto egli entra a pigliare il fanciullo, et nella terza esce, et il pone sopra il limitar della porta di Simone. Poi nella quinta del quarto atto entra in casa con Critone, et con Misi, et da luoco a Cremete et a Simone di ragionare insieme nella prima del quinto, et egli esce nella seconda tutto lieto, et apre a Simone la uenuta di Critone; per la qual cosa Simone chiamato Dromo, il fa mettere in pregione, onde esce poi nella festa, che è l'ultima del quinto, et ode i felici auenimenti di Pamphilo, et queste tutte insieme sono sette uolte. Il medesimo auiene di Cremete nell' Hautontimorumenos, ilquale auanza Dauo di una uolta nel uenire nella Scena. Egli esce nella prima del primo con Menedemo, poi nella prima del terzo, uenuto il giorno (che in due giorni finisce quella fauola) esce di nuouo a parlar con Menedemo, poi si parte di Scena, et ua a dire a Simone, et a Critone suoi uicini, che l'hauuano fatto lor arbitro, che non puo essere per quel giorno a finire le lor differenze. Indi ritorna a parlare nella medesima Scena con Menedemo; et dice, che si è ispedito tosto da coloro. Entra in casa nella seconda Scena del terzo, et resta Siro solo a ragionare: nella terza esce con Clitiphone, et il riprende di hauerlo ritrouato porre le mani nel seno a Bacchide, nello entrare che fe in casa, et la uscita mostra Siro, dicendo (dopo l'hauer parlato de se nella Scena) chi esce fuori di casa nostra? et cio non si dee intendere di Clitiphone solo, perche se non fusse entrato Chremete, non l'haurebbe egli ueduto

R

porre la mano nel seno a Bacchide , et non haurebbe hauuto cagione di riprenderlo . Nella Scena prima del quarto atto egli entra in casa con Sostrata sua moglie , et nella quinta esce dogliendosi della sorte di Menedemo , nella quinta del quarto egli entra in casa a pigliar l'Argento , et nella settima egli esce , et da l'Argento a Clitiphone . Poi nella ottaua del quarto entra , et nella prima del quinto esce . Nella seconda del quinto dopo l'hauer ripreso Clitiphone suo figliuolo egli si parte : ilche mostran le parole di Siro dicendo , egli se n'è andato , et poi resta egli , et Clitiphone a ragionar insieme senza Chremete , et nella terza esce ragionando con Sostrata : lequali tutte insieme giunte mostrano che otto uolte egli esce . Et uoglio , che mi bastino questi due esempi , perche essendo stato Terentio et giudicioso , et riguardeuole (come dicemmo) in tutte le sue Comedie (oue Plauto ha hauuto in qualche parte un poco piu del licentioso , che non si conueniua) si puo giudicare , che non è sconueneuole , che piu di cinque , et di sei uolte esca uno a ragionare nella Scena . Egli è non dimeno da considerare , che la persona , che ui s'introduce , nõ ui uenga otiosamente , o che il suo uenire non intrichi la cognitione della cosa ; ouero che non si pigli a far tanta parte , che uenga a fastidio a chi l'ascolta . Ma leuatene queste sconuenuevolezze , tante uolte ui puo ella uscire , quanto basti a sciogliere conueneulemente il nodo della fauola , et condurla al fine .

Vero è , che si dee hauere molta auertenza nel maneggio di tutta l'attione : che in quelle parti , che sono men gra

te, siano men lunghi gli atti, & le Scene, & in quelle, che portano cō esso loro piu uaghezza, ouero piu necessita per condurre la presa attione al diceuole fine, piu si allunghino i ragionamenti, perche con la uaghezza portino anco queste parti con esso loro maggiore attentione: & questo tutto rimane nel giudicio del riguarduole Poeta. & di qui è auenuto, che le persone nelle rappresentationi, si sono dette, persone delle prime, delle seconde, delle terze, & delle altre parti. Perche quella è delle prime parti, che maneggia le cose nella Scena piu importanti alla attione, che si rappresenta: & per ciò piu parte ha della fauola, che le altre, et piu ci ragiona: & quella delle seconde parti ua appresso alla prima: & così successiuamente delle altre, tale che quella delle ultime parti, è meno importante, & meno fauella di tutte.

ET perche niuna delle parti gia dette puo hauere la sua gratia senza il parlare, è da por molta diligenza, che tali siano i ragionamenti, quali conuengono alle persone, che s'introducono a parlare, la onde è da auertire quello, che ci disse Aristotile del costume. Non dico di quello, che dee la fauola introdurre ne gli animi de gli huomini per fargli migliori, ma di quello, che conuiene alla natura di chi fa, & di chi fauella; la qual parte è tutta su il decoro. Conuiene ad un Capitano essercitato nell'arme, essere ardito & ualoroso, ad una donna timida & demessa. Se tali s'introduranno & questa & quello nella Scena, si fara espreso buono costume: ma se il Capitano si introduceà codar-

R ij

dò et timido, et la donna ardita, et feroce, sarà ciò fuori del conuenueuole, et effempio di mal costume: perche sarà fuori della natura dell'uno, et dell'altro: il che è uitioso, et senza decoro, et si piglia per costume reo, cio è per cosa non atta, et per habito nō conuenueuole alla persona introdutta.

Vuole adunque il costume esser buono, et conuenueuole. Vuole essere etiandio simile, cio è, che sia sempre a se stesso conforme in bonta, o'n sceleraggine. Vltimamēte uole ha uere una medesima qualita sempre il costume: cio è, che la persona introdutta serui sempre uno ugual tenore, et non sia hora ardita, et hora timida, hora coraggiosa, et hora pusillanime, che cio è sconuenueuolissimo. Et pero è biasimato Euripide nella Iphigenia in Aulide, il qual introduce Iphigenia prima timida della morte, et poi la fa ardita in uoler morire per la salute de i Greci. Laquale inconstanza è biasimeuole in una medesima attione. Non è anco senza biasimo nella Alceste, facendo una femina men paurosa della morte, che non son gli huomini, tale ch'ella uoglia morire per lo marito, et il marito il consenta, per non morire egli: come che debba essere men formidabile la morte alla donna, ch'all'huomo. Sono anco delle altre sconuenueuolezze nella medesima fauola, come il uillaneggiare, che fa il figliuolo il padre, che non habbia uoluto morire per lui, il uincere che fa Hercule la morte, et altre tali cose, che in quella fauola si ueggono: ma non si appartenendo il considerar cio a questa parte, mi riserbo a ragionarne con voi. M. Giulio, a piu commodò tempo. Bastami per hora
che

che possiate uedere, che cio che si troua ne gli auttori Greci, non è lodeuole, ne degno di imitatione, et che non dee giudizioso scrittore dar tanto di reputatione alla auttorità de gli Antichi, che uoglia anco imitare i lor uitij. Come ueggiamo hauer fatto il Trisino in qualche parte della sua Sophismata; et specialmente (per non narrarle tutte) oue è la contention tra Lelio et Masinissa, per cagione della moglie presa da lui, alla qual Catone si trappone, et ottiene che la lor contesa sia rimessa a Scipione, et deuen-
do andare Masinissa a Scipione per terminarla, dice, che tantoosto andara, che egli habbia uedute le stalle de i caualli. Potrebbe dire il Trisino, che è officio di Re(masimamente nel campo) hauer cura de caualli, et io nol nego: ma dico, che in quella occasione le stalle, et i caualli non hauenuo a distornar Masinissa, non hauendo egli allhora a tor la lancia, et andare in battaglia co nemici. So che dira egli, che simili cose si trouano ne Greci: ma gli rispondero io, che ciò, che fecero i Greci nelle loro rappresentationi, non fu lodeuole; et c'hauendo egli per le mani cosa, che apparteneua alla Maestà Romana, deueua trallasciare in questa parte il costume Greco, et accostar si al Romano. Et questo uoglio, che ui basti M. Giulio, per tutto quello, che ui potrei dire intorno a quello, in che ha uoluto essere il Trisino piu Greco, che non si conueniua ne alla maestà della attione Romana, ch'egli si hauua tolto ad imitare, ne alla qualita de i nostri tempi; iquali son pieni di maestà et di grandezza.

R iiij

ORA tornando al costume fu molto conuenevole nel-
 l'*Hecuba* di Euripide, che *Polissena* priua del padre, de i
 fratelli, del regno, et rimasa senza alcuna speranza di
 bene, andasse animosamente alla morte; perche il morire
 è rifugio de i miseri, quando cadono da stato sublime, a
 misero, et infelice, et sono senza speranza di salute. Et fu
 cosa degna del real animo di *Polissena* giudicar men male
 il morire, che star sempre uituperosamente col collo sopposto
 al seruil giogo. Nella medesima fauola, serua marauiglio-
 samente, in quanto madre, il costume, che le conuiene, la
 Regina *Hecuba*, nel dolerse della infelicità della sua figli-
 uola di bramare di morire per lei, o almeno di finire
 con lei gli infelici suoi giorni; cosa conueneuolissima e al-
 la pietà materna, et alla grandezza del dolore, nel qua-
 le si trouaua la misera madre. Et quantunque queste per-
 sone habbiano buono costume in Euripide, l'hanno pero ot-
 timo in Seneca: come potete uedere nelle *Troadi*, lequali
 quantunque paiano tolte da Euripide, sono pero talmente
 trattate da Seneca, che ad hauer superato Euripide non si
 desidera altro in lui da buoni giudicij, che egli hauesse hau-
 uta così pura la lingua Romana, come hebbe la Greca Eu-
 ripide: che non ui è alcuno, che drittamente giudichi, che
 non gliele dia uinta nella maestà, et ne gli affetti, et nell'
 osseruantia del costume, et nella viuacità delle sententie.
 Si ueggono in lui da quelli anapesti, co quali *Andromache*
 trahè *Astianatte* del Sepolchro et l'offre a *Ulisè*, cadere
 pietose lagrime, con tanto affetto, che appena si può conte-

nere dal pianto chi gli legge: et le altre parti sono tali, che non si possono leggere senza marauigliosa compassione.

MA poi che delle cose appartenenti al costume habbiamo succintamente parlato, et per cio siamo entrati a ragionar del decoro; deuete saper M. Giulio, ch'egli non è solamente nelle attioni, et nelle qualita delle persone, ma nel parlare anco: et pero entreremo a ragionare hora un poco piu uniuersalmente, et un poco piu largamente, che insino ad hora non habbiam fatto.

Essendo il parlare M. Giulio, quello, che da piu di qualunque altra cosa inditio dello intrinseco altrui, o uogliamo dire della intentione, egli è da porre quanta piu si puo diligenza, che tale egli riesca nella Scena, quale si conuiene alle qualita delle persone, che ui s'introducono; et far si, ch' i giouani da giouani fauellino, i uecchi da uecchi: quelli di cose amorose, et giouanili, che siano piu dalla parte dell'appetito, che da quella della ragione: questi di cose graui et seueri, che tutte pieghino al consiglio, et alla prudenza, hauendo però sempre riguardo alla qualita, et allo stato della persona. Perche altrimenti fauellerà un giouane del popolo, et altrimenti un giouane reale. Et altra prudenza mostrerà un uecchio Re, che un padre di famiglia. Et quello, che io ui ho detto intorno a queste due qualita di persone, uoglio che ui serua alla qualita di tutte quelle, che nella fauola saranno introdotte secondo gli affetti; o Comici, o Tragici, che nella Scena siano introdutti: perche è gran differenza tra il modo del parlare di una fauola,

R uij

¶) dell'altra: perche (come di sopra si disse) quel parlare della Tragedia uuole esser grande, reale, ¶) magnifico, ¶) figurato: quello della Comedia semplice, puro, familiare, ¶) conuencuole alle persone del popolo.

ET però non conuengono alla comedia, se non di rado quelle pompe di parlare, que superbi modi di dire, quelle similitudini, quelle comparationi, quelle figure, que contrapposti, che i Greci chiamano *Anthiteti*, ¶) quegli altri ornamenti, che conuengono alla Tragedia: perche questo è fuori delle persone Comiche; ¶) oue chi così fa si pensa dare splendore al suo componimento, ui apporta egli tenebre, ¶) sconueneuolezza. Pel contrario la Tragedia ama tutte queste cose, che non è forma si figurata di parlare, che porti con esso lei il decoro, ¶) il conuencuole, che non conuenga alla Tragedia; tanto è ella in grauita ad ogni sorte di compositione (quantunque sia, come posta in uersi iambi) superiore.

ET dissi, che porti con esso lei il decoro, ¶) il conuencuole: perche questi figurati ¶) pomposi modi di parlare poco conuengono alle persone, che sono occupate da graue dolore: perche par fuori del uerisimile, che persona, che sia oppressa dall'affanno, possa uolgere l'animo a questa maniera di dire; ¶) poco anco conuengono ad alcune altre persone ignobili, che talhora si introducono nelle Tragedie senza nome proprio ad annuntiare qualche cosa fatta, o fuori, o in casa, che non uiene nella Scena. Benche a quella persona, ch'alle uolte sotto nome di messo uiene a palesare gli ef-

fetti fatti in casa, su i quali si fonda la passione, et l'horrore, o per rispetto delle persone mal trattate, o per rispetto di quelle, alle quali uien narrato il miserabil caso, conuen-
gono queste figure di parlare; come se ne hanno gli effempi nelle Greche, et nelle Latine Tragedie. Et noi ancho seguimmo le lor uestigia nella nostra Orbecche, nel messo, ch'apporta la morte di Oronte, et de figliuoli. Et questo credo io, che si conceda in persona tale, perche indi nasce tutto l'horrore, et la compassione, il quale è il neruo della fauola: et si dee cio aggrandire con ogni maniera di dire, che gli conuenga. Oltre che l'horrore del caso auenuto induce stupore, et un certo raccapriccio, che fa uscire chi l'ha ueduto come di se; onde egli, quasi tocco da furore, non puo mandar fuori senon parole grandi, et piene dello spauento, ch'egli ha nell'animo: et deuesi egli estendere in narrare il caso miserabile, et horribile, in mostrare gli atti, i pianti, le parole, la crudeltà, la desperatione, la maniera, con la qual morto cadde il miserabile, et l'altre tali cose, le quali tutti si chiuderebbero altrimenti con dire, et egli fu morto crudelissimamente: et sarebbe detto il tutto, ma meno efficacemente, che non si fa a dir ogni cosa.

ET quiui è da notare, che come queste persone tengono sospeso l'animo di chi ascolta, prima che narrino il fatto; così questo anco serba la Comedia, qualunque uolta si ha a narrare o allegrezza, o dolore: che que parasiti, que serui, et quelle altre persone, ch'a cio sono introdotte nella fauola, fanno il lor ufficio con simil maniera di fauellare,

quanto conuiene alla attione Comica, accioche l'aspettare, che fa colui, a cui la cosa si narra, desti in lui maggiore desiderio di saperla, onde poi gli s'imprima maggiormente nell'animo: della qual cosa non darò altro effempio, perche s'offrono da se nelle Comedie de i buoni scrittori, & Latini, & Volgari.

Ma nell'esprimere con parole le cose Tragiche, & le Comiche, ui è non poca differenza. Perc'hauendosi a parlare nella Tragedia di cose grandi & reali, come conuiene alla sua grauita, s'usano in lei ragionamenti lunghi, come nel lodare, o biasimare costume, uita, signoria, sesso, età, od altre simili cose, che conuengono a gli Episodij, o alle digressioni introdotte per abbellire, & per aggrandire la fauola. Ma nella Comedia è poco diceuole, perche ella è tutta su le cose famigliari, & basse. Et però le sue sentenze et i suoi ragionamenti uogliono essere breui, popolare schi, comuni, & domestici, & le sentenze non uogliono essere in simili parlari frequenti, ne portare con esso loro quegli affetti, & quella grandezza, che si uedono nelle sentenze delle Tragedie. Et il lodare o biasimare nella Comedia uole essere piu tosto con gentil maniera, che con graue, & piu tosto con breue corso di parole, che con lungo. Anchora che nella sua *Eautontimorumenos* Terentio, fuori del suo costume, nel parlar de i due uecchi si sia molto esteso nelle cose morali: & Plauto ne suoi *Captui* habbia piu tosto piegato nel mouere gli affetti con lungo ragionare alla parte della Tragedia, ch'a quella della Comedia: non dimeno, co-

me questo alle volte si conciede; così non è egli da usar molto frequente, il che gentilmente ci accennò Horatio, quando disse, che alcuna uolta la Comedia alza la uoce fuori del suo costume, et alcuna uolta il Tragico si duole con parlar basso.

ET le cose, che appartengono alla loda, o al biasimo, debbono essere nelle Comedie, et nelle Tragedie di modo introdotte, che non paiano mendicate, ma nate dalla natura medesima dalla cosa, et non dell'arte, o dallo studio dello scrittore. Perche cio fa questa parte, senon biasimiuole, almeno molto men grata; portando ne gli occhi, et nelle orecchie de gli ascoltanti l'artificio, ilquale uole essere celato sotto il naturale; ch'altrimenti diuiene egli tedioso, et spiaceuole. Et in questo errore mi pare, che trascorresse l'autore della Celestina Spagnuola, mètre uolle ella imitare la Comedia Archea, già sbandita, come biasimiuole da tutti i Theatri: ne pure incorse in questo errore, ma in molti altri, non solo nell'arte, ma nel decoro anchora, degni da essere fuggiti da chi lodeuolmente scrive; anchora che non ui siano mancati di quelli, che la si hanno proposta per essemplio, intendendo più a que giuochi spagnuoli, ch'alla conuenevolezza della fauola.

ET quantunque quelli figurati modi di dire stiano lodeuolmente nella Tragedia, se sono posti a luochi loro, dee non dimeno il discreto scrittore cercare di non porgli così ad uno, che diuenti il parlare uno Enigma: cio è tanto oscuro che in uece della luce, che dee dare alla fauola, la faccia te-

*nebroſa. che quantunque Ariſtotile dica, che l'Enigma con
niene al Poeta, non intende egli di queſta oſcurità, ma ci
vuole ſignificare, che debbono eſſere ſotto uelame le coſe poe
tiche eſpreſſe, come ueggiamo hauer fatto, &) Homero,
&) Vergilio. Deueſi adunque molto guardare da tale incul
catione lo ſcrittore: perche non è M. Giulio, coſi gentil for
ma di dire, ne coſi uaga, che non diuenga ella rozza, &) ſchifeuole, ſe fuori di tempo uiene uſata, &) fuori di luoco.
Vogliono eſſere gli ornamenti del parlare, non altrimenti
ſparſi in queſte fauole, che ſi ſiano in un uaghiffimo rica
mo belle, &) prezioſe perle.*

*Appreſſo ſi debbono ſchiuare que moſtruoſi modi di
dire, che ſono hoggi di ſi pregiati da molti, che non pure nel
le Comedie, o nelle Tragedie, ma ne domeſtici parlari, &) nelle ſteſſe famigliari lettere gli hanno in guiſa ſparſi, che
in ogni foglio ſe ne trouano due, &) tre, iquali ſon da fug
gire da lodeuole ſcrittore, come ſi fuggono gli ſcogli nel mare
da nauiganti. &) in cio biſogna hauere molta auertenza,
perche queſto uitioſo modo di dire porta con eſſo lui tanta
ſemblanza al uero, che ſpeſſo ne riceuono gli ſcrittori (ſe non
ſono bene accorti, &) bene non ui mirino per fuggirlo) gran
diſſimo danno. Et perche queſto non auenga a uoi M. Gu
lio, non mi increſcer aporuenne alcuni inanzi (che ui potran
baſtare per eſſempio di tutti) iquali mi furono gia laſcia
ti da unò giouanetto Siciliano, che per ſua mala uētura era
ſtato ſotto un maefiro, chiamato lo Spina; ilquale hauena
coſi inuolto quel giouanetto in queſte tenebre, che ſe non gli
fuſſero*

fussero stati aperti gli occhi, et fatogli uedere la uera luce, si sarebbe egli sempre stato nelle tenebre. Et miseri nel uero si possono ben dire que giouani, che per loro mala uentura incappano in cosi fatti maestri. I modi del uitioso parlare, ch'egli mi disse, erano questi.

Vorrei poter accorre nel seno delle mie parole il segreto mio, et portarlo alle porte del uostro cuore, et a gli orecchi dell'animo uostro, et mettere i miei concetti inanzi a gli occhi del uostro intelletto, per romper l'ostinato uoler uostro, che ui ha fatto contra me, quasi durissimo marmo, perche teniate chiuse le porte del uostro cuore alla pietà. Io son uenuto a soluere il digiuno del mio cuore alla mensa della serena fronte uostra, oue Amore dispensa il cibo, onde mi pascio dal uago de gli occhi uostri, come dal dolce di ogni dolce.

E Dificato ho il muro delle mie speranze su la ferma pietra della mia fede, et con gli chiuui della seruitù fissi nelle trauì del desiderio, ho edificata una stanza al mio cuore nel suaue piano delle uostre bellezze; et alle finestre del discorso, giorno et notte lo miro, et lo contemplo.

Con qual uaso di mente torrò dal fonte dell'eloquenza l'onde delle parole, che siano atte a portare al liquido del uostro cuore il torrente del mio desiderio?

Da quale essercito d'Amore potrò io hauere i capitani che mettano le squadre de miei desiderij in battaglia, i quali co colpi delle parole, uengano ad espugnare il forte del uostro cuore, et ad aprire l'entrata alla mia fede, si che uit

torioſa ſi ripoſi in coſi dolce ſtanza.

Come l'acque de i fiumi col creſpo loro, ſe ne uanno nel l'ampio ſeno del mare, &) entrate nel ſuo ſalſo perdono la lor prima natura; coſi le onde de i concetti miei, uſcendo dal fonte del mio core, &) entrando nel pelago della uoſtra profonda uirtu, perdono il lor corſo dritto nell'onde delle uoſtre lodi.

Et queſti &) ſimili altri modi di dire ſono quelli, che pregiano coloro, che tratti da non ſò qual maniera di fauel la Spagnola, hanno meſſo tra le roſe della lingua Italiana (che coſi parlerò pur hora anch'io) queſte pungenti ſpine, &) tra i liquidi, &) puri ſuoi fonti queſto fango, per intorbidargli. che ſe bene queſta forma di dire, è lodata da alcuni nella lingua Spagnuola, non conuiene ella alla noſtra in modo alcuno: &) ſe pure talhora conuiene in qualche parte, non conuiene nel parlare a uicenda: ilquale uuole eſſere nudo, chiaro, puro, &) per dir breue ſenza queſto ſcancio, &) biaſimeuole liſcio. Et del parlare lodeuole a uicenda, ne diede l'eſſempio il Petrarca nel ſecondo capitolo di morte, quando parlaua con la ſua donna gia deſſicata: ſu l'artificio del qual capitolo ho lungamente a uoi M. Giulio, &) al reſto della mia ſchuola ragionato, quando lo ui ho eſpoſto.

Dee adunque accorto Poeta da tali moſtri aſtenerſi, &) laſciar queſti ſcogli nel mare dell'ignoranza di coloro, che gli lodano, &) pregiano, accioche quaſi a gli ſcogli delle ſirene, u'inuечchino: &) dee egli ſeguire gli ornamenti, &)

le figure del parlare, per lo modo che di sopra habbiam detto, & tra tutte le parti dell'oratione, quelle, che contengono le sentenze, debbono essere & pure, & semplici, accio che lo splendor delle parole non offuschi la luce delle sentenze, & le faccia diuenir meno pregiate, & meno efficaci di quel, che debbono essere.

ORA poi che del decoro del parlare habbiam detto, comè ne ha chiamato il bisogno di questa introduzione, ritorneremo al diceuole, & al decoro delle persone, per compir quello che ci auanza di ragionare, quanto all'una, & all'altra fauola appartiene.

SERUA M. Giulio, la Comedia una certa religione, che mai giouane uergine, o polzella non uiene a ragionare in Scena, & pel contrario nelle Scene Tragiche ui s'introducono lodeuolmente. Et cio m'estimo io che sia, per che la Scena Comica, per lo piu è lasciaua, & in essa interuengono ruffiani, meretrici, parasiti, & altre simili qualità di persone di lasciaua, & di dishonesta uita: & però non pare, che conuenga al decoro di una giouane uergine uenire a fauellare in tale Scena, & tra queste persone. Et anchora che la Comedia fusse honestissima, come noi ueggiamo essere i Captiui di Plauto, non ui s'introdurrebbe anco uergine alcuna; perche è gia così impressa ne gli animi de gli huomini, che la Comedia porti con esso lei queste sorti di genti, & questi modi di fauellare, pieni di licenza, che cio non farebbe senza pregiudicio della polcella. Ma non entrando nella Scena Tragica, jenon persone grandi, Ma

gnifiche, reali, cauatene alcune poche, lequali quantunque sian basse, sono non dimeno honeste, et non si ragionando di cose lasciue, ma di alte et soblimi (quantunque anco ui si trouino amore) et facendosi per lo piu le cose entro alla corte, et non in casa di questo, et di quello, o ne gli angiporti, o nelle barberie, o'n altri tali luochi poco conueniuoli all'honestà delle donne, si uede manifestamente, che et per la ragion della Scena, et per la ragion delle persone in essa introdotte, et per gli ragionamenti, che ui si fanno, non è fuori del decoro, che la uergine reale s'introduca a fauellar nella Scena.

*V*ERO è, che per quanto io ho offeruato ne gli scrittori Comici, uengono talhora le uergini cittadine in Scena, ma non ui uengono come libere, ma come esposte, si che non si sappia di chi siano figliuole, ouero come siano state prese, et uendute, o per altro fiero accidente andate in mano di persona poco honesta, come sono meretrice, et ruffiani. Et queste sono al fine riconosciute da lor padri, et date per moglie a i lor amanti. Et si ha di cio piu chiaro essemplio in Plauto, che in Terentio. Ch'anchora che Plauto faccia uenire in Scena la uergine Planesia nel Curculione, et la ui faccia ragionare; non uolle però Terentio, che la uergine donata da Thrasone a Thaide fauellasse nell'Eunuco, ma la fe far mostra di se nella Scena, come alla sfuggita.

*E*T passando dalle uergini alle altre donne della Comedia, et della Tragedia; le donne delle scene Tragiche, possono essere quãto alla real qualita cõuene, graui, prudenti, et accorte,

et accorte; et possono usare nel lor fauellare sentenze morali, et piene di senno, secondo la lor conditione, perche tuttauia elle stanno nelle grandezze, et tra persone graui, et possono elle dalla continua cōuersatione apparar quello, che le altre donne non possono, sendo elle sempre occupate nel gouerno delle case, et de i figliuoli, et non conuersando se non con genti humili, et popolarescche. Non è pero M. Giulio, che anco queste ne lor ragionamenti non possino dar segno di quella prudenza, che conuiene alle domestiche attioni, a lor appertinenti: perche sono le donne del populo co Cittadini nelle Comedie, a quella proportion, che sono quelle delle corti, co Re, et co gran personaggi nelle Tragedie. Et se ben pare, ch' Aristotile dica, che il senno, et la prudenza non sia della donna, non si dee cosi semplicemente intendere, ma cio è detto in rispetto all'huomo. Perche per prudente, et saggia, che sia la donna, non le conuiene quel senno, quella prudenza, quella grauita, che conuiene all'huomo sauiro, hauuto rispetto alla qualita dell'uno et dell'altro. Benche quanto all'honor loro appertiene, si trouano tanto accorte et saggie nelle Comedie le donne graui, che mai non uiene nella Scena madre di famiglia di honesta conditione, che si mostri esser tocca da passione amorosa, come ui si ueggono de i uecchi padri di famiglia, dellaqual cosa anchora che non se ne habbia esemplo in Terentio, quanto al maneggio del suo amore per condurlo a fine in Scena, si ha egli in Plauto chiarissimo.

ET benche cio non paia conuenueuole all'eta senil; non

S

dimeno l'essere tanto comune la passion dell' Amore, quanto la ueggiamo essere, puote far degno di scusa il uecchio innamorato, non ui entrando quel pregiudicio d'honore, ch'en trerebbe nell'amor della donna, per rispetto della honestà. Et questo specialmente puo conuenire, se il uecchio è senza moglie, alla qual il suo amore possa esser di male effempio. Ma s'egli si finge hauer moglie, et entri nella Scena maneggio d'altro amore, non è cio; senon con mal effempio. Nella qual cosa è stato molto ripreso Plauto da buoni giuditij nell' Asinaria, che di male effempio fusse alla moglie, et al figliuolo. A questo con comprarle la meretrice, ma uolere essere egli il primo, che con lei giacesse: A quella, che le diede materia di deuergli render pan per ischiaciata. oltre che il far finire la Comedia nella turbatione, et nel disordine, nel quale ella finisce, è fuori dell'uso Comico, come ui è anco il fine del Curculione. E cagione similmente di male effempio il uecchio introdotto nella Cassina, alqual poscia è sopposto il seruo per la fanciulla. Vero è, che nel fine fu piu riguarduole, che nel Curculione non era stato.

DA cosi fatti maneggi nella Scena, si astenne sempre Terentio: et anchora, che si scuopra l'Amor di Cremete nel Phormione, non sta però su quello amore il nodo della fauola, ma come cosa accidentale si scuopre tale amore. Et forse haueria meritata piu loda quella Comedia, se non si scopriua l'amore di Cremete in presentia della moglie: per che questo saper ella in fatto, non giouaua ne al nodo, ne alla solutione della fauola: pure non fu per ogni modo bia-

simeuole il fatto di Cremete, hauendo egli generata la figliuola in altra parte, lontano dalla moglie, et non nella medesima terra, ne gli occhi della moglie.

DEE adunque l'Amor del uecchio non esser di mal esempio. Et quantunque sia egli innamorato, et cerchi di goder della cosa amata, non gli si debbono però far far quelle sciocchezze per uenire al fine del suo amore, che se fare al suo Calandro il Bibiena, et hanno dopo lui fatti alcuni altri de nostri tempi; perche è fuori di quel, che conuiene. Dee il uecchio in questa sorte di passione, quasi con la ragione, impazzare. Et dee piu tosto segretamente, et con mezzani, et con denari, et con lo spendere piu largo, cercare di compire il suo desiderio, che con mutamenti di panni, et di habiti sconci, et non conueniuoli a Cittadino di qualche riputatione mettersi a rischio di rimaner sempre uituperato.

Deuete pero saper M. Giulio (per tornare a parlare de gli amori delle donne) che se la Comedia non riceue gli amori delle donne graui, gli riceue nondimeno la Tragedia, ma scelerati, come l'amor di Phedra, et quello di Clitopenetra. Et credo, che cio sia per due cagioni. L'una per dare la pena alle sceleraggini (che la Tragedia non purga gli animi nostri da i uitij, senon col mostrar quello, che si dee fuggire, come gia dicemmo) l'altra per cagione del terribile, et del compassioneuole, che dee nascere nella Tragedia. Il qual terribile non nasce dalla persona scelerata, che ama, ma dalle altre, che patiscono da quello amore, su le

S ij

quali cadono le cose miserabili, et) terribili.

MA oltre questi amori scelerati, che sono stati introdotti da gli antichi nelle buone Tragedie, credo io che nella Tragedia di felice fine sia lecito introdurre amori honesti, di uergini, et) di polcelle, con quella honestà, che conuiene al decoro reale. perche (come si è detto pur dinanzi) questa passione d'Amore è tanto commune, ch'alla giouane eta non disdice in qualunque sorte di persone (pur che l'honestà sia sempre compagnata nelle uergini in simili amori). s'ella se ne troua tocca. Et non tengo io biasimeuole, che'n questa specie di Tragedie uergine reale sfoghi in Scena da se (per esser tutta la Scena di persone grandi, et) per farsi per la maggior parte le cose nella corte) le passioni amoroſe, dogliendosi, o lamentandosi honestamente, non con ragionar con l'amante, non con mezzano, ma sola, in quel modo, ch'ella farebbe nella sua camera istessa. Et anchora che di cio non habbia io ueduto effempio, l'ho pero io uoluto introdurre ne miei Antualumeni, per hauere ueduti simili amori nelle historie antiche, et) ne nostri tempi anchora, et) trattati da nostri Poeti piu graui, et) di miglior giudicio (che che me ne debba auenire). Perche mi pare, che come cio non conuerrebbe a modo alcuno nella Tragedia in felice, possa egli conuenir nella lieta, per quella uicinanza, ch'ella ha con la Comedia, non in questa introductione delle uergini (che la dishonestà delle persone di questa scena, non gliele lascia introdurre, come si è detto) ma nel fine, il quale dopo gli affanni riesce lieto.

Resta parlare dello apparato, il quale è posto tra le parti quali della Comedia, et della Tragedia, et quantunque egli non entri nella fauola, et non sia parte ne del nodo, ne della solutione, è egli pero necessario alla representatione. Pero che con l'apparato s'imita la uera attione, et si ponc ella ne gli occhi de gli spettatori manifestissima. Et posto che questo apparato non appartenga al Poeta, ma sia tutta impresa del Chorago, cio è di colui alquale è data la cura di tutto l'apparecchio della Scena; dee nondimeno procurare il Poeta di fare, che si scuopra all'abbassar della coltrina scena degna della representatione della fauola, sia ella Comica, o Tragica. Aquella conuiene la popolare sca. A questa la magnifica, et reale: quale fu quella della representatione della nostra Orbecche, che fece fare M. Girolamo Maria Contugo in casa mia, non perdonando ne a spesa, ne a fatica, perche ella hauesse quella grandezza, et quella maestà, ch'alla qualita della fauola era conuenueuole. Ne pure si dee porre molto studio nella Scena, ma intorno a gli histrioni; perche debbono anch'essi hauer mouimenti, parole, et uesti conuenueuoli alla attione, che si rappresenta. Et quantunque i Grammatici Latini diano l'ordine del uestir della Comedia; non ui consiglio però M. Giulio, che uoi a questo tempo quell'ordine seruiate, ma che piu tosto ui acconciate all'uso de i nostri tempi; qualunque uolta sia da uoi messa Comedia in Scena. Ne ui curerete mai in simil fauola eccedere nel uestir l'ordine de i cittadini: perche se fussero uestiti gli

Histrioni Comici d'habiti grandi, et magnifici, non altrimenti sarebbono sconuenevoli, che se si uestissero quelle della Tragedia da priuati cittadini. Non sarà nondimeno senon bene, che nell'una, et nell'altra Scena siano gli abiti de gli histrioni di lontano paese. Perche la nouita de gli abiti genera admiratione, et fa lo spettatore piu intento allo spettacolo, che non sarebbe, se uedesse gli histrioni uestiti de gli abiti, ch'egli ha cōtinuamente ne gli occhi.

NE solo in cio dee porre il Poeta molta cura, ma dee cercar di hauer gli histrioni così bene introdutti, che le persone, ch'essi rappresentano, siano così gentilmente finte, che paiano uere, non solo quanto alla qualita della fauella, ma quanto al mouere gli affetti. che, se l'histrione non rappresenta con la sua attione quelle passioni, che sono da essere impresse ne gli animi di quelli, che ascoltano, rimangono gli affetti freddi et senza efficaccia. Che anchora che il Poeta habbia fatte tali le parti de gli affetti, che siano efficacissime nella scrittura; nondimeno se elle sono da gli histrioni mal rappresentate, rimane il Poeta senza pregio, quanto alla rappresentatione: et è meglio, che compaia nella Scena fauola di non molto pregio, che sia ben rappresentata, c'hauerne una lodeuolissima, c'habbia gli histrioni freddi, et inetti nella attione; per che la forza della uiua uoce è marauigliosissima, qualunque uolta ella accompagnata con l'attione si acconcia alla qualita delle cose, del lequali ella ragiona. Et in questo riesce marauiglioso il nostro Montefalco. Ho anchora M. Giulio, ne gli occhi la

marauiglia, ch'io uidi in que signori, che il uidero, &) l'udirono rappresentare il messo della mia Orbecche. Mi pare di sentirmi anchora tremare la terra sotto i piedi, come mi parue di sentirla allhora, ch'egli rappresentò quel messo con tanto horrore di ognuno, che parue che per l'horror, &) per la compassione, ch'egli indusse ne gli animi de gli spettatori, tutti rimaneffero, come attoniti.

MA posto che l'apparato giouì molto alla Scena, &) gli histrioni, che sono atti all'attione, imprimano marauigliosamente con la uoce, &) co mouimenti gli affetti nel core; dee non di meno il Poeta nel comporre la fauola usar ogni diligenza, ch'ella habbia in se per le parole in essa poste, una occulta uirtù, che senza lo spettacolo anco moua gli affetti ne gli animi di chi legge, si che non paia, che cio auèga solo per la forza dell'apparato. delquale, prima ch'io finisca di ragionare, uoglio raccordarui una cosa, che non meno è della attione, che del Poeta: cio è, che tale dee introdurre l'attione della fauola il Poeta, che non habbia mai bisogno l'Histrione di uoltare il suo ragionare a gli spettatori: ilche è offeruato da migliori Greci nelle Tragedie, &) da Latini altresì. Et il riguardeuole Terentio (quantunque haueffe hauuto Plauto inanzi; che cio piu uolte ha uea fatto, ch'a giudicioso Poeta non conueniua) fu in questo sì diligente, che mai nelle sue Comedie non indusse alcuno, che al popolo ragionasse: che quantunque Cherea all'uscire di casa di Thaide, hauendo egli hauuta per moglie la uergine, dica o popolari, chi uiue hoggi piu auenturato di

S iij

me? non è dirizzato però il suo parlare a gli spettatori, ma sono parole dette da se solo, mentre egli si allegra della sua buona fortuna; come bene nota Donato a chi il considera diligentemente. Et cio fece egli per non uscire del uerisimile. Perche se l'attione scenica deue hauere simiglianza col uero; non essendo ne uero, ne uerisimile, che se coloro, che sono introdutti nella Scena maneggiassero l'attione, che rappresentano gli histrioni, andassero nel conspetto del popolo, e il facessero partecipe de i lor ragionamenti, et de i lor fatti: cosi nol dee anco far l'histrione nella Scena, ma dee egli trattare tutta la rappresentatione, non altrimenti, che s'ella si trattasse domesticamente tra persone famigliari, et come non ui fussero spettatori, iquali son solo in consideratione alla persona, che fa il prologo, ilquale non è parte della fauola, come di sopra hauete inteso. Al Gregge, quando ui s'introduce, come fa Plauto nel fin della fauola, et se non ui s'introduce, al cantore, che dica Plaudite, come ci insegna Horatio laqual uoce si diceua, perche gli spettatori col segno delle mani, et co allegra uoce dessero segno, che loro fusse piaciuta la fauola: et cio non meno si usaua nelle Tragedie, che nelle Comedie appresso a Romani; come dimostra chiaramente Quintiliano nel secondo capo del sexto libro, oue egli parla de gli affetti.

H Or hauendo noi detto, quanto ci è paruto necessario al presente ragionamento intorno allo apparato, et a gli histrioni: Et hauendo noi detto di sopra, che la Comedia usa nella sua attione, i moti, i risi, le piaceuolezze atte a

mouer

mouer riso a gli spettatori, prima ch'io chiuda questa introductione, uoglio parlarui alquanto del festeuole dell'una et del lagrimeuole dell'altra. Non che io ui uoglia mostrare l'arte di concitare il riso, o di mouere le lagrime, che'n cio ui rimetto M. Giulio, a quello, che n'hanno scritto i Greci, et i Latini, ma diro solo come conueneuolemente si possono usare, et introdurre nelle Scene.

Nella qual cosa è da auertire, che il comico nõ si metta il riso inanzi, et il Tragico il pianto per suo fine, o uero per quello, nel quale egli pensi che stia la gratia, et il meglio della fauola, si che l'uno si debba fermare su i motti, su i risi, et su le piaceuolezze: l'altro su i singiozzi, et su i pianti. Veggio io alcuni a nostri tempi (per parlare hora della Comedia) che qualunque uolta hanno mosso riso nella Scena, quātunque cio facciano con modi sconci, et fozzi, con cose impertinenti, con atti, et parole dishoneste, et con altre non conuenevoli maniere, degne piu tosto di ubbriachi, et di tauernieri, et d'infami persone, che di lodeuoli attioni, par loro c'habbiano acquistata tutta quella lode, ch'a condurre a buon fine una bene ordita Comedia si conuiene. Laqual cosa perche lor uenga fatta, non mirano ne a decoro, ne a costume, ne a cosa altra alcuna, ch'ad honesta attione appartenga. In questo errore M. Giulio, non incorrerà mai Poeta, che considererà, che que scherzi, et que motti, che si introducono al riso nelle Comedie, ui debbono uenire col decoro, non cercati, non mendicati, non affettati, non tiratici con le funi, ma come nascano dalla cosa istessa, con

tal destrezza, & con si gentil modo, che paiano naturali, & non lontani dal ciuile, & dal costume, si che tra Cittadini si possano conuenueuolmente usare. Non si debbono adunq; pigliare queste particelle dalla feccia del popolaccio, et da gli huomini ignobili; iquali nō cō altra bruttezza imitano il ciuile piaceuole, che imiti la Simia le maniere dell'ho-
mo. laqual bruttezza moue gli animi a riso, non per altro che per la disconuenueuolezza, ch'ella ha con quello, delquale ella mostra la sēbianza. Et in questo è stato molto riguardeuole Terentio, ilquale (lasciādo a Plauto que suoi scō ci modi di mouer riso) che gli sono stati appresso a giudiciosi di molto biasimo (dicane Cicerone cio, ch'egli uuole) ha proprio usati i sali nelle sue comedie, come si usa il sale nelle uiuāde, tale ch'essi sono stati a cōdimento delle sue fauole, non a tor loro il gusto, per hauerle fatte co suoi sali più saporite del conuenueuole. Ma mi credo io, che cio auenisse a Plauto, perche egli faceua guadagno nel Popolo delle sue Comedie; & si pensaua, che quanto più si assemigliauano alla plebe, tanto egli ne deuesse hauer più utile. Perche da Captiui uoi si puo uedere, quanto egli fusse gran maestro de gli affetti, & della maturità, quando egli ui uolea applicar l'animo. Anchora che in essi, per piacer (com'io mi stimo) al popolo, ui facesse uenire il Parasito, ilquale & poco necessario ui era, & entrò più che non conueniua a mouer riso plebeo, & poco diceuole (per dir uero) alla grauità in quella Comedia introdutta.

OR A passando dal lieto al lagrimuole, questa mede-

sima consideratione si dee hauere ne i pianti, et ne i lamenti della Tragedia : perche anco questi debbono essere non sforzati, ma nati dalla natura della cosa ; et uogliono essere di modo conditi, che oue debbono indurre marauiglia, misericordia, et horrore, non inducano rijo per la lor sconuenevolezza, la quale fa alle uolte, che non meno sono atte a far ridere le cose composte al pianto, et al dolore, per la lor sproportione, che si facciano i giuochi medesimi. et in questa parte de gli affetti, et del pianto bisogna usare gran cura intorno alla scelta de gli histrioni : i quali habbiano gesti, mouimenti, uoce, et finalmente attione atta a quella parte, ch'egli sostiene, et ch'egli rappresenta, perche ogni persona non è atta a fare ogni parte. Et auiene souente, a chi non usa in cio gran diligentia, che la poca gratia, et la inettia dell'histrione, oue deucria mouer pianto, muouer rijo ; et fa rimanere la parte senza il suo decoro. Non uoglio pero rimanere di raccordarui M. Giulio, che non sono cosi ferme queste leggi delle Scene, che tutte debbiano essere offeruate da buon Poeta: perche molte uolte auiene, che se l'auttore stesse tra cosi stretti termini, farebbe le cose storpiate, et men leggiadre. Et per questo ci diede licenza Aristotile di partirci alquanto dall'arte, ch'egli ci insegnaua, quando il richieda la leggiadria della cosa, che si ha per le mani. Ma si dee cio fare con tal maniera, che la licenza non sia troppa, et non ci faccia incorrere nel uitio. Perche la fauola riuscirà tanto piu degna di loda, quanto ella meno si allontanera da quella forma, ch'è stata giu

dicata la migliore in questa sorte di scriuere.

MA misento *M.* Giulio carissimo, dal desiderio, che io ho hauuto di satisfarui, tanto oltre trasportato, che oue io mi pensaua scriuere una lettera, ho quasi fatto un giusto uolume, & quasi parlando del decoro, ne son io poco meno, che uscito nello scriuere questa lettera, ma il tutto ascriuerete uoi al molto amore, che io ui porto, & alla materia, che proposta m'hauete; laquale ricercaua molto piu fogli, che questi non sono. *Ma* per amenda di questo errore, accioche la lettera almeno finisca nel decoro, ui uoglio soggiungere una regola uniuersale; laquale seguendo nelle *Comedie*, & nelle *Tragedie*, mai non ui lasciarete in queste parti portar fuori del conuenueuole. Et questa è; ch'auertiate, che le persone introdotte nella *Scena*, non facciano, o dicano quello nel publico, che uerisimilmente non farebbono, o non direbbono in casa; & che teniate certo, che quello che in honesta attione sarebbe uituperoso a fare in casa, sia anco uituperoso nella *Scena*. Perche non per altro è stato dato da i *Latini* nome di attione alla rappresentatione di queste fauole, che per dare a uedere a i compositori di esse, che cosi si debbono, & comporre, & rappresentare, come uerisimilmente si farebbono. Hauendo adunque uoi questo sempre inanzi, mai non lasciarete uenire in *Scena* cose lorde, sozze, dishoneste, uillane, uergognose, fetiose, & ischifeuoli, che tutte sono lezzo, & puzza, a chi è d'intiero giudicio. Et se talhora ui uerrà cosa da se lascia da essere condotta in *scena Comica*, la coprirete cosi col uelo delle parole honeste,

*ch'anco dalle polcelle potria essere senza biasimo udita. Et
 cio sia di piu pregio, et di miglior costume appresso i buoni
 giudicij, che se con parole, et con cose sconcie, faceste ri-
 dere la plebe, che si piglia piacere di quelle cose, che sono si-
 mili a lei. Benche tra cosi fatta gente tanto puo talhora la
 grauita, che quantunque non ne siano per la lor conditione
 capaci, come ne sono i giuditiosi, ne rimangono pero marau-
 gliosi. Et uoletieri uengono a quella terribile, et lagrimeuo-
 le attione, s'acconciamete ella è cōdutta nella Scena. Et cer-
 cādo io tra me la cagione di cio, mi son risoluto, che la Trage-
 dia ha anco il suo diletto, et in quel piāto si scuopre un nasco-
 so piacere, che il fa diletteuole a chi l'ascolta, et tragge
 gli animi alla attentione, et gli empie di marauiglia; la-
 quale gli fa bramosi di apparare col mezzo dell'horrore, et
 della compassione, quello che non fanno: cio è di fuggire il ui-
 tio et di seguir la uirtu, oltre che la conformita c'ha l'esse-
 re humano col lagrimeuole, gli induce a mirar uoluntieri
 quello spettacolo, che ci da inditio della natura nostra, et
 fa che l'humanita, che è in noi, ci da ampia materia di ha-
 uer compassione alle miserie de gli afflitti. La onde uiene
 che ueggendosi hauer cagione l'huomo dalla fauola Tragi-
 ca di essercitar quello, che è proprio all'huomo, con l'ha-
 uer compassione alle miserie altrui, s'una istessa Trage-
 dia si rappresenta piu uolte, ui ritornano gli spettato-
 ri ansiosi di riuederla, come di sopra habbiam detto, che
 auenne della nostra Orbecche. Et come spero, ch'auerrà
 anco della Altile; se con quella felicità sarà dal Pontio*

rappresentato. Norrino, et da Flaminio Altile, che quegli rappresentò Orôte et questi Orbecche. Alla quale rappresentatione tanto piu di cura deuuiã porre, quanto mi ha detto il Conte, ch'è mente di sua Eccellentia, che in questa uenuta del Papa a Ferrara ella si rappresenti a sua Beatitudine. Vi uete felice, et seguite la uia, c'hauete incominciata; che di tanto ogn'altro auanzerete, che pochi seranno coloro, che ui possano uenire appresso nel camino della gloria. In Ferrara a di XX. di Aprile. M D XLIII.

A L M E D E S I M O .

NON so M. Giulio, che si possiamo noi piu promettere di certo delle cose del mondo: Poi che il nostro Flaminio, che per la sua uirtu, et per la sua gentilezza era degno non pure de gli anni della matura eta, ma della immortalita istessa, ci è stato tolto dinanzi da una scelerata mano, cosi subito, et cosi improvviso. Chi hauerebbe mai pensato, che giouane cosi nobile, cosi uirtuoso, cosi quieto, et cosi amabile, hauesse deuuto hauere cosi misero fine, come egli ha hauuto nel fiorire de gli anni suoi, in quel punto che noi ci prometteuamo ogni bene di lui. Pouero figliuolo quanto uolentieri si era egli dato a rappresentare la Reina Altile. Quanto gentilmente esprimeua egli quelle passioni et quegli affetti reali, quanto facua egli con la sua gratia parer uere quelle lagrime, et que sospiri, che fingeva quella Reina? Et proprio nel giorno, ch'ella si deuea rappresenta

re alla Santità di Nostro Signore, non senza suo grand'utile, et honore, ci è stato rubato. Possiamo quindi ueder M. Giulio, che la mala sorte spesso turba et confonde tutte le cose mortali. Io mi sento così serrato il core dall'affanno, che non mi posso estender più oltre. Nostro signore Idio uoi conserui, et guardi da tutti gli strani auenimenti. Adi XXV. d'Aprile. M D XLIII.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono Quaderni.



IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO DE
FERRARI E FRATELLI.
M D LIII.

Me Giouanbattista io ho ſentito infinito diſpiacere, che voi che ſete ſtato ſi lūgamēte mio diſcepolo, et col quale io mi ſon ſēpre tanto amoreuolmente portato, che oltre le domeſtiche dimoſtrationi mi ſono inſino indutto à dedicarui l'opere mie, hora habbiate ſcritto, che uoi mai non mi ſcriueſte letera per la quale mi chiedeſte il mio parere intorno à coſe di Romanzi, & a deſenſione dell' Arioſto . Tale che io ſia coſtretto per far chiara la verità hora far vedere le lettere uoſtre, le quali a xxv. di Luglio del XLVIII. mi mandate, per hauerne il parer mio; & per poter riſpondere, & hauere vno ſcudo con uoi cōtra le percoſe che cercano dare molti huomini all' Arioſto : la qual lettera ho però fatta riconoſcere à quattro letterati gentili huomini, cōmuni amici, per lettera di voſtra mano, come fede ne fanno le lor ſottoſcrittioni . M'increſce anco per l'honor voſtro, che per merto delle fatiche, che io ho ſpeſo tanto tempo ad inſegnarui, hora habbiate ſcritto, che io già fei vno diſcorſo, nel quale ſō molte coſe tolte da un voſtro primo, perche dite l'oppoſito di quello ch'è . Però che io non vidi mai coſa voſtra ſouera ciò, ne mai hebbi biſogno d'imparar da voi quello che uoi mi hauete chieſto, che io u' inſegni, & che v'ho inſegnato in effetto, et in uoce, et con la mia riſpoſta fatta alla detta lettera voſtra, & col mio diſcorſo che tanto tempo vi ho laſciato nelle mani, come ſa chi appreſſo voi lungamente l'ha veduto , Ma ringratio Iddio, che i giuditioſi, che conoſcono l'uno et l'altro di noi fanno anco qual ſia il diſcepolo, et quale il maeſtro, et perche

io

io vorrei, che vi guardaste di pigliar nome d'ingrato; sarà bene, che procediate co vostri precettori, et co vostri maggiori piu modestamente c'hora non fate. State sano di casa a dì
XXVIII di Marzo MDLIII.

LETTERA di M. Giouābattista Pigna, oue egli chiede al Signore Giraldi la ragione della Poesia dell' Ariosto, et insieme il modo di difenderlo dalle oppositioni; l'autentico della qual lettera di man del Pigna è in Ferrara appresso publico notaio, colla Fede di quattro honorati gentilhuomini, ch' ella è di sua mano, et qualunque huomo vorrà la potrà leggere, et vedere a voglia sua.

Meſſer Giouanbattista Pigna,

A Meſſer Giouanbattista Giraldi.

SE coloro Signore Giouābattista mio oſeruandiſſ. c'hoggi di ſtanno ſu il mordere gli altrui componimenti ſi deſero a ſcriuere, et a mandare in luce le lor compositioni, forse che in queſto mio viaggio di Tboſcana non haurei trouato tanti morditori dell' Ariosto. Però che non ſono ſtato in alcuna Città, che fauellato non habbi con perſone dotte del Furioſo del noſtro M. Ludouico, le quali tirandone prima fuori il Domenichi, et di lui, & di V. S. affectionatiſſimo, quaſi tutte, chi in vna coſa, & chi in vn'altra il riprendono. & benche varie, & molte ſiano le reprehſioni, et fatte in piu luoghi particolari, à me pare però che tutte à queſto s'indrizzino, ch'egli nō habbi ſeguitato le veſtigia de gli antichi Poeti. Impercio che dicono, che il titolo propone vna coſa, della quale manco ſi parla in tutto il libro, chē d'altro, & ſeguitano argomentando che gli altri ſcrittori fanno riſpondere inſieme il principio, et il fine, ma che il ſuo cominciamento è diuerſiſſimo da quello, che nell'vltimo ſi conchiude. Dicono altreſi, che va per tutta l'opera

pera saltando d'vna cosa in vn'altra, intrinando tutto il poema,
 Et che piglia quelle sorti d'arme fatte con incantagione. Et
 quelle donne, Et huomini Negromanti, che sono fuori dell'vs-
 sanza, Et quello, che molto piu monta, vi aggiungono che si de-
 stare su vna sola attione, ma che egli molte ne piglia. oltre di
 ciò, che fuori del decoro, molte cose vi sono, come in due luo-
 chi l'hauer si fatto esso pazzo per amore, Et massime nella fron-
 te del libro. Come l'introdurre tanti lunghi lamenti nelle gio-
 uani donne innamorate, Et come fare tanto piangere tanti Ca-
 uaglieri per amore. Et che non si conuiene fare quelle digres-
 sioni cosi spesso fatte da lui, et ch'è poco diceuole trattando co-
 se pastorali, et poscia reali, mescolare le persone basse, et humili
 con l'alte, et con le graui, che parimente disdice proporci vna
 cosa di cattiuo esemplo, volendo fare impazzire vn'huomo sa-
 uio, cosa, che (per vsare il lor parlare) non ha del maestreuole,
 come vuole hauere il Poeta, che sta su il giouare, et come mo-
 strorono Homero, et Vergilio, descriuendo i nobili trauagli di
 due generosissimi capitani. Ma per non andar scorrendo per
 ogni minuta parte, in breue cercano di farmi vedere, ch'egli
 si è del tutto scostato dalla Poetica di Aristotile. Nella qual
 cosa qual sia l'openione di V. S. molto volentieri il saprei,
 si per potere per l'auenire rispondere à chi d'esso mi parlerà,
 si anco per hauer con meco vn scudo contra le percoffe, che cer-
 cano dargli molti huomini de nostri tempi, che fanno profes-
 sione di letteratissimi. Aspetto adunque vna difesa per que-
 sto poeta, amato da me tanto, quanto altro ò Greco, ò Latino
 che sia. Basciole la mano à di XXV. di Luglio
 M D XLVIII. Di Lucca.

Risposta

RISPOSTA di Giouābattista Giraldi,
A M. Giouābattista Pigna.

IO non vi potrei dire M. Giouābattista carissimo quanto dispiacere io senta, quando io non odo parlare dell' Ariosto con tutto quello honore, et con tutta quella riuerenza che merita il parto del suo Diuino ingegno, che per dir vero, non ha huomo alcuno la nostra lingua, che nello scriuere le cose de i Cauallieri, che chiamano erranti i compositori de i Romāzi, meriti piu loda di lui, o uogliamo considerare le inuentioni, o la dispositione, o il modo di dirle, ò di spiegarle in rime, in tutte le quali cose egli è riuscito sì grande & sì pregiato, che gli huomini il desiderano piu tosto riuerire, che honorare, che non conosco io loda alcuna di honorato scrittore, che non la veggia eccellente in questo diuino spirito. Le inuentioni sue sono varie, piaceuoli, Le voci con le quali egli l'espone, sono come la qualità delle cose, ch'egli tratta le richiede. cio è graui, soauì, aspre, gentili, turbate, & liete. La dispositione è tale, che non credo io ch'el la si possa riprendere da giuditioso huomo. Perche sono tutte le parti à i luochi loro, con quelli ornamenti, che vi conuengono. Prima egli nelle descriptioni de i luochi, & de i tempi, de i paesi, delle persone, de i costumi, de gli affetti, et delle altre cose che appartengono in questa parte al poema è marauiglioso. Nelle comparationi non pur agguaglia, ma di gran lunga auanza quanti mai scrißero in ogni lingua, Le battaglie, & i fatti d'arme sono con tanta efficaccia posti sotto gli occhi di chi legge, che par che s'odano i suoni delle trombe, si senta lo anitrire de i caualli, si veggia nelle ordinanze il tremolar delle bandiere,

re, si sentano i tamburri, si veggano i capitani condurſe le genti in bell'ordine, metterle in battaglia, & diſporle tutte à i luoghi loro, poſcia vi ſi ſcorgono coſi chiari i conſlitti, che vi ſi vede il menar delle mani, vſcire il ſangue delle ferite, ui s'odono le grida de i ſoldati, vi ſi veggono le morti, vi ſi conoſcono le vittorie, i trionſi de i vincitori, i pianti de i perdenti, & finalmente tutto quello che ſi conuiene alle imprefe Heroiche in lui ſi vede marauigliſo. Nel mouere gli affetti, ò piaceuoli ò la grimofì, egli rieſce tale, che piãge, ride, ſi allegra, ſi duole, ſpera, teme, come ricerca la materia ch'egli ha tra le mani, Ma laſciãdo le altre ſue virtù, le quali ſono poco meno, che infinite, che debbian noi dire di quella ſua facil natura, et perpetua felicità; ch'egli ha in trattare ogni coſa che vuole? certo mi pare di poter dire, ch'egli ſia come il Camaleôte, che come egli di quella coſa prende il colore, alla quale ſi appoggia, coſi l' Ariſto ad ogni coſa, ch'egli vuol trattare, addatti di maniera lo ſtile, che paia ch'egli ſia nato à ſcriuer con loda in qualunque materia, & ſe bene in lui non è ſtata quella oſeruanza delle voci, che ſi vede marauigliſa nel canzoniere del Petrarca, & nelle nouelle del Boccaccio, mi pare però che queſta lingua, & gli ſcrittori di eſſa, gli debbiano eſſer molto tenuti, come à colui c'habbia la lingua molto arricchita, con dare parole à chi ſcriue in eſſa di potere ſpiegare in carte lodeuolmente ogni concetto. Perche come ſi vede che i Greci, & i Latini poeti, c'hanno ſcritto le coſe degli Heroi, hanno hauuta vna certa libertà di potere (con giuſdicio però) vſare noue voci, coſi mi credo io, che nella noſtra lingua, queſta licenſa ſia piu conueneuole à gli ſcrittori de i Romanzi, ch' à i poeti Lirici, od à gli ſcrittori delle proſe, come è il Petrarca, & il Boccaccio. & s'Homero il Greco nõ
ſi

fi volle stringere solo alla lingua di *Athene*, quantunque ella fusse la piu lodeuole di tutta la *Grecia*, ma volle valersi di tutte quelle nationi, delle quali gli parue poter porre lodeuolmente le voci nelle sue compositioni (il che fe anco il nostro *Vergilio* nelle cose latine) perche si deue hora cosi biasimare l' *Ariosto* ? S'egli in questa lingua anchora viuua, et che ogni giorno partorisce noue voci, ha usate di quelle che ha accettate l'uso comune, quantunque non si trouino ne i libri de i due predetti autori. Ma lasciando le lodi dell' *Ariosto*, le quali sono da se cosi chiare, & cosi ferme, che non fa lor mestiero di altrui lume per illustrarle, ò di altrui sostegno per mantenerle. Verò à quello, che mi pare che si possa dire, nello scriuere de i *Romanzi*, che anchora, che io non habbia veduto alcuno, che di ciò fauelli, & non habbia mai posto mano, in simile componimento, ui ho però fatto soura molte volte diligente consideratione, & mi sono risoluto in quello c' hora vi dirò. Il che faccio volentieri accio che piu ageuolmente possiate racchetare questi *Toscani*, che piu tosto; perche inuidiano a i *Lombardi* si felice Poeta, il biasimano, che perche nol tengano degno di somma loda. Dico adunque che se la lingua volgare fosse cosi venuta dalla *Greca*, et dalla *Latina* sola; come la *Latina* bebbe origine dalla *Greca*, Io senza alcun dubbio terrei, che si commettesse grandissimo fallo, se il poeta, che scriuesse in questa lingua si partisse dalle vestigia di coloro, ond' ella hauesse hauuto il suo principio, Ma hauendo ella hauuto il nascimento d'altronde, non veggio che si possa biasimare, chi altramente in essa scriue, che nõ fece *Vergilio*, & *Homero*, & come *Homero* (per quãto si crede da alcuni, che di questo parere non sono io, come mi pare che non ne sia anco *Aristotile* nella sua poetica)

poetica) diede principio alle cose della Greca poesia, che trattasse materie Heroiche, & così lodeuolmente ne scrisse, che fu marauiglioso ad ognuno. & come il grande, & riguardeuole imitator Vergilio nella lingua Latina, che dalla Greca ueniua così seguì Homero, che non se ne partì, se non in quanto cercò di sourastargli (come fè) così hanno anco i poeti di questa nostra lingua seguiti coloro, ch'essi si hāno proposto ad imitare, i quali sono gli auttori, c'hanno scritto lodeuolmēte nelle lingue, onde la nostra ha presa la maniera del comporre, come Romanzi Francesi, Prouenzali, & Spagnoli, da i quali prima si hebbe questo modo di poeteggiare. & come i costumi di quelle genti, et il modo di viuere, di conuersare, di armeggiare, di caualcare, & di parlare (quanto alla fama del dire, nō quanto alle parole) è stato accettato in molte parti da gli Italiani, come mostrano le Signorie introdotte con tanta frequenza ne nostri parlari, et altre simili cose, come i nomi delle dignità, delle signorie, delle maggioranzi i quali ci habbiā noi pigliati da loro, & fattigli nostri, anzi talmente aggranditi, che non paiono tolti impresto da altronde, ma nostri proprij natij, così è anco auenuto delle nostre poesie. Perche come ne i loro tempi fu necessario ad Homero, & à Vergilio, i quali non si allungarono da quella maniera di poesia, che introduceuano i costumi de i lor tempi. & che essi giudicauano potere essere grata à coloro, al tempo de i quali essi scriueuano. è anco stato di mestieri à gli scrittori de i Romanzi che nella nostra lingua hanno scritto, seguire quella forma, & quella maniera di poema, ch'era già accettata dall' vso de i migliori scrittori di questa lingua quantunque ella fusse lontana da quella di Vergilio, & di Homero, i quali ad altri tēpi, & in altre lingue scrissero,

sero, le quali haueano altri costumi, & altri modi di poeteggiare. Il che veggiamo anco hauer fatto i **Lirici volgari**, & tra tutti il **Petrarca**, il quale nel suo canzoniere non seguì **Horatio** ne **Pindaro**, quanto alla maniera de i versi, Ma l'vso che à suoi tempi haueuano introdotto gli scrittori di questa lingua. Et questo suo giuditio il fe' riuscir tale, et si pregiato, che si ha lasciato à dietro di gran lunga **Pindaro**, & **Horatio**, quantunque con altre figure, & con altre maniere di versi egli habbia spiegati i suoi concetti. Come ha anco fatto à nostri tēpi **Mō signor il Bembo**, il quale, se non è il primo, ha egli almeno fatto che il **Petrarca** non è solo, come era stato infino al tēpo, che esso **Bembo** si diede à scriuere, & ad insegnare quello, che non si era anchora apparato infino alla sua età. & benche molti lo deuolmente habbiano hoggi di scritto in questa forma di **Lirici** sono però rimasi per tanto spatio lontani al **Signore Bembo**, quanto egli per auentura è vicino al **Petrarca**. Ma tornando à nostri poeti de i **Romanzi**, dico che non si dee dar lor biasimo se à quel modo di scriuere si sono appresi, dal quale hanno pensato potere acquistar fama in questa lingua, Et s'hauendo hauuti guida l'**Amadigi**, **Palmerino**, **Primaleon**, & altri spagnuoli, & tra i **Francesi** **Lancillotto**, **Tristano**, la **Tauola rotonda**, & altri tali, sono andati dietro alle loro vestigia non sono da biasimare, & se mi si dicesse che que tali non scriissero in verso, & perciò non sono **Poeti**, ne da essere seguitati da chi scriue poeticamente, egli è da sapere, che i versi non sono quelli che facciano il poeta, ma l'ingegno & la materia, chi egli si piglia à comporre, che non sarebbe meno c' **historico Giouan Villani** se in versi egli hauesse scritto quello che nelle sue prose si contiene, Ne meno che poeta sarebbe l'**Ariosto** se in pro
sa

fa haueſſe ſpiegato quello, che ne ſuoi verſi ha laſciato ſcritto. Et di qui è auenuto che **Lucano** è ſtato riputato da **Latini** piu hiſtorico che poeta, & **Diodoro il Siculo** tra **Greci**, piu poeta c'hiſtorico. Et per auentura è riuſcito miglior poeta il **Boccaccio** nel ſuo **Decamerone**, che non ſe ne i verſi della ſua **Theſeide**. Se coloro adunque onde i noſtri poeti, c'hanno ne i verſi loro deſcritti i fatti de i cauallieri erranti, ſi ſono dati à coſi ſcriuere, come l' **Arioſto** ha ſcritto, & egli gli ha ſeguitati, perche dee egli eſſere biaſimato, et quelli lodati? Et ſe queſti ſono volentieri letti da noi in lingua ſtraniera, et ci diletta tanto, quanta ſi dee giudicare eſſere l'ingratitude di coloro, che ſi danno à biaſimare l' **Arioſto**? perche elli ha ſeguitato cō tanta felicità, ſcriuendo in queſta lingua, quello, ch'eſi lodano nell'altrui. Tanto piu che non meno ha egli coloro auanzati nella maieſtà, et nel decoro, che auanzàſſe **Virgilio Homero**, che come **Vergilio** ſolo s'appreſe à quelle coſe, che portauono con eſſo. loro grauità, et grandezza, et laſciò le leggere, et le humili a i poco giuditioſi, coſi il noſtro **Arioſto**, ha ſolo quelle coſe trattate, che gli hanno parſe atte à riceuere lume, et ſplendore, et che non portauano con loro ne bruttezza, ne ſconuenueuolezza, come ſe ne veggono molte ne **Romanzi ſtranieri**, et ſpetialmente in quello ch'appertiene alla fede, et alla lealtà di caualliero, come il violare le figliuole d'i **Re**, in caſa de i quali ſono ſtati et corteſemente, et con ſommo honore accolti, et altre tali coſe, le quali egli ha tutte laſciate come indegne della maieſtà della noſtra fauella, et della noſtra natione, laquale tiene hora tra le barbare quella grādezza, che la latina gia tēne, quātunq; la maieſtà dello impero ſi ritroui i altrui mano. Oltra che il cōſentimento del mondo è quello che fa le coſe, & lodeuoli, et biaſimeuoli,

fineuoli. et quando si vede che vna natione intiera per lo spatio di varie età (leuatine alcuni superstitiosi) conuiene in vno ad accettare per pregiata et per lodeuole vna cosa, si dee credere, che non meriti di essere ripreso questo comune consentimento. Ne bisogna dire che questo sia stato parere solo del volgo, perche (lasciando stare i Signori, et i Principi, che si tengono sempre non altrimenti à canto l' Arioſto, che faceſſe A leſſandro il Magno Homero) ne il Cōte che fu inanzi l' Arioſto, ne l' Arioſto per parlare hora di coſtor due, furono huomini del volgo, ma nobiliſſimi gentilhuomini, et bene intendenti delle coſe Greche, et delle Latine, et ſe l' vno, et l' altro d' eſſi, hauendo à ſcriuere in queſta lingua fatti di cauallieri erranti, hanno giudicato che queſto ſia il lodeuole modo di ſcriuerne, et in ciò hanno coſumata la loro età, non dobbiamo noi reputare, che ſolo il volgo ſia di queſta oppenione, ma i ſauī, et i dotti, et eſaſendo queſta ligua comune à i dotti, et à quelli che nō ſono dotti, è ſtata gran prudenza la loro, ſcriuendo giudicioſamente, et cō molta dottrina ſcriuere ī guiſa che tutti gli huomini di queſta natione ne poteſſero pigliare cō molto piacere qualche vtile. Et quelle fataggioni che ſono ne i loro poemi introdotte, nō meritano il biaſimo che coſtoro gli danno, ſi perche l' Arioſto ne ha hauuto l' eſſēpio da coloro che egli ſi ha preſo ad imitare, ſi perche non pure gli ſcrittori de i Romanzi, ma i Greci, et i Latini non le hanno ſchifate, come ſi legge di Achile, di Theſide, di Calipſo, et di Circe, et di altre tali. Et la pazzia di Orlando, ò ſciocchezza che la uogliamo chiamare non è coſi lontana da gli amaſtramenti lodeuoli, che d' indi non ſi poſſa imparare di quanto danno ſia Amore à chi ſi laſcia non pur mettere le catene intorno, et i ceppi à i piedi, ma trarſi fuori di ſe medeſi-

mo,

mo. et il fingerfi simile che fa l' Arioſto ad Orlando , è come per vn giuoco, et forse per piacere à quella cruda, ch'era ſigno ra della ſua mente, ſeguendo il coſtume de i cauallieri erranti, de i quali egli ſcriue. Et quantunque egli finisca in Ruggiero, ha ſeguitato l'ord ine della ſua propoſitione, et s'altrimenti egli ha propoſto che nõ fe' Vergilio, et Homero nõ è marauiglia ſe ha anco altrimenti finito, perche non è ſtata la ſua intentione di propoſi à deſcriuere vna ſola attione di vn caualliero, come fe' Vergilio, et Homero, ma molte di molti. ſeguendo il coſtume de i Romanzi non quello d'i Greci, ò di Latini. Come gli ha anco ſeguito ne gli amori, et nelle querele Amoroſe, le qua li coſtoro à gran torto biaſimano. Et perche ancho vi ſono di quelli che il biaſimano ch'egli habbia vſato la voce Marrano, voglio che ſappiate per piu piena diſenſione, ſe forse ve ne ſarà detto, che quantunque non fuſſe in vſo queſta voce al tempo di Carlo, et di que cauallieri, il che però non prouano eſſere ve ro, non dimeno non merita egli biaſimo, perche i Poeti dico no le coſe prima che ſiano, come fe' Vergilio quando diſſe, *Portusque require vellinos*, che è data queſta licenza à Poeti Heroici. Ho poſto M. Giouābatista le generalità, onde ſi poſſono trare le riſpoſte alle obiettoni che fanno coſtoro al poema dell' Arioſto, et alle altre, che non mi hauete ſcritto, le quali non ho uoluto tutte addurre in queſta lettera. Solo voglio dire per concluſione che mi pare troppo grā proſontione quella d'al cuni, che veggendo che non pure la gente della noſtra ſauella, ma oltre la ſpagnuola, la Franceſe, et le altre piu barbare, la Greca medeſima ha tanto ſtimate le virtù di queſto ſcrittore, che l'ha fatto parlare con le ſue voci (la qual coſa non ſareb be ſe non fuſſero degni di loda i ſuoi componimenti) ſi voglia

no eſſi tenere tanto giudicioſi, et tanto ſauij, et intendenti, che vogliano far parere tutti gli altri ſenza giuditio, ſciocchi, & ignorantij, et vengo talhora in oppenione (come anco ho accennato di ſopra) che ciò proceda piu toſto da inuidia di molti i quali non potendo non dirò ſoperare ne agguagliare coſi fatto Poeta, ma andargli pure appreſſo à mille miglia, cerchino col biaſimarlo farlo di quella poca ſtima, che eſſi vorrebbero ch'egli fuſſe. Che mi par pur troppo gran coſa che ſi trouino huomini coſi ciechi, che ſoli non veggano quello, ch'è à tutti gli altri paleſe. Ma il tempo, ch'è detto padre della verità, et che ſenza animoſità, et ſenza inuidia giudica, farà vedere di età in età quanto ſia torto il giudicio di coloro, che biaſimano quello autore, che nō ſi puote à baſtanza lodare. et che merita piu toſto di eſſere imitato che ripreſo. Et nō pure il tēpo, et l'età, ma le cōpoſitioni che ſi ſono fatte in queſta lingua da alcuni, che ſi tēgono bē dotti, et bene ingegnoſi ad imitatione di queſto gran Poeta, et ad imitatione di Homero moſtrerāno quanto ſia ſtato migliore il giuditio dell' Arioſto che il loro: Anchora ch' eſſi l'habbiano biaſimato: Se però queſta noſtra ſauella tātō ſi ſchermirà dalla forza d'i Barbari, ch'ella per le diſcordie noſtre, non ſia occupata dalle ſtraniere, come fu già la Latina, et oue hora parla donneſcamente, non ſia coſtretta à parlare con voci ſeruili. Queſto è quello che mi è venuto per hora in mente M. Gio: uābattiſta, non dirò per diſeſa del noſtro Arioſto, ma per ſodisfarui (ſin c'harò tempo di ſcriuere piu largamente in queſta materia) in quanto mi hauete ſcritto. Perche mi pare, ch'egli da ſe ſi ſia coperto di ſi forte ſcudo con la gloria, et con la fama ſua, che le coſtoro armi coſi ſi ſpuntino, et ſi rintucino nel ferirlo, ch'oue penſano vccidere il nome ſuo, il fanno tutta uia,
venire

*venire piu chiaro, et piu pregiato. Et andare piu vicino à quella
la immortalità della quale egli è degno. Vi uete felice.
Di Ferrara il primo di Agosto del XLVIII.*



TAVOLA DELLE COSE

NOTABILI IN QUESTI DISCORSI

C O N T E N U T E.



A		
CHILLE qual di- uene alle preghiere di Priamo in dargli Hettorre.	66	Alceste di Euripide. 260
Aduerbij fanno gli effetti de gli aggiun- ti.	175	Alunno, & sue offeruationi. 73. 88
Affetti come si mouano.	209	Amadigi. 37
Affettatione si dee fuggire.	165	Amadigi imitato dall'Ariosto. 37
Affetti compassionevoli & lagrimosi non uogliono esser menati molto a lun- go.	61	Amori perche possano conuenire a uec- chi & a donzelle reali. 276
Affettione, che porta l'auttore alle co- se sue, nol lascia conoscere i lor ui- tij.	189	Amphitrione di Plauto & sua confide- ratione. 220
Agnitione & sua consideratione.	220.	Andria di Terentio. 213
340		Adelphi di Terentio. 213
Agnitione piu lodeuole ha compagna la peripetia.	240	Anima della fauola come sia pigliata da Aristotile, & come dell'auttore. 160
Agnitione come conuenga alla Come- dia.	241	Anima uegetatiua, & sua forza. 160
Alessandro Citolini.	4	Anima della compositione si da da gli oratori alla prontia. 160
Altile, & Didone dell'auttore. 207. 222		Anima del Poema qual sia. 169
		Anchise mori tra gli Orcomeni in Arca dia. 51
		Angeli non si debbono nominar con no- mi pagani. 70
		Anthicalomeni 227. 276
		Apparato della Comedia, & della Tra- gedia, et sua consideratione. 277

*

<i>Apelle perche esponeua al giudicio pu- blico le sue figure.</i>	196	<i>parere nelle sue compositioni.</i>	190
<i>Argonautica uanamente scritta da di- uersi scrittori.</i>	53	<i>Ariosto & sue Comedie.</i>	109 . 179.
<i>Ariosto, & Boiardo scielsero materie grate & perche.</i>	9	213. 214.	249
<i>Ariosto imitator del Conte.</i>	9	<i>Aristophane.</i>	227
<i>Ariosto & Boiardo da essere imitati.</i>	9	<i>Aristotele loda le fauole noue, & finte dall'auttore.</i>	22
<i>Ariosto felice nella Elocutione.</i>	10	<i>Aristotele non dannò gli Auttori della Theside, & dell'Heraclide senon per- che essi stimarono che scriuendo le at- tioni della uita di un'huomo, haueffero fatto un Poema di una sola attione.</i>	14
<i>Ariosto, & Boiardo molto abbelliro- no le lor compositioni con la religio- ne.</i>	11	<i>Aristotele perdona al Poeta gli errori che non sono dell'arte sua, ma nò quelli ch'appartengono alla sua arte.</i>	38
<i>Ariosto come prepose le sue attioni nel Furioso, cosi le fini.</i>	24	<i>Aristotele concede a gli Heroici usar no- ue uoci.</i>	134
<i>Ariosto notato dal Sanazzaro</i>	27	<i>Aristotele diè all'attione della Tragedia piu spatio di un giorno.</i>	207
<i>Ariosto biasmato dal Trissino immerita- mente.</i>	34	<i>Aristotele ci concessè fingere le fauole Tragiche.</i>	209
<i>Ariosto come immitò l'Amadigi.</i>	37	<i>Armonia del uerso dipende dal numero, & da suono.</i>	88
<i>Ariosto marauiglioso nella continuatio- ne de i Conti.</i>	40	<i>Aristotile come si debba intendere quan- do dice che la prudenza non è della donna.</i>	273
<i>Ariosto Magnifico nel lodare, & nel biasimare.</i>	60	<i>Arte nel comporre si dee in guisa celare, che non si uegga.</i>	85
<i>Ariosto piu della natura che dell'arte.</i>	103.	<i>Arte, & natura che uersi facciano.</i>	109
<i>Ariosto nel mutare le stanze le peggio- rò talhora.</i>	221.	<i>Arti non sono ne lor principij perfet- te.</i>	109
<i>Ariosto, & sua morte.</i>	121	<i>Atti delle Comedie come si distinguano, & come quelli delle Tragedie.</i>	250
<i>Ariosto ha talhora ubidito alla neceffi- tà.</i>	146	<i>Atti delle fauole perche siano cin- que.</i>	225
<i>Ariosto ha hauuto naturale facilità.</i>	146	<i>Atti quando debbano esser lunghi, & quando breui.</i>	259
<i>Ariosto molto tempo spese in comporre l'opera sua.</i>	146		
<i>Ariosto da essere imitato.</i>	159		
<i>Ariosto notato nel ragionar d'Hermoni- de per le comparationi.</i>	170		
<i>Ariosto et suo costume in hauer l'altrui</i>			

Attioni molte di un caualliero cōuengo- no a Romanzi di mat eria antica. 25	Bembo eccellente imitatore. 157
Attioni lodeuoli o biasimeuoli per lo co- stume. 59	Beniuieni, & sua canzone. 80
Attioni fanno gli huomini felici, o infe- lici. 59	Bernia. 219
Attione della Comedia, & della Trage- dia una sola & non piu. 208	Biasimare non si debbono gli scrittori per qualche errore che in loro si ritro- ui. 34
Attione illustre è imitata dalla Trage- dia, & popolarescia dalla Comedia. 210	Boccaccio, & sua Theseide. 98. 130
Attioni reali di che sorte siano, & quali conuengano alla Tragedia. 116	Boccaccio, & suo Ametto. 173
Attioni si debbono cercare di far tali, quali le ricercano i tempi. 218	Boiardo, & Ariosto scielsero materie grate. 9
Attioni tolte dall' historia come debbano essere imitate dal Poeta. 226	Boiardo bellissimo inuentore. 9
Attioni uogliono esser fondate su il ue- riformale, & su il necessario. 245. 280	Boiardo & Ariosto sono da essere imi- tati. 9
& iui quale debba essere l'attione sce- nica. 284	Boiardo mancò nella elocutione. 10
Attioni delle fauole pche così dette. 284	Boiardo & Ariosto molto abbellirono i lor componimenti colla religione. 11
Augusti quasi santi. 47	Boiardo hebbe la natura per duce. 144
B	Breui del Bembo. 157
Bacco & sua uita descrittà da Nōno. 14	Bruttezza delle cose imitate perche muoua riso. 282
Bartholameo Riccio et suo apparato. 73	Bugia perche sia atta al marauiglioso piu che il uero. 56
Bellezza non è nelle cose che eccedono in piccolezza nella lor spetie. 203	Bugia propria uirtu de Greci. 57
Bembo del comporre uolgare. 4	C
Bembo ha risuscitata la lingua uolgare & datale autorità. 87. 132	Calandra del Bibiena. 179. 275
Bembo, & suo giudicio intorno a uersi scioliti. 91	Callicratide & sue quadrighe. 75
Bēbo et sue stāze. 103. 104. 105. 112. 115. 119	Campano ha difeso Vergilio. 67
Bembo fu piu dell'arte, che della natu- ra. 108	Canto onde sia dato a Romanzi. 7
Bembo, & sue prose. 110	Cantauansi appresso gli antichi alle men- se de i Signori i fattii de i cauallieri for- ti. 7
	Canto de Plebei non ha dato il nome a Canti de Romanzi, & iui oue fian così dette le parti de i Romanzi. 7 160
	Canto se debba hauer Rime replicate o nò. 126

<i>Catastrofe, che cosa sia nelle cœdie.</i>	254	<i>Claudio & suoi Panegirici.</i>	27.	41
<i>Charcino & sua Medea.</i>	223	<i>Claudio come legghi un libro con l'al-</i>		
<i>Charcino ripreso da Aristotile per la</i>		<i>tro.</i>		41
<i>sua Medea.</i>	223	<i>Claudio Tholomei & sue stantie.</i>		81
<i>Carne perche fourapposta all'ossa.</i>	17	<i>Comedie dell'Ariosto.</i>		109
<i>Castrametatiōi, et ordināze d'efferciti nō</i>		<i>Comedie, & lor giuochi.</i>	179. 213.	214
<i>debbono esser descritte dal Poeta.</i>	61	<i>Comedia & Tragedia in che conuenga=</i>		
<i>Cassaria dell'Ariosto.</i>	214	<i>no, & in che discordino.</i>	202. 203. 204.	
<i>Catullo minutamente descrisse il filar del</i>			205. 206. 207. 208	
<i>la Parca.</i>	62	<i>Comedia perche è detta imitare le attio=</i>		
<i>Catullo, & suo Epithalamio.</i>	114	<i>ni peggiori.</i>		203
<i>Caualcanti.</i>	133	<i>Comedia con che i strumenti imiti, &</i>		
<i>Cece fuccato su la punta dell'aco.</i>	75	<i>con che la Tragedia.</i>		204
<i>Cerui non sono in Libia.</i>	50	<i>Comedia non si dee fare in prosa.</i>		204
<i>Cesare che cosa dicesse essere il fonda=</i>		<i>Comedia non narra la sua attione, come</i>		
<i>mento del comporre</i>		<i>l'Epopeia & come la tratti.</i>		205
<i>Cesare introdotto da Lucano audace nel</i>		<i>Comedia dee finir la sua attione cō fittio</i>		
<i>la tempesta.</i>	68	<i>ne dello spatio di un giorno ò di poco</i>		
<i>Cesare diede alla scielta delle uoci il fon-</i>		<i>piu.</i>	206.	207
<i>damento del ben dire.</i>	86	<i>Comedia ha per fine introdur buoni co-</i>		
<i>Cesare introdotto da Lucano audace nel</i>		<i>stumi & come gli introduca.</i>	207. 219	
<i>la tempesta.</i>	68	<i>Comedia onde debba cominciare la sua</i>		
<i>Chori nelle Tragedie amano le rime.</i>	229	<i>attione.</i>	208.	209
<i>Choro interlocutore è di una sola perso=</i>		<i>Comedia si finge la fauola, & iui la ra=</i>		
<i>na.</i>	229	<i>gione perche.</i>	208.	209
<i>Choro stabile, & choro mobile.</i>	229	<i>Comedia ò imitatione di Attione popo=</i>		
<i>Choro commo si uede nel primo choro</i>		<i>laresca.</i>		210
<i>dello Troadi di Seneca.</i>	229. 230	<i>Comedia doppia è molto lodeuole, &</i>		
<i>Chori uogliono essere composti alla dol=</i>		<i>sua consideratione.</i>		214
<i>cezza.</i>	234	<i>Comedia che persone admetta nella sua</i>		
<i>Chori di Seneca dignissimi di loda.</i>	252	<i>attione.</i>	215.	219
<i>Cicerōe, ci mostrò che le cose, che si tolle</i>		<i>Comedie lodeuoli sono quelle che imita=</i>		
<i>uão da greci si deuenuão far migliori.</i>	35	<i>no l'Ariosto.</i>		219
<i>Cino & dolcezza de suoi uersi.</i>	147	<i>Comedie nō si dee pigliare dell'hist.</i>	227	
<i>Circonstanze del soggetto da essere con=</i>		<i>Comedia si dee fare in uersi, & in qual</i>		
<i>siderate dal Poeta.</i>	11	<i>forte di uersi.</i>	204.	227

Comedia

T A V O L A

Comedia Archea bādita da Theatri.227	di un'huomo solo.	42
Comedie mai non uogliono hauer uersi con le rime.	Cornuto concesse che si fingessero le fauole Tragiche.	209
Comedia motoria, & stataria quali siano, & perche così dette. 230.	Costumi, & usanze de tempi loro introducono i Poeti, che scriuono di cose antiche.	58
Comedia dee finire la sua attione in guisa che nel fine non ui rimagna persona turbata et iui del Phormione di Terentio.241.	Costume fa le attioni,ò lodeuoli,ò biasimeuoli.	59
Comedie non hanno chori, ma l'hebbero appresso i Greci, & iui del prologo delle Comedie.249.	Costume fa gli huomini ò buoni ò rei.59	
Comedie non admettono uergini nella scena, & se pure leui admette in che modo elle ui uengano.	Costume diuersamente si piglia appresso gli auttori.	241
Comedie come possano hauere donne saggie, & prudenti.	Costume & sentenza fanno le persone quali cioè, ò buone, ò ree.	242
Comedie non admettono madri di famiglia inamorate.	Costume come si pigli la uoce.105. 244	
Comedie admettono padri di famiglia inamorati et come essi uecchi ui si debbano introdurre.	et come questo costume si conosca nella fauola.	
Comedia come debba usare i risi, & i giuochi.	Costume che conditioni uoglia hauere.	244.260
Comentationi inutili d'alcuni superstitioni.77.78. 79.80.81	Costume uouole essere fondato su il necessario, & l'attione similmente.	245
Comica attione uouole esser perfetta, & con debita grandezza.	Costume come conuenga alla Comedia.	241
Comica rappresentatione uuol durare tre hore. 203.	Costume & Orcoro.	259
Commo significa pianto.205.	Compassioneuole, & terribile conuiene all'Heroico.11.59.et di che persone siano introdutti nelle scene.	217. 226
Comparationi, & sua forza nelle scritture, & loro consideratione.168.169.170	Correttione qual debba essere.	191
Continuatione di canto in canto come si faccia ne Romanzi.40.41.	Correttione di quanta utilità sia.	192
Continuatione de Romanzi delle attioni	Crate diede principio alle migliori Comedie in Arbene.	227
	Crisippo dannato.81.	82
	Crudelta dee esser lontana dalle Tragedie.	222
	D.	
	Dante introdusse il costume nella nostra lingua di lodare, & biasimare deosfa	

T A V O L A

<i>suoi tempi.</i>	60	Diodoro Siculo.	43
Dante, & suo conuiuio.	81	Deone Chrisostomo biasimò Homero	
Dante, & suoi terzetti. 95.	130	che non continuo l'illiade dall'origi-	
Dante, & Petrarca come dipinti.	134	ne della guerra Troiana.	23
Dante molte uolte gioua senza dolcez-		Dipintori & lor studio in formare una	
za.	147	bella donna.	33
Dante & sua Comedia.	162	Discepolo qual debba essere.	28
Daphne, & sua fauola, altrimenti scritta		Disposizione nel poema e in uece d'ordi	
che non la scriue Ouidio.	52	ne, & di legamenti.	18
Dante Phrigio.	23	Disposizione della fauola onde hauer	
Daou quante uolte esca in scena nell'An-		debbia il suo principio.	18
dria di Terentio.		Disposizione consiste nell'ordine.	22
Decoro dee essere in somma considera-		Disposizione del poema qual debba esse-	
tione al Poeta, & iui molte cose intor-		re secondo uani soggetti. 22. 23. 24.	
no a ciò. 63. 64.	65	25. 26. 27. 39. 46. 54. 57.	65
Decoro che cosa sia. 63.	69	Disposizione in che consista et come hab	
Decoro del parlare nelle fauole. 262. 263		bia la soauita. 141.	152
264. 265. 266. 267. 268.	269	Dite retense.	23
Decoro delle persone nelle fauole.	271	Diua nō si dice di donna che sia uiua. 123	
Decoro come si possa sempre seruare, &		Donne come possano essere controdotte	
iui la sua regola.	284	grauì, & prudenti nelle fauole.	
Dei introdutti da Poeti antichi a sciorre		272.	273
i nodi. 69. 70. 212.	213.	Druidi popoli francesi.	6
Dei antichi come si possano introdurre		E	
nelle poesie.	71	Edipo Tiranno di Sophocle. 208. 213.	
Descrittioni, che non conuengono al Poe		217.	237
ta, quali siano.	61	Egidio & sue stanze.	61
Didone, & Altile dell'auttore.	207	Eleghi latini di due uersi in due uersi fi	
Dignità è delle uoci proprie.	161	niscono le sentenze.	111
Digressioni ò uero Episodij come si deb		Elegia ama gli Epitheti. 173.	174
bono trattare da buon Poeta.	25	Elettione de le parole e il fondamēto del	
Diligenza souerchia uiene à fastidio. 84.		ben dire.	83
Dio nostro non dee essere introdotto da		Elettra di Sophocle.	
nostri poeti a sciorre i nodi delle lor		Elocutione nel giudicio & nella scielta	
faule, come faceano gli antichi i lo-		delle uoci. 83.	99
ro, & perche.	69	Elocutione tiene nel componimēto, il luo	

T A V O L A

co che tiene la pelle, nel corpo humano.	83	Effercitatione aguzzza gli ingegni.	74.
Eloquenza del corpo che cosa sia.	160	Effercitatione fa che lo scrittore diuene a se medesimo regola.	4
Emulatione deue essere sempre compagna all imitatione.	158	Essodo è l'ultima parte della fauola, & ui la sua consideratione.	253
Endecasillabo similissimo a nostri uersi, & che corso debba hauere.	111.	Eunucho di Terentio.	213
Enea mosso ad ira contra Helena nel secondo di Vergilio.	36.	Euripide & suoi uitij per cagione del tempo in che scrisse.	31
Energia in che consista.	62.	Euripide dannato da Aristotile nelle solutioni delle fauole.	211
Energia come si asseguisca.	62	Euripide ripreso ne gli Episodij.	254
Ennio, & sua Medea.	235	Euripide biasimato nella Iphigenia, et in altre Tragedie quanto al Costume.	260
Episodij o uer digressioni come si debbono trattare.	25	F	
Episodij onde si possono pigliare.	48	Facilità lodeuole con gran difficoltà si asseguisce.	144.
Episodio nelle Comedie, & nelle Tragedie oue habbia luoco, & iui sua consideratione.	253. 254.	Facilità non dee essere fanciullesca.	146.
Epitafi, Protafi, cathastrophe nelle Comedie.	254	Facilità, chiarezza, & dirittura sono lo splendore delle compositioni de i buoni poeti.	148
Epitheti che cosa sono, & in che differenti dalla trallatione, & loro consideratione.	171. 172. 173. 174.	Fami nel numero del piu.	136
Epitheti contraposti alla cosa a cui sono aggiunti danno gran forza.	174	Fatica si dee nascondere quanto piu si puo: & in cio fu gran Maestro Vergilio.	143
Epodi di due uersi in due uersi finiscono.	111.	Fate introdotte ne Romanzi in uece de Dei de Poeti antichi.	70
Epopeia è intesa da Suida per Poema scruto in guisa d'Historia.	20	Fatti de cauallieri forti si cantauano alle menfe de i Re.	7
Erasmo & suo giudicio intorno a chori di Seneca.	252	Fauola prima cosa considerata dal Poeta.	8.
Ergino Re de Minij uinto da Hercules.	52	Fauola deue essere fondata sopra una o piu attioni.	8
Eritreo, & sue obseruationi.	73	Fauola intorno alla quale si ha ad essercitare il poeta, dee essere atta à riceuere	
Eruditione inculcata è uitiosa.			
Eschilo, & sue Tragedie.	31		

<i>uere ornamento, & splendore.</i>	9	<i>Giudicio delle uoci onde nasca.</i>	88
<i>Fauola finta è piu grata & perche.</i>	12	<i>Giudicio quanto uaglia nell'imitatio =</i>	
<i>Fauola uouole effere il condimento del</i>		<i>ne .</i>	159
<i>poeta , anchora che tolto dall'histo =</i>		<i>Giulio Pontio, & sua attione iubila.</i>	210.
<i>ria .</i>	15		340.
<i>Fauola anima del poema secondo Aristo</i>		<i>Gracco, & suo costume in orare per ha =</i>	
<i>tile. 17.</i>	208	<i>uer la misura della uoce.</i>	233
<i>Fauola Tragica si puo cosi fingere dal</i>		<i>Grammatica di Scoto.</i>	72
<i>poeta come la Comica .</i>	209	<i>Grandezza diceuole della Comedia, &</i>	
<i>Fauola tolta da buono auttore non si</i>		<i>della Tragedia. 203.</i>	253
<i>dee mutare.</i>	226	<i>Grauità qual debba effere nelle cose Poe</i>	
<i>Fauola uariamente scritta da buoni aut =</i>		<i>tiche. 148.</i>	285
<i>tori, come possa esser scritta dal Tra =</i>		<i>Greche uoci inculcate sono uitiose</i>	
<i>gico lodeuolmente.</i>	227	<i>Greci troppo ambiciosi in lodare Ho =</i>	
<i>Fine del poeta è indur buoni costumi.</i>		<i>mero.</i>	35
<i>9.57.207.</i>	219	<i>Greci incorsi nelle inettie & perche.</i>	36
<i>Fiore di Agathone.</i>		<i>Greci eccellenti nel fingere le cose non</i>	
<i>Flaminio, & suoi Hendecasyllabi.</i>	111	<i>uere.</i>	57
<i>Flaminio Ariosto, & sua attione & sua</i>		<i>Greci trascorsi in comentationi lunghe =</i>	
<i>210. morte.</i>	286	<i>sime su le Poesie di Homero.</i>	
<i>Fondamento del ben dire è la Elettione</i>		<i>Gregge nelle fauole che officio hab =</i>	
<i>delle parole.</i>	86	<i>bia .</i>	280
<i>Francesi prima di tutte le nationi si son</i>			
<i>dati a scriuere Romanzi.</i>	6	H	
<i>Francesi hanno molte uoci Greche.</i>	6	<i>Heautontimorumenos di Terentio tocca</i>	
<i>Giacopo Acciaiuoli.</i>	111	<i>di due giorni. 207.</i>	257
<i>Girolamo Maria Contugo.</i>	277	<i>Hecuba d'Euripide par che uoglia piu</i>	
<i>Giuuanni Pico, & suo comento su la can</i>		<i>spatio di un giorno. 207.237. & iui</i>	
<i>zon del Beniuueni.</i>	80	<i>obbiettoni & risposte fatte da alcuni.</i>	
<i>Giudicio è la regola della dispositione.</i>		<i>Heraclide, & Theseide perche biasima</i>	
<i>Giudicio come si acquisti. 28.29.30.</i>	76	<i>te da Aristotile.</i>	14
<i>Giudicij d'huomini, che siano di torto in</i>		<i>Heraclide, & Theseide.</i>	29
<i>gegno sono da effere fuggiti da chi cer</i>		<i>Heraclide di Euripide desiderano piu</i>	
<i>ra imparare.</i>	29	<i>spatio di un giorno à finir la loro at =</i>	
<i>Giudicio de Romani huomini, eccellen =</i>		<i>tione.</i>	207
<i>ti. 32.</i>	36	<i>Hercole rende uergini le figliuole ad</i>	
		<i>Atlante.</i>	

Hercole

T A V O L A

Hercole strozza et suo Sonetto.176.177	Homero uso tutte le lingue lodeuoli della Grecia,perche ognuno potesse habuer giouamento dalle sue compositioni.
Hercole, & suoi fatti descritti da uarij Poeti.	19
Hermogene, & sue Idee.	75
Heroica poesia imitatrice delle attioni illustri.	10
Heroici latini.	114
Heroici non conuengono alla Tragedia, & iui come si debba intendere Aristotile.	235
Heroici & eleghi talhora si trouano nelle Tragedie.	236
Hesione data da Hercole à Iclamone.	66
Hiperbole che cosa sia & sua consideratione.176.	177
Historia comincia dal principio delle cose.	20
Historia scriue solo i fatti, & le attioni uere & come sono.	57
Historia preposta alla poetica da Diodoro Siculo.	58
Histrioni nella rappresentatione non debbono uoltare il parlare a gli spettatori.	248.
Histrioni non mai si partiuano tutti di scena appresso i Greci.	254
Histrioni quante uolte possano uscire in scena.254.255.256.257.	258
Histrioni debbono lasciar nel fine de gli atti la scena noua & iui perche.	256
Histrioni quali debbano esser nella scena & iui de lor habiti.277. 278.	283
Homero diuiso da Rapsodi in canto parati & cantato alla lira.	7
Homero compose le sue compositioni Heroiche di una sola attione.	11
Homero imitato da Vergilio in far narrare i suoi errori ad Enea.	19
Homero attese a Poemi di una sola attione: & però non descrisse i principij della uita d'Vlisse & di Achille.19.	21
Homero perche cominciò l'Iliade dall'Ira d'Achille.	22
Homero biasimato da Dione Chrisostomo,perche non cominciò l'Iliade dal principio della guerra di Troia.	23
Homero in che peccò per natura, & per uitio de tempi,ne quali scrisse.30.	31
Homero con le sue uirtù fa tollerabili i suoi uitij.	33
Homero dipinto da Galatone che uomitaua, & i poeti si tingeuano il dito nel suo uomito, & perche così fu dipinto.	35
Homero ambitosamente lodato da Greci.	35
Homero induce Re & Dei che si uillaneggiano fuori del Decoro.	37
Homero incorse in errore del decoro in qualche parte per uitio de tempi ne quali nacque.	39
Homero perche non inuocò i nomi de i Re de suoi tempi.	47
Honesto, & lodeuole dee essere considerato dal Poeta.	59
Horatio insegna onde si dee cominciare l'opera Heroica.	18.
Horatio perche ci comando che Medea	19

- non uccidesse i figliuoli nella scena.* 222
Horatio diuise in atti la grandezza della fauola. 253. & 255. *perche gli atti siano cinque.*
Humana imperfettione.
Huomini di torto giudicio quanto nuocano à chi cerca imparare. 29.
Huomo detto buono, & reo per lo costume & felice, e infelice per le attioni. 59

I

Iambi conformi al parlar d'ogni di. 93
227. 228
Iliade d'Homero perche cominciata dall'ira d'Achille. 22
Iliade d'Homero simile alla Tragedia in I felice. 125
Imagini et edificij d'Alcuni intricano la mente. 71. 72. 73. 82. 109
Imitatione e il uerso fanno il poeta, & essa imitatione è intorno il poeta. 54
Imitatione delle attioni humane fa il poeta. 149
Imitatione che cosa sia & che si debba considerate, perche ella riesca lodeuole. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158
Imitatione dee hauer compagna l'emulatione. 158
Imitatori di Cicerone in che uitij siano incorfi, per non sapere imitare. 156
Iphigenia nella Taurica regione manca nella solutione. 212
Iphigenia in Aulide dannata nel costume. 260
Imperfettione humana. 254
Imperatori perche detti Augusti. 47
Inettia propria de Greci & non fu da lor conosciuta. 36
Inetto non è significato con uoce alcuna Greca. 36
Ingegni uengono ruginosi senon s'esercitano.
Incãtagione perche finte da poeti de Romanzi. 70
Innetia uitio particular de Greci. 36
Inuocatione di Dei & d'Imperatori. 47
Inuocatione di Dei si fa altroue, che dopo le propositioni. 49
Inuocano i Poeti Italiani ne loro Romanzi i nomi de signori, nelle propositioni, ma non in altri luoghi lodeuolmente. 48
Ione d'Euripide ha buona solutione per lo interuenimento di Minerva. 112. 113
Italia del Trifino. 33
Italiani perche togliessero le loro fauole da Latini.
Iphigenia in Aulide di Euripide.

L

Lagrime non amano lunga descriptione, perche si raffredda l'affetto. 61
Lagrime, & pianti perche dilettono nelle Tragedie. 285
Landino, & sue comentationi su Vergilio. 82
Languidezza del uerso de quali uoci nasca. 108. 129
Latini non amano le comentationi lunghe. 82
Lattantio Firmiano imitatore del numero di Marco Tullio. 155
Lena dell'Ariosto. 214

T A V O L A

Leonardo uinci ch'opra usasse in cōpor- re le sue figure. 193.	194	Maestà Romana in gran colmo al tem- po che scriffe Vergilio.	
Leone secondo alcuni naturali ha le ossa senza midolle.	50	Macrobio come ragioni di Vergilio, & d'Homero.	39
Lettere trouate a seruigio del concetto, & delle uoci.	85	Maestro qual debba essere.	29
Letzione de Poeti eccita chi lor legge a comporre.	29	Manardo.	121
Leucippo innamorato di Daphne.	52	Maggio, & sua lode.	4
Licentia è biasimeuole nel poeta. 236. 283.		Marauiglia onde uenga nel poema.	56
Licenze de gli auttori non si debbono se guitare.	236	Mariano buono incontro, & i suoi so- netti. 76.	77
Lingua Thoscana dee stare sotto le re- gole.	132	Marullo, & suoi uerfi.	111
Liurio che cosa dica del rappresentare le fauole & come si debba intendere.	232	Massimo Tirio, & sua oppinione intor- no alla Philosophia, & alla poesia.	15
Liurio Andronico, & sue fauole.	232	Medea di Euripide non lodata da Ari- stotele.	223
Lode, & biasimi piu lunganète descritti da Romanci che da gli Heroici.	59	Medea di Charcino ripresa da Aristot- ele.	223
Logica, & sua utilità.	164	Medea fatta misle, & benigna da Diodo- ro Siculo.	223
Lorenzo de Medici.	80	Medea di ouidio. 223. non composta in uerfi Esametri.	235
Lucano introdusse Cesare audace nella tempesta.	68	Medea perche non dee uccidere i figli- uoli in scena.	224
Lucretio, & suo poema. 80.	144	Melodia che cosa sia, & perche conuen- ga alla Tragedia.	203
Luigi Pulci, & suo Morgante.	10	Medea d'Ennio.	235
M		Mente uelocissima sopra tutte le cose.	88
M. lettera accöcia all'affetto, & alla gra- uità. 140.	141	Merguti del Pulci detto dal Mergite d'Homero.	10
Madri di famiglia inamorate non intra- no nelle Comedie.	273	Mergite d'Homero. 10.	225
Maestà Romana quanto habbia giouato alle compositioni.	31	Metaphora quel medesimo che trallatio- ne, & come si debba usare. 76.	163
Maestà reale de nostri tempi. 31.	32	Metaphore delle cose come si debban usare. 164. 165. 166.	167
Maestà Romana non conosciuta da Gre- ci.		Metaphora non è similitudine, anchora c'habbia la similitudine per fondamen- to.	

** ij

to.	166	trodata, quanto alla maestà reale, nell'odissea.	31
Mimi amano a risi che procedono da scondia bruttezza.	179	Necessita di trasporre le uoci non si dee lasciar passare in natura.	145
Marmecide biasimato.	75	Neccessario et uerisimile fondamento del le attioni & del costume	245
Niſta Comedia perche cosi detta.	269	Negligenza acconciamente usata, è posta a una ſouerchia diligenza.	84
Modi di parlare sconueneuoli.	174	Negromante dell'Ariosto.	214
Molza, & sue elegie.	233	Nexo, et testitura della ſauola. 211. et come habbia buona, & rea ſolutione. 212.	213
Monſignor-dalla casa & sua loda.	222	Nizolio, & sue offeruationi.	73
Montefalco et sua attione. 241. 278. 279	222	Nodo della ſauola legi Nexo.	
Morti de ſclerati come nascono nelle Tragedie.	224	Nomi proprij non ſono poſti nelle propoſitioni de i Poeti latini.	46
Morti quando ſi fanno narrare nelle Tragedie.	224	Nomi proprij conuengono alle propoſitioni de i Romanzi.	46
Morti quando ſi poſſano far paleſementi in ſcena.	224	Nomi de Signori inuocati da Poeti, & da Hiſtorici latini.	48
Morti nelle Tragedie nõ uogliono eſſer con crudelta. 223.	121	Nonno Poeta Greco ſcriſſe in uerſi la uita di Bacco.	114
Morti paleſi tra congiunti di ſangue, quãdo conuengano nella Tragedia.	175	Nozze ſi accennano nelle Comedie.	242
Morte dell'Ariosto.		Numero, & ſuono del uerſo è giudicato dall'orecchio.	88
Morte, & ſua bruttezza.	49	Nuoue uoci.	168
Motoria Comedia perche cosi detta			
Mouimenti del corpo nelle ſauole a miſura del ſuono.			
Muſe perche inuocate da Poeti.			

N

Narratione quando ami le comparationi, & quando no.	170	Occaſione uoce non uſata da Antichi Thoſcani.	
Narciſſo mori non innamorato di ſe ſteſſo, ma di ſua ſorella.	52	Odiffea di Homero nõ ſerua la real maieſta.	31
Natura ha meſſe le ſementi del ben dire ne gli animi noſtri.	74	Odiffea ha piu ſimilitudine co Romanzi, che l'Iliade.	65
Natura & arte che uerſi facciano.	109	Odiffea di Homero ſimile alla Tragedia felice.	225
Nauaieri & ſuoi eleghi.	174	Officio del Poeta quanto a indurre buoni coſtumi.	59
Nauaieri & ſuo giudicio di Terentio.			
Nauſicaa figliuola di Alcinoos è male in-			

Oppinione

Opinione di uno auttore non si dee con fondere con quella di un'altro intorno alle fauole.	227	Parti principali del Poema.	26
Oratori si fanno dall'arte.	76	Parti quali della Tragedia, & parti qua li siano.	
Oratore uouole hauere grauità, il Poeta soauità.	148	Passione che cosa significhi appresso di Aristotile.	85
Oratore in che differente dal Poeta.	172	Pedia di Ciro.	
Orbecche & sua forza nella rappresen tatione. 210.	240	Peggiori attioni come siano imitate dal la Comedia.	203
Ordine, & dispositione della soauità del parlare.	22	Pelle perche souraposta alla carne.	17
Ordine, & dispositione atta come si co= nosca.	22	Pelle del corpo humano con quanto stu= dio è stata composta dalla natura.	84
Orecchio da giudicio del suono, & del numero delle uoci.	88	Peripetia mutatione dello stato felice al misero. 208.	237
Ornamenti fouerchi difornano l'oratio= ne.	184	Peripetia fa piu lodcuole l'agnitione.	240.
Oscurità non conuiene a Poeta Heroi co.		Persone si debbono sempre tali seruar nel poema. 66. quali si sono introdut= te.	65
Ossa del Poema e' il soggetto. 16.	17	Persone della scena possano comparire nell'attione piu di cinque uolte.	
Osseruatione quanto gioini alle uoci pro prie.	162	Persone come possano mutar natura nel Poema.	66
Ottaua rima conuiene a Romāzi. 96. 97		Persone che conuengono alla Tragedia quali siano.	116
Ouidio, & sue mutationi.	21	Persone delle prime, delle seconde, & del le terze parti quali siano nelle fauo le.	259
Ouidio nelle sue mutationi non segui l'ar te d'Aristotile.	21	Persuasione è il ueleno di chi si da ad inparare. 28.	129
Ouidio non segui nelle sue mutationi ne Homero, ne Vergilio.	45	Perturbationi onde nascano nelle Trage die. 240. 242. & la descriptione.	
Ouidio che cose scriffe altrimenti che nõ erano. 51.	52	Perturbationi come si dimostrino nella scena.	248
Ouidio troppo diuide alla natura, et trop po compiacque a se medesimo.	144	Petrarca segui Dante nel lodare, & bia simare cose de suoi tempi & in altre cose. 60. 95.	96
Ouidio, & sua Medea.	223		
P			
Parole mostran gli animi de gli huomi ni.	85		

Petrarca licentioso ne suoi triumphi piu che nel canzoniere, & iui come dispo= sto. 134	ce per hauer male inteso Vergilio. 39
Petrarca ascose la fatica gentilmente usa ta da lui nel comporre. 144	Plutarco mostra, perche Homero comin= ciasse l'opra sua dall'ira d'Achille. 22
+ Petrarca tēperò il graue col dolce. 147	Plutarco imitator di Seneca. 183
Petrarca lasciò tutti Thoscani dopo se. 159	Plutarco danna chi pensa che il Mergite fusse di Homero. 225
Petrarca & suo libro del rimedio del= l'una, & dell'altra fortuna. 183	Poema uuole essere di soggetto capace de gli ornamenti poetici. 10. 15
Phenisse di Euripide uogliono piu di un giorno. 207	Poema si puo asimigliare alla composi= tione del corpo. 16
Philosophia necessaria a ben compor= re. 4. 147	Poema dee hauere i suoi legamenti. 16
Philosophia, & Poetica sono solo diffe= renti di nome. 15	Poema ha la dispositione in uece dell'or= dine, & de i legamenti. 18
Philosophia come debba usarsi da poeti. . 147. 38. 149	Poema, che contenga la uita di un' Heroe puo cominciare dal principio della sua uita. 19. 20
Phormione di Terentio & sua confide= ratione. 274	Poema scritto in guisa d'Historia. 20
Poeti come debbiano esser usati dal Tra= gico. 281	Poema che cõtenga la uita di un' Heroe, come si possa accorciare. 21
Pigna, & sue qualita. 1. 2. 3	Poema di una sola attione, & di piu di una, ò di piu di molte ch'ordine debba hauere quanto alla dispositione. 22. 23. 24. 25
Pisandro, & suo poema. 22	Poesia Heroica imitatione delle attioni illustri. 10
Platone riprese i consideratori delle co= se minute. 77	Poesia da altrui letta come desta spirito poetico in chi la legge. 29. 30
Plauto uitioso ne giuochi Comici & per cio biasimato da Horatio. 179	Poesia, & Philosophia differenti sol del nome. 15
Plauto & solutione delle sue fauole. 211	Poesia naturale all'huomo. 30
Plauto piu licentioso del conuenueuole. 242. 258	Poesia Thoscana ha le sue forme di poe= teggare come l'hebbeno la Greca, & la latina. 44
Plauto ripreso nell'introdurre uecchi inamorati in scena. 274	Poesia non è altro che imitatione. 54
Plauto biasimato ne giuochi, & ne rifi. . 282. & iui perche egli ciò facesse.	Poesia ha il suo splendore dalla facilità, dalla chiarezza, & dalla dirittura del
Plinio & suo errore intorno alla Sandi	

T A V O L A

componimento.	148	puo introdurre nella sua compositione	
Poesia è una dipintura uiua.	184	i dei di que tempi.	71
Poeta come debba trattare la fauola.	8	Poeta con soauita si ascolta, orator con	
Poeta a che fine scriua & imiti.	9.	grauita.	148
Poetiche compositioni sono piu utili che		Poeta in che differente dall'oratore.	172
non è la Philosophia.	15	Poeta dee far proua di se a che cosa è at-	
Poeta di una sola attione non dee comin-		to a comporre, prima che cõponga.	188
ciare dal principio della fauola.	18	Poeta di che ingegno uaglia essere.	189
Poeta che scriua altro poema che di una		Poeta dee sopporre le sue compositioni	
sola attione, non è astretto alle leggi		all'altrui giudicio, et che dee in cio of-	
d'Aristotile.	22	seruare.	190
Poeta ha nelle sue mani ciò che si troua		Poeta non dee del Tutto obligarsi algiu	
-nella natura.	26	dicio altrui.	191
Poeta come si ecciti à comporre.	29	Poeta dee tralasciare le sue compositioni	
Poeta non dee smentirsi di uolere esser		ni alquanto tempo per poterne poi fa	
poeta per uoler scoprirsi Philoso-		re miglior giudicio.	192
pho.	38	Poeta guadagna in rescriuer piu uolte le	
† Poeta simile al dipintore.	44.	cofe sue.	193
† Poeta puo scriuer le cose altrimenti che		Poeta dee parlare co gli artefici dell'ar-	
non sono.	50	ti de i quali uuol scriuere.	193
Poeta dee seguire la sua natura.	43.	Poeta come dee cercare di hauer libero	
Poeta significa facitore.	56	il giudicio de gli altri.	196
Poeta dee hauer per fine introdurre buo		Poeta Tragico come debba disporre l'At	
ni costumi.	9. 57.	tione tolta dall'historia.	226
Poeta scriue le attioni non quali sono,	140	Poeta dee cõporre efficace la fauola.	278
ma quali debbono essere.	58	Poeti de' Romanzi uoltano il lor parla-	
Poeta auanza l'historico nel giouare, &		re a chi gli ascolta, & perche.	8
perche.	58	Poeti Heroici Latini & Greci non uol-	
Poeta come debba indurre buoni costu-		tano il parlare ad alcuno.	8
mi.	59.	Poeti Heroici introducono persone che	
Poeta che cosa debba schiuare di descri-		parlano a chi le ascolta.	8.
uere nel suo poema.	61	Poeti Greci scrissero tutta la uita d'Her	
Poeta tali dee seruare le persone nel poe		cole, & di Theseo.	14.
ma, quali da principio le ui introdu-		Poeti Greci antichi seguitarono una ro	
ce.	65	za simplicità lontana dalla maestà de	
Poeta de Romanzi di materia antica		Romani.	31

Poeti si tingeano il dito nel uomito di Homero. 35. Et iui Homero perche lo-
dato da tutti gli auttori della Gre-
cia.

Poeti come debbano seruirsi delle cose
di Homero. 35

Poeti nõ deono scriuere bassamente per
esprimere con le loro fittioni cose di
Philosophia. 37. 38

Poeti de Romanzi come leghino le par-
ti de lor componimenti. 40. 41. 42. 43

Poeti de Romanzi hanno tolto il modo
di legare un canto con l'altro da Clau-
diano. 41

Poeti de Romanzi delle attioni di un sol
huomo, che continuatione debbano ha-
uere di canto in canto. 42

+ Poeti non debbano cosi seguire le uesti-
gia di chi prima di loro ha scritto che
si leuino la liberta. 43. 53

Poeti de Romanzi non sono astretti alle
leggi di Aristotele. 44

Poeti Latini non mettono nomi proprij
de i loro Heroi nelle propositioni. 46

Poeti Latini, & de Romanzi inuocano
i nomi de i Signori. 47

Poeti de Romanzi di materie finte &
antiche in che siano differenti. 49

+ Poeti che tolgano a scriuere soggetto tol-
to dall'historia pon fingere noue ma-
terie. 50

+ Poeti asimigliano le cose che scriuono a
costumi de lor tempi. 58

+ Poeti danno nome alle cose che non so-
no al tempo di coloro de quali esi-
scriuono. 58

Poeti non han bisogno delle inutili con-
siderationi, delle quali, fanno coloro
che si han lasciati ingannare gran sti-
ma. 71

Poeti sono per natura oratori per ar-
te. 76

Poeti uogliono insieme dilettae, & gio-
uare. 148

Poeta Comico, & Tragico si puo par-
tire alquanto dalle leggi. 183

Poetica d'Aristotile non meno difficile
che utile. 202

Polinestore. 237

Polidoro. 237

Politiano inuocò Lorenzo de Medici, et
iui delle sue stanze. 48. 61

Politiano imitò Valerio Flaco. 143

Pontano, & suoi Endecasillabi. 111

Pontano usò numeri di Statio. 143

Popolarefca attione è della Comedia.
208. 210

Predicatori, & loro attione a misu-
ra. 233

Prologo nella Comedia è senza Melo-
dia, & senza numero.

Prologo delle Tragedie, & delle Come-
die. 149. 150

Prologo perche dato dall'auttore alle
Tragedie. 253

Prologo malamente preso per parte del
la Comedia da Grammatici Latini.
255. 280

Propositione. 46

Propositioni de poeti Latini non hanno
nomi proprij. 46

Propositioni de' Romanzi hanno i no-
mi

T A V O L A

mi proprij.	46	Regola intorno alle discriptioni delle cose.	61
Propositione in Poema di una sola attione, o di piu di uno, quando debba pigliare il nome proprio, & quando lasciarlo.	46	Regola di scriuere il decoro.	284
Proprie uoci, & lor forza & onde si piglino.	162	Religione grato abbellimento delle poesie de Romanzi.	11
Prosa non conuiene ne a Comedia, ne a Tragedia		Replicatione delle parole & delle stanze quando conuenga, et quando non.	118
Prouerbij che cosa siano.		Replication conueniente delle uoci è fa migliare alla poesia de Romanzi.	118.
Protasi, che cosa sia nella Comedia.	254	Replicatione di rime, come si debba fare.	119
Prudèza dee esser guida al poeta.	64. 65	Riempimenti delle parti onde si pigliano.	26
Pueritie d'Heròi, & di cauallieri erantanti come si trattino.		Rime danno il Dolce, il soaue è l'armonioso al uerso.	91. 92.
Pulci da non essere imitato.	10	Rime fanno il uerso grande, & magnifico, se son bene alligate.	94
Pulci, & sue stanze.	119	Rime male usate da alcuni nelle stanze.	94.
Q		Rime ultime delle stanze son di marauiglioso diletto.	98
Quantita ouer grandezza della Tragedia, & bella Comedia.	249	Rime conuenienti, & atte alla materia, come si debbano trouare.	99
Quantità della fauola diuisa in atti da Horatio, & iui perche.	255	Rime quali debbano essere nelle stanze.	99.
Quintiliano quel che giudichi di Vergilio.	39		100
Quinto Calabro tolse il Laoconte da Vergilio.	50	Rime debbano scriuere al concetto.	101
R		Rime proprie del soggetto hanno bisogno talhora di essere accompagnate con rime tolte di fuori, & come ciò accoppiamento si faccia.	102. 103. 104.
R, lettera di natura strepitosa.	140		105. 106. 107.
Raimondo Lulio, & sua arte.	72	Rime replicate, quando disdicano, & quando no.	118. 119. 120.
Ramnes.		& quando sia meglio usarle.	124
Rappresentatione Tragica & Comica che tempo chieda.	203. 204	Rime da non esser replicate quali sia	
Rapsodij diuifero le compositioni d'Homerò, & le cantauano alla Lira.	7. 96		
Re de tempi nostri, & de tempi d'Homerò in che sono differenti.			
Reale attione è della Tragedia.			

* * *

no.	125	Romanzi possono hauer soggetto anti-	
Rime come si debbano, & si possano re-		co.	
plicare, & quando.	126	Romanzi come trattano le attioni de lo	13
Rime piu malageuoli ad essere allogate		ro cauallieri. 23. 24.	
ne uersi uolgari, che le sillabe ne La-		Romanzi di materie antiche amano piu	25
tini.	145	tosto molte attioni di un'huomo che	
Rime non conuengono a uersi della Co-		una sola.	25
media, ma a quelli della Tragedia tal-		Romanzi hanno altra forma di legare.	
hora. 229.	234	le parti de i lor componimenti, che	
Risi, & giuochi come debbano essere		non hanno i Greci, & i Latini. 40. 41.	
usati nelle Comedie.	285	42. 43	
Rithmo, che cosa sia.		Romanzi ch'usino nel principio, & nel	
Roberto Stephano, & suoi thesori.	73	fine del canto loro.	41
Roma onde sia stata detta.	5	Romanzi delle attioni di un sol huomo,	
Romani perche tollessero le fauole da		come si debbono continuare.	42
Greci.	248	Romanzi non sono astretti alle leggi	
Romanzi onde sian detti & a che par-		date da Aristotile.	44
te di poesia rispondano.	5.	Romanzi come trattino soggetto tratto	
Romanzi che cose contengano.	6	dall' historia, & finto dal Poeta.	49
Romanzi ond'hanno hauuto origine.	6	Romanzi si sono piu estesi nelle lodi et	
Romanzi scritti da gli Italiani in uer =		nei biasmi, che Greci, & Latini	59
si.	6	Romanzi piu simili ad Ouidio nelle de-	
Romanzi diuisi in canti, & in canti &		scrittioni delle cose ch' à Vergilio.	61
in libri.	6	Romanzi piu simili all' Odissea d' Home-	
Romanzi ond'hanno tolta la fittione di		ro ch' alla Iliade, & pero admettono	
cantare alle mense de gran maestri.	7.	gran uarieta di persone.	65
40.		Romanzi non debbono introdurre il no-	
Romanzi non hanno hauuto il nome de		stro Dio a sciorre i nodi delle lor fa-	
i canti dal cantar de Plebei.	7	uole, come introdussero gli antichi i lo-	
Romanzi perche uolsino il lor parlare		ro, et iui molte cose intorno a ciò con-	
alle persone chi ascoltano.	8	siderabili.	69
Romanzi non hanno soggetti simili a		Romanzi perche habbiano introdotte le	
quelli d' Homero & di Vergilio.	12	fate, & le incantagioni.	70
Romanzi onde diano il nome all' ope-		Romanzi si debbono scrivere con uersi	
ra.	12	di undici sillabe.	89
Romanzi si hanno finte le materie.	12	Romanzi hanno accettata la stanza per	

T A V O L A

<i>maniera di uersi a lor conuenueuole.</i>	96	<i>naturane li animi nostri.</i>	74
97.		<i>Semplicità de Poeti Greci antichi.</i>	31
<i>Romanzi alquanto licentiosi nelle uoci</i>		<i>Seneca il morale troppo frequente nelle</i>	
<i>piu che non sono i Poeti di Canzoni,</i>		<i>sententie.</i>	183
<i>Et di Sonetti.</i>	134	<i>Seneca, Et sue Tragedie Et sua uir =</i>	
<i>Romanzi non sono in minor pregio in</i>		<i>tu.</i>	220
<i>questa lingua, che gli Heroici nella gre</i>		<i>Seneca non compose Tragedie liete.</i>	
<i>ca, Et nella Latina.</i>	189	<i>Seneca introdusse dar morte a i figliuoli</i>	
<i>Roscellai Et sua Tragedia, Et chori di</i>		<i>Medea contra l'arte.</i>	223
<i>essa.</i>	234	<i>Seneca, Et suoi chori.</i>	252
S		<i>Sentenze giouano, Et le uoci diletta =</i>	
<i>Sadoletto, Et suo Laoconte.</i>	159	<i>no.</i>	99
<i>Sannazaro in che notò l'Ariosto.</i>	27	<i>Sentenza, Et sua consideratione.</i>	177.
<i>Sannazaro usò numeri di Statio.</i>	143	<i>178. 179. 180. 181. 182.</i>	183
<i>Sannazaro ripreso nell'usar gli Epithe</i>		<i>Sentenza, Et costume sono quelle par =</i>	
<i>ti.</i>	172	<i>ti, per le quali le persone sono dette</i>	
<i>Sandice non essere herba secondo Vergi</i>		<i>quali cioè ò buone, ò ree.</i>	242
<i>lio, come ha creduto Plinio.</i>	39	<i>Sentenza come si debba intendere.</i>	245
<i>Satire amano l'oscurità.</i>	149	<i>Sentenza è tutta su le perturbatio =</i>	
<i>Scena ama i uersi sciolti.</i>		<i>ni.</i>	243
<i>Scene della rappresentatione uogliono</i>		<i>Seruio Grammatico non fu atto a dar</i>	
<i>essere secondo la qualità della fauo =</i>		<i>Giudicio della grandezza di Vergi =</i>	
<i>la.</i>	277	<i>lio. 38.</i>	39
<i>Scielta delle uoci, è il fondamento del</i>		<i>Sestina doppia del Bembo a imitatione</i>	
<i>ben dire.</i>	86	<i>del Petrarca.</i>	157
<i>Scielta delle uoci onde si habbia da ap =</i>		<i>Sillio Italico.</i>	20
<i>parare.</i>	89.	<i>Sillabe, Et elementi sono da considera =</i>	
<i>Scholastica dell'Ariosto.</i>	214	<i>re nelle uoci, perche sono le radici</i>	
<i>Scoto, Et sua Grammatica.</i>	72	<i>loro.</i>	86
<i>Scritture deono esser composte con piu</i>		<i>Semplici Tragedie quali siano.</i>	
<i>diligenza, che le cose dette in uo =</i>		<i>Similitudine in che è differente dalla</i>	
<i>ce.</i>	86	<i>Metaphora.</i>	
<i>Sdruciolli non conuengono a Romanzi.</i>		<i>Sifena pensò che parlare fuori dell'uso</i>	
<i>89. 92. ne alle Scene.</i>	229	<i>commune fuisse parlar bene.</i>	168
<i>Selene Tragedia dell'Auttoe.</i>	222	<i>Soauità del parlare consiste nell'ordine,</i>	
<i>Sementi del ben comporre poste dalla</i>		<i>Et nella dispositione.</i>	141

*** ii

Soggetto da esser prima considerato.	8	Stanze il fine delle quali intra di una nell'altra.	117
Soggetto de Romanzi è nell'inuentio = ne.	10	Stanze dell'Ariosto peggiorate per la correctione. 121. 122.	123
Soggetti de Romanzi quali debbano esser.	10	Stanze come uogliono essere composti a non mostrar fatica.	145
Soggetti de Romanzi non sono simili a quelli d'Homero, & di Vergilio.	11	Stataria Comedia perche cosi detta.	
Soggetto nouo porta con esso lui molta uaghezza.	12	Statio, & sua Achilleide. 20.	46
Soggetto antico si puo descriuere in forma de Romanzi.	13	Statio ne Valerio Flacco seppero celar la fatica.	143
Soggetto è nel Poema in uece di ossa.	16.	Statio men duro nell'Achilleide, che nella Thebaide.	143
Solutione, & esplicatione della fauola qual debba essere.	17	Statio diede le midolle a l'ossa de i Leon.	50
Solutione della fauola ond'habbia principio, & che cosa sia.	210	Statio imitato dal Pontano & dal Sannazaro in qualche numero.	
Sophocle in che peccò per uitio dell'età.	31	Sdrucchioli introdutti nelle scene, & loro consideratione.	93
Sophocle come fu imitator d'Aristoteli.	218	Stile grande, humile, mediocre come si debba seruare.	27
Sophocle dannato ne gli Episodij.	254	Stile uuole essere uguale. 27.	149
Sophonisba del Trifino.	179	Strozza piu giouane imitator di Flacco.	143
Spirto Poetico come nasce ne gli animi nostri leggendo le Poesie altrui.		Strozza & suoi sonetti.	177
Stanza conuiene a Romanzi & perche è stata da loro accettata.	96.	Suida per l'Epopeia intese Poema scritto in guisa d'Historia.	20
Stanza da chi trouata.	96	Sulpitio ne giuochi consolari introdusse la scena.	232
Stanze del Politiano.	48	Suppositi dell'Ariosto.	
Stanze d'Egidio.		Suono, & numero del uerso giudicato dall'orecchio.	
Stanze come uogliono finir le lor sentenze, iui quali finiscano uitiose, & quali nò, & come nelle necessità si debbe reggere il Poeta. 111. 112. 113. 114. 115.	116. 117.	Suono, & numero che cosa sia, & onde nasca.	
Stanze del Bembo. 102.	103	Suono, & numero medesimo puo essere in uarietà di parole.	
		Suppositi dell'Ariosto.	214

Tantalo.

T A V O L A

Tantalo & sua fauola uariamente de- scritta. 53	Thoscani sprezzano le regole. 132
Tempo per tempo si pone tra poeti. 123.	Thoscani perche tollessero le fauole da latini. 1248
Tercetto, ò uer catena, & sua considera- zione 95	Tibie, & altri suoni come si usassero nelle scene. 231. 232. 233
Terentio, & giudicio fatto di lui, & delle sue Comedie. 211. 213. 214	Tibro per tebro. 135
Terentio licentioso ne piedi de Iam- bi. 228	Tibullo, & suoi effanetri. 114. & suoi eleghi. 173. 174
Terentio, & suo Phormione.	Tragedia simigliantissima alle compo- sitioni Heroiche. 12
Terentio fa uscire una medesima perso- na piu di cinque uolte in scena. 256. 237. 258	Tragedie di soggetto nouo sono piu gra- te. 12
Terentio & sua prudenza ne gli amo- ri de uecchi. 274	Tragedie, & lor sentenze. 179
Terribile & compassioneuole conuiene alle compositioni illustri. 11. 59	Tragedia, & Comedia in che con- uengono, & in che discordino. 202. 203 204. 205. 206. 207. 208
Terentio prudente ne giuochi et nel mo- uer riso. 282	Tragedia con che instrumenti imiti, & con che la Comedia. 204
Terzetto, ò uer catena conuerrebbe al- l'Heroico. 95	Tragedia non si dee comporre in prosa ma in uersi. 204. 228
Terzetto fu fatto piu soaue dal Pe- trarca.	Tragedia oue usi tutti gli instrumenti con che imita, & oue nò. 205
Theseo, & suoi fatti descritti da gli an- tichi.	Tragedia non narra la sua attione come l'Epopeia & come la tratti. 205
Thefeide, & Heraclide non biasimate da Aristotile. 14	Tragedia dee finire la sua attione nel- lo spatio di un giorno, ò di poco piu. 207.
Thefeide del Boccacio.	Tragedia ha per fine introdur buoni co- stumi, & come gli introduca. 207. 219. 275.
Thoscana Poesia non dee esser chiusa tra termini della poesia Greca, & latina. 44	Tragedia in che debba cominciare la sua attione. 208. 209
Thoscana lingua dee star sotto le rego- le. 132	Tragedia dee pigliare la sua fauola dal- l'istoria, & in lungo discorso, s'oua cio mostrando che si puo fingere la fa- uola. 208. 209
Thoscani non amano le cōmentationi lun- ghe. 81	

*** i i i

Tragedia finita attione illustre.	216	Tragedia come admetta gli amori di donne reali.	275.	276
Tragedie doppie poco lodate da Aristotile.	214	Tragedia come debba usare il pianto.	281.	
Tragedia doppia come possa esser non biasimeuole.	215	Tragedie, quantunque lagrimeuoli, perche dilette.	285	
Tragedia che persone admetta nella sua attione.	216	Trallate uoci, & sua uirtu.	163	
Tragedia che persone debba hauere per l'horrore, & per la compassione.	216.	Trezza per treccia.	235	
Tragedia lieta, & Tragedia mesta, & loro consideratione.	219. 220.	Triumpho del Petrarca.	60.	102
Tragedia mista qual sia ci mostrò Plauto nell'Amphitrione.	220	Trisino & sua Italia.		33
Tragedie di fin lieto san talhora morire gli scelerati, che sono stati cagioni delle Turbationi.	221.	Trisino uitioso nelle inuocationi.	49	
Tragedia non dee hauere nelle sue morti crudelta.	222	Trisino & fauola di Ligridomia.	54	
Tragedia lieta ama piu i nodi intricati che la maestà: et sono piu loduoli doppie.	224	Trisino si è ingannato intorno all'Energia.	2	
Tragedia semplice come si debba intendere.	225	Trisino perche tacitanēie biasimo Vergilio.	63	
Tragedie meste simili alla Illiade, & liete all'Odissea.	225	Trisino ha imitato Lucano nella tempesta di Giustino, ma malamente.	68. 69	
Tragedia puo hauere il nome da persone scelerate.	225	Trisino inuentore de uersi sciolti.	90.	236.
Tragedie che si saltauano, come si debba intendere.	232	Trisino uitioso nelle sentenze.	179	
Tragedie & Comedie & lor chori, & Prologhi.	249.	Trisino & sua Sophonisba.	179.	249
Tragedie admettono le uergini nella scena, & perche.		Troadi di Seneca, & primo choro di esse.		129
Tragedie come possono hauere donne sagge, & prudenti.	273	Tucca, & Vario tolsero uintidue uersi del. 2. dell'Eneide, & perche.		36
		Turpino ha data materia al comporre Romanzi.		5

V

Valerio Flacco, et Statio non seppero ce lar la fatica.	143
Valerio Massimo inuocò il nome de l'Im peratore.	47
Varchi, & suoi uersi Pastorali.	133
Varieta condimento del diletto & come si faccia. 25.	45

Varietà

<i>Varietà come si possa far nascere nelle compositioni delle attioni di un solo.</i>	<i>Vergilio ma le inteso da Plinio intorno alla Sandice.</i>
42.	39
<i>Vario & Tucca tolsero del secondo de l'Eneide di Vergilio. 22. uersi.</i>	<i>Vergilio nel seguir gli antiqui che modo teneffe.</i>
36	44
<i>Vase per uaso.</i>	<i>Vergilio quantunque tollesse il soggetto dall'historia ui trappose nondimen fa=</i>
136	<i>uole composte da lui.</i>
<i>Vecchi innamorati come si debbano introdurre nelle Comedie. 274.</i>	50
275	<i>Vergilio che cose scrisse altrimenti che non erano.</i>
<i>Vergilio cōpose la sua Eneide di una sola attione. 11.</i>	51
1	<i>Vergilio trasse il sasso di tantala a Lapiti.</i>
<i>Vergilio accenò nella sua Georgica, che i fatti d'Hercole erano stano scritti in uerso. da Poeti antichi.</i>	53
14	<i>Vergilio nell'attione di Enea seguì il costume de soi tempi.</i>
<i>Vergilio lodeuolmente cominciò la sua Eneide non dal principio dell'attione ma nel mezzo.</i>	58
19	<i>Vergilio ha dato nome alle cose che non erano al tempo di coloro de quali egli scriue.</i>
<i>Vergilio imitò Homero in far narrare i suoi errori a Enea. 19. 170.</i>	58
171	<i>Vergilio non trascorse in descrizione di cose minxte.</i>
<i>Vergilio ne sei primi libri dell'Eneide imitò l'Odissea d'Homero, nell'altro l'Iliade. 19.</i>	62
46	<i>Vergilio sotto coperta biasimato dal Trissino, perche non si estese nelle minxie.</i>
<i>Vergilio compose poema di una sola attione, & però non cominciò dal principio della uita di Enea.</i>	63
21	<i>Vergilio come, & perche usò uoci no= ue, & barbare.</i>
<i>Vergilio in che peccò per esser troppo uergognoso.</i>	134
30	<i>Vergilio celò marauigliosamente la natura.</i>
<i>Vergilio quasi un'ape scielse quanto haueuano di buono i Greci & i Latini.</i>	143
32.	<i>Vergilio quanti uersi componeffe il gior= no.</i>
<i>Vergilio come imitò gli eccellenti dipintori. 32.</i>	143
33	<i>Vergilio imitò Homero per superarlo come fe.</i>
<i>Vergilio non pote correggere la sua Eneide.</i>	158
33	<i>Vergilio perche usò piu comparationi ne sei primi libri dell'Eneide, che non fe Homero nell'Odissea.</i>
<i>Vergilio come trappose la Philosophia nel suo Poema.</i>	171
38	<i>Vergine madre male introdutta da un Poeta.</i>
<i>Vergilio non minor d'Homero.</i>	38
38	<i>Verginio Ariosto.</i>
	214
	<i>Vergini come se introducano nelle fauo=</i>

le, & come no.	275	Verſi uolgarì quali ſiano & quali conuen- gano alle ſcene. 228.	236
Veriſimile debbono hauere in ſe le di- greſioni.	25	Vgna, per unghia.	136
Veriſimile dee eſſere imitato dal Poe- ta. 54.	55	Vice per uece.	135
Veriſimile quale ſia.	55	Vida ha male uedutto il nome del Poe- ta.	56
Veriſimile talhora piu pare il falſo, che il uero. 55.	57	Vicenzio maggio.	4
Veriſimile dee hauere la Tragedia.	236.	Vinci che diligenza uſaſſe in comporre le ſue figure. 193.	194
Veriſimile & neceſſario fondamento del coſtume, & delle attioni.	245	Virginio Arioſto.	214
Verſo ha il ſuo dolce & il ſuo ſoauo, che chiamiamo armonia del numero, & dal ſuono.	88	Virtu ſole de gli auttori ſi debbono imi- tare.	
Verſo parte della Comedia & della Tra- gedia, & non ſi puo bene comporre l'una & l'altra ſenza uerſo.	204	Virtu ſta nella mediocrità.	61
Verſo è commune a tutte le parti della Comedia, & della Tragedia.	205	Vita di Hercole, & di Theſeo compoſta in uerſi da Greci.	
Verſi di undici ſillabe conuengono a Ro- manzi, & non gli altri.	89	Vita di un Heroe deſcritta da giudicio ſe poeta non fara il poema infinito.	
Verſi ſarucciolì & muti, & lor conſide- ratione. 89.	228	Vitiſ de gli auttori non ſi debbono imi- tare.	30
Verſi ſciolti non conuengono a materia Heroica.	90	Vitiſ de buoni auttori onde proceda- no.	30
Verſi ſciolti non conueneuoliſſimi alla ſcena.	91	Vitiſ da eſſere ſuggiti nelle ſtanze. 111. 112.	113
Verſi ſciolti ſon uerſi.	92	Vitiſ, ne quali incorrono ſcriuendo mol- ti che fanno profeſſione di Philoſophi, d'Eruditi & di Greci.	185
Verſi di ogni ſorte ſi poſſono cantare al la lira.	96	Viuacità del Poema in che conſiſta, & onde ſi habbia.	161
Verſi fatti dall'arte ſola quali ſiano & quali quelli della natura.	109	Vliſſe non è malamente indutto da Ho- mero a dolerſi nella tempeſta, & iui al- cune coſe cōſiderabili intorno a cio. 66	
Verſi come trouati.	109	Vniuerſale dee eſſere imitato dal Poe- ta. 226.	228
Verſi uogliono eſſere molte uolte riuo- duti, & perche.	142	Vniuerſale che coſa ſia.	226
		Voce uiua, & ſua forza.	28
		Voci ueſtono i noſtri concetti, et gli of- frono	

T A V O L A

<i>frono all'intelletto.</i>	84	<i>terie delle quali si parla, & iui gli ef-</i>	
<i>Voci interpreti de gli animi nostri.</i>	85	<i>sempi.138.139.140.141.</i>	278
<i>Voci scielte sono il fondamento del ben</i>		<i>Voci uogliono hauer diceuole giacitu-</i>	
<i>dire.</i>	86	<i>ra.</i>	141
<i>Voci sono giudicate da gli orecchi.</i>	88	<i>Voci ordinatamente poste danno la soau-</i>	
<i>Voci diletmano, & le sentenze gioua-</i>		<i>ta del parlare, & iui come si conosca</i>	
<i>no.</i>	99	<i>il lor diceuole ordine.142.</i>	143
<i>Voci trouate per gli concetti.101.</i>	156	<i>Voci significanti,& lor forza.</i>	161
<i>Voci replicate quando si debbano fug-</i>		<i>Voci proprie & lor forza.</i>	161
<i>gire.</i>	118	<i>Voci trallate,& lor forza.</i>	161
<i>Voci che fanno le consonanze quando si</i>		<i>Voci proprie dette da Aristotile ornato</i>	
<i>debbano sodisfare ne gli altri uersi del</i>		<i>onde si piglino.</i>	162
<i>la stanza,& quando no.</i>	127	<i>Voci tolte dal uulgo alcuna uolta signi-</i>	
<i>Voci che fanno languido il uerso quali</i>		<i>ficantissime.</i>	163
<i>fiano.128.</i>	129	<i>Toci trallate,& lor consideratione.163.</i>	
<i>Voci non usate da Dante ne dal Petrar-</i>		<i>164.</i>	
<i>ca, ne dal Boccaccio si possono usa-</i>		<i>Voci noue quali fiano.167.</i>	168
<i>re.</i>	135	<i>Voci nude quali fiano.</i>	178
<i>Voci hanno autorità da gli antichi</i>		<i>Volcatio propose Plauto a Terentio.211</i>	
<i>scrittori.</i>	131	<i>Vsanze de lor tempi introducono poeti</i>	
<i>Voci nascono,& nuocono secondo la ua-</i>		<i>che scriuono cose antiche.</i>	
<i>rieta de tempi.</i>	132	<i>Vso fa le cose lodeuoli.</i>	48
<i>Voci noue debbono star sotto le rego-</i>		<i>Vso accettato si dee seguire.49.55.</i>	56
<i>le.</i>	132	<i>Vso maestro delle cose, fa ageuoli le cose</i>	
<i>Voci usate si possono torcere alquanto</i>		<i>faticose.87.</i>	88
<i>dall'uso commune.</i>	134	<i>Vso onde se impari.</i>	88
<i>Voci uogliono essere conformi alle ma-</i>		<i>Vso da autorità alle uoci noue.</i>	132

I L F I N E.

E R R O R I D O P P O

L' I M P R E S S I O N E

E M E N D A T I.



Errori

Correttioni

Nella epistola a M. Ruggieri, oue si legge su il modo di comporre uarie sorti di
Poesie scritto, scritto è souerchio.

Stato persona	1	Stata persona
Banche	6	Panche
Mostrarebbe,	9	Mostrerebbe. Et così sempre in tutti i uerbi in simili tempi.
Le lor sole.	6	Le lor sole, et
Pare che accennasse Vergilio	14	Pare che accennasse Vergilio un nõ so che
Vedriano	31	Vedrebbero, et così sempre in simili tem pi in tutti Verbi
In molti libbri	42	In molti libbri una
Sotto quelle regole per quelli esēpi.	45	Quelle regole, et quegli essēpi
σὺ βαςτος	47	σὺ βαςτὸς
Traduceffe da suoi uersi	51	Traduceffe da que uersi
Ma tale maniera ne gli Episodij	51	Ma come tal maniera cōuiene ne gli Epi
Narciso	52	Narcisso. (sodij
Simili a oro	73	Simili a loro.
Et quello di Hierocle	81	Et quello di Hierocle appresso i Greci
Chiamata irritenza	85	Chiamata sentenza
Se sarà priui	86	Se saran priui
Mettina in opra	100	Mettano in opra
Ma farsi	101	Mar far sì.
Et che così dispiacciono.	111	dispiacciano
Amolita	113	Ammollita
Egli iui	115	Egli ui è
Mostra	119	Mostran.
Della pouertà	119	Dalla pouertà
Repetitione di uoce	119	Repetitione delle uoci:

Possono	130	Possano.
In essi hanno scritto	131	In essa hanno scritto
Ma si bene ella	131	Ma si beueua ella
Astretto ò la neceſità	133	Astretto dalla Neceſità
E tutta tardanza	139	E tutto tardanza.
Che la fanno	146	Che fanno.
Belle paiono	146	Belle paiano
Che ſi da a i canti ò alle ſcritture	150	Che ſi da alle ſcritture
Particolamente	162	Particolarmente
Perche non paiono	164	Non paiano
Della morte	165	Della mente
Riſpetto alla iliade	171	In riſpetto alla Iliade
Di che uolere	176	Di che ualore
Vantunque fuſſe	177	Quantunque fuſſe
Acconcia uarietà	178	Acconcia breuità
De gli huomini	184	De gli humori
Se pur queſti	185	Ne pur queſti
Diligenza inteſe.	188	Diligenza inteſo
Sotto i graue peſo.	188	Sotto il graue peſo.
Io ci haueſi	195	Io ce ne haueſi
L'Antile.	207	L'Altile.
Et comulo dopo lui	209	Et Cornuto dopo
Et non lontano	209	Et non lontana
Et l'errore	210	Et horrore
Vna ineſcitabile neceſità	211	Vna ineuitabile neceſità
Non eſſer biaſimeuole	212	Non dee eſſer biaſimeuoli
Dia dio	213	D'Iddio
Inuitabil neceſità	213	Ineuitabile
Tanto malageuolezza.	215	Tanto di malageuolezza
Et gli ſcerati	217	Et gli ſclerati
La quale è neceſſario	217	Laquale è neceſſaria
Fu amendue	218	Fu in amendue
Scherneuoli molti	219	Scherzeuoli molti
Poi ch' à noi	219	Poi che tra noi
Nobil ſpetie,	220	Nobile ſpetie

<i>Quegli effempi</i>	224	<i>Per quegli effemp i</i>
<i>Semate nelle parti</i>	226	<i>Seruatene le part i</i>
<i>Che ci faccia</i>	226	<i>Che si faccia</i>
<i>Chiamarsi Commi</i>	229	<i>Chiamarsi Como.</i>
<i>Si distingueua</i>	231	<i>Si distingueuano</i>
<i>Ne credo questo punto</i>	235	<i>Ne credo punto.</i>
<i>In quella lingua</i>	236	<i>In questa lingua</i>
<i>Hanno commissione</i>	238	<i>Hanno connessione</i>
<i>Tanto sforza</i>	240	<i>Tanto di forza</i>
<i>Tra marito & moglie</i>	244	<i>Aggiungesi et padri, et figliuoli et altri</i>
<i>Haueuano preposti di dire</i>	249	<i>Haueuamo proposto di dire (simili</i>
<i>A mostrino</i>	249	<i>La mostrino</i>
<i>Giudicio io alcuno</i>	253	<i>Giudicioso alcuno</i>
<i>Vedesse il cominciamento.</i>	253	<i>Vedesse il cominciamento della mutatione</i>
<i>Et la prima ha uoluto</i>	255	<i>Et la prima han uoluto</i>
<i>Entreremo a ragionare</i>	263	<i>Entreremo a ragionarne</i>
<i>La passione, & l'horrore</i>	265	<i>La compassione, & l'horrore</i>
<i>Vi si trouino amore</i>	272	<i>Vi si trouino amori</i>
<i>Sia sempre accompagnata</i>	276	<i>Sia sempre compagna</i>
<i>Con i quali, leggi sempre co quali.</i>		
<i>Deue, leggi sempre dee</i>		
<i>Horatio, leggi sempre Horatio, o sempre Oratio</i>		
<i>Fece, leggi sempre fe</i>		
<i>Deono, Deuono, ouero, leggi sempre debbono</i>		
<i>Vedenfi, leggi sempre ueggonfi, & cosi ueggono, & altri tali tempi</i>		
<i>Fecero, fero, sempre</i>		
<i>Potessero, potessono, & cosi sempre</i>		
<i>Armonia, o Harmonia sempre si dee leggere</i>		
<i>Trascutagine o Tracutagine, o Trascuraggine sempre</i>		
<i>Lasciarete, lascierete, & cosi sempre in simili tempi</i>		
<i>Regina, Reina.</i>		
<i>Piaciono sempre.</i>		
<i>Condotte leggi sempre</i>		
<i>Intieri sempre</i>		
<i>Commune leggi sempre</i>		
<i>Appartiene, leggi sempre appartiene.</i>		

6120

5

